



Thomas Carlyle

La Rivoluzione Francese
Volume terzo



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La Rivoluzione francese - Volume terzo

AUTORE: Carlyle, Thomas

TRADUTTORE: D'Errico Ciccotti, Ernestina

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: La rivoluzione francese / Carlyle ; traduzione di Ernestina Ciccotti-D'Errico ; precede un saggio di Vittore Cherbuliez. - Milano : Bietti, 1951. - 3 voll. p. 366. 19 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 5 aprile 2018

2a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 aprile 2018

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 2

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

HIS013000 STORIA / Europa / Francia

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

Indice generale

Liber Liber.....	4
LIBRO PRIMO	
SETTEMBRE.....	11
CAPITOLO I.	
LA COMUNE IMPROVVISATA.....	12
CAPITOLO II	
DANTON.....	30
CAPITOLO III	
DUMOURIEZ.....	37
CAPITOLO IV	
SETTEMBRE A PARIGI.....	43
CAPITOLO V	
UNA TRILOGIA.....	56
CAPITOLO VI	
LA CIRCOLARE.....	67
CAPITOLO VII	
SETTEMBRE NELL'ARGONNE.....	81
CAPITOLO VIII	
EXEUNT.....	96
LIBRO SECONDO	
REGICIDIO.....	108
CAPITOLO I	
IL POTERE DELIBERANTE.....	109
CAPITOLO II	
L'ESECUTIVO.....	123

CAPITOLO III	
DETRONIZZATO.....	130
CAPITOLO IV	
CHI PERDE PAGA.....	134
CAPITOLO V	
ESTENSIONE DI FORMULE.....	139
CAPITOLO VI	
ALLA SBARRA.....	147
CAPITOLO VII	
LE TRE VOTAZIONI.....	160
CAPITOLO VIII	
PLACE DE LA REVOLUTION.....	169
LIBRO TERZO	
I GIRONDINI.....	180
CAPITOLO I	
CAUSA ED EFFETTO.....	181
CAPITOLO II	
CULOTTISMO E SANCULOTTISMO.....	191
CAPITOLO III	
CRESCE L'ACREDINE.....	199
CAPITOLO IV	
LA PATRIA IN PERICOLO.....	205
CAPITOLO V	
IL SANCULOTTISMO ARMATO.....	218
CAPITOLO VI	
IL TRADITORE.....	224
CAPITOLO VII	
IN LOTTA.....	231
CAPITOLO VIII	

STRETTA MORTALE.....	235
CAPITOLO IX	
ESTINTI.....	244
LIBRO QUARTO	
IL TERRORE.....	254
CAPITOLO I.	
CHARLOTTE CORDAY.....	255
CAPITOLO II	
GUERRA CIVILE.....	267
CAPITOLO III	
LA RITIRATA DEGLI UNDICI.....	273
CAPITOLO IV	
O NATURA!.....	280
CAPITOLO V	
SPADA AFFILATA.....	288
CAPITOLO VI	
LA RISCOSSA CONTRO I TIRANNI.....	294
CAPITOLO VII	
MARIE ANTOINETTE.....	300
CAPITOLO VIII	
I VENTIDUE.....	305
LIBRO QUINTO	
IL TERRORE ALL'ORDINE DEL GIORNO.....	311
CAPITOLO I	
A PRECIPIZIO.....	312
CAPITOLO II	
MORTE.....	319
CAPITOLO III	
DISTRUZIONE.....	329

CAPITOLO IV	
CARMAGNOLE COMPLÈTE.....	343
CAPITOLO V	
COME UNA NUVOLA TEMPORALESCA.....	353
CAPITOLO VI	
FA' IL TUO DOVERE.....	360
CAPITOLO VIII	
PITTURA DI FIAMME.....	371
LIBRO SESTO	
TERMIDORO.....	378
CAPITOLO I	
GLI DEI HANNO SETE.....	379
CAPITOLO II	
NIENTE DEBOLEZZA, O DANTON!.....	388
CAPITOLO III	
I CARRI DELLA MORTE.....	397
CAPITOLO IV	
MUMBO-JUMBO.....	405
CAPITOLO V	
LE PRIGIONI.....	411
CAPITOLO VI	
PER FINIRE IL TERRORE.....	416
CAPITOLO VII	
VERSO L'ABISSO.....	424
LIBRO SETTIMO	
VENDEMIARE.....	436
CAPITOLO I	
DECADENZA.....	437
CAPITOLO II	

LA CABARRUS.....	443
CAPITOLO III	
QUIBERON.....	450
CAPITOLO IV	
IL LEONE NON È MORTO.....	455
CAPITOLO V	
GLI ULTIMI ANELITI DEL LEONE.....	461
CAPITOLO VI	
ARINGHE ALLA GRATELLA.....	472
CAPITOLO VII	
IL SOFFIO DELLA MITRAGLIA.....	477
CAPITOLO VIII	
FINIS.....	487

TOMMASO CARLYLE

La
Rivoluzione Francese

Traduzione dall'inglese di
Ernestina D' Errico Ciccotti

VOLUME TERZO

LIBRO PRIMO
SETTEMBRE

CAPITOLO I. LA COMUNE IMPROVVISATA

Voi dunque l'avete sollevata, o Emigrati e Despota del mondo; la Francia è sollevata! Da tempo voi l'avete sermoneggiata e tenuta sotto tutela questa povera Nazione, da pedagoghi crudeli, non richiesti, colpendola con infocate verghe d'acciaio: a lungo voi la pungeste, la stuzzicaste, l'impauriste, mentre derelitta si avvolgeva nel sudario d'una Costituzione; voi conveniste da ogni luogo per raccogliervi in essa coi vostri armamenti, coi vostri complotti, coi vostri truculenti bravacci; – ed ecco, infine, l'avete punta sul vivo, ed essa si scuote e le bolle il sangue. Il sudario s'è mutato in ragnatela, ed ecco che essa vi sta di faccia con quella terribile forza di Natura, che nessun uomo ha misurata, ed è tale che giunge alla Demenza, all'Inferno: vedete ora qual trattamento volete usarle.

Questo mese di Settembre del 1792, che è divenuto uno dei più memorabili mesi della Storia, si presenta sotto due aspetti assai diversi: da un lato tutto è buio, dall'altro tutto è luce. Quanto v'è di crudele nel panico frenetico di Venticinque Milioni d'uomini, quanto v'è di grande nella simultanea sfida mortale di Venticinque Milioni d'uomini, si trovano in brusco contrasto l'uno

accanto all'altro. E, se la cosa è naturale allorchè un sol uomo si trova lanciato di recente oltre i limiti, è tanto più naturale quando ciò avviene ad una Nazione di uomini. Perchè la Natura, comunque sia verde il suo ambiente, riposa ovunque su orride fondamenta, ove ancor noi discenderemo; e Pan, alla cui musica danzano le Ninfe, possiede un grido che può rendere dementi gli uomini.

È spaventevole quando una Nazione, squarciando le sue Costituzioni, i suoi Regolamenti, che erano divenuti un sudario per essa, diviene trascendentale; e deve tracciarsi la sua via selvaggia attraverso il Nuovo, il Caotico, – dove la Forza non ancora fa distinzioni tra il Lecito e l'Illecito, dove il Delitto e la Virtù procedono indivisi – nel dominio di quelle che noi diciamo Passioni, di quelli che noi chiamiamo Miracoli e Portenti! È così che noi per circa tre anni rimireremo la Francia in questo Terzo Volume finale della nostra Storia. Il Sanculottismo regnante in tutta la sua grandezza e in tutto il suo orrore: il Vangelo (Messaggio di Dio) dei Diritti dell'Uomo, delle potenze o delle forze dell'Uomo, ancora più irrefragabilmente predicato e divulgato; insieme a questo, e a volte in tono più alto pei tempi, il più spaventoso e diabolico Messaggio della debolezza e delle colpe dell'Uomo; – tutto su tale una gamma, sotto un tale aspetto di fosca «nascita-morte d'un mondo»; di smisurata nuvola di fumo, striata di raggi che paiono del cielo, da un lato, cinta dal fuoco dell'inferno, dall'altro! La Storia ci dice molte cose: ma, degli ultimi mille anni

e più, che ci ha mai detto che possa assomigliare a tutto questo? Perciò noi due, o Lettore, intratteniamoci un po' di buon grado sul soggetto; e dal suo significato infinito cerchiamo di trarre tutto quello che nelle presenti circostanze può essere adatto per noi.

Qual disgrazia, ben naturale per altro, che la storia di questo Periodo sia stata scritta in genere convulsivamente! Onde, esagerazione, esacrazione, lamenti; e, nel complesso, oscurità. Ma anche così accadde quando la immonda e vecchia Roma doveva essere spazzata dalla Terra, e quegli uomini del Nord, e altri orridi figli della Natura, vi penetrarono, «inghiottendovi le formule» come fanno ora i Francesi: l'immonda e vecchia Roma urlò con tutte le sue forze, esecrando; al punto che la vera forma di tante cose è andata perduta per noi. Gli Unni di Attila avevano braccia di tale lunghezza che potevano raccogliere una pietra senza chinarsi. Nel corpo dei poveri *Tatars* l'esecranda storia romana intercala una lettera alfabetica, ed essi divengono Tartars della truce natura Tartarea, e tali restano fin oggi. Qui, nello stesso modo, per quanto cerchiamo in questi multiformi e innumerevoli Ricordi francesi, spesso li troviamo avvolti nell'oscurità, spesso siamo disorientati da una vera frenesia. Riesce difficile immaginare che in questo Settembre il sole risplendesse come in tutti gli altri. Eppure è innegabile che il sole risplendette; che vi furono variazioni atmosferiche e lavoro, — anzi, quanto a questo, vi fu un tempo molto cattivo pei lavori della messe! Un disgraziato autore deve fare del suo meglio; e dopo tutto,

deve chiedere indulgenza.

Vi è stato un savio Francese che, guardando molto da vicino il desolante aspetto della Francia, agitata e turbinate, in nuovi modi, impensati, ha potuto discernere dove era il movimento cardinale, quale tendenza lo guidava e gli dava la direzione principale! Ma a quarantaquattro anni di distanza, è tutt'altra cosa. Per tutti ormai due movimenti precipui, o due grandi tendenze, nel turbine del Settembre, sono divenuti abbastanza visibili: la tempestosa affluenza alle frontiere, e l'affollarsi frenetico ai Municipii e alle Aule consigliari all'interno. La Francia selvaggia irrompe alle frontiere, sfidando disperatamente la morte, per difendersi dai Despoti stranieri; si affolla nei Municipii e nei locali dei Comitati elettorali, per difendersi dagli Aristocratici di casa sua. Che il Lettore si renda ben conto di questi due movimenti cardinali, e delle correnti laterali e degl'infiniti vortici che possono derivarne. Del pari il lettore giudicherà, se in una tale subitanea rovina di tutte le antiche Autorità, due movimenti cardinali di tal fatta, in sè stessi mezzo frenetici, potevano essere di natura mite! Come nell'arido Sahara, quando i venti destano l'immensità della sabbia, e la sollevano e la spargono ovunque! Tutta l'aria (dicono i viaggiatori) è una massa di sabbia; e, in una fosca lontana visione, i più meravigliosi indefiniti colonnati di sabbia, accumulata in pilastri, si slanciano turbinando da un lato e dall'altro, come tanti folli Dervisci filanti, di cento piedi d'altezza, ed eseguono la loro smisurata dan-

za del Deserto!

Senonchè, in tutti i movimenti umani, avessero pure un sol giorno di vita, vi è ordine, o un principio di ordine. Considerate due cose in questa danza del Sahara di Venticinque Milioni di Francesi; o piuttosto una cosa, e la speranza di una cosa: la *Comune* (Municipalità) di Parigi, che già è qui; la Convenzione nazionale che sarà qui tra poche settimane. La Comune insurrezionale, che improvvisandosi la vigilia del 10 Agosto, operò con uno scoppio violento questa sempre memorabile Liberazione, deve dominarla – finchè non si aduni la Convenzione. Questa Comune, che possono ben chiamare una Comune spontanea o «improvvisata», è, pel momento, sovrana della Francia. Il Potere Legislativo, che attinge la sua autorità dall'Antico, come può più avere autorità, quando l'Antico è stato distrutto dall'insurrezione? Come un avanzo galleggiante di naufragio, alcune cose, persone, ed interessi possono ancora attaccarsi ad essa: difensori volontarî, armati di carabine e di picche, in uniforme verde, o in berretto rosso (*bonnet rouge*) sfilano quotidianamente innanzi ad essa, volando verso Brunswick, brandendo le armi, sempre con qualche tocco di eloquenza da Leonida, spesso con tal fuoco di audacia, che minaccia di digradarne Erode; – le Gallerie, «specialmente quelle delle Signore, non rifiniscono dall'applaudire»¹. Questi Indirizzi ed altri di tal sorta possono essere ricevuti, ed avere una risposta destinata ad es-

¹ *Journal* di Moore, I, 85.

sere udita da tutta la Francia; la Salle de Manège è ancora utile come luogo di proclamazione; e per quest'uso, invero, serve principalmente adesso. Vergniaud vi tiene dei discorsi che scuotono gli spiriti; ma sempre in un senso profetico soltanto, in attesa dell'avvento della Convenzione. «Perisca la nostra memoria», grida Vergniaud, «ma sia libera la Francia!» – A queste parole tutti gli astanti balzano in piedi, applaudendo e rispondendo: «*Si, si, périsse notre mémoire, pourvu que la France soit libre!*»². Lo sfratato Chabot scongiura il Cielo che almeno «ci liberi dai Re»; e d'un subito, come la polvere sotto la scintilla, tutti c'infiammiamo una volta ancora, e agitando i cappelli, applaudiamo e giuriamo: «*Si, nous le jurons: plus de rois!*»³. Tutto ciò, come metodo di proclamazione, è molto conveniente.

Del resto, che i nostri affaccendati Brissot, i rigorosi Roland, uomini che ebbero una volta autorità, ed ora ne hanno sempre meno; uomini che amano la legge, e vogliono anche un'Esplosione che esploda da sè stessa il più lontanamente possibile, secondo la legge, trovino questo stato di cose niente ufficiale e niente soddisfacente, – è innegabile. Si muovono doglianze; si fanno tentativi; ma senza niun effetto. E i tentativi producono un rinculo, e bisogna rinunciarvi per paura di peggio; lo scettro s'è dipartito da questa Legislativa una volta per sempre. Povera Legislativa, così dura fu la sua sorte,

² *Hist. Parl.* XVII, 467.

³ *Ibid.* XVII, 437.

che da sè stessa si lasciò mettere i ceppi e inchiodare alla roccia come un'Andromeda; là non poteva far altro che gemere rivolta al Cielo e alla Terra; intanto un Perseo alato (o una Comune improvvisata) apparve miracolosamente nello spazio Azzurro, e venne a slegarla; ed ora sarà lei che con la sua parola dolce e musicale, o lui che, col suo ardimento, la sua scimitarra e la sua egida, avrà il voto decisivo? Un melodioso *accordo* di voto: tale sarebbe la regola! Ma, se altrimenti, e v'è divergenza di voti, allora sicuramente ad Andromeda non resta che piangere, – versando, se è possibile, lagrime di gratitudine soltanto.

Sii contenta, o Francia, di questa Comune improvvisata! Essa ha gli attrezzi e ha le mani: il tempo non è lungo. La Domenica del 26 Agosto, le nostre Assemblee Primarie si riuniranno e cominceranno dall'eleggere gli Elettori; la Domenica del 2 Settembre (possa quel giorno essere avventuroso!) gli Elettori cominceranno dall'eleggere i Deputati; e così una Convenzione Nazionale che tutto risana sarà messa insieme. Non più *marc d'argent*, o distinzione di attivo e passivo oltraggiano ormai il Patriota Francese: vi è suffragio universale, illimitata libertà di scelta. I vecchi Costituenti, i presenti Legislatori, tutta la Francia è eleggibile, Anzi, può dirsi che il fiore di tutto l'Universo (*de l'Univers*) sia eleggibile; poichè proprio in questi giorni, con atto dell'Assemblea, «naturalizziamo» i principali Stranieri Amici dell'Umanità: Priestley, perseguitato per noi a Birmingham; Klopstock, genio di tutti i paesi; Geremia Bentham, abi-

le giureconsulto; il noto Paine, il sarto ribelle; – alcuni dei quali possono essere scelti. Il che è molto confacente ad una Convenzione di tal genere. In una parola, settecentoquarantacinque sovrani senza ceppi, ammirati dall'Universo, surroggeranno questa impotente e miserevole Legislativa, – di cui è probabile che i migliori membri e la Montagna in massa possano essere rieletti. Roland sta approntando la *Salle des cent Suisses*, come preliminare *rendez-vous* per loro; in quel vuoto palazzo delle Tuileries, ora vuoto e Nazionale, che non è un Palazzo, ma un carovanserraglio.

Quanto alla Comune Spontanea, si può dire che mai fuvvi sulla Terra un più strano Consiglio Comunale. L'Amministrazione, non d'una grande Città, ma di un gran Regno in uno stato di rivolta e di frenesia, ecco il compito che le era toccato. Arrolare, provvedere, giudicare; progettare, decidere, fare, adoprarsi a fare: è a meravigliare se il cervello umano potè resistere a tutto questo senza venir meno. Ma, per fortuna, il cervello umano ha molto talento nell'assumersi semplicemente quello che può sopportare, ignorando tutto il resto, lasciando da parte tutto il resto come se non esistesse! Onde a qualche cosa si è realmente provveduto; o tante cose hanno trovato la via da sè stesse. Questa Comune improvvisata procede, senza esitare, facendo fronte con prontezza, senza paura e senza perplessità, in qualunque occorrenza, ai bisogni del momento. Se il mondo fosse in fiamme, un improvvisato Municipale tricolore non avrebbe che una vita da perdere. Essi sono la quintes-

senza e i prescelti del Patriottismo Sanculottico; destinati alle imprese più arrischiate; una vittoria ineffabile o la forca, ecco il loro guiderdone. Questi sorprendenti Municipali tricolori siedono nel Palazzo Municipale; in Consiglio generale; in Comitato di sorveglianza (*de Surveillance*, che diverrà anche *de Salut Public*, di Salute Pubblica) o in altri Comitati e Sottocomitati occorrenti; – mantenendo una corrispondenza enorme, facendo decreti senza fine; si sa d'un Decreto che era «il novantottesimo del giorno». Pronto! è la parola. Portano pistole cariche nelle tasche, ed anche qualche merenda improvvisata che fa loro da pasto. Oppure i *traiteurs* contrattano per fornire immediatamente i pasti, da mangiarsi sul luogo, – troppo prodigalmente, come fu poi lamentato. Tali sono essi: cinti della loro fascia tricolore; con la carta da scrivere municipale in una mano, e nell'altra un'arma da fuoco. Hanno i loro Agenti sparsi per tutta la Francia, che parlano nei Municipii, nei Mercati, nelle vie principali e in quelle secondarie; che si agitano, che incitano a prendere le armi; e tutti i cuori fremono nell'udirli. È grande il fuoco dell'Eloquenza antiaristocratica: anzi alcuni, come il Bibliopola Momoro, hanno l'aria di rimontare a qualche cosa che ha odore di Legge Agraria, e di suggerire qualche operazione chirurgica alle casse forti affette da idropisia; senonchè, l'ardito librario corre rischio d'essere impiccato, e l'Ex Costituente Buzot lo aiuta a prendere il largo clandestinamen-

te.⁴

Gli Uomini di governo, anche intrinsecamente insignificanti, hanno per la maggior parte scrittori di Memorie in abbondanza; e i curiosi dei tempi che seguono possono apprendere minutamente tutti i particolari che li concernono; e poichè si ha sempre desiderio di conoscere i propri simili che si trovano in situazioni singolari, è questo un conforto nel suo genere. Non così per questi Governanti ora al Municipio! Eppure, quale dei più originali, tra i Governanti, sia Gran Cancelliere, o Re, o Imperatore, o Segretario dell'Interno o degli esteri, ebbe una vicenda pari a quella dello Scrivano Tallien, del Procuratore Manuel, del futuro Procuratore Chaumette, qui, in questa danza di sabbia che stanno compiendo Venticinque Milioni d'uomini? O fratelli mortali: – tu, Avvocato Panis, amico di Danton, congiunto di Santerre; tu, Incisore Sergent, chiamato poi *Agate* Sergent; tu, Huguenin, con la campana a martello nel cuore! Ma, come dice Orazio, essi mancano dello scrittore delle sacre memorie (*sacro vate*); e non li conosciamo. La gente si gloriò dell'Agosto e dei suoi fatti, celebrandoli; ma di questo Settembre nè ora nè appresso qualcuno menerà vanto. Il mondo del Settembre rimane scuro, fuliginoso come la mezzanotte magica della Lapponia; – onde, invero, strane figure si evolveranno.

Intanto, notate questo: l'incorruttibile Robespierre non manca, ora che l'impeto della battaglia è passato;

4 *Mémoires* di Buzot (Paris, 1823), pag. 88.

l'uomo verdemare siede colà di soppiatto, e i suoi occhi felini spiccano nel crepuscolo. E notate, ancora, un fatto che ne val tanti: quel Marat, non solo è là, ma ha un posto d'onore a lui assegnato, una *tribune particulière*. Qual cambiamento per Marat, innalzato dalla sua oscura cantina fino a questa luminosa «tribuna particolare»! Ogni cane ha il suo giorno: anche i cani arrabbiati. Tristo, inguaribile Filottete Marat; senza il quale Troia non può esser presa! Quivi, come uno dei principali elementi del Potere Governante, Marat è stato innalzato. La stampa realista, poichè abbiamo «soppressi» gli innumerevoli Durosoy e i Royou, magari cacciandoli in prigione, – la stampa realista sostituisce la vecchia stampa spesso strappata dalle mani di un Amico del Popolo nei cattivi tempi antichi. Nella nostra «tribuna particolare» scriviamo e redigiamo: Manifesti che sono un debito ammonimento di terrore; *Amis du Peuple* (ora sotto il nome di *Journal de la République*); e là sediamo obbediti dagli uomini. «Marat», dice uno, «è la coscienza dell'Hôtel-de-Ville». Il *Custode*, come qualcuno lo chiama, della Coscienza Sovrana; che, di certo, in tali mani, non resterà nascosta in un tovagliolo!

Come dicevamo, due grandi movimenti agitano questo sconvolto spirito nazionale: una corrente contro i Traditori domestici, e una corrente contro i Despoti stranieri. L'uno e l'altro son movimenti folli che nessuna legge cognita può infrenare; poichè le più forti passioni della natura umana li sostengono, amore, odio, dolore

vendicativo, vanagloria di nazionalità, anche animata dallo spirito di vendetta, – e soprattutto il pallido Panico! Legislatori! Milleduecento patrioti trucidati non implorano forse la vendetta dalle loro oscure catacombe con le espressioni mute della morte? Tale fu la rabbia distruttrice di questi Aristocratici, nel Dieci Agosto, sempre memorabile! Ma, a prescindere dalla vendetta e guardando solo alla Pubblica Salvezza, non vi sono tuttora in questa Parigi «Trentamila Aristocratici» (cifra rotonda) del più malvagio umore, ridotti a giuocare la loro ultima carta? – Siate pazienti, o patrioti: la nostra nuova Alta Corte, «il Tribunale dei Diciassette», è in funzione; ogni Sezione ha mandato Quattro Giurati; e Danton, eliminando i giudici non atti al loro ufficio ed ogni sconcio ovunque si trova, è «lo stesso uomo che avete conosciuto ai Cordeliers». Con un tal Ministro della Giustizia, è possibile che non si faccia giustizia? – Che sia pronta allora, – risponde universalmente il Patriottismo; – pronta e sicura!

È a sperare che questo Tribunale dei Diciassette sia più rapido degli altri. Già il 21, mentre la nostra Corte non esiste che da quattro giorni, Collenot d'Angremont, «il realista arruolatore» (sensale, *embaucheur*), muore a lume di torce. Poichè eccola la grande *Guillotine*, meravigliosa a vedersi, che ora è drizzata colà; l'*Idea* del Dottore è divenuta Legno e Ferro: la grande asse ciclopica «cade nelle sue scanalature come la mazzaranga del battipalo», «rapida, spegnendo la luce dell'uomo! *Mais vous, Gualches*, che avete inventato)» *Questo?* – Quel

povero vecchio di Laporte, Intendente della Lista Civile, vien subito dopo, quietamente, il dolce vecchio. Poi Durosoy, Scrittore realista di *placards*, «cassiere di tutti gli Antirivoluzionarii dell'interno»: egli venne allegramente, dicendo che un Realista come lui doveva morire preferibilmente quel giorno, il 25, Giorno di San Luigi. Tutti questi erano stati processati e condannati fra gli applausi delle Gallerie, e affidati all'Idea Realizzata nel termine d'una settimana. Quelli poi che assolviamo, fra gli applausi delle Gallerie, sono mandati via, o sono magari accompagnati in prigione, poichè le Gallerie cominciano a urlare ed anche a minacciare, a tumultuare⁵. Non è languido questo Tribunale.

Nè s'infiacchisce l'altro movimento, la corrente contro i Despoti stranieri. Forze potenti s'incontreranno in una mischia mortale; l'Europa disciplinata contro la Francia insana, indisciplinata; e strane conclusioni se ne trarranno. – Immaginate, perciò, in un pallido grado, il tumulto che turbina in questa Francia, in questa Parigi! Manifesti della Sezione, della Comune, della Legislativa, manifesti individuali di Patrioti, fiammeggiano su tutti i muri, ammonitori. Bandiere di Pericolo della Patria sventolano all'Hôtel de Ville; sul Pont-Neuf sulle statue abbattute dei Re. È un continuo arruolarsi di tutti, una gran fretta d'arruolarsi; un arruolarsi fra le lagrime e le rodomontate; una marcia disordinata sulla Gran Via del Nord-Est. I Marsigliesi cantano il loro selvaggio *All'ar-*

⁵ Moore's *Journal*, I, 159-168.

mi, in coro; che ora, tutti, uomini, donne e fanciulli, hanno imparato e cantano in coro nei teatri, pei Boulevards, per le vie; e il cuore arde in ogni petto: *Aux armes! Marchons!* – Ora, pensate come i vostri Aristocratici si pongano al sicuro nei nascondigli. Bertrand Moleville, per esempio, resta nascosto in una soffitta «della strada Aubry-le-boucher, con un povero chirurgo che mi aveva conosciuto»! Madame de Stael ha nascosto il suo Narbonne, non sapendo che farsi di lui in questo mondo. Le Barriere sono aperte qualche volta, più spesso chiuse; non è possibile avere passaporti; Emissarî del Municipio, dagli occhi e dagli artigli di falco, volteggiano in ogni punto del vostro orizzonte! In due parole: il Tribunale dei Diciassette, affaccendato sotto le Gallerie urlanti; il Prussiano Brunswick, «su uno spazio di quaranta miglia», col suo bagaglio di guerra e i fulmini addormentati, e le sessantaseimila⁶ mani destre di Briareo, – che s'avanzano, s'avanzano!

Oh Cielo! negli ultimi giorni di Agosto, egli è venuto! Durosoy non era stato ancora ghigliottinato quando venne la notizia che i Prussiani raziavano e devastavano intorno a Metz; non più di quattro giorni dopo, si viene a sapere che Longwy, la nostra prima piazza forte sulla frontiera, è caduta in «quindici ore». Presto, perciò, o Municipali improvvisati; presto, sempre più presto! – I Municipali improvvisati sopperiscono anche a questo. Urgono gli arruolamenti, e gli abiti, e le armi. I nostri

6 Vedi Toulangeon: *Hist. de France*, II, c. 5.

ufficiali hanno ora «spalline di lana», poichè è il regno dell'Uguaglianza, e anche della Necessità. Nè le persone si dicono più ormai *monsieur* e signore, l'un l'altro; *citoyen* (cittadino) è più appropriato; diamo anche del *tu*, «come facevano i popoli liberi dell'Antichità»: così hanno suggerito i giornali e la Comune improvvisata; e sarà bene.

Infinitamente meglio intanto, potremmo suggerire noi, sarebbe il trovare le armi. Per ora i nostri *Citoyens* cantano in coro *All'armi*; e non hanno armi! Si cercano le armi, con passione; ogni moschetto è cagione di gioia. Inoltre, si fanno trincee intorno a Parigi: sui pendii di Montmartre si fanno scavi e movimenti di terra; quantunque anche i semplici sospettino che questa è cosa da disperati. Essi scavano, e le fasce tricolori hanno parole d'incoraggiamento e di *sprone*. Alfine, «dodici Membri dalla Legislativa vanno tutti i giorni», non solo per incoraggiare, ma per dare una mano, per zappare anch'essi: ciò fu decretato per acclamazione. Ma delle armi bisogna provvedersi; o il talento dell'uomo si spunta e diviene stoltezza. Il gracile Beaumarchais, credendo di servire la Patria, e dare un impulso al commercio all'antica maniera, ha commesso un carico di settantamila buone armi in Olanda: volesse il cielo, pel bene della patria e suo, che giungessero! Intanto si strappano le grate, e se ne fanno picche; le stesse catene saranno messe insieme e ridotte in picche. Anche le bare si tireranno fuori, e verranno fuse per farne palle. Tutte le campane delle Chiese saranno gettate nella fornace per divenire canno-

ni; tutta l'argenteria delle Chiese passerà alla Zecca per divenire moneta. E mirate anche i belli stuoli di cigni, le *Citoyennes*, che hanno fermato il volo nelle Chiese, e là mostrano i nivei colli, – mentre cuciono tende e uniformi! – Nè mancano i Regali patriottici da parte di quelli che posseggono ancora qualche cosa, e sono offerti senza taccagneria; le belle Villaumes, madre e figlia, modiste della Rue St.-Martin, danno un ditale d'argento e una moneta di quindici soldi, con altri oggetti di simil genere; e si offrono, la madre almeno, a montare la guardia. Gli uomini che non hanno neppure un ditale da offrire, danno un ditale pieno magari d'invenzioni. Un cittadino ha tracciato lo schema di un cannone di legno; di cui la Francia esclusivamente dovrà servirsi alla prima occorrenza; dev'esser fatto di *doghe*, da bottai; d'un calibro quasi senza limiti; ma quanto alla forza, la riuscita è incerta! Così: si martellava, s'inventava, si cuciva, si fondeva, con tutto il cuore, con tutta l'anima. Due campane soltanto dovevano restare per ogni parrocchia – per sonare a stormo e per altri usi.

E notate ancora che proprio mentre le batterie prussiane giuocavano di bersaglio a Longwy, al Nord-Est, e il nostro vile Lavergne non sapeva far altro che arrendersi; – all'Ovest, nella remota, patriarcale Vandea, quell'acre fermento intorno ai preti dissidenti, dopo un lungo lavoro, è maturo ed esplode: nel momento meno opportuno per noi! Così, abbiamo che «ottomila contadini a Châtillon-sur-Sèvre» non vogliono esser sorteggiati come soldati; non vogliono che i loro Curati siano mole-

stati. A questi si aggiungeranno i Bonchamp, i Larochejaquelein, e tanti Signori di parte realista, con Stofflet e Charette; con Eroi e Chouans Contrabbandieri; in mezzo al sincero ardore di un popolo semplice, tutto in fiamme e furore per suggestione teologica e dei Signori! E si combatterà di dietro ai fossati, partiranno scariche mortali di dietro alle boscaglie, dai burroni dei fiumi; saranno incendiati tugurî; le povere donne, coi figliuoli sul dorso, correranno in cerca di rifugio; i campi incolti biancheggeranno d'ossa umane; – «ottomila d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni sesso, fuggiranno attraverso la Loira», con gemiti portati lontano dai venti: in breve, per degli anni avvenire avremo tale un seguito di scene cui nessuna guerra gloriosa ci ha fatto assistere in queste ultime età, dacchè finirono quelle degli Albigesi e dei Crociati, – salvo qualche occasionale Palatinato, che noi potemmo «bruciare» per eccezione. Gli «ottomila ai Châtillon» saranno dispersi pel momento: fuoco sparpagliato, non spento. Alle conseguenze e ai danni della battaglia esterna bisogna aggiungere d'ora in poi una cancrena interna più letale.

Questa sollevazione della Vandea si seppe a Parigi il mercoledì 29 Agosto; – proprio nel momento in cui erano stati eletti i nostri Elettori; e a dispetto di Brunswick e di Longwy, si sperava, col volere del Cielo, di avere una Convenzione Nazionale. Ma invero questo mercoledì dev'essere altrimenti considerato come uno dei più notevoli che Parigi abbia visto; notizie tristi arrivano successivamente come messaggeri di Giobbe, e s'incon-

trano con risposte tristi. Della mossa della Sardegna per invadere il Sud-Est, della Spagna che minaccia il Sud, non parliamo. Ma non sono i Prussiani padroni di Longwy (consegnata, si direbbe, con tradimento); che si preparano ad assediare Verdun? Clairfait e i suoi Austriaci circuiscono Thionville, oscurando il Nord. Non la provincia di Metz ora, ma tutto il Clermontais sarà molestato; Ulani cacciatori e Ussari sono stati visti sulla via di Châlons, quasi fino a Sainte-Menehould. Coraggio, o Patrioti: se voi perdete il coraggio, tutto è perduto!

Non senza una emozione drammatica si legge nei Dibattimenti Parlamentari della sera di mercoledì, «dopo le sette», la scena dei militari fuggiti da Longwy. Trafelati, coperti di polvere, disanimati, quei poveretti entrano nella Legislativa, verso il tramonto o più tardi; narrano nei più patetici particolari della spaventevole condizione in cui si trovavano: i Prussiani che affluiscono tutt'intorno, a miriadi, e lanciano fuoco come vulcani per quindici ore: noi disseminati, sparsi sui bastioni, con appena un cannoniere ogni due cannoni; il nostro vile Comandante Lavergne che non si lascia vedere in nessun luogo; i foconi che non prendevano fuoco: non v'era polvere nelle bombe. – Che potevamo fare? «*Mourir*; Morire!» rispondono prontamente delle voci⁷; e i polverosi fuggitivi dovettero svignarsela, per andare altrove a chiedere conforto. – Sì, *Mourir*, questa è ora la parola.

⁷ *Hist. Parl.* XVII, 148.

Sia Longwy di scherno proverbiale tra le piazze forti francesi: che esso sia (dice la Legislativa) cancellato piuttosto dalla faccia disonorata della Terra; – e così, si è decretato che Longwy, appena ne fossero usciti i Prussiani, dovesse «essere raso», non restando altro che una terra arabile.

Ora i Giacobini sono più dolci; e come è possibile, se essi erano il fiore del patriottismo? La povera Signora Lavergne, moglie del povero Comandante, prese il suo ombrellino, una sera, e, accompagnata da suo padre, venne nella Sala della Madre Onnipotente, «per leggere una memoria tendente a giustificare il Comandante di Longwy». Il Presidente Lafarge le risponde: «Cittadina, la Nazione giudicherà Lavergne; i Giacobini sono tenuti a dirgli la verità. Egli avrebbe terminata là la sua carriera (*terminé sa carrière*), se avesse amato l'onore del suo paese»⁸.

CAPITOLO II

DANTON

Ma più che radere al suolo Longwy, più che rimbrottare i soldati impolverati o le loro mogli, Danton venne iersera a chiedere un Decreto per requisire le armi, dacchè non erano offerte volontariamente. Si facciano «vi-

⁸ *Ibid.* XIX, 300.

site domiciliari», a questo scopo, col rigore dell'autorità. Si cerchino armi; si cerchino cavalli, – l'Aristocrazia si fa trascinare nelle sue carrozze, mentre il Patriottismo non può trascinare i suoi cannoni. Si faccia ricerca di munizioni da guerra «nelle case delle persone sospette» – ed anche, quando sembri opportuno, si prendano e si mettano in prigione quelle stesse persone sospette! Nella Prigione i loro complotti diverranno innocui; nella Prigione saranno come ostaggi per noi, e non senza utilità. L'energico Ministro della Giustizia chiese iersera, ed ottenne questo Decreto; da eseguirsi la notte stessa; e si stava eseguendo nel momento in cui quei soldati coperti di polvere furono salutati con la parola *Mourir*. Si conta che duemila armature sono stato requisite a questo modo; e circa quattrocento teste di nuovi Prigionieri; e, tutto sommato, era tale il terrore, tale l'abbattimento da cui gli Aristocratici erano stati invasi, che tutti, eccettuato il Patriottismo, ed anche il Patriottismo che non fosse stato a quegli estremi, dovevano sentirne pietà. Sì, signori! Se Brunswick ridurrà in cenere Parigi, probabilmente ridurrà in cenere anche le prigioni di Parigi: Terrore orrendo, che se noi abbiamo provato, sapremo anche ispirare con la profondità degli orrori che racchiude; lo stesso fondo pieno di crepacci ci trasposta tutti in queste acque selvagge.

Si può immaginare che agitazione v'era ormai fra i «trentamila Realisti»; i Cospiratori o gli accusati di cospirazione si rannicchiavano sempre più nei loro nascondigli, come Bertrand de Moleville, che guardava ar-

dentemente in direzione di Longwy, con la speranza che il tempo si manterrebbe bello. Essi indossavano gli abiti dei valletti, come Narbonne, «che passò in Inghilterra in qualità di famulo del Dottor Bollman»; mentre Madame de Staël s'ingegnava a discutere con Manuel come una consorella in letteratura, disputando anche col Cancelliere Tallien: una preda d'inenarrabili dolori⁹. Il Realista Peltier, scrittore di *pamphlets*, ci dà una commovente Descrizione (non mancante d'elevatezza e di colorito) dei terrori di quella notte. Dalle cinque del pomeriggio una grande città è un d'un subito immersa nel silenzio; non si ode che il rullo dei tamburi e lo scalpitio di piedi in marcia; e a quando a quando lo spaventevole tuonare del martello di qualche porta al giungere di un Commissario Tricolore con le suo guardie *bleues*. Tutte le strade sono deserte – dice Peltier – occupate da guardie ad ogni estremità; si è dato ordine a tutti i cittadini di starsene in casa. Sul fiume galleggiano barche di sentinelle, per tema che si prenda la fuga in acqua; le Barriere sono ermeticamente chiuse. È spaventevole! Splende il sole, correndo serenamente verso l'occidente, in un cielo sgombro, senza vapori; Parigi è come addormentata, come morta: – Parigi trattiene il respiro, per vedere qual colpa cadrà su di essa. Povero Peltier! Gli *Atti degli Apostoli* e tutta la giocondità degli Articoli di fondo sono scomparsi, dando luogo, invece, ad una serietà amara; la satira elegante è omai mutata in una mordacità

⁹ De Staël, *Considerations sur la Revolution*, II, 67-81.

volgare (tutta a base di oltraggi); tutta la logica è ridotta a quest'unica tesi primitiva: occhio per occhio, dente per dente! – Peltier, dolorosamente edotto di questo, tien bassa la testa; fugge incolume in Inghilterra, per provocare di nuovo colà la guerra d'inchiostro; – per avere un processo giudicato dalla Giuria in tempo debito, e l'assoluzione che ottiene mediante l'eloquenza d'un giovane Whig, celebrato dal mondo per un giorno.

Dei trentamila, molti, naturalmente, non furono molestati; ma, come dicemmo, circa quattrocento, indicati come «persone sospette», furon presi, e un indicibile terrore invase tutti. Guai a chi è reo di cospirazione, di Anticivismo, di Realismo, di Feuillantismo; che, reo o non reo, abbia un nemico che lo dichiari reo! Quel povero vecchio Signor de Cazotte è preso, e con lui la giovane e amata figliuola, che rifiuta di lasciarlo. Perchè o Cazotte, smettesti dal far romanzi e il *Diable Amoureux*, per una realtà come questa? E quel povero vecchio del Signor de Sombreuil, quello degli *Invalides*, anche è preso; uomo guardato bieco dal Patriottismo fin dai giorni della Bastiglia; anch'egli ha una figliuola affettuosa, che non vuol lasciarlo. Son lagrime giovanili a stento rattenute; è la vecchiaia debole e vacillante che appare un'altra volta. – Oh fratelli miei, oh mie sorelle!

Tal'è per chi ha fama, tal'è per chi è noto; tal'è per gli sconosciuti se hanno un accusatore: tutti vanno. Il marito di Lamotte dalla Collana trovasi in queste prigioni (ella da tempo s'è sfracellata sul lastricato di Londra); ma è liberato. Il grosso Le Morande del *Courrier de*

l'Europe va pazzamente avanti e indietro; zoppicando, sulle grucce leggere e bene adatte; ma essi lo lasciano pur zoppicare; – la sua ora non è ancora venuta. L'Avvocato Maton de la Varenne, assai debole in salute, è strappato alla madre e ai parenti; il Tricolore Rossignol (lavorante orefice, già malandrino, e ora uomo che si è fatta una posizione) ricorda un'antica Arringa di Maton! Journiac di Saint-Méard va: l'ardito e franco soldato; egli «si trovò nell'ammutinamento di Nancy, nell'effervescente Régiment du Roi», – dalla parte del torto. Ma la cosa più triste è l'Abate Sicard, un prete che non potè giurare, ma che potè fare da insegnante ai sordomuti. Nella sua sezione un uomo, egli dice, gli portava invidia; un uomo, nel momento opportuno, lancia contro di lui un'accusa, che trova presa. Nel quartiere dell'Arsenale vi sono cuori muti che gemono, con segni, con gesti selvaggi; egli, il miracoloso consolatore, il donatore della parola, è rapito loro.

Con gli arresti di questa notte del Ventinove, e con quelli che sono seguiti, più o meno, giorno e notte, fino al Dieci, si può immaginare che cosa erano ormai divenute le prigioni: agglomeramento e confusione; e che urtarsi, che scompiglio, che veemenza, che terrore! Delle povere amiche della Regina, che l'avevano seguita al Temple, e poi erano state mandate in altre prigioni, alcune, come la Governante de Tourzelle, son lasciate libere; non così la povera Principessa di Lamballe, che aspetta nelle celle della prigione La Force altri eventi.

Fra tante centinaia di persone colpite da mandati di arresto, che sono trascinate nell'Aula Municipale o in quella delle Sezioni, nelle Case di detenzione preventiva, e sospinti ivi come armenti in un ovile, dobbiamo far menzione di un altro: Caron de Beaumarchais, autore di *Figaro*, vincitore dei Parlamenti di Maupeou e dei *cani dell'inferno* di Gozman; una volta annoverato fra i iSemidei; ed ora? Noi lo lasciammo nel suo apogeo; qual terribile decadenza, quando di nuovo fissiamo su di lui lo sguardo! «A mezzanotte (era ancora il 12 Agosto) il servo, in camicia», cogli occhi stralunati, entra in camera: – Signore, alzatevi; tutto il popolo viene a cercarvi; essi picchiano da sfondare la porta. «Difatti picchiavano in una terribile maniera (*d'une façon terrible*). «Infilo il mio abito, dimenticando il gilè, con in piedi le sole pantofole, e gli parlo». – Ed egli, ohimè, non fa che rispondere con delle incoerenze, delle interiezioni, preso da timor panico. Attraverso le imposte e le fessure di fronte e di dietro, i foschi lampioni della strada riflettono figure truci e squallide che rumoreggiano tenendo alte le picche; e voi correte all'impazzata, cercando un'uscita che non potete trovare: – e dovete rifugiarvi nella credenza, a pie' della scala, e restarvi palpitante, in quel costume incompleto, mentre i lumi danzano attraverso il buco della serratura, scalpitano i piedi sulla vostra testa, e un tumulto satanico «si prolunga per quattr'ore e più»! E delle vecchie Signore del quartiere balzarono in piedi spaventate (ci fu detto il mattino seguente); suonarono per le loro *bonnes* e si fecero portare delle gocce di cor-

diale, lamentandosi con acute esclamazioni; dei vecchi Signori poi, in camicia, «saltarono su pei muri dei giardini», mettendosi a correre, benchè nessuno li inseguisse; uno di essi sfortunatamente si ruppe una gamba¹⁰. Intanto le sessantamila armature d'Olanda (che mai arrivano), e l'ardita trovata commerciale sono andate a finire così male!

Beaumarchais se la sgattaiolò per quella volta; ma non fu così l'altra volta, dieci giorni dopo. La sera del ventinove egli è ancora in quel caos delle prigioni, lottando nella più triste condizione, impotente ad ottenere giustizia o udienza. «Panis si gratta la testa» quando gli parlate, e si allontana. Frattanto sappia l'amatore di Figaro che il Procureur Manuel, fratello in letteratura, lo trovò e lo liberò ancora una volta. Ma il povero Semideo, spogliato ormai del suo splendore, doveva nascondersi nei granai, andar ramingo pei campi in cultura, palpitando per la vita; doveva attendere sotto le grondaie, starsene nell'oscurità «sui Boulevards fra i ciottoli e i rottami delle vie», anelante di ricevere una parola da un Ministro o da uno Scrivano di Ministro, intorno a quei malaugurati moschetti olandesi, senza mai ottenerla; – struggendosi nell'ipocondria, nel terrore, e in una rabbia canina repressa; oimè, come il veloce e astuto segugio, un tempo degno d'appartenere a Diana, rompe adesso i suoi vecchi denti rodendo basalto; e deve «fuggire in In-

10 Narrazione di Beaumarchais: *Mémoires sur les prisons* (Paris 1832), I, 179-90.

ghilterra», e, tornando, deve cacciarsi in un angolo, e giacere tranquillo, senza denti (senza danaro). Pensi a tutto questo l'amatore di Figaro, e ne pianga. Qui noi, senza piangere, ma non senza tristezza, diamo il nostro addio al compagno mortale appassito. Il suo *Figaro* è tornato sulla scena francese, e oggigiorno è trovato qualche volta la migliore produzione. E invero, finchè la vita dell'uomo si fonderà soltanto sull'artificiale, sull'arido; mentre ogni nuova Rivolta, ogni cambiamento di dinastia, diviene nient'altro che un nuovo strato di aridi rottami, e il sottosuolo resta nascosto; non è forse bene protestare contro una tal vita, in tante maniere, e anche nella maniera di Figaro?

CAPITOLO III DUMOURIEZ

Tali sono gli ultimi giorni dell'Agosto 1792; giorni foschi, disastrosi e di cattivo auspicio. Che diverrà mai questa povera Francia? Dumouriez si recò dal campo di Maulde, verso l'Est, a Sedan; e martedì scorso, il 28 del mese, passò in rivista il cosiddetto Esercito lasciato in abbandono da Lafayette; i soldati abbandonati si agglomerano intorno a lui, e fu sentito che brontolavano al suo indirizzo: «Questo è uno di quelli, *celui-là*, che fece

dichiarare la guerra». ¹¹

Esercito poco promettente! Le reclute vi affluiscono, arrivandovi da Dépôt in Dépôt; ma semplici reclute, mancanti di tutto, fortunate se avevano delle armi. Così Longwy era caduto vilmente; e Brunswick e il Re di Prussia con sessantamila dei suoi assedieranno Verdun; Clairfait e gli Austriaci stringono più da presso le frontiere del Nord: «circa centocinquantamila», secondo il calcolo della paura, «ottantamila», come dimostrano i rapporti che abbiamo; e dietro di loro è l'Europa Cimmeria. Abbiamo la cavalleria di Castries e Broglie; la Fanteria Realista «dai pantaloni di nanking coi risvolti rossi», che respirano la morte e la forza.

Ed ecco, finalmente! che a Verdun la domenica del 2 Settembre 1792, Brunswick è qui. Col suo re e sessantamila uomini brilla sulle alture; di là dalle sinuosità del fiume Meuse, egli guarda nel basso, noi e la nostra elevata cittadella e tutti i nostri forni da dolcieri (giacchè noi abbiamo rinomanza come dolcieri); ed ha mandati ordini cortesi, per evitare spargimento di sangue! – Resistergli fino alla morte? Non era ogni giorno di ritardo prezioso? Oh Generale Beaurepaire (chiede la Municipalità sgomenta), dovremo noi resistergli? Noi Municipali di Verdun, non vediamo possibile la resistenza. Non ha egli sessantamila uomini e un'artiglieria senza fine? Il Ritardo è buono, è buono il Patriottismo; ma del pari è desiderabile di cuocere pacificamente al forno la pastic-

11 Dumouriez *Mémoires*, II, 383.

ceria e di dormire con la pelle intatta, – Il disgraziato Beaurepaire protende le mani, e perora con passione, in nome del paese, dell'onore, del Cielo e della Terra: invano. I Municipali hanno, per legge, il potere di deliberare; – con un esercito comandato dal Realismo o crypto-realismo, una tal Legge sembrava necessaria; ed essi decisero, da pacifici pasticciieri – non da eroici Patrioti: – di arrendersi! Beaurepaire si reca a casa con passo affrettato: il suo servo, entrando in camera, lo vede «intento a scrivere frettolosamente», e si ritira. Dopo pochi minuti il servo sente un colpo di pistola: Beaurepaire giace morto; lo scritto frettoloso era un breve addio del suicida. In questa maniera morì Beaurepaire, pianto dalla Francia; sepolto nel Pantheon, con un'onorevole pensione alla sua Vedova e queste parole per epitaffio: *preferì la morte piuttosto che arrendersi ai Despoti*. I Prussiani, scendendo dalle alture, divengono pacificamente padroni di Verdun.

Così Brunswick s'avanza a poco a poco: chi mai potrà arrestarlo, – mentre copre quaranta miglia di territorio? I foraggieri corrono lontano; i villaggi del Nord-Est sono saccheggianti; il vostro foraggiere assiano non ha che «tre soldi al giorno»; si dice che gli stessi emigrati s'impadroniranno dell'argenteria, – per vendetta. Clermont, Sainte-Menehould, Varennes, specialmente, tutte le città della *Notte degli Speroni*, tremate! Il Procuratore Sausse e i Magistrati di Varennes sono fuggiti; il bravo Boniface Le Blanc del *Bras d'Or* è nei boschi. La Signora Le Blanc, giovane di bello aspetto, col suo figliuolo, è co-

stretta a vivere nei verdi boschi, come una Bessy Belle della Canzone, in una capanna coperta di giunchi; – bu-scandosi un reumatismo prematuro¹². Clermont può ben suonare a stormo ormai, e illuminarsi a suo piacere! Giace Clermont a pie' della sua Vacca (o *Vache*, come è chiamata colà quella montagna), preda del bottino As-siano: le sue belle donne, più belle che mai, sono deru-bate, non della vita, o di ciò che è più caro, ma di tutto ciò che è più a buon mercato e più trasportabile; poichè la Necessità, con tre soldi al giorno, non ha legge. A Sainte-Menchould il nemico è stato aspettato più d'una volta, – mentre i nostri Nazionali sono tutti in armi; ma non s'è visto ancora. Il Fornitore della posta, Drouet, non è nei boschi, ma pensa alla sua elezione; e siederà alla Convenzione, da notevole Prenditore di re, e da ar-dito Vecchio Dragone qual'è.

Così, nel Nord-Est, tutto va alla ventura e segue la sua via; e un determinato giorno, la cui data la storia non può trovare, Brunswick «ha preso impegno di pran-zare a Parigi» – volendolo le Potenze. E a Parigi, nel centro, avviene quel che vedemmo; e la Sardegna è nel Sud-Est, e la Spagna è al Sud, e Clairfait con l'Austria e l'assediate Thionville nel Nord; – e tutta la Francia salta freneticamente come il Sahara in preda al vento, solle-vando colonne di sabbia! Nessun paese si trovò mai in condizioni più disperate. Un paese che la Maestà di

12 Helen Maria Williams, *Letters from France* (London, 1791-93), III, 96.

Prussia (se le piacesse) potrebbe dividere e tagliare a pezzi come la Polonia; gettando il resto al povero fratello Luigi, – con la raccomandazione di mantenerlo tranquillo, o altrimenti lo faremo *noi* per lui!

O, forse, le Potenze Superiori, pensando che un nuovo capitolo della Storia Universale debba cominciare qui e non oltre, hanno disposto tutt'altrimenti? In questo caso, Brunswick non pranzerà a Parigi nel giorno designato; nè v'è chi sappia quando ciò potrà accadere! – Veramente in questo naufragio, in cui la povera Francia si prostra da sè stessa nella polvere e precipita verso una ruina senza limiti, chi sa che un miracoloso punto d'appoggio, di Liberazione e di Nuova Vita non abbia già cominciato ad esistere, non abbia già cominciato ad operare, quantunque l'occhio umano non lo discerna ancora! Nella notte di quello stesso ventotto Agosto, giorno della rivista poco promettente in Sédan, Dumouriez riunisce colà un Consiglio di guerra a casa sua. Egli distende la pianta di questo abbandonato teatro di guerra; i Prussiani son qua, là gli Austriaci; entrambi vittoriosi, in possesso della grande via, con lieve ostacolo, fino a Parigi: mentre noi siamo sparsi, senz'aiuto, qua e là; che fare? I Generali, sconosciuti a Dumouriez, sembrano abbastanza sgomenti; non sanno che consigliare, – se non che ritirarsi, o ritirarsi finchè si accumulino le nostre reclute; forse finchè il capitolo della fortuna volti qualche pagina per noi; almeno, in ogni caso, Parigi sia saccheggiato il più tardi possibile. L'uomo dai molteplici consigli che «non ha chiuso occhio per tre notti», ascolta con

poche parole questi discorsi lunghi e poco allegri, guardando semplicemente l'interlocutore, per poterlo conoscere; poi augura a tutti la buona notte; – ma fa cenno a un giovane, certo Thouvenot, di cui gli sono piaciuti gli sguardi di fuoco, di attendere un momento. Thouvenot attende. «*Voilà!* dice Polymetis, indicando la carta geografica. – Quella è la foresta d'Argonne, quella lunga striscia di montagne rocciose e di boschi selvaggi; della lunghezza di quasi quaranta miglia, con solo cinque o forse anche tre passaggi praticabili; questa foresta, giacchè essi l'hanno dimenticata, non si potrebbe ancora occupare, benchè Clairfait si trovi così vicino? Una volta presa, la Champagne chiamata l'Affamata (o peggio, Champagne *Pouilleuse*) sul loro lato; i tre pingui vescovadi e la Francia volenterosa dalla nostra parte; e le piogge dell'equinozio non lontane; – queste Argonne «potrebbero essere le Termopoli della Francia.»¹³

Oh, pronto Polymetis Dumouriez, dal cervello fecondo, che gli Dei ti esaudiscano! – Polymetis, comunque sia, piegò la sua carta geografica, e si buttò sul letto, risoluto a tentare, il mattino della dimane. Ma di quanta astuzia, di quanta sveltezza, di quanta audacia si doveva dar prova! Bisognava esser volpe e leone ed aver la fortuna per sè.

13 Dumouriez, II, 391.

CAPITOLO IV SETTEMBRE A PARIGI

A Parigi, una falsa Voce, che si rivelò poi profetica e veridica, rese nota la caduta di Verdun, qualche ora *prima* che avvenisse. È Domenica due Settembre, il lavoro manuale non impedisce quello del pensiero. Verdun è caduta (benchè alcuni ancora lo neghino); i Prussiani in piena marcia, col capestro, il fuoco e le fascine! Trentamila Aristocratici nelle nostre mura, e appena i quattro decimi di essi posti in prigione! Anzi, corre voce, che anche questi si rivolteranno. Il sieur Jean Julien, carrettiere di Vaugirard¹⁴, messo alla gogna Venerdì scorso, si pose d'un tratto a gridare, ch'egli d'ora in poi sarebbe ben vendicato, che gli amici del Re in prigione si sarebbero slanciati fuori, avrebbero forzato il Temple, messo il Re a cavallo, e, aiutati dai non imprigionati, ci avrebbero calpestati tutti sotto i ferri dei loro cavalli. Questo proclamò il disgraziato carrettiere di Vaugirard con tutta la forza dei suoi polmoni; quando fu trascinato al Palazzo di città, vi persistette sempre ad alta voce; iersera, quando lo ghigliottinarono, morì con la schiuma di quelle parole sulle labbra¹⁵. Poichè la mente d'un uomo incatenato alla gogna può giungere alla pazzia; e tutti gli uomini possono divenir matti, e «credergli», come i frenetici faranno, «... perchè è impossibile».

14 Moore, I, 178.

15 *Hist. Parl.*, XVII, 409.

È dunque questo il nodo della crisi, e si è all'ultima agonia della Francia? Tenete testa a ciò, o Comune Improvvisata, o forte Danton, e chiunque sia forte! I lettori possano giudicare se la Bandiera della Patria in Pericolo aleggiò con blandizie o con furia sui cuori degli uomini, quel giorno.

Ma la Comune Improvvisata, ma il forte Danton non vengono meno, ciascuno dal canto suo. Manifesti immensi vengono incollati sui muri; alle due suoneranno le campane a stormo, sarà dato fuoco al cannone di allarme; tutta Parigi correrà allo Champ-de-Mars, e sarà arzuolata. Senz'armi, invero, e senza disciplina; ma disperati, in preda alla forza della frenesia. Affrettatevi, o uomini; e voi, donne, offritevi a montare la guardia e a porvi in ispalla il fosco moschetto: deboli galline chiocchianti, che nella disperazione si accenteranno al muso del mastino; e magari lo atterreranno con la loro veeemenza! Lo stesso terrore, quando ha raggiunto un grado trascendentale, diviene una specie di coraggio; come una brinata molto intensa, secondo il poeta Milton, *brucerà*. – Danton, la scorsa notte, nel Comitato Legislativo della Difesa Generale, quando gli altri Ministri e Legislatori ebbero tutti manifestata la loro opinione, disse, che non bisognava lasciare Parigi per rifugiarsi a Saumur; che essi dovevano rimanere a Parigi; e tenere tale attitudine da far paura ai loro nemici, – *faire peur*; parola sua, che è stata spesso ripetuta e ristampata – in corsi-

vo.¹⁶

Alle due, Beaurepaire, come vedemmo, si è sparato a Verdun; e in Europa i mortali vanno al sermone pomeridiano. Ma a Parigi il clangore dei campanili non è pel sermone; il cannone di allarme, rimbomba di minuto in minuto; il Campo di Marte e l'Altare della Patria ribollono d'un disperato terrore che è coraggio: qual *miserere* sale al Cielo da questa capitale che fu un tempo del Re Cristianissimo! La Legislativa siede in uno stato che si alterna fra il timore e l'effervescenza. Vergniaud propone che i dodici debbano andare di persona a scavare su Montmartre; ed è decretato per acclamazione.

Ma meglio che andare a scavare di persona, fra gli applausi, guardiamo Danton che entra; – i neri sopraccigli rannuolati, la figura colossale che s'avanza con passo grave; un'energia spaventevole che traspare da tutti i lineamenti dell'uomo rude! È forte, questo terribile Figlio della Francia e Figlio della Terra; una Realtà, non una Formula anch'egli: e, di certo, ora più che mai, essendo così *bassamente* vilipeso, è sulla Terra e sulle Realtà che egli riposa. «Legislatori», dice la voce stentorea, con parole che i giornali accora ci conservano, «non è il cannone d'allarme che voi udite: è il *pas-de-charge* contro i nostri nemici. Per conquistarli, per respingerli, di che abbiamo bisogno? *Il nous faut de l'audace, et encore de l'audace, et toujours de l'audace!*

16 *Biographie des Ministres*, Bruxelles, 1826, p. 96.

Osare, e sempre osare, osar senza fine!¹⁷» Così va bene, o robusto Titano; non v'è per te altra via d'uscita. O vecchi, che l'udiste, voi potete dire come quella voce si ripercuoteva in tutti i cuori, in quel momento; o li gonfiava e li teneva avvinti, e si diffondeva penetrante in tutta la Francia, come una forza elettrica, come una parola detta opportunamente.

Ma, e la Comune che arruola al Campo di Marte? Ma, e il Comitato di Sorveglianza, che diviene ora Comitato della Salute Pubblica, di cui Marat è la coscienza? La Comune fa molti arruolamenti; provvede Tende in quel Campo di Marte, perchè si possa marciare all'alba della dimane: sia data lode a questa parte della Comune! Non lode a Marat e al Comitato della Sorveglianza; – e neppure biasimo, come si potrebbe esprimerlo in questi nostri dialetti insufficienti; piuttosto un silenzio espressivo, significativo! Il solitario Marat, l'uomo proibito, meditante da tempo nelle sue cantine che gli servivano da rifugio, sulla sua Colonna da Stilita, non poteva vedere la salvezza che in una sola cosa; nella caduta di «duecentosessantamila teste di Aristocratici». Con una quantità di Bravi Napoletani, ognuno con un pugnale nella mano destra e un manicotto nella sinistra, egli voleva attraversare la Francia per venire a capo. Ma il mondo rise, prendendo in gioco la severa benevolenza d'un Amico del Popolo; – la sua idea non poteva essere messa in atto, e doveva restare un'idea fissa. Ma ecco che egli

¹⁷ *Moniteur*, in *Hist. Parl.*, XVII, 347.

dalla sua Colonna di Stilita, discende ad una *Tribune particulière*; qui, senza i pugnali, senza i manicotti almeno, anche se fossero divenuti possibili, – ora nel cuore delle crisi, quando la salvezza o la perdita pendono dall'ora!

La torre di Ghiaccio di Avignone fece molto rumore, e perdura nella memoria di tutti, ma gli autori non furono puniti; anzi, vedemmo Jourdan Coupe-têtes portato sulle spalle dagli uomini come un Portento di rame, «attraverso le città del Sud». – Quali fantasmi, squallidi, orridi, in atto di agitare i loro pugnali e i loro manicotti danzino nel cervello di Marat, in questo vertiginoso scampanio di *miserere* e di demenza universale, non cercare d'indovinarlo, o Lettore! Non indovinare ciò che pensava il crudele Billaud «nella sua corta veste bruna»; nè Sergent, non ancora *Agate-Sergent*; nè Panis, il confidente di Danton; – nè, in una parola, come l'Orco tenebroso genera nel suo fosco seno e foggia quei suoi mostri e quei suoi prodigi che sono gli Eventi, che tu gli vedi partorire. Il terrore è nelle strade di Parigi, terrore e rabbia, lagrime e demenza. Le campane fanno echeggiare nell'aria il loro *miserere*; la disperazione selvaggia spinge alla battaglia; le madri, cogli occhi inondati di lagrime e con la ferocia nel cuore, mandano i loro figliuoli a morire. «I cavalli delle carrozze son presi per le briglie», e menati a trasportare i cannoni; «tagliati i tiragli, le vetture sono abbandonate». In un tale scampanio di *Miserere*, in un tal fosco sbalordimento insano, non sono a portata di mano la Strage, Ate e tutte le Furie? A

un lieve cenno – chissà quanto lieve! – non potrà venire la strage; e con la sua testa sfavillante di serpenti illuminare queste tenebre?

Come ciò avvenne, qual premeditazione vi fu, ciò che fu improvvisato e accidentale, non si saprà mai fin che non lo renda noto il gran Giorno del Giudizio. Ma con Marat per depositario della coscienza Sovrana... – E noi sappiamo qual'è l'*ultima ratio* dei Sovrani quando essi vi sono trascinati! Vi sono in questa Parigi degli uomini tanto perversi (un centinaio o più), che non ne esistono di simili in tutta la Terra: che si possono ingaggiare e fare agire; o lasciare che agiscano, per proprio conto, senza ingaggiarli. – Inoltre vogliamo notare che la premeditazione stessa non è esecuzione, non è sicurezza di esecuzione; che, tutt'al più, è, forse, la sicurezza di *lasciare* che chiunque il voglia, esegua. Dal proposito del delitto all'atto del delitto è un abisso: meraviglioso a immaginarsi. Il dito si ferma sulla pistola; ma l'uomo non è ancora un assassino; anzi, quando tutta la sua natura esita di fronte a tale consumazione, non vi è piuttosto una pausa confusa, – un ultimo istante di possibilità per lui? Non ancora un assassino; dipende da un nonnulla che la più fissa delle idee non vacilli. La lieve contrazione d'un muscolo, e il colpo mortale parte: egli diviene assassino e sarà tale per tutta l'Eternità; – e la Terra è divenuta per lui un Tartaro di pena; il suo orizzonte è cinto ormai non più dall'aurea speranza, ma dalle fiamme rosse del rimorso; voci dal profondo della Natura mormorano: Sia maledetto, sia maledetto!

Di tale materia siam fatti noialtri; su tali mine di polvere d'infinita nequizia e criminalità cammina il più puro di noi, – «se, come ben si dice, non è frenato da Dio». Vi sono nell'uomo profondità che vanno al più basso dell'Inferno, come vi sono altezze che raggiungono il sommo del Cielo; – poichè non sono forse il Cielo e l'Inferno, fatti di lui, e da lui, miracolo sempiterno e mistero quale egli è? – Ma guardando su questo Champ-de-Mars, con le sue tende che si ergono e il suo arruolamento frenetico; su questa fosca e gorgogliante Parigi, con le sue prigioni zeppe (credute sul punto di scoppiare), col suo scampanio di *Miserere*, con le madri in lagrime, coi soldati che fanno echeggiare i loro addii; – l'anima pia avrebbe pregato quel giorno perchè la grazia di Dio vi ponesse un freno, un gran freno; altrimenti al più piccolo cenno o indizio, la Follia, l'Orrore, l'Eccidio apparirebbero, e quel giorno di Settembre, quel Sabato, diverrebbe un Giorno nefasto negli Annali degli uomini.

Lo scampanio diviene sempre più alto, gli orologi suonano le *Tre* senza essere uditi, quando il povero Abbé Sicard con un'altra trentina di preti *Nongiuranti*, in sei carrozze, percorrono le vie, partendo dalla loro prima Casa di Detenzione al Palazzo Civico, diretti all'Ovest verso la Prigione dell'Abbadia. Tante carrozze sono abbandonate per le vie; solo queste sei si muovono, – tra una moltitudine furiosa, che impreca mentre passano. Maledetti Tartufi Aristocratici, a questo punto ci avete ridotti! Ed ora volete forzare le prigioni e porre Capeto Veto a cavallo facendolo passare sui nostri cor-

pi? Vergogna, oh preti di Belzebù e di Moloch; della tartuferia, di Mammone e delle Forche Prussiane, – che voi chiamate Madre Chiesa e Dio! – Questi rimproveri e peggio debbono sopportare i poveri Nongiuranti, che i Patrioti frenetici gettano loro sul viso, montando fin sulle predelline delle carrozze; e le guardie possono a stento frenarli. Volete tirar su le persiane? – No! Risponde il Patriottismo, battendo la sua zampa callosa sulle persiane delle carrozze e facendole ricadere. La pazienza nell'oppressione ha i suoi limiti: siamo presso all'Abbadia e la cosa è andata per le lunghe: un povero Nongiurante, di carattere più vivace, colpisce col bastone la zampa callosa; anzi, trovandovi un po' di sollievo, colpisce la testa scarmigliata con forza, e con più forza una seconda volta – in modo che noi vediamo chiaramente e tutti vedano. Ed è l'ultima cosa che vediamo distintamente. Ohimè, un momento dopo, le vetture sono accerchiate e bloccate da una folla tumultuante di straccioni, con urli sordi al grido implorante grazia, cui si risponde con la spada immersa nel cuore¹⁸. I trenta Preti sono tutti malmenati, massacrati presso la Porta della Prigione, l'un dopo l'altro; – solo il povero Abbé Sicard, che conosceva un corto Moton, orologiaio, che eroicamente cercò di salvarlo nascondendolo nella Prigione, sfugge per farne il racconto; – ed è Notte, Orco; e la testa del Delitto scintillante di serpi è sorta nelle tenebre!

18 *Féléhmehesi* (anagramma per Méhée Fils), *La Verité tout entière, sur les vrais auteurs de la journée du 2 Septembre 1792* (reprinted in *Hist. Parl.*, XVIII, 156-181), p. 167.

Dal pomeriggio di Domenica (esclusi gli intervalli e le pause non finali) fino alla sera del Giovedì, si seguono consecutivamente Cento Ore. Queste cento ore debbono essere annoverate con le ore della strage di S. Bartolomeo, dei Massacri di D'Armagnac, dei Vespri Siciliani, o di quanto v'è di più selvaggio negli annali del mondo. È orribile l'ora in cui l'anima dell'uomo, nel suo parossismo, rovescia le barriere e le leggi; e mostra che caverne, che abissi racchiude! La Notte e l'Orco, lo ripetiamo, come fu da tempo profetizzato, sono piombati qui, in questa Parigi, dalla loro prigione sotterranea; che orrore, che confusione! fa pena ad arrestarvi lo sguardo; eppure tutto ciò non può e non deve essere dimenticato.

Il Lettore che guarda intensamente attraverso questa annebbiata Fantasmagoria dell'Abisso, discernerà pochi oggetti fissi e certi; e pochi soltanto. Osserverà in questa Prigione dell'Abbadia, compiuto il repentino massacro dei Preti, una strana Corte di Giustizia, o Corte della Vendetta, della Giustizia Selvaggia che dir si voglia, che immediatamente si forma e prende posto intorno ad una tavola, coi Registri dei prigionieri dinanzi; – Stanislao Maillard, l'eroe della Bastiglia, famoso capo delle Menadi, è alla presidenza. O Stanislao, si sperava d'incontrarti in tutt'altro luogo che questo; o furbo Usciere calcante e con un barlume di Legge! Anche questo lavoro tu devi fare; poi – devi scomparire per sempre dal nostro sguardo. Alla *Force*, allo *Châtelet*, alle *Conciergerie*, si forma la stessa Corte, cogli stessi accompagnamenti; ciò che fa un uomo, tutti gli uomini possono fare.

Vi sono a Parigi sette prigioni, e tutte son piene di Aristocratici che cospirano; – neppure *Bicêtre* e la *Salpêtrière* sfuggiranno coi loro Fabbricatori di Assegnati; e vi sono settanta volte settecento cuori di patrioti in istato di frenesia. I cuori scellerati neppur mancano, perfetti come ne contiene il Mondo – se questi sono necessari. Per i quali la legge non esiste, e l'uccisione, comunque si voglia chiamarla, non è che un lavoro da compiere.

Così siedono queste improvvisate Corti di Giustizia Selvaggia, coi registri delle prigioni dinanzi; con un insolito tumultuare furioso tutt'intorno; mentre i Prigionieri stanno nell'interno in preda al terrore dell'attesa. Alla lesta: è chiamato un nome; cigolano i chiavistelli, un prigioniero è là. Si fanno poche domande; rapidamente il Giurì improvvisato decide: cospiratore Realista, o no? È chiaro che no: in questo caso il prigioniero è rilasciato con un *Vive la Nation*. Probabilmente sì; anche allora il prigioniero è rilasciato, ma senza *Vive la Nation*; ovvero si ordina: Che il prigioniero sia condotto alla *Force*. Alla *Force* poi la loro formula è: Che il prigioniero sia condotto all'Abbadia. «Alla *Force*, allora!» I birri volontari prendono il prigioniero; egli è alla porta esterna; «libero», o «scortato»; non è condotto alle *Force*, ma in mezzo a un mare urlante; sotto un arco di sciabole selvagge, di scuri e di picche, è fatto a pezzi. Ne sprofonda un altro e un altro ancora; si accumula ivi un mucchio di cadaveri, e si formano dei rigagnoli rossi. Immaginate gli urli di quegli uomini, i loro visi bagnati di sudore e di sangue; gli urli più crudeli di quelle donne, poichè vi

sono anche le donne; un fratello mortale è lanciato nudo là in mezzo! Jourgniac de Saint-Méard ne ha visto di battaglie, ha visto un effervescente *Régiment du Roi* in rivolta; ma il cuore più coraggioso non può reggere a tanto. I Prigionieri Svizzeri, avanzi del Dieci Agosto, «si avviticchiano l'uno all'altro spasmodicamente», e indietreggiano; grigi veterani gridano: «Grazia, Signori; ah, grazia!» Ma non v'era grazia. D'un subito «però, uno di quegli uomini si fa innanzi. Indossava una giubba azzurra; sembrava di circa trent'anni, la sua statura era al di sopra della comune, il suo sguardo nobile e marziale. «Io vado pel primo», disse, «giacchè così dev'essere: addio!» Poi, scagliando con forza il suo cappello dietro di lui. «Da qual parte?» gridò ai briganti. «Indicatemela, dunque!» Essi aprono le porte a due battenti, e lo annunziano alla moltitudine. Egli resta un momento immoto, poi si slancia tra le picche, e muore di mille ferite»¹⁹.

Un uomo dopo l'altro è fatto a pezzi; le sciabole hanno bisogno d'essere affilate, gli uccisori si ristorano con boccali di vino. Procede, procede sempre il macello; gli alti urli si affievoliscono in bassi grugniti. Una moltitudine triste dai visi furbi li guarda, approvando o disapprovando tristemente, riconoscendo tristemente che ciò è necessario. «Un Inglese con un pastrano nocciuola fu visto, o si credette di vederlo, che distribuiva liquore con una bottiglia d'acquavite; con quale scopo, se non era ad istigazione di Pitt», Satana e lui lo possono sape-

19 Féléhmehsi, *La Vérité toute entière (ut sopra)*, pag. 173.

re! Lo spiritoso dottor Moore si sentì male nell'avvicinarsi a quel luogo, e dovè cambiare strada²⁰. Abbastanza alla lesta procede questa Corte di Giustizia; e rigorosamente. Non sono risparmiati nè i bravi, nè i belli, nè i deboli. Il vecchio M. de Montmorin, il fratello del Ministro, è assoluto dal Tribunale dei Diciassette ed è rimandato, sballottato dalle gallerie che schiamazzano; ma non è assoluto qui. La Principessa di Lamballe s'era adagiata sul letto. «Signora, voi dovete essere trasportata all'Abbadia». «Io non desidero d'essere trasportata, sto abbastanza bene qui». Ma è necessario il trasporto. Allora ella vuole un po' aggiustare le sue vesti; e voci rudi le dicono: «Non è mica lontano che dovete andare». Anche lei, è condotta alla porta dell'Inferno; perchè è una manifesta amica della Regina. Ella retrocede alla vista delle sciabole sanguinanti; ma di là non si ritorna: Avanti! Quella *bella testa* è spaccata dalla scure; è separata dal collo. Quel bel corpo è tagliato a pezzi; con indegnità, con orrori osceni di mustacchio *grandes-lèvres*, che la natura umana dovrebbe senz'altro trovare incredibili; — che saranno letti solo nel linguaggio originale. Ella era bella, era buona e non aveva conosciuta la felicità. I giovani cuori delle generazioni che si seguiranno, penseranno nel loro intimo: Oh, degna d'adorazione, che discendevi da Re, che discendevi da Dio; oh povera sorella! perchè non ero io là con una Spada di Balmung o un Martello di Thor in mano? La sua testa è fissata su una

20 Moore's *Journal*, I, 185-195.

picca ed esposta sotto le finestre del Temple, perchè una persona ancora più odiata, Marie Antoinette, possa vederla. Un Municipale, che si trovava in quel momento coi Regali Prigionieri nel Temple, disse: «Guardate fuori». Un altro bisbigliò con premura: «Non guardate». Il circuito del Temple è guardato, in quelle ore, da un esteso cordone tricolore; vi penetra il terrore, e il clangore d'un tumulto infinito; finora, non si tratta del regicidio, quantunque anche a questo si può arrivare.

Ma è più edificante il notare quali profondità di affetto, quali frammenti di virtù selvagge balzano fuori da queste scosse che disgiungono l'esistenza umana; poichè anche in questo v'è una proporzione. Notate il vecchio Marchese Cazotte: egli è condannato a morire; ma la sua giovine figliuola lo avvince tra le sue braccia, con una ispirazione di eloquenza, con un amore che è più forte della morte: il cuore degli uccisori è tocco, il vecchio è risparmiato. Intanto egli era reo, se il cospirare per il proprio Re è delitto: dieci giorni dopo, una Corte di Giustizia lo condannava, ed egli dovè morire altrove, legando alla sua Figliuola una ciocca dei suoi vecchi capelli grigi. Notate il vecchio Signor de Sombreuil, che anche aveva una figlia; – «Mio padre non è un Aristocratico. O buoni Signori, io lo giurerò, lo attesterò, lo proverò in mille modi; noi non siamo Aristocratici; noi odiamo gli Aristocratici!» «Vuoi tu bere il sangue degli Aristocratici?» L'uomo le presentò il sangue (se si deve

prestar fede alle voci)²¹; la povera fanciulla beve. «Questo Sombreuil è innocente, allora!» Sì, certo, ed ora notate, soprattutto, come le picche insanguinate, a questa novella, s'abbassano rumoreggiando al suolo; e gli urli da tigre divengono scoppî di giubilo per un fratello salvato; e il vecchio e la sua figliuola sono stretti da quei seni coperti di sangue, con calde lagrime; e portati a casa in trionfo, al grido di *Vive la Nation*, e gli uccisori rifiutano anche il danaro! Non sembra strano questo loro carattere? Eppure il fatto pare accertato e provato dalla testimonianza di Realisti in altri esempi²²; ed è molto significativo.

CAPITOLO V UNA TRILOGIA

Poichè ogni Descrizione, in questi tempi, foss'anche delle più epiche, che «parla e non canta», deve trovare fondamento o sulla Fede o sulla dimostrabilità del Fatto, o non avere fondamento veruno (nè alcuna esistenza, se non quella dei ragnateli ondeggianti), – il Lettore forse preferirà di dare una occhiata con gli occhi del testimone oculare; ed osservare da se stesso come andò. Il bra-

21 Dulaure: *Esquisses historiques des principaux événements de la Révolution*, II, 206 (citato in Montgaillard, III, 205).

22 Bertrand-Moleville (*Mém. particuliers*, II, 213), etc. etc.

vo Jourgniac, l'innocente Abbé Sicard, il giudizioso avvocato Maton, comprimendosi molto, parleranno, ognuno per un istante. *L'Agonia delle trentotto ore* di Jourgniac arrivò a «oltre cento edizioni», quantunque fosse, intrinsecamente, una povera cosa. Alcune parti di essa possono sorpassare la centounesima, per mancanza di meglio.

«*Verso le sette*» (la sera della domenica all'Abbadia; poichè Jourgniac procede per ordine di date): «Vedemmo entrare due uomini con le mani insanguinate e armati di sciabole. Un sottocarceriere con una torcia li guidava; ed accennò al letto dello sventurato Svizzero, Reding. Reding parlava con una voce morente, e uno di essi si arrestò; ma l'altro gridò: *Allons, donc*; sollevò il disgraziato, se lo caricò sulle spalle e lo trasportò in istrada, ove fu massacrato.

«Noi ci guardammo tutti in silenzio, ci stringemmo reciprocamente la mano. Immoti, cogli occhi sbarrati, fissavamo il pavimento della nostra prigione, che illuminava il raggio lunare rigato dalle triplici sbarre delle finestre.

«*Ore tre del mattino*: Stavano sfondando una delle porte della prigione. In sulle prime pensammo che venissero per ucciderci nella nostra camera; ma sentimmo da voci su per le scale, che si trattava d'una camera dove alcuni prigionieri s'erano barricati. Essi furono tutti gozzati colà, come in breve apprendemmo.

«*Ore dieci*: L'Abbé Lenfant e l'Abbé de Chapt-Rastignac comparvero sul pulpito della cappella, che era la

nostra prigionia, entrando da una porta sulla scala. Essi ci dissero che era prossima la nostra fine, che noi dovevamo prepararci per ricevere la loro ultima benedizione. Un movimento elettrico, che non si può definire, ci fece cadere tutti in ginocchio, e la ricevemmo. Quei due vecchi dai bianchi capelli, ci benedissero dall'alto, la morte aleggiava sul nostro capo e tutto intorno a noi; quel momento non si può mai dimenticare. Una mezz'ora più tardi furono entrambi massacrati e noi udimmo le loro grida»²³. Così Jourgniac nella sua *Agonia* nell'Abbadia.

Ma ora lasciamo parlare il buon Maton, di ciò che anche egli nella *Force*, in quelle stesse ore, soffre e vede. Questa sua *Resurrection* è certo il migliore, il meno teatrale dei Pamphlet, ed è corredato di documenti:

«Verso le sei», la sera di Domenica, «i prigionieri spesso erano chiamati, e non tornavano più. Ognuno di noi si spiegava a suo modo questa singolarità: ma i nostri animi divennero calmi quando ci persuademmo che il memoriale che avevo redatto per l'Assemblea Nazionale produceva il suo effetto.

«All'una del mattino la grata che conduceva al nostro quartiere si aprì di nuovo. Quattro uomini in uniforme, con la sciabola sguainata, al chiarore delle torcie, vennero su verso il nostro corridoio, preceduti da un sottocarceriere; ed entrarono in un camerone accanto al nostro, per aprirvi una cassa che noi sentimmo rompere. Ciò

23 Jourgniac Saint-Méard: *Mon agonie de trente-huit heures* (ristampato nell'*Hist. Parl.*, XVIII, 103-135).

fatto, accompagnarono nella galleria e interrogarono un tal Cuissa, per sapere dove fosse Lamotte» (il Vedovo della Collana). «Dissero che Lamotte aveva, alcuni mesi addietro, sotto pretesto di un tesoro a lui noto, scroccato ad uno di loro la somma di trecento lire, invitandolo a pranzo con questo scopo. Lo sventurato Cuissa, ora nelle loro mani, e che finì col perdere la vita quella notte, rispose tremando, che ricordava bene il fatto ma che non poteva dire che n'era stato di Lamotte. Determinati a trovare Lamotte per confrontarlo con Cuissa, lo ricercarono con quest'ultimo per vari altri cameroni; ma senza venirne a capo; perchè sentimmo che dicevano: Venite a cercarlo fra i cadaveri, allora; poichè, *nom de Dieu!* noi dobbiamo trovarlo!

«In quello stesso momento sentii fare il nome di Louis Bardy, dell'Abbé Bardy; egli fu portato fuori e massacrato immediatamente, mi fu detto. Era stato, cinque o sei anni prima, accusato insieme alla sua concubina di avere assassinato e fatto a pezzi un suo fratello, Uditore alla *Chambre des Comptes* di Montpellier; ma, con la sua astuzia e la sua destrezza e più con la sua eloquenza, ingannò i giudici, e se la svignò.

«Si può immaginare qual terrore mi avevano messo quelle parole: «Venite a cercarlo fra i cadaveri, allora». Io non vidi altro rimedio che rassegnarmi a morire. Scrisi il mio testamento, pregando e scongiurando, nel terminarlo, che la carta fosse mandata al suo indirizzo. Avevo appena lasciata la penna, quando vennero altri due uomini in uniforme; uno di essi, il quale aveva il

braccio e la manica coperti di sangue fino all'omero, al pari della sua sciabola, disse che era stanco come un manovale che avesse battuto l'intonaco.

«Baudin de la Chenaye fu chiamato; sessant'anni di virtù non lo potettero salvare. Gli dissero: *A' l'Abbaye*. Egli passò la porta fatale; mandò un grido di terrore alla vista dei cadaveri ammucchiati; si coprì gli occhi con le mani, e morì d'innunerevoli ferite. Ad ogni nuovo aprirsi della grata, credevo d'udire il mio nome e vedere entrare Rossignol.

«Buttai via la mia veste da camera e il berretto; mi posi addosso una camicia ruvida e sudicia, un abito lacero senza farsetto e un vecchio cappello rotondo; queste cose me l'ero fatte portare alcuni giorni addietro, nel timore di quel che poteva accadere.

«Le camere di quel corridoio erano state tutte vuotate, tranne la nostra. Eravamo in quattro; forse ci avevano dimenticati; rivolgemmo in comune la nostra preghiera all'Eterno, perchè ci liberasse da quel periglio.

«Battista il Sottocarceriere venne su di sua iniziativa, per vederci. Io lo presi per le mani, scongiurandolo di salvarci; gli promisi cento luigi, se voleva ricondurmi a casa. Un rumore che veniva dalle grate lo fece retrocedere rapidamente.

«Questo rumore era prodotto da dodici o quindici uomini armati fino ai denti; e, poichè noi ci eravamo messi per terra per non essere veduti, potevamo guardare dalle nostre finestre. «Andiamo su!» dissero; «e che niuno rimanga». Tirai fuori il mio temperino e pensai ove dove-

vo colpirmi, ma riflettei che la lama era troppo corta, e poi pensai anche alla religione.

«Finalmente tra le sette e le otto del mattino entrarono quattro uomini con randelli e con sciabole! – Ad uno di essi il mio camerata Gérard bisbigliò qualche cosa da parte con ardore. Durante il loro colloquio, io cercai dappertutto le scarpe per lasciare le calzature di Avvocato (*pantoufles de Palais*) che avevo in piedi, ma non le potetti trovare. – Constant, detto *le Sauvage*, Gérard e un terzo il cui nome m'è sfuggito, furono lasciati liberi: quanto a me, quattro sciabole furono incrociate sul mio petto, e mi condussero abbasso. Fui condotto alla loro sbarra, dinanzi al Personaggio cinto di sciarpa, che sedeva là come giudice. Egli era zoppo, di statura alta, stecchito. Costui mi riconobbe in istrada e mi parlò sette mesi dopo. Mi è stato assicurato che egli era figlio d'un procuratore in ritiro per nome Chepy. Attraversando la Corte detta *des Nourrices*, vidi Manuel che arringava in isciarpa tricolore». Il giudizio, come vediamo, finisce con l'assoluzione e la *résurrection*²⁴.

Il povero Sicard, dal *violon* dell'Abbadia, dirà poche parole: veridiche, quantunque tremanti. Verso le tre del mattino gli uccisori si ricordarono di questo piccolo *violon*, e picchiarono dalla corte. «Io picchiai pian piano, temendo che gli uccisori potessero udire dalla porta opposta, ove la Sezione del Comitato si adunava: essi ri-

24 Maton de la Varenne: *Ma Résurrection* (nell'*Hist. Parl.*, XVIII, 135-136).

sposero burberamente che non avevano chiave. Eravamo in tre in questo *violon*; i miei compagni credettero di scorgere una specie di soffitta in alto, al disopra delle nostre teste. Ma era molto alta, e soltanto uno di noi poteva giungervi montando sulle spalle degli altri due. Uno di loro mi disse che la mia vita era più utile delle loro: io resistetti, quelli insistettero: non fu possibile sottrarvisi! Mi slanciai al collo di quei due liberatori; nè vi fu mai scena più commovente. Monto sulle spalle del primo, poi su quelle del secondo, e finalmente sulla soffitta; e rivolgo ai due miei compagni l'espressione d'un'anima riboccante di spontanea commozione». ²⁵

I due generosi compagni, constatiamolo con gioia, non perirono; ma è tempo che Jourgniac de Saint-Méard dica la sua ultima parola e finisca questa strana trilogia. La notte è divenuta giorno; e il giorno di nuovo è divenuto notte. Jourgniac, stanco, in preda ad un'agitazione estrema, si addormentò e fece un sogno lieto; egli si è anche ingegnato di far conoscenza con uno degli ispettori volontarî, ed ha parlato con lui nel nativo provenzale. Il martedì, verso l'una del mattino, la sua *Agonia* arriva alla sua crisi.

«Al lume di due torce, io scorgo il terribile Tribunale, che deve decidere della mia vita o della mia morte. Il Presidente, in abito grigio, con una sciabola a lato, stava in piedi, appoggiandosi con le mani ad una tavola, ove

25 Abbé Sicard: *Relation adressée a un de ses amis* (*Hist. Parl.*, XVIII, 98-103).

erano delle carte, un calamaio, delle pipe e alcune bottiglie.

«Intorno alla tavola v'erano una decina di persone, sedute o in piedi, di cui due in giacca e grembiule; altri dormivano distesi sui banchi. Due uomini, con le camicie insanguinate, guardavano la porta; un vecchio carceriere aveva la mano nella serratura. Di fronte al Presidente tre uomini tenevano un Prigioniero, che poteva avere sessant'anni (o settanta: egli era il vecchio Maresciallo Maillé, delle Tuileries e del 10 Agosto). Mi poseo in un angolo; le mie guardie incrociarono le sciabole sul mio petto. Guardai dappertutto in cerca del mio Provenzale: due guardie Nazionali, di cui una ubriaca, presentarono un appello della Sezione della *Croix-Rouge* in favore del prigioniero: l'Uomo vestito di grigio rispose: «Sono inutili gli appelli pei traditori!» Allora il Prigioniero esclamò: «È spaventevole; il vostro giudizio è un omicidio!» Il Presidente, soggiunge: «Io me ne sono lavato le mani! conducete via Maillé». E lo trascinarono in istrada; ove, attraverso l'apertura della porta, vidi che lo massacravano.

«Il Presidente sedette e si pose a scrivere, per registrare, suppongo, il nome di colui che avevano finito; poi gli sentii dire: «Un altro, *À un autre*».

«Ed eccomi trascinato innanzi a questo Tribunale lesto e sanguinoso, ove la migliore protezione era quella di non averne nessuna, ove tutte le risorse dell'ingegno divenivano nulle se non erano fondate sulla verità. Due delle guardie mi tenevano per le mani, una terza pel col-

lare del mio vestito. «Il vostro nome, la vostra professione!» disse il Presidente. «La più piccola bugia vi rovina», aggiunse uno dei Giudici. – «Il mio nome è Jourgniac Saint-Mérard; ho servito vent'anni come ufficiale; comparisco al vostro Tribunale con la sicurezza d'un innocente, che perciò non mentirà!». – «Questo lo vedremo», disse il Presidente. «Sapete voi perchè siete arrestato?» – «Sì, Signor Presidente, io sono accusato di redigere il *Journal de la Cour et de la Ville*. Ma spero di provare la falsità di quest'accusa».

Ma no; la prova di falsità di Jourgniac e la difesa in genere, quantunque d'un eccellente effetto come difesa non è interessante a leggersi; è troppo lunga, e v'è nel riportarla una molle teatralità, che non ha l'aspetto di finzione, ma tende ed essa. Noi immagineremo la sua riuscita, oltre ogni speranza, nel dare prove e controprove; e come potè evitare la catastrofe, quasi trovandosi a due passi da essa.

«Ma dopo tutto», disse uno dei Giudici, «non v'è fumo senza fiamma; diteci perchè vi accusano di questo». «Io ero sul punto di farlo» – Jourgniac lo fa, con un successo sempre crescente.

«Inoltre», continuai io, «mi accusano anche di reclutare per gli emigrati!» A quelle parole sorse un mormorio generale. «Oh Signori, oh Signori, esclamai alzando la voce, è la mia volta a parlare; prego il signor Presidente ad avere la bontà di conservarmi la parola; che mai fu più necessaria!» – «È vero, è vero,» dissero quasi tutti i Giudici ridendo; «*silence*».

Mentre erano occupati ad esaminare le prove ch'io avevo prodotte, fu introdotto un nuovo prigioniero, e condotto innanzi al Presidente. «Era ancora un Prete», che dicevano di avere scovato nella cappella. Dopo pochissime domande: «*À la Force!*» Egli gettò il suo breviario sulla tavola: lo spinsero fuori e lo massacrarono. Io ricomparvi innanzi al Tribunale.

«Voi non fate che dirci», esclamò uno dei Giudici, con un tono d'impazienza, «che non siete questo, non siete quello; ma infine che siete voi?» «Io fui un aperto Realista». – Sorse un mormorio generale, che fu miracolosamente sedato da un altro di quegli uomini, che aveva mostrato di prendere interesse a me. «Noi non siamo qui per giudicare delle opinioni», egli disse, «ma per giudicare dei loro risultati». Se Rousseau e Voltaire, in un sol uomo, avessero perorato in mio favore, avrebbero forse potuto dir meglio? – «Sì, Signori», gridai, «sempre, fino al dieci Agosto fui un aperto Realista, ma dal dieci Agosto in poi questa causa è finita! Io sono un Francese fedele al mio paese. Fui sempre un uomo d'onore. I miei soldati mai sospettarono di me. Anzi, due giorni prima del fatto di Nancy, quando il sospetto sui loro ufficiali avea raggiunto il colmo, scelsero me a comandante, per condurli a Lunéville, a riprendere i Prigionieri del Reggimento Mestre-de-Camp, e per impadronirsi del Generale Malseigne». Per grande fortuna, questo fatto può confermarlo un individuo presente mediante un contrassegno veridico.

«Terminato questo incrocio di domande, il Presidente

si tolse il cappello, e disse: «Io non veggo nulla che faccia sospettare quest'uomo; e opino che lo si debba mettere in libertà. È questo il vostro voto?» Tutti i Giudici risposero: «*Oui, oui*; è giusto!»

Seguirono evviva dentro e fuori²⁶, «scortato da tre», fra applausi e abbracci: così Jourgniac sfuggì dal processo e dalle fauci della morte. Maton e Sicard, o per non provata reità, giacchè il macilento Presidente Chepy «non trovò assolutamente nulla»; o per l'evasione, o per nuovi favori del bravo orologiaio Moton, sfuggono entrambi. Furono abbracciati piangendo, e piansero alla loro volta, e n'era il caso.

Così, tutti e tre, meravigliosa trilogia, o triplo soliloquio; esprimendo simultaneamente, nelle terribili veglie notturne, i loro notturni pensieri, li fanno udire a noi! Quei tre hanno potuto fare udire la loro voce; gli altri milleottantanove, di cui duecentodue preti, ebbero anch'essi pensieri notturni, ma restano silenziosi, immersi per sempre nel buio della morte. Uditì soltanto dal Presidente Chepy e dall'uomo in *grigio*!

26 *Mon agonie (ut supra)*, *Hist. Parl.*, XVIII, 128.

CAPITOLO VI LA CIRCOLARE

Ma, le Autorità Costituite che facevano in tutto questo tempo? e l'Assemblea Legislativa; e i Sei Ministri; e il Municipio; e Santerre con la Guardia Nazionale? – È tanto curioso pensare che cosa è una città. I teatri, ventitrè teatri, erano aperti tutte le sere durante quei prodigi; mentre qui tante mani erano stanche dallo sgozzare, là altre destre facevano echeggiare con dolcezza corde melodiose; mentre l'Abbé Sicard si arrampicava sul secondo paio di omeri, all'altezza di tre uomini, cinquecentomila individui giacevano orizzontalmente, come se niente fosse.

Quanto alla povera Legislativa, lo scettro s'era dipartito da essa. La Legislativa mandò Deputazioni alle Prigioni, a quelle Corti di Giustizia da strada; il povero M. Dusaulx vi arringò, ma non convinse nessuno; che anzi, poichè continuava ad arringare, la Corte da strada intervenne, non senza minacce; ed egli dovette smettere e ritirarsi. Costui è quello stesso povero vecchio degno signor Dusaulx, che disse, o invero quasi cantò (quantunque con voce rotta) la presa della Bastiglia, con nostra soddisfazione, tempo addietro. Egli era solito ad annunziarsi, in questa e in altre occasioni, come il *Traduttore di Giovenale*. «Buoni cittadini, voi vedete innanzi a voi un uomo che ama il suo paese, che è traduttore di Giovenale» egli disse una volta. – «Giovenale?» interrompe

il Sanculottismo. «Chi diavolo è questo Giovenale? Uno dei vostri *sacrés Aristocrates*? Alla *Lanterne!*» Da un oratore di questo genere non era da aspettarsi la persuasione. La Legislativa a stento potè salvare uno dei suoi Membri, o ex Membri, il Deputato Jounneau, che si trovò arrestato per semplici reati parlamentari, e messo in quelle prigioni. Quanto al povero vecchio Dusaulx e compagnia, ritornarono alla Salle de Manège, dicendo che «era buio e non avevano potuto vedere bene che cosa si facesse»²⁷.

Roland scrive messaggi indignati in nome dell'Ordine, dell'Umanità e della Legge, ma non ha Forza a sua disposizione. La Forza Nazionale di Santerre va a rilento: quantunque egli dica di far requisizioni – che sempre tornano a disperdersi. Non abbiamo noi visto, con gli occhi dell'Avvocato Maton, anche «uomini in uniforme» con le maniche insanguinate fino all'omero? Pétion va in isciarpa tricolore, parla «il linguaggio austero della legge»; gli uccisori smettono mentre egli è là; ma, come volge le spalle, ricominciano. Anche Manuel in isciarpa noi vediamo di volo, con gli occhi di Maton, mentre arringa nella corte detta delle Nutrici, *Cour des Nourrices*. Dall'altra parte il crudele Billaud, del pari in isciarpa, «col piccolo abito color pulce e colla parrucca nera, che siamo assuefatti a vedere»²⁸, pronunzia a voce alta, «in piedi fra i cadaveri», all'Abbadia, una breve ma indi-

27 *Moniteur*. Débats del 2 Settembre 1792.

28 *Méhée Fils* (ut supra, nell'*Hist. Parl.*, XVIII, pag. 189).

menticabile arringa, riportata con varia fraseologia, ma sempre con un intento. «Bravi Cittadini, voi state estirpando i Nemici della Libertà; voi fate il vostro dovere. La Comune e il Paese, pieni di gratitudine, desidererebbero di compensarvi adeguatamente, ma non possono, perchè a voi è nota la mancanza di fondi. Chiunque avrà lavorato (*travaillé*) in una Prigione, riceverà un bono per un luigi, pagabile dal nostro cassiere. Continuate il vostro lavoro.²⁹» Le Autorità Costituite sono appena d'ieri e tutte battono una via diversa; può dirsi che non v'è Autorità Costituita, ma ognuno è il proprio Re; tutti sono reucci, belligeranti, alleati o armati neutrali, non soggetti ad alcun Re.

«Oh imperitura infamia», esclama Montgaillard, «quella Parigi che guarda stupita per quattro giorni, e non interviene!» Senza dubbio era tanto desiderabile che Parigi si fosse interposta; pure non era punto innaturale che se ne stesse, così, a rimirare stupita. Parigi è in preda a un panico mortale, col nemico e il patibolo alle porte; chiunque in Parigi ha cuore d'affrontare la morte, trova che è più urgente farlo combattendo contro i Prussiani, che combattendo contro gli uccisori degli Aristocratici. V'è chi, come Roland, sente indignazione, aborrimiento; altri, come Marat e il Comitato della Salute, accordano una triste sanzione, premeditata o meno; una fiacca disapprovazione, una fiacca approvazione, un'acquiescenza alla Necessità e al Destino è il sentimento

29 Montgaillard, III, 191.

generale. I Figli delle Tenebre, «circa duecento», sorti dai loro nascondigli, trovano campo libero per compiere la loro opera, stimolati dalla frenesia febbrile del Patriottismo, dalla demenza del Terrore, – stimolati forse dal lucro, dai luigi d'oro del salario? No! non dal lucro; poichè gli orologi d'oro, gli anelli, il danaro dei Massacrati sono portati puntualmente al Palazzo Civico, dagli uccisori *sans indispensables*, che si contendono poi i loro venti scellini di salario; e Sergent, che si caccia al dito un'agata di una bellezza non comune (con la ferma «intenzione di renderne poi conto»), diviene *Agate-Sergent*. Ma il sentimento prevalente, come dicevamo, è una fiacca acquiescenza. È appena finita per mancanza di materiale la patriottica o frenetica parte di lavoro; i Figli delle Tenebre, attratti evidentemente dal solo lucro, cominciano a strappare gli orologi, le borse, i monili dal collo delle signore, «per equipaggiare i volontarî», alla luce del giorno, per le vie – Lo spirito pubblico da fiacco si fa veemente; la Guardia Civica alza il bastone e colpisce con tutta l'anima (come un conduttore di bestie indomite) e rimette «il corso delle cose» sul suo antico cammino. La stessa *Garde-Meuble* fu fraudolentemente depredata il diciassette del mese con nuovo orrore di Roland, che si rimette all'opra, ed è, come dice il Sieyès, «il *Veto* dei malandrini», Roland *Veto des coquins*.³⁰

Tale è il Massacro di Settembre, altrimenti chiamato

30 Helen Maria Williams, III. 27.

«Severa Giustizia del Popolo». Tali sono i *Septembriseurs*, nome di qualche importanza e lume, – ma di un lume d'infero fuoco; tanto diverso da quello dei nostri Eroi della Bastiglia, che splende incontrastato da qualunque Amico della Libertà, come irradiato da una luce celestiale. A tal fase sono giunti omai gli eventi! Il numero dei massacrati è, nella *Fantasia Storica*, «tra i due e i tremila»; o bisogna farlo «risalire a seimila», giacchè Peltier (nella sua visione) vide massacrare anche i pazienti del manicomio di Bicêtre «con una scarica di mitraglia»; finalmente essi sono «dodicimila» e qualche centinaio, non più³¹. Da cifre matematiche, e da liste compilate dall'accurato avvocato Maton, il totale delle vittime, compresi duecentodue preti, «tre sconosciuti» e «un ladro ucciso ai Bernardins», è di milleottantanove, – non meno.

Milleottantanove morti, «duecentosessanta scheletri ammicchiati sul Pont au Change», – ove Robespierre, perorando di poi, «quasi piangerà» pensando che si diceva esservi fra quelli un ucciso innocente³². Uno solo, non due, Incorruttibile Verdemare? Se è così, la Temi Sansculotte dev'essere ben fortunata; poichè fu breve! – Nei Registri confusi del Palazzo Civico, che si conservano ancora oggi, si leggono con un certo stringimento di cuore, partite e entrate insolite nei Libri Municipali: «Ai lavoratori adibiti a preservare la salubrità dell'aria

31 Vedi *Hist. Parl.*, XVII, 421, 422.

32 *Moniteur* del 6 Novembre (*Débats* del 5 Novembre 1793).

nelle prigioni, e a persone che presiedono a queste operazioni pericolose», tanto, – in varie partite, circa settecento sterline. Ai conduttori di carri dei «Cimiteri di Clamart, Montrouge e Vaugirard», tanto al giorno per carro; anche questo è registrato. Poi, tanti franchi e soldi dispari «per la quantità necessaria di calce viva!³³» I carri percorrono le vie pieni di nudi cadaveri umani, messi alla rinfusa, con membra che sporgono in fuori; – guardala quella mano ghiacciata che si protende da quel mucchio di corpi stretti in un abbraccio fraterno, d'un pallore cupo, d'una rigidità diaccia, con la palma aperta verso il Cielo, come se dicesse una muta preghiera, un lamentevole *De profundis*. Abbi pietà dei figli degli Uomini! – «Mercier vide una tal cosa, come discendeva per la via Saint-Jacques da Montrouge, il mattino dei Massacri»; ma non una mano, era un piede, – il che egli trova, non si sa perchè, più significativo. Era forse il piede di uno che, con un calcio, *vilipendeva* il Cielo? mentre precipitava, come un palombaro selvaggio, in preda al disgusto e alla disperazione, verso le profondità del Nulla? Anche là ti ritroverà la Sua mano, la Sua mano destra ti terrà, – di certo per ragione e non per torto, per bene e non per male! «Io vidi quel Piede» dice Mercier; «e lo riconoscerò nel gran Giorno del Giudizio, quando l'Eterno sul trono dei suoi fulmini, giudicherà Re e Settembrizzatori».³⁴

33 *État des sommes payées par la Commune de Paris (Hist. Parl., XIII, 231)*

34 Mercier: *Nouveau Paris*, VI, 21.

Che un grido inarticolato di orrore partisse alla vista di quelle cose, non solo dalla Francia Aristocratica e Moderata ma da tutta l'Europa, giungendo fino ai nostri giorni, era ben naturale e logico. Intanto la cosa s'è compiuta, è irrevocabile; una cosa da annoverarsi fra tante altre, che appaiono assai fosche nei nostri Annali terrestri, ma che pur non si possono cancellare. Poichè l'uomo, come fu notato, ha in sè il trascendentalismo, stando, come fa, da povera creatura, «nel confluente degl'Infiniti»; mistero a se stesso e agli altri: nel centro di due Eternità, di tre Immensità, – nell'intersezione della Luce primitiva col Buio sempiterno! – E così, specialmente per la veemenza di animi ridotti in uno stato di disperazione, «cose assai miserabili si sono compiute». I Vespri Siciliani, con «ottomila uomini uccisi in due ore», son cosa nota. Anche i Re, non in istato di disperazione, ma solo in condizioni difficili, hanno macchinato per giorni ed anni (il De Thou dice per sette amni) il loro Affare della S. Bartolomeo; e poi, nel momento opportuno, anche una Domenica d'Autunno, questa stessa Campana (dicono che fosse l'identico metallo) di Saint-Germain l'Auxerrois si pose a scampanare – con effetto³⁵. Le stesse pietre di queste carceri di Parigi, hanno visto prima d'ora altri massacri nelle prigioni; massacri di cittadini fatti da cittadini, i Borgognoni massacranti gli Armagnac che avevano rapidamente imprigionati, finchè, come ora, non li ridussero mucchi di cadaveri, finchè

35 9 a 13 Settembre 1792 (Dulaure: *Hist. de Paris*, IV. 289).

per le vie non corsero rossi rigagnoli; il Sindaco Pétion, del tempo, parlava l'austero linguaggio della legge, e gli Uccisori gli rispondevano in antico francese (il francese di circa quattro secoli) «*Maugré bieu, Sire*», Signore, «sia la maledizione di Dio sulla vostra «giustizia», sulla vostra «pietà», sul vostro «diritto». Sia maledetto da Dio chi avrà pietà per questi falsi e traditori Armagnac Inglesi; sono cani, ci hanno distrutti, hanno rovinato questo regno di Francia, l'hanno venduto agli Inglesi»³⁶. E così sgozzano, e buttano via lo sgozzato, fino a raggiungere il numero di «millecinquecentodiciotto, fra i quali si trovano quattro Vescovi per falso e reo consiglio, e due Presidenti del Parlamento». Benchè non sia il mondo di Satana questo in cui viviamo, Satana vi ha sempre il suo posto (sotto terra veramente), e a quando a quando balza fuori. Può bene urlare d'orrore il genere umano, e scagliare il suo anatema inarticolato: vi sono azioni di tal portata che nessun urlo può essere troppo acuto. Urlate pur voi: essi hanno agito.

Gridi chi può in questa Francia, in questa Legislativa o in questo Municipio di Parigi; vi sono Dieci uomini che non gridano. Una circolare parte dal Comitato di *Salut Public*, in data 3 Settembre 1792, diretta a tutti i Municipi: un Documento di Stato ben notevole e degno d'essere esaminato. «Una parte dei feroci cospiratori detenuti nelle prigioni», essa dice, «sono stati messi a morte dal Popolo, e noi non possiamo dubitare che tutta

36 Dulaure, III, 494.

la Nazione, trascinata a rovina estrema da un tal seguito di tradimenti, voglia affrettarsi ad adottare *questo* mezzo di pubblica salvezza; che tutti i Francesi vogliano gridare come quei di Parigi. Noi andiamo a combattere il nemico, ma non vogliamo lasciare dietro di noi dei briganti che sgozzeranno le nostre mogli e i nostri figliuoli». Seguono le seguenti firme: Panis, Sergent, Marat, Amico del Popolo³⁷, ed altre sette; — che in un così strano modo si perpetuano, nella memoria degli Antiquarî. Notiamo per altro che quella Circolare si ritorceva più che altro su di essi medesimi. I Municipî non ne tennero nessun conto, ed anche gli arrabbiati Sanculotti ne fecero poco uso; urlarono, muggiaron, ma non giunsero a mordere. A Reims «circa otto persone» furono uccise, e due poi furono impiccate per aver fatto ciò. A Lione e in pochi altri luoghi, furono fatti alcuni tentativi, ma con poco effetto, perchè prontamente repressi.

Meno fortunati furono i Prigionieri di Orléans; così il buon Duca di La Rochefoucauld. Viaggiando egli in diligenza con sua madre e sua moglie diretti alle Acque di Forges o a qualche paese più tranquillo, fu arrestato a Gisors; condotto per le strade in mezzo ad una moltitudine tumultuante, fu ucciso con un «colpo di ciottolo di strada, lanciato attraverso lo sportello della vettura». Ucciso perchè, da Liberale qual'era, era divenuto Aristocratico; Protettore dei Preti; autore della sospensione del virtuoso Pétion; assai disgraziatamente per lui, pel suo

37 *Hist. Parl.*, XVII, 433.

calore che s'era raffreddato, era divenuto detestabile al Patriottismo. Egli muore rimpianto dall'Europa; e il suo sangue schizza sulle guance della vecchia madre dell'età di novantatrè anni.

Quanto ai prigionieri di Orléans, essi sono criminali di Stato: Ministri Realisti, Delessart, Montmorin, che sono stati mandati in massa innanzi l'Alta Corte di Orléans, fin da che cominciò a funzionare. Ora sembra bene che si trasferiscano a Parigi innanzi alla nostra nuova Corte dei Diciassette, che procede tanto più rapidamente. Onde l'ardente Fournier della Martinique, Fournier l'*Américain*, è partito in missione da parte dell'Autorità Costituita, con Guardie Nazionali di fiducia e col Polacco Lazuski, parcamente munito di danaro pel viaggio. Costoro, attraversando cattivi quartieri, superando difficoltà e pericoli giacchè le Autorità si ostacolavano l'una l'altra a quel tempo, – riconducono trionfalmente i Cinquanta o Cinquantatrè Prigionieri di Orléans alla volta di Parigi; dove una più rapida Corte, quella dei Diciassette, li giudicherà³⁸. Ma purtroppo, nel frattempo, a Parigi, una Corte più rapida, più rapida della *Seconda* e di quella del *Settembre*, s'è istituita: non entrate a Parigi, o essa vi giudicherà! – Che farà l'ardente Fournier? Sarebbe stato suo dovere, come Commissario Volontario, se avesse avuto un carattere perfetto, di proteggere la vita di quegli uomini, per quanto Aristocratici, a costo della sua preziosa vita, per quanto Sanculotte,

38 *Hist. Parl.*, XVII, 434.

finchè una Corte Costituita avesse pronunziato il suo giudizio. Ma egli era un carattere imperfetto e un imperfetto Commissario; forse uno dei più imperfetti.

L'ardente Fournier riceve ordini e contr'ordini da una e da un'altra Autorità; si sente perplesso in tanta molteplicità di ordini; alfine si dirige alla volta di Versailles. I suoi Prigionieri andavano in carrelli, o carrettoni aperti; egli e le Guardie li circondavano cavalcando. All'ultimo villaggio, il degno Sindaco di Versailles gli venne incontro, preoccupato perchè l'arrivo e la chiusura dei prigionieri fossero ben regolati. È Domenica: il 9 del mese. Ed ecco, entrando nell'Avenue di Versailles, qual moltitudine, inquieta, brulicante al sole di Settembre, sotto la verdura cupa delle foglie di Settembre; nella via a Quattro filari, è un mormorio, una calca, come se la città si fosse votata! I nostri carrettoni procedono pesantemente a traverso il mare vivente; e le Guardie e Fournier si fanno la via con difficoltà sempre crescente; il Sindaco parla e gestisce nella maniera più intensa ascoltando il suo stesso mormorio, non senza qualche acuto guaito qua e là; — Voglia Iddio che si possa uscire da questo luogo, e che il vento e il dissolversi della folla attenuino il calore che qui sembra quasi scottante!

Ma se la larga Avenue è troppo stretta, che sarà la via della *Surintendance*, quando lasceremo questa? All'angolo della via della *Surintendance* gli strilli repressi divengono un urlo continuo; figure selvagge si slanciano ai timoni dei carrettoni; sono i primi spruzzi d'una immensa marea che s'avanza! Il Sindaco perora, spinge,

quasi disperato, è sospinto, portato via nelle braccia degli uomini; la selvaggia marea penetra, s'impone. In un orrendo fracasso, in un tumulto qual di lupi inferociti, i Prigionieri cadono massacrati, tutti, – tranne undici, che fuggirono nelle case e vi trovarono grazia. Le prigionie e tutti gli altri prigionieri che contenevano furono salvati a stento. Degli abiti a brandelli si fanno dei falò; i cadaveri giacciono ammucchiati nelle fosse il mattino seguente³⁹. Tutta la Francia, eccettuati i dieci della Circolare e il loro popolo, si lamenta, freme, ha un grido inarticolato; tutta l'Europea fa eco.

Ma non gridò Danton, quantunque come Ministro della Giustizia vi fosse più tenuto. Il tarchiato Danton è sulla breccia, come se si trattasse di città e di nazioni prese d'assalto; fra lo spazzamento del cannone del Dieci Agosto, il cigolare delle corde dei patiboli prussiani, il cozzare delle sciabole di Settembre; la distruzione è tutt'intorno a lui, e un ruinare di mondi: Ministro di Giustizia è il suo nome, ma Titano della Speranza Perduta, e *Enfant Perdu* della Rivoluzione, è la sua qualità, – e l'uomo agisce in questo senso. «Noi dobbiamo spaventare i nostri nemici!» E uno spavento profondo non viene, da sè stesso, a impossessarsi dei nostri nemici? Il Titano della Speranza Perduta non è l'uomo che vorrà allontanare questo spavento. Avanti, oh perduto Titano, oh *Enfant Perdu*; tu devi osare, osare sempre, osare senza

39 *Pièces officielles relatives au massacre des prisonniers à Versailles*, nell'*Hist. Parl.*, 236-249.

fine; non ti resta che questo! «*Que mon nom soit flétri*, che il mio nome sia infamato»; che sono io? La sola Causa è grande; e deve vivere, non perire. – Onde, dopo tutto, anche qui abbiamo un Ingoiatore di Formule; a più grossi bocconi di Mirabeau: questo Danton, Mirabeau dei Sanculotti. Non fu detto che nei giorni di Settembre questo Ministro cooperasse col rigido Roland; egli poteva essere occupato altrove, – con Brunswick e l'Hôtel-de-Ville. Quando una persona ufficiale gli parlò dei Prigionieri d'Orléans e dei rischi che correvano, egli rispose bruscamente per ben due volte: «Non sono forse colpevoli quegli uomini?» – E quando gli si fecero nuove premure, rispose «con una voce terribile», e voltò le spalle⁴⁰. «Mille uccisi nelle prigioni; è orribile, se vogliamo; ma Brunswick è a un giorno di cammino da noi; e vi sono ancora Venticinque Milioni d'uomini da uccidere o da salvare. Alcuni uomini hanno còmpiti – più spaventevoli dei nostri!» Sembra strano, eppure non è strano, in questo Ministro di Moloch-Giustizia; quando qualcuno che supplicava per la vita di un amico aveva accesso da lui, vi trovava compassione umana ed egli finiva col cedere ed accordare «sempre»; «nè alcun nemico personale di Danton perì in quei giorni»⁴¹.

Il grido d'orrore, conveniamone, quando si compiono certi atti, è giusto, inevitabile. Senonchè, la parola articolata, non il grido, è la facoltà dell'uomo: quando non è

40 *Biographie des Ministres*, pag. 97.

41 *Biographie des Ministres*, pag. 103.

ancora possibile parlare, sia per un istante almeno – il silenzio. Il silenzio, quindi, in questo quarantaquattresimo anno dal fatto, e milleottocentotrentaseiesimo di un'«Era detta Cristiana come *lucus a non lucendo*», è quello che noi raccomandiamo e pratichiamo. Più che levare la voce, sarebbe forse edificante il notare, sotto un altro punto di vista, che cosa singolare sono gli usi (in latino, *Mores*); e come giustamente la virtù, *Vir-tus*, Valore o Merito, che possiede un uomo è chiamata la sua *Morale* o *Consuetudine*. Date al Truce Massacro, che è uno dei più autentici prodotti dell'Inferno, una Norma, ed esso diviene Guerra, con tutte le Leggi della Guerra, ed è naturale, è morale; individui rossi si cingono la vita dei suoi stromenti, non senza un'aria d'orgoglio, – che tu non biasimi in alcun modo. Mentre, guardate! finchè l'uomo è vestito da muratore o da contadino, e la Rivoluzione, meno frequente della Guerra, non ha ancora ottenute le sue Leggi di Rivoluzione, e i suoi individui muratori o contadini non sono in uniforme, – oh amati fratelli imbecilli dell'uman genere, chiudiamo le nostre bocche spalancate; smettiamo dal gridare, e cominciamo a riflettere!

CAPITOLO VII

SETTEMBRE NELL'ARGONNE

In ogni modo una cosa è evidente: che la *paura* comunque si fosse, di cui quei nemici Aristocratici aveano bisogno, si era propagata. La cosa diviene dunque seria! Il Sanculottismo è anch'esso divenuto un Fatto? Par disposto ad affermarsi come tale? Questo mostro immenso del Sanculottismo, che si aggira titubante, come fanno i giovani vitelli, non è poi tanto ridicolo, nè tanto dolce come un qualunque vitello; ma diviene terribile anche, se lo stuzzicate; – e, attraverso le sue orride nari, manda fuoco! – Gli Aristocratici, in preda al panico, fuggono, cercando un ricovero; una luce si fa per loro su parecchie cose; o piuttosto una confusa transizione verso la luce, onde pel momento l'oscurità è più che mai oscura. Ma che ne sarà di questa Francia? Ecco il quesito! La Francia balla la sua danza del deserto, come fa il Sahara quando si destano i venti; turbinando con Venticinque Milioni d'uomini; e si dirige danzando verso i Municipî, le Prigioni degli Aristocratici e le Sedi dei Comitati delle Elezioni; verso Brunswick e le frontiere; – verso un nuovo Capitolo della Storia Universale; se non è addirittura la *Finis*, la chiusura di essa!

Nelle Sedi dei Comitati d'Elezione non vi è più incertezza, e il lavoro procede animoso. La Convenzione è scelta, – con uno spirito invero decisivo; al Municipio

già mettiamo la data del *Primo anno della Repubblica*. Duecento dei nostri migliori legislatori sono rieletti, la Montagna in corpo; Robespierre, col Sindaco Pétion, Buzot, il Curato Grégoire, Rabaut, una sessantina di vecchi Costituenti; quantunque una volta non avessimo che «trenta voci». Tutti questi, e con essi amici di lunga e nota fama Rivoluzionaria: Camillo Desmoulins, quantunque balbutisse nel parlare; Manuel, Tallien e Compagnia; i giornalisti Gorsas, Carra, Mercier, Louvet del *Faublas*; Cloutz Oratore del Genere Umano; Collot d'Herbois, che spingeva la passione a ogni eccesso; Fabre d'Églantine, pamphlettista speculativo; Legendre il robusto beccaio; e Marat, benchè la Francia rurale quasi non lo creda, o non può credere che esista un Marat altrimenti che stampato. Del Ministro Danton, che abbandonerà il suo Ministero per la qualità di Membro, non abbiamo bisogno di parlare. Parigi è fervente; nè la provincia è da meno. Barbaroux, Rebecqui e altri ferventi patrioti vengono da Marsiglia. Settecentoquarantacinque uomini (o invero quarantanove, poichè Avignone ora ne manda quattro) si raccolgono: tanti si riuniranno; non saranno in tanti quando si divideranno!

L'Avvocato Carrier da Aurillac, l'Ex-Prete Lebon da Arras, entrambi si faranno *un nome*. La montuosa Auvergne rielegge il suo Romme: infaticabile coltivatore della terra, un tempo Professore di Matematica; che, inconsciamente, ha in sè un notevole *Calendario Nuovo*, coi suoi Messidori, Pluviosi e simili; – dopo averlo reso pubblico, egli morrà di quella morte che si dice degna

d'un Romano. Viene l'antico Costituente Sieyès a far tante nuove Costituzioni quante ne occorrono; del resto, col suo sguardo chiaro e circospetto, se la sgattaiolerà in parecchie emergenze, trovando che il silenzio è la cosa più sicura. Il giovane Saint-Just, viene eletto deputato da Aisne nel Nord, più simile a uno studente che a un senatore; non ancora ventiquattrenne; che ha scritto dei Libri; giovane, di statura mingherlina, dalla voce dolce e armoniosa, di natura entusiasta, di carnagione olivastrea, con lunghi capelli neri. Viene Féraud dalla lontana valle d'Aure fra le sinuosità dei Pirenei; ardente repubblicano, destinato alla fama, almeno nella morte.

Vengono Patrioti di tutto le specie; Professori, Agricoltori, Preti, Ex-Preti, Commercianti, Dottori; soprattutto Parlatori, o la specie degli Avvocati. Non mancano gli esercenti la professione di levatrici, come Levasseur della Sarthe, nè artisti: il grosso David dalla guancia gonfia, ha dipinto per lungo tempo, in istato di convulsione; ed ora si dà a legiferare. La guancia gonfia, soffocandogli le parole in sul nascere, lo rende addirittura disadatto come oratore; ma il suo pennello, la sua testa, il suo grosso cuore ardente, col genio in uno stato convulsivo, perverranno là. Un uomo gonfio nel corpo e nella mente, sproporzionato; d'una grassezza floscia, anziché grande; inoltre, debole nello stato convulsivo, non forte nello stato normale: che disimpegno pure la sua parte. Nè sono dimenticati i naturalizzati Benefattori delle Specie: Priestley, eletto dal Dipartimento dell'Orne, rinunzia; Paine, il sarto ribelle, eletto dal Pas de Calais,

accetta.

Vengono pochi Nobili, ma non nessuno. Uno è Paul-François Barras, «nobile come i Barras, antico come le rocce della Provenza». L'Uomo incurante, il naufrago, che fu scagliato tempo addietro sulle coste delle isole Maldives, mentre veleggiava da soldato per combattere contro gli Indiani; buttato a riva fin d'allora come un affamato Parigino cacciatore del piacere e della Pensione, su più d'un'isola di Circe, col temporaneo incantamento, con la temporanea conversione in bestia, in porco; – il remoto Dipartimento del Var ce lo manda ora qui. Uomo caloroso e attivo, difettoso nella pronunzia, anzi difettoso in tutto ciò che concerne la parola; ma non privo d'un colpo d'occhio rapido, d'un certo coraggio pronto e passeggero, che in questi tempi, la Fortuna favorendo, può andar lontano. Egli è alto di statura, di bello aspetto, «benchè di colorito un po' giallognolo»; ma «con una veste di porpora, con un mantello scarlatto, una piuma tricolore nelle occasioni solenni», l'uomo farà buona figura⁴². Lepelletier Saint-Fargeau, antico Costituente, è una specie di nobile d'una ricchezza enorme; anch'egli è venuto qua dentro; per ottener forse l'*abolizione* della Pena di Morte? Disgraziato ex-Parlamentare! E notate ancora fra i sessanta antichi Costituenti, Filippo d'Orléans, un Principe del Sangue. Non più d'*Orléans*, poichè essendo il feudalismo radiato dal mondo, egli chiede ai suoi degni amici, gli Elettori di Parigi, che gli dia-

42 *Dictionnaire des Hommes Marquans*, § Barras.

no un nuovo nome a loro scelta, onde il Procuratore Manuel, nella sua qualità di letterato antitetico, propone *Eguaglianza*, *Egalité*. Perciò siederà un Filippo Egalité, al cospetto del Cielo e della Terra.

Una tal Convenzione si sta mettendo insieme: quale un pollame adirato al tempo della muda; di cui i granatieri di Brunswick e i cannoni faranno in breve ragione. Che il tempo, per via delle costanti preghiere di Bertrand, possa avere un qualche miglioramento.⁴³

Invano, o Bertrand! Il tempo non avrà miglioramento di sorta: e se anche ciò fosse? Il *Polymetis* Dumouriez, quantunque Bertrand non lo sappia, si ridestò dal breve sonnellino a Sédan nel mattino del 29 Agosto; tutto brioso, pronto, audace. Tre mattine dopo, Brunswick spalanca gli occhi vedendo i Passi dell'Argonne tutti presi; bloccati con alberi recisi, fortificati con campi. Un Dumouriez, più pronto, più astuto di lui, lo aveva sorpassato!

La manovra può costare a Brunswick «una perdita di tre settimane», fatale invero in queste circostanze. Una muraglia di montagne lunga quaranta miglia era posta fra lui e Parigi: la quale avrebbe dovuto essere occupata da lui in precedenza. Come impossessarsene adesso? Si aggiunge la pioggia, giacchè piove tutti i giorni; e ci troviamo nell'affamata Champagne Pouilleuse, una terra tutta coperta d'acqua impantanata. Come passare questa

43 Bertrand-Moleville; *Mémoires*, II, 225.

muraglia dell'Argonne; o che rimedio porvi? – Si marcia bagnandosi e inzaccherandosi, per sentieri scoscesi, fra *sackerments* e interiezioni gutturali, e si attaccano i passaggi dell'Argonne, – che sfortunatamente non si riesce a prendere. Attraverso i boschi, si ripercuotono le scari-che del cannone, come un colossale suono di *gong* o un timballo di Moloch, portato dagli echi; i torrenti lique-fatti ribollono irati a pie' delle rocce, portando a galla squallide carcasse d'uomini. Invano! Il villaggio d'Islet-tes, col campanile della sua chiesa, s'erge intatto nel passaggio della Montagna, tra le due insenature dei col-li. La vostra marcia forzata, mentre vi inerpicate così, è un continuo sdrucchiolare che vi fa andare a capitomboli. Dalla sommità dei colli tu non vedi altro che mute balze e boschi senza fine, umidi e malinconici; la *Vache* di Clermont (Vacca immensa) si scopre⁴⁴ a intervalli; get-tando via la sua copertura di nubi, che presto riprende, annegata nel Cielo che diluvia. I passi dell'Argonne voi non li forzerete; piuttosto voi dovete *costeggiare* l'Ar-gonne; girarla dal suo punto estremo.

Ma pensate un po' se i Signori Emigrati non hanno vi-sto offuscarsi in qualche modo il loro splendore; «se quel Reggimento a Piedi dai risvolti rossi e dai pantaloni di nankin» poteva essere in ordine di battaglia! In cambio di guasconate, v'è minaccia che sopravvenga una specie di disperazione, d'idrofobia per *eccesso* d'ac-qua. Il giovane Principe de Ligne, figlio di quel bravo

44 Vedi Helen Maria Williams: *Lettres*, III, 78-81.

letterato De Ligne, il Giove tonante dei Damerini, cadde riverso; ucciso nel Grand-Pré, Passaggio all'estremo Nord. Brunswick accerchia, circonda, con fatica, all'estremità a Sud. Quattro giorni, giorni di pioggia come quelli di Noè, – senza fuoco, senza cibo! Pel fuoco, voi tagliate gli alberi verdi, e danno fumo; per cibo, mangiate uva verde, e fa venire la colica, la dissenteria pestilenziale, ὀλέκοντο δὲ λαοί. I Contadini, anzichè unirsi a noi, ci assassinano; le donne gridano contro di noi: Vergognatevi; e minacciano di colpirci con le loro forbici! Oh disgraziati Signori dallo splendore offuscato; oh idrofobi individui dai *nankin* schizzati di mota; – ma dieci volte più disgraziati siete voi, poveri Assiani e Ulani che non fate che *sackermentare*; voi dai visi squallidi, caduti riversi; che non avevate nessun interesse di venire a morire qui, eccettuata la costrizione e i tre soldi al giorno! Nè Mr. Le Blanc del *Braccio d'Oro* passa un buon momento nella sua capanna di giunchi sgocciolanti. I contadini assassini sono impiccati; gli Onorevoli Membri dell'Antica Costituente, quantunque di età venerabile, sono menati nei carri con le mani legate; questi sono i malanni della guerra.

Così essi errano e s'agitano di qua e di là, sui pendii e i Passi dell'Argonne, – una perdita per Brunswick di venticinque giorni disastrosi. È un continuo dimenarsi e lottare; si fa fronte, si voltano le spalle e si torna a far fronte in direzione opposta; come mutano le posizioni, e l'Argonne è in parte girata, in parte sforzata; – ma Dumas, per quanto accerchiato, per quanto costretto, si

attacca, si abbarbica al suolo come se vi avesse radice, fisso ma per tanti *perni*; sì da voltarsi or qua or là mostrandosi sempre in un nuovo aspetto e nella maniera più inattesa, non consentendo in alcun modo a ritirarsi. Le reclute affluiscono a lui: piene di coraggio; ma piuttosto difficili a trattare. Dietro Grand-Pré, per esempio, Grand-Pré che è sul lato sinistro dell'Argonne, poichè siamo ormai stretti e circondati, – l'ardimento in quel girare e fare un nuovo fronte, si capovolse, per così dire, come accade all'ardimento; sorse un urlo di *se sauve qui peut* e un panico mortale che aveva quasi rovinato tutto! Il Generale dovè venire di galoppo, e con parole tonanti, con gesti, e colpi di spada anche, ristabilì l'ordine, rianodò le file, e richiamò il sentimento della vergogna⁴⁵; prese, inoltre, i primi che avevano urlato e i caporioni; «rase loro i capelli e le sopracciglia», per contrassegno, e li lanciò nel mondo come un ammonimento. Un po' per questo (e d'altra parte le razioni scarse, e il campo con la pioggia, e lo stomaco affamato generano il malumore) vi fu quasi un ammutinamento. Onde di nuovo sopraggiunse Dumouriez alla testa delle loro file, col suo Stato Maggiore e una scorta di cento Ussari. «Situò alcuni squadroni dietro di loro, l'artiglieria al fronte, e disse loro: «Quanto a voi, io non voglio chiamarvi nè cittadini, nè soldati, nè figliuoli miei (*ni mes enfants*): vedete innanzi a voi quest'artiglieria, dietro, questa cavalleria. Voi vi siete disonorati commettendo dei delitti.

45 Dumouriez: *Memoires*, III, 29.

Se vi emendate, e vi conducete come questo bravo esercito cui avete l'onore di appartenere, troverete in me un buon padre. Ma ladri e assassini non posso tollerarne qui. Al più piccolo ammutinamento vi farò fare a pezzi (*hacher en pièces.*) Cercate i malvagi come sono fra voi; e mandateli via voi stessi. Io vi ritengo responsabili di loro».

Pazienza, oh Dumouriez! Quando questo incerto manipolo di strilloni e di ammutinatori sarà disciplinato e assuefatto alla guerra, diverrà una falange di Combattenti, e eseguirà i suoi volteggiamenti, e andrà come un mulinello, in ordine, rapido come il vento o il turbine: figure abbronzate, coi mustacchi; sovente a piedi nudi, col dorso scoperto; dai tendini d'acciaio, che non richiedono altro che pane e polvere da cannone: veri figli del fuoco, i più destri, i più rapidi, i più ardenti forse da Attila in poi. Essi possono conquistare e invadere meravigliosamente, proprio come fece lo stesso Attila; – quell'Attila di cui tu vedi ora il Campo e il Campo di battaglia su questo stesso terreno⁴⁶; il quale, dopo avere spazzato il mondo, fu, con molte difficoltà e giorni di duro combattimento, sconfitto *qui* dal Romano Ezio e dalla Fortuna; e la sua nuvola di polvere si dileguò di nuovo nell'Oriente!

È molto strano, ma in questa rumorosa Confusione d'una Soldatesca, che noi vedemmo tempo addietro cadere suicidandosi, sbandata in una collisione suicida – a

46 Helen Maria Williams, III, 32.

Nancy, o sulle vie di Metz, dove il Bravo Bouillé stava a spada sguainata; e che, d'allora in poi, attraverso altre collisioni, era andata in pezzi, peggiorando sempre, fino a ridursi in tale stato: in questa rumorosa Confusione e non altrove, spunta il primo germe d'un ritorno all'ordine per la Francia! Intorno a cui, diciamo noi, la povera Francia sul punto di suicidarsi alla sua volta, seppellendosi nelle macerie e nel Caos, sarà ben lieta di riunirsi; per cominciare a svilupparsi e a dar nuova forma alla sua polvere inorganica; per cambiarsi, assai lentamente, attraverso secoli, attraverso Napoleone, Luigi Filippo ed altri intermezzi, altre fasi, – in una nuova Francia, infinitamente preferibile, è a sperare!

Questi volteggiamenti, queste manovre nella regione dell'Argonne, fedelmente descritti dallo stesso Dumouriez, per quanto più interessanti per noi delle migliori Partite a Scacchi di Hoyle o Philidor, noi li ometteremo, o Lettore, interamente, – e ci affretteremo a notare due cose: la prima, esigua e privata; l'altra, importante e pubblica. La nostra piccola cosa privata è la seguente: la presenza, nell'Esercito Prussiano, in quel giuoco di guerra dell'Argonne, di un Uomo, appartenente alla specie detta Immortale; che, da allora in poi, diviene sempre più visibile in tale suo aspetto, mentre quello Transitorio va sempre più dileguandosi: poichè in antico si notava che quando gli Dei comparivano fra gli uomini, raramente si mostravano in forma riconoscibile; onde, i vaccari di Admeto danno ad Apollo un beveraggio *contenuto nel loro otre* di pelle di capra (è molto se non gli

danno dei colpi con le loro verghe), neppur sognando che egli sia il Dio del Sole! Il nome di quest'uomo è *Johann Wolfgang von Goethe*. Egli è Ministro del Duca di Weimar, e viene col piccolo contingente di Weimar; per compiere qui un dovere insignificante, non militare; addirittura inesplicabile per chicchessia! Egli se ne sta adesso a briglie tirate sull'altura presso Sainte-Menehould, intento a fare un esperimento «sulla febbre del cannone»; recandosi colà a cavallo contro ogni dissuasione, attraverso la danza e il fuoco delle palle dei cannoni, col desiderio scientifico di comprendere che fosse mai quella febbre del cannone: «Il loro suono», egli dice, «è abbastanza strano; è tutto un insieme del ronzio della trottola, del gorgogliare dell'acqua, del fischio degli uccelli. A grado a grado voi provate una sensazione veramente insolita, che può solo essere descritta con la similitudine. Vi par d'essere in un luogo estremamente caldo, e nello stesso tempo vi pare che questo calore penetri completamente nel vostro corpo, onde sentite una perfetta uguaglianza tra voi e questo elemento. La vista non perde nulla della sua forza o della sua distinzione; eppure tutte le cose hanno assunto una specie di colore rosso cupo, che rende la situazione e gli oggetti capaci di maggiore impressione su voi»⁴⁷.

Tale è la febbre del cannone quale un Poeta Mondiale la prova. – Un uomo addirittura incommensurabile! Nel cui cervello incommensurabile, per altro, vi è la contro-

47 Goethe: *Campagne in Frankreich* (*Werke*, XXX, 73).

partita (o chiamatela complemento) di quella immensa Morte-Nascita del Mondo; che si effettua ora esternamente, nell'Argonne, in quel tuonar di cannone; internamente, nella incommensurabile testa, in tutt'altra guisa da quella del tuono! Notalo, o Lettore, quest'uomo, come il più memorabile di quanto v'ha di memorabile in questa Campagna dell'Argonne. Ciò che diciamo di lui non è visione, nè figura retorica, ma uno scientifico fatto storico, che tanti uomini, ora, a tal distanza di tempo, veggono o cominciano a vedere.

Ma la più grande cosa pubblica che dovevamo notare è la seguente: il venti Settembre 1792 era un mattino freddo, umido e coperto di nebbia; fin dalle tre del mattino, Sainte-Menehould e quei villaggi e fattorie che conosciamo da tempo, furono scossi dallo strepito dei carri dell'artiglieria, dallo scalpitare dei cavalli, dai passi di molti piedi umani: militari d'ogni genere, tra Patrioti e Prussiani prendevano posizione sulle Alture di La Lune ed altre; mutando di posto e facendosi innanzi; proprio come in una formidabile partita a scacchi; che voglia il Cielo finisca bene! Il Mugnaio di Valmy è fuggito tutto polveroso nel sottosuolo; e il suo Mulino, che mai ebbe tanto vento, oggi resterà in riposo. Alle sette del mattino si dirada la nebbia; ecco che Kellermann, secondo a Dumas nel comando, «con diciotto *pezzi di cannone*» e con le file ben serrate, prende posto intorno a quel silenzioso mulino a vento, su quel poggio di difesa; Brunswick, anche con le file serrate e il cannone, lo adombra dal sommo di La Lune: solo il ruscelletto e la sua picco-

la valle li separano.

Onde il momento tanto desiderato è giunto al fine! Non più la fame e la dissenteria, ma la *mitraglia*; e poi! – Dumouriez, con la forza e un fronte solido, guarda in alto da un'altura vicina; non può che aiutare col desiderio, in silenzio. Ecco che i diciotto pezzi d'artiglieria rumoreggiano, latrano, in risposta al cannoneggiare di La Lune; un forte rimbombo esala nell'aria, la cui eco si ripercuote dal fondo dei burroni, lontan lontano nelle profondità della foresta dell'Argonne (ormai deserta); e le membra e le vite degli uomini volano disperse qua e là. Può Brunswick produrre su loro alcuna impressione? I Signori dallo splendore offuscato *si mordono le dita*; poichè quei Sansculottes non fuggiranno come polli, a quel che pare! Verso il mezzodì, un colpo di cannone uccide il cavallo che cavalcava Kellermann; scoppia in aria un carro di polvere con un funebre clangore; qualche cosa si libra e ondeggia nell'aria, – Brunswick tenterà! «*Camarades*», grida Kellermann, «*Vive la Patrie! Allons vaincre pour elle*. Andiamo a vincere per essa». «Viva la Patria», echeggia la risposa sotto la volta del Cielo, come un fuoco roteante di luogo in luogo: le nostre file sono salde come rocce; Brunswick può ben riattraversare il burrone senza alcun risultamento, e riprendere la sua primitiva posizione su La Lune; non senza che gli tocchino delle busse per via. E ciò si protrasse per tutto un giorno di Settembre, – in mezzo al frastuono, agli ululati, a un mugghiare che echeggiava lontano! Le cannonate durano fino al tramonto; senza effetto.

Fino a un'ora dopo il tramonto, mentre i pochi orologi che restano nel distretto suonano le sette; in quest'ultima ora del giorno, Brunswick fa un altro tentativo. Con una fortuna punto migliore! Egli è scontrato da quelle file salde come rocce, al grido di *Vive la Patrie*, e respinto, non senza essere battuto. Allora egli smette; si ritira alla «Taverna di la Lune», innalza un fortino pel caso che *egli stesso* venga attaccato!

Le cose stanno proprio così, o Signori dallo Splendore offuscato, checchè possiate fare. Ah! la Francia non si leva in massa per noi; e i Contadini non si uniscono a noi, ma ci assassinano; nè l'impiccagione, nè alcuna persuasione vorrà ridurli! Essi hanno perduto il loro antico spiccato amore del Re e della veste Regale, – ho paura; e combatteranno per liberarsene: questa sembra ora la loro tendenza. Le cose d'Austria non prosperano, e neppure l'assedio di Thionville. Gli abitanti di Thionville, spingendo la loro insolenza al colmo dell'epigramma, hanno messo sulle loro mura un cavallo di legno con un manipolo di fieno pendente, e questa iscrizione: «Quando io finirò il mio fieno, voi prenderete Thionville»⁴⁸. A tal punto è giunta la frenesia del genere umano.

Le trincee da Thionville possono chiudersi; e che importa se quelle di Lille sono aperte? La Terra non sorride a noi, nè il Cielo, che piange e s'oscura, sciogliendosi in una pioggia brusca e peggio. I nostri amici c'insultano; siamo feriti nelle case dei nostri amici. «Sua Maestà

⁴⁸ *Hist. Parl.*, XIX, 177.

di Prussia aveva un tabarro, quando venne la pioggia; e (contrariamente ad ogni legge conosciuta) lo indossò, quantunque i nostri due Principi francesi, speranza del loro paese, non ne avessero!» A questo, invero, come dice Goethe, che risposta si potrebbe dare?⁴⁹ Fame e Freddo, Affronto, Colica, Dissenteria e Morte; e noi qui appiattati in un forte, fra cenci, covoni di grano e avanzi di stoppia, sulla fangosa Altura di La Lune, intorno alla miserabile Taverna di La Lune!

Questa è la cannonata di Valmy, ove il Poeta Mondiale provò la febbre del cannone; ove i Sansculottes francesi non fuggirono come polli: fatto prezioso per la Francia. Ogni soldato compì il suo dovere, e l'Alsaziano Kellermann (quanto preferibile al vecchio Luckner congedato!) cominciò a divenire grande; *Egalité fils*, Uguaglianza juniore, svegliato e prode Ufficiale di Stato Maggiore, si distinse per la sua intrepidezza: – è lo stesso individuo intrepido che ora, da Luigi Filippo, senza l'Uguaglianza, lotta, in tristi circostanze, per esser chiamato Re dei Francesi per un po' di tempo.

49 Goethe, XXX, 49.

CAPITOLO VIII

EXEUNT

Ma quel Venti Settembre è, anche per altro, un gran giorno. Perchè, notate, mentre il cavallo di Kellermann stramazza sotto di lui al Mulino di Valmy, i nostri nuovi Deputati Nazionali, che saranno una *Convenzione Nazionale*, gironzano e si raccolgono intorno alla sala dei Cento Svizzeri, con l'intento di costituirsi!

La dimane, verso mezzodì, l'Archivista Camus è occupato a «verificare i loro poteri»; già parecchie centinaia di loro sono qui. Onde l'antica Legislativa torna fuori solennemente per fondere le sue vecchie ceneri a guisa di Fenice nel corpo della nuova; – e, così, subito tutti ritornano solennemente alla Salle de Manège, ove siede una Convenzione Nazionale, al completo o quasi, con settecentoquarantanove Membri, presieduta da Pétion; – che comincia subito ad occuparsi degli affari. Leggi il resoconto della seduta di quel pomeriggio, o Lettore; poche sedute possono assomigliarle: il monotono *Moniteur*, col suo resoconto, diviene più drammatico dello stesso Shakespeare. Poichè l'epigrammatico Manuel si alza e dice cose strane: che il Presidente debba avere una Guardia d'Onore, e debba essere alloggiato alle Tuileries: – *Respinto*. E si leva e parla Danton; e si levano Collot d'Herbois, il Curato Grégoire e lo zoppo Couthon della Montagna, e in rapide stanze Melibee, ognuna di poche righe, propongono non poche mozioni:

Che la pietra angolare della nostra nuova Costituzione sia la Sovranità del Popolo: che la nostra nuova Costituzione, sia accettata dal Popolo o divenga nulla; inoltre che il Popolo debba essere vendicato, ed avere giudici adatti; che le Imposte debbano continuare fino a nuovo ordine; che la proprietà della Terra e le altre proprietà siano sacre per sempre; finalmente che da quest'oggi «la Regalità sia abolita in Francia» – *Tutto decretato*, prima che suonino le quattro, con acclamazione del mondo!⁵⁰ L'albero era tanto maturo; bastò scuoterlo per raccogliere delle carrettate di frutti maturi.

E così nella Regione di Valmy, non appena giungono le notizie, che è mai questo clamore che si sente, che si vede dalle nostre torbide alture di La Lune?⁵¹ Un evviva generale dei Francesi sul loro colle opposto; essi innalzano i berretti sulle baionette: è un suono come di *République*; *Vive la République*, è il suono indistinto portato dal vento! – Il mattino del domani, per così dire, Brunswick si pone in ispalla lo zaino prima di giorno, accende tutto il fuoco che ha; e marcia senza battere il tamburo. Dumouriez trova tracce orrende in quel campo; «*latrines* piene di sangue»!⁵² Il cavalleresco Re di Prussia, giacchè egli, come vedemmo, è qui in persona, non può che deplorare a lungo questo giorno; – guardare più freddo che mai quei Signori dallo Splendore offuscato,

50 *Hist. Parl.*, XIX, 19.

51 Williams, III, 71.

52 1° ottobre 1792; Dumouriez, III, 73.

quei Principi francesi Speranza del loro paese; – e, dopo tutto, indossare il suo pastrano senza tanti complimenti, lieto di averne uno. Essi si ritirano, tutti si ritirano con una conveniente speditezza, attraversando la Champagne, divenuta per via del traffico tutta un pantano, sotto un diluvio di pioggia. Dumouriez, per mezzo dei suoi Kellermann e Dillon, li punge un po' a tergo. Un poco, non molto; ora pungendoli, ora patteggiando: perchè Brunswick ha gli occhi aperti, e Sua Maestà di Prussia è una Maestà pentita.

Nè l'Austria ha prosperato, nè il Cavallo di Legno di Thionville ha morso il suo fieno, nè la città di Lille s'è arresa. Le trincee di Lille si aprono il 29 del mese; piovono le palle, le bombe e le palle infocate; come se non trincee, ma il Vesuvio e l'Abisso si fossero aperti. Era spaventevole, dicono i testimoni oculari; ma senza risultato. Gli abitanti di Lille sono giunti a tanto; specialmente dopo le notizie dell'Argonne e dell'Est. Neppure uno dei *Sans-indispensables* in Lille si arrenderebbe per un riscatto da Re. Piovono le palle infocate, giorno e notte; «seimila», o giù di lì, e delle bombe piene internamente di olio di trementina, che scoppia infiammandosi, – specialmente sulle abitazioni dei Sansculottes e dei poveri; le strade dei ricchi sono risparmiare. Ma i Sansculottes si procurano secchie d'acqua e si organizzano per ispegnere il fuoco: «La bomba è in casa di Pietro! La bomba è in casa di Giovanni!» Essi dividono il tetto e la sostanza fra loro; gridano *Vive la République*; e non perdono coraggio. Una palla tuona attraverso la sala

principale dell'Hôtel-de-Ville, mentre vi è riunita l'Assemblea del Comune; «Noi siamo in permanenza», dice uno freddamente, continuando il suo lavoro; e la palla rimane anche in permanenza conficcata nel muro, probabilmente sino ad oggi⁵³.

L'Arciduchessa d'Austria (sorella della Regina) vuol vedere essa stessa il fuoco rovente dell'artiglieria: «nella loro fretta di soddisfare un'Arciduchessa, due mortai esplodono e uccidono trenta persone». Ma tutto è vano; Lille, spesso in fiamme, vede sempre spento l'incendio; Lille non cederà. Anche i ragazzi destramente strappano le micce alle bombe cadute; un uomo afferra col suo cappello una palla rotolante, il cappello prende fuoco; quando s'è raffreddato, lo coronano con un *bonnet rouge*». È memorabile anche quello spensierato barbiere, che, quando scoppiò la bomba dietro di lui, ne raccolse un pezzo, vi fece dentro una saponata, ed esclamò: «*Voilà mon plat à barbe!* E rase quattordici persone», sul posto. Bravo, o spensierato barbiere, «degnò di rader l'antico Spettro dal Mantello rosso, e di trovare i tesori!» – L'ottavo giorno di questo assedio disperato, il sei Ottobre, l'Austria, trovandolo infruttuoso, si ritira con un non piacevole sentimento. Dumouriez vi si dirige rapidamente; e Lille, nera di cenere e di fiamme soffocate, ma in preda a una gioia che arriva fino al cielo, spalanca le sue porte. Il *plat à barbe* divenne di moda; «nessun patriota elegante», dice Mercier parecchi anni dopo, «si

53 *Bombardement de Lille* (in *Hist. Parl.*, XX, 63-71).

rade senza la scheggia d'una bomba di Lille».

Quid multa? Perchè tante parole? Gl'invasori sono in fuga; l'esercito di Brunswick, di cui un terzo è rimasto morto, si trascina in una maniera disastrosa per le vie profonde della Champagne; spargendosi nei «campi d'una creta dura e spugnosa, di color rosso»: – «come Faraone in un mare rosso di fango», dice Goethe; «poichè anche qui giacciono carri rotti e sembra che cavalleria e fanteria debbano affondare»⁵⁴. Il mattino dell'undici Ottobre, il Poeta Mondiale, cercandosi a fatica una via verso Nord, fuori Verdun, ove era entrato dalla parte del Sud cinque settimane innanzi, in un ordine tutto differente, osservò il seguente fenomeno e formò parte di esso.

«Verso le tre del mattino, senz'aver punto dormito, eravamo per montare nella nostra vettura che attendeva alla porta, quando un insuperabile ostacolo ci si parò innanzi: passava fra i ciottoli della via, che erano ammucchiati dall'un lato e dall'altro, una colonna ininterrotta di carri d'ammalati, che attraversava la città, e tutti camminavano come in un pantano. Mentre noi aspettavamo per vedere che si poteva fare, il nostro padrone di casa, Cavaliere di Saint-Louis, passò in fretta dinanzi a noi, senza salutarci. Egli era stato un Notabile di Calonne nel 1787, poi era emigrato; era tornato a casa sua, giubilante, coi Prussiani; ma ora deve tornare di nuovo nel mon-

54 *Campagne in Frankreich*, pag. 103.

do immenso, seguito da un servo che porta un piccolo fagotto sul bastone».

«L'attività del nostro solerte Lisieux si rivelò in tutta la sua estensione, ed anche in questa occasione ci trasse d'impaccio; egli si cacciò in un piccolo vuoto della fila dei carri, e tenne indietro il tiro che s'avanzava, fin che noi, coi nostri quattro e sei cavalli, c'intercalammo; dopo di che, io potei respirare più liberamente nel mio leggero e piccolo carrozzino. Noi eravamo ora in cammino, a passo di funerale, ma sempre in cammino. Spuntava il giorno; noi ci trovammo all'uscita della città, in mezzo a un tumulto, a un frastuono che sorpassavano ogni misura. Ogni sorta di veicoli, alcuni cavalieri, una quantità immensa di gente a piedi s'incrociavano sulla grande spianata innanzi alla porta della Città. Noi volgemo a destra con la nostra Colonna, verso Estain, per una stretta via fiancheggiata da fossati. La propria conservazione in una ressa così grande, non conosceva ormai nè pietà nè rispetto verso chicchessia. Non lungi da noi cadde il cavallo d'un carro di munizioni; tagliarono i finimenti e lo lasciarono a terra. Ed ora poichè gli altri tre non potevano più sostenere il peso del carro, li slegarono e rovesciarono il pesante veicolo nel fosso; noi poi, col minor ritardo possibile, dovemmo passar dritto sul cavallo, che si stava rialzando, ed io ben mi accorsi che le sue gambe scricchiolarono e s'infransero sotto le ruote.

«Cavalleria e fanteria cercavano di uscire dalle vie strette e faticose, per gettarsi nei campi, ma anche questi

erano rovinati dalla pioggia; inondati dall'acqua che si riversava dai fossati pieni, la comunicazione dei sentieri era dappertutto interrotta. Quattro soldati francesi dall'aspetto di gentiluomini, belli, ben vestiti, guardarono per un po' di tempo a lato della nostra carrozza, lindi e netti in una maniera meravigliosa; ed avevano tale un'arte nel fare i loro passi, che le loro calzature rivelavano non più su della caviglia il fangoso pellegrinaggio che aveva dovuto subire quella buona gente.

«Che in quelle circostanze si vedessero nei fossi, nei prati, nei campi, dappertutto, cavalli morti, era ben naturale; ma presto ne trovavate anche di scorticati, ai quali era stata tagliata la carne: triste indizio della miseria generale.

«Così noi andavamo innanzi; ogni momento in pericolo, perchè al più piccolo arresto, poteva capitare anche d'essere mandati a capitombolare fuor della via; in tale emergenza, veramente, l'accurata destrezza del nostro Lisieux non potrebbe essere abbastanza lodata. Dello stesso talento dette prova ad Estain: vi giungemmo verso mezzogiorno; e scorgemmo in quella bella cittadina, bene edificata, nelle vie e nelle piazze, un tumulto di cui non s'intendeva la ragione; la massa andava di qua e di là; tutti lottavano per farsi avanti, ciascuno era d'impedimento all'altro. Inaspettatamente, la nostra carrozza s'arrestò innanzi ad una maestosa casa, nella piazza del mercato; il padrone e la padrona della magione ci salutarono a reverente distanza. L'accorto Lisieux, a nostra insaputa, aveva detto che noi eravamo il fratello del Re

di Prussia!

«Ed ora dalle finestre del pianterreno che guardavano sulla piazza del mercato, ci apparve l'immenso tumulto, per così dire, quasi palpabile. Ogni specie di gente, soldati in uniforme, malandrini, cittadini e contadini dall'aria risoluta ma triste, donne e fanciulli che si pigiavano, si urtavano l'un l'altro fra veicoli d'ogni specie: carri di munizioni, vagoni di bagagli, carrozze ad un cavallo, a due od a molti cavalli; una miscellanea di centinaia di tiri requisiti o legalmente posseduti, facendosi strada, urtandosi, ostacolandosi a vicenda, che andavano di qua e di là, a destra e a sinistra. Anche il bestiame cornuto era ivi in moto, probabilmente armenti presi in requisizione. Cavalieri se ne vedevano pochi, ma le eleganti carrozze degli Emigrati, di variopinti colori, verniciate, dorate e inargentate, evidentemente dai migliori costruttori, davano nell'occhio⁵⁵.

«Ma la crisi della ressa si verificò un po' più oltre, dove l'affollata piazza del mercato metteva capo in una via, – veramente diritta e buona, ma, in proporzione, troppo stretta. Nella mia vita non ho visto mai niente di simile; il suo aspetto potrebbe forse paragonarsi a quello d'un fiume gonfio che dilaga impetuoso per campi e prati, ed è poi di nuovo costretto a cacciarsi sotto uno stretto ponte e a scorrere nei limiti del suo alveo. Giù nella lunga strada, tutta in vista dalle nostre finestre, cresceva

55 Vedi *Hermann und Dorothea* (anche di Goethe), libro: *Kaliope*.

di continuo la stranissima marea: un'altra carrozza da viaggio a doppio posto troneggiava sul torrente di cose. Noi pensammo alle belle donne di Francia che avevamo visto al mattino. Non erano esse, per altro; era il Conte Haugwitz, che potevate vedere, con una specie di malizia sardonica farsi avanti dondolandosi, a passo a passo»⁵⁶.

In questa non trionfale processione ha messo capo il Manifesto di Brunswick! Anzi in qualcosa di peggio: «nei negoziati con quei miserabili». – Le prime notizie di questo fatto produssero tale un disgusto negli Emigrati, che il nostro scientifico Poeta Mondiale «teme per la ragione di parecchi»⁵⁷. Non v'è rimedio; debbono seguire a vivere, quei poveri Emigrati, stizziti contro tutti e tutto, e venire in uggia a tutti nella disgraziata condizione in cui si sono cacciati. Il Padrone e la Padrona di casa vi dicono alla *table-d'hôte*, come siano insopportabili quei Francesi; come, malgrado tale umiliazione, la povertà e la probabile indigenza, lottano sempre per la precedenza, con lo stesso spirito invadente e senza alcuna discrezione. Altamente onorato, alla testa della tavola, potete osservare coi vostri occhi, non un Signore, ma un automa di Signore rimbambito, ancora adorato, servito con reverenza e nutrito. Seduto promiscuamente è un miscuglio di soldati, commissarî, avventurieri; che consumano in silenzio le loro barbariche vettovaglie. «Su

⁵⁶ *Campagne in Frankreich*, Goethe'e Werke (Stuttgart, 1829), XXX, 133-137.

⁵⁷ *Ibid.*, 152.

tutte le fronti si può leggere un triste destino; tutti sono silenziosi, poichè ognuno ha le proprie sofferenze da sopportare, e vede innanzi a sè una miseria sconfinata». Un viandante frettoloso entra e mangia senza disgusto ciò che gli si pone davanti, e il padrone non gli fa pagare quasi niente. «Egli è», mi dice in disparte il padrone, «il primo di quel popolo maledetto che ho visto piegarsi a gustare il nostro pane nero tedesco»⁵⁸.

E Dumouriez è a Parigi; lodato e festeggiato; messo in mostra nei brillanti Saloni, affluiscono intorno a lui le più belle vesti di blonda, gli abiti più maestosi, ammirandolo con gioia. Senonchè, una notte, nello splendore di una di queste scene, egli si vede repentinamente apostrofato da una squallida, lugubre Figura, introdottasi senz'essere invitata, anzi malgrado il divieto dei servi: una lugubre figura! La squallida e lugubre figura è venuta con «una missione espressa da parte dei Giacobini», per avere esplicite informazioni, meglio allora che più tardi, intorno ad alcune cose: «al fatto, per esempio, delle sopracciglia rase ai Volontarî Patrioti». Anche, «sulla vostra minaccia di farli fare a pezzi». Inoltre, «perchè non avete perseguitato Brunswick con più calore,» così, con una voce aspra e chioccia, inquisisce la Figura. – «*Ah, c'est vous qu'on appelle Marat, Voi siete quello che chiamano Marat!*», risponde il Genera-

⁵⁸ *Campagne in Frankreich*, Goethe'e Werke (Stuttgart, 1829), XXX, 210-12.

le, e freddamente gira sui tacchi⁵⁹. – «Marat!» Le vesti di blonda rabbriviscono come erba tremula; le marsine fanno circolo; l'Attore Talma (poichè ciò accade in casa di Talma) e forse anche la luce dei candelieri divengono lividi; finchè questo Spettro osceno, fosca Apparizione Visiva non terrestre, svanisce, per tornare nella sua Notte nativa.

Il Generale Dumouriez, dopo pochi giorni, torna a partire pei Paesi Bassi; attaccherà i Paesi Bassi, quantunque d'inverno. Il Generale Montesquiou, al Sud-Est, s'è recato da Sua Maestà di Sardegna, e, quasi senza tirare un colpo, gli ha tolto la Savoia, assai desiderosa di far parte della Repubblica. Il Generale Custine, al Nord-Est, s'è scagliato con impeto su Spira e sul suo arsenale, e poi, non senza esservi invitato, sull'Elettorale Magonza; ove si trovano ora i Democratici Tedeschi e neppur l'ombra di un Elettore. Onde negli ultimi giorni di Ottobre, Frau Forster, una figliuola di Heyne, alquanto democratica, passeggiando fuori la porta di Magonza con suo marito, trova dei soldati francesi che giuocano a boccia con le palle dei cannoni. Forster salta allegramente su una bomba di ferro, gridando: «Viva la Repubblica!» Una Guardia Nazionale dalla barba nera risponde: «*Elle vivra bien sans vous*. Forse ella vivrà indipen-

59 Dumouriez III, 115. La relazione di Marat, nel *Débats des Jacobins* e nel *Journal de la République (Hist. Parl., XIX, 317-21)* conviene sulla girata di tacchi; ma si sforza a interpretarla diversamente.

dentemente da voi»⁶⁰.

60 Johann George Forster's *Briefwechsel* (Lipsia, 1829), I, 88.

LIBRO SECONDO
REGICIDIO

CAPITOLO I

IL POTERE DELIBERANTE

La Francia adunque ha condotto compiutamente a termine due cose: ha scacciati i suoi Invasori Cimmerî ben oltre le frontiere; ha ridotta in frantumi la sua interna Costituzione Sociale, fin alla sua fibra più minuta, dissolvendola, annientandola. Tutto è completamente innovato: dal Re fino alla Guardia Urbana della Parrocchia, tutte le Autorità, Magistrati, Giudici, le persone insomma che avevano il comando, avevano dovuto, d'un subito cambiarsi, in quanto era necessario; diversamente sarebbero state senza indugio costrette a cambiarsi e non senza violenza; un patriottico «Consiglio di Ministri Esecutivo», con un patriota, Danton, in esso, e poi tutta una Nazione e una Convenzione Nazionale ne hanno presa cura. Ogni funzionario, nel più remoto casale, che abbia detto *De par le Roi*, e mostrato fedeltà, non deve che ritirarsi, per far posto a un nuovo e più progredito funzionario che possa dire *De par la République*.

È tale un mutamento, che la Storia deve dire ai suoi lettori che l'immaginino, senza descriverlo. Un mutamento istantaneo di tutto il corpo politico, essendo tutta cambiata l'anima politica; tale un mutamento quale pochi corpi, politici o meno, possono sperimentare in

questo mondo. È il caso forse di quel che avvenne al povero corpo della Ninfa Semele, quando ella volle, per un capriccio femminile, vedere il suo Giove Olimpico nella sua qualità di Giove; – e così resto, la povera Ninfa, in quel momento Semele, un momento dopo non più Semele, ma una Fiamma e statua di ceneri ardenti! – La Francia ha guardata la Democrazia, l'ha ben guardata in faccia. Gl'Invasori Cimmerî si riuniranno, con più umile spirito, con migliore o peggior sorte: la rovina e la dissoluzione si riformeranno in un Ordinamento sociale purchessia. Ma quanto alla Convenzione Nazionale, che tutte deve ricomporre, se, come si aspettano il Deputato Paine e la Francia in genere, compirà tutto «in pochi mesi», noi la diremo la più destra delle Convenzioni.

In verità è assai strano il vedere come questo mercuriale Popolo Francese passi d'un subito da *Vive le Roi* a *Vive la République*; e va trillando e danzando mentre scuote ogni giorno (per così dire) e calpesta nella polvere le sue antiche insegne sociali, i suoi principî, le leggi della sua esistenza; e danza allegramente incontro allo Sregolato, all'Ignoto, col cuore pieno di speranza e niente altro che *Libertà, Uguaglianza e Fraternità* sul labbro.

Son forse due secoli, o soltanto due anni, da che tutta la Francia mandò simultaneamente il suo ruggito fino alla volta celeste, gridando tra il clamore e il fumo alla sua *Festa delle Picche*: «Viva il Restauratore della libertà francese». Appena tre anni addietro v'era ancora Versailles e un Oeil-de-Boeuf: ora v'è il Circuito del Temple

sorvegliato, cinto dagli occhi di draghi dei Municipali, dove la Regalità, come nel suo limbo finale, giace estinta. Nel 1789, il Deputato Costituente Barrère «pianse» nel suo giornale *Point-du-jour* nel vedere un Re Luigi riconciliato; ora, nel 1792, il Deputato della Convenzione Barrère, a ciglio completamente asciutto, può prendere a considerare se il riconciliato Re Luigi debba essere oppur no ghigliottinato!

Le vecchie insegne, la vecchia veste sociale cadono così presto (diciamo noi) perchè sono ben logore, e vengono calpestate dalla danza Nazionale. E le nuove insegne dove son esse? E i nuovi costumi e le nuove leggi? La Libertà, l'Uguaglianza, la Fraternità: queste non sono vesti, ma desiderio di vesti! La Nazione è pel momento, in linguaggio figurato, *nuda*; essa non ha nè costumi nè vesti; ma è nuda, – è una Nazione *Sans-culotte*.

Fino a questo punto e in tal modo hanno trionfato i vostri patrioti Brissot, Guadet. Le visioni di Ezechiele Vergniaud sulla caduta di troni e corone, di cui egli parlò ipoteticamente e profeticamente nella Primavera dell'anno, si sono di repente compiute nell'Autunno! I nostri eloquenti patrioti della Legislativa, come potenti Stregoni, con le parole della loro bocca hanno spazzato il Regalismo insieme ai suoi antichi costumi, alle sue antiche formule, dandolo in preda dei venti; ed ora governeranno una Francia libera da formule. Libera da formule! Eppure l'uomo non vive che con le formule, coi costumi, con le *maniere* di fare e di vivere: nessun testo è più vero di questo; che si riscontra vero dalla Tavola

da tè e dal Desco del sarto, su su, risalendo, fino all'Alte Camere del Senato, Templi Solenni; anzi traverso ogni regione della Mente e dell'Immaginazione e fino ai più remoti confini dell'Essere articolato, – *ubi homines sunt, modi sunt*. Ovunque sono uomini, sono costumi. È la più profonda legge della natura umana; onde l'uomo è un artigiano, «un animale che usa l'utensile»; non lo schiavo dell'Impulso, del Caso, della Natura brutta, ma in una certa misura il loro Signore. Venticinque Milioni d'uomini che si spogliano repentinamente dei loro *usi* e vi danzano sopra a quel modo, sono una ben terribile cosa da governare.

Frattanto, gli eloquenti patrioti della Legislativa debbono precisamente risolvere questo problema. Sotto il nome e pseudonimo di «uomini di Stato, *hommes d'État*», di «uomini moderati, *modérants*», *Brissotins*, *Rolandins*, e finalmente *Girondins*, diverranno famosi in tutto il mondo nel risolvere questo problema. Poichè i Venticinque milioni hanno inoltre l'effervescenza Gallica; – invasi, sia dalla speranza dell'ineffabile universale Fraternità e Età dell'Oro; sia dal terrore dell'ineffabile Europa Cimmeria che si collega per piombare su noi. È un problema come ve ne son pochi. Invero, se l'uomo, come vantano i Filosofi, potesse guardare innanzi e dietro a sè, che sarebbe mai di lui in tanti casi? Che cosa ne sarebbe in questo caso, di quei Settecentoquarantanove uomini? La Convenzione che vedesse chiaramente il futuro e il passato, sarebbe una Convenzione paralizzata. Vedendo chiaramente non oltre il proprio naso, non è

paralizzata.

Per la Convenzione non v'è incertezza nè nel lavoro nè nel metodo: fare la Costituzione; difendere la Repubblica fin che sia fatta. Quindi abbastanza rapidamente s'è messo insieme un «Comitato della Costituzione»: Sieyès, antico Costituente, edificatore di Costituzioni per mestiere; Condorcet atto a cose migliori; il Deputato Paine, straniero Benefattore della Specie, «con quella faccia rossa piena di carbonchi e quegli occhi neri luminosi»; Héroult de Séchelles, ex Parlamentare, uno dei più belli uomini della Francia: questi, insieme a confratelli inferiori, sono lietamente congiunti nel lavoro; «faranno un'altra volta la Costituzione», speriamolo, con migliore effetto dell'altra volta. Che la Costituzione possa farsi, chi ne dubita? – o sarebbe il vangelo di Jean Jacques venuto al mondo invano? Invero la nostra ultima Costituzione capitombolò nell'anno, così lamentevolmente. Ma che perciò? – facciamo la cernita dei calcinacci e dei ciottoli, e riedificheremo meglio di prima. «Allargate la vostra base», da un lato fino al suffragio universale, se occorre; escludete i materiali avariati, come il Regalismo e simili, dall'altro lato. In breve: *edificate*, oh impareggiabile Sieyès e compagnia, edificate senza stancarvi! Il frequente e pericoloso precipitare delle impalcature e della zavorra, sia per voi stimolo, non iscoraggiamento. Riponetevi all'opera, scartando i frantumi; se le vostre membra saranno rotte, i vostri cuori siano interi; ma edificate, ripetiamo, in nome del Cielo, – finchè il lavoro non si raffermi, o l'uman genere

l'abbandonerà e i Costruttori della Costituzione saranno ripagati col riso e con le lagrime! In un buon tempo, nel corso dell'Eternità, era designato che questa parte del Contratto Sociale dovesse esser messa alla prova. E così il Comitato della Costituzione eseguirà l'arduo lavoro: con la speranza e con la fede; – nessun lettore di queste pagine lo disturberà.

Far dunque la Costituzione e tornare a casa con animo lieto dopo pochi mesi: questa è la profezia che la nostra Convenzione Nazionale fa a sè stessa; con questo programma scientifico procederanno le sue operazioni e i suoi eventi. Ma dal più scientifico dei programmi, in tal caso, all'esecuzione reale, qual differenza! Ogni riunione di uomini, non è forse, come spesso abbiám detto, una riunione d'incalcolabili Influenze di cui ogni unità è un microcosmo d'influenze? Come può dunque la scienza calcolare o profetizzare su di esse? La scienza che non può con tutti i suoi calcoli, differenziali, integrali e di variazioni, calcolare il Problema di tre Corpi gravitanti, dovrebbe qui tacere, e dire soltanto: In questa Convenzione Nazionale vi sono settecentoquarantanove stranissimi Corpi, che gravitano e fanno ben altro; – che, probabilmente in una stupefacente maniera, eseguiranno i decreti del Cielo.

Su Assemblee, Parlamenti, Congressi Nazionali che hanno seduto a lungo; che sono di temperamento saturnino; che soprattutto non sono «davvero terribili» si può calcolare e far delle congetture: eppure anche questi sono una specie di Mistero in azione, – onde noi vediam-

mo che il Giornalista Reporter trae la sua sussistenza: anche questi alle volte sono balzati pazzamente fuor di strada. Tanto maggiormente una povera Convenzione Nazionale di veemenza francese; spinta a tal velocità, senza regolamento, senza rotaie, senza traccia, senza limiti, e in cui ogni uomo è spaventevolmente ardente! È alla lettera tale un Parlamento quale non vi fu mai in niuna parte del mondo. Sono uomini nuovi, non organizzati; e sono essi il cuore, il centro principale d'una Francia completamente caduta nel più folle disordine. Da tutte le città, da tutti i casali, dai più remoti lembi di questa Francia, con i suoi Venticinque Milioni d'anime veementi, dense correnti d'influenze rigurgitano in quello stesso Cuore, nella Salle de Manège, e si precipitano fuori: tal focosa circolazione delle vene e delle arterie è la funzione di quel Cuore. Settecentoquarantanove individui, lo ripetiamo, mai sedettero insieme sulla nostra Terra in circostanze più originali. La più parte di costoro erano individui comuni, o non molto lontani dal comune; eppure in virtù della posizione che occupavano, erano tanto notevoli. In questo clangore selvaggio del turbine delle umane passioni, tra la morte e la vittoria, tra il terrore e il coraggio, ove tutte le altitudini, tutte le profondità ne ripercuotono l'eco, come questi uomini, abbandonati a sè stessi, potranno parlare e agire?

I lettori ben sanno come questa Convenzione Nazionale Francese (proprio contrariamente al suo Programma) divenne lo stupore e l'orrore del genere umano; una specie di Convenzione Apocalittica, un *fosco Sogno di-*

venuto reale; di cui raramente parla la Storia se non a mo' di interiezione; come coprì la Francia di maledizione, di delusione, di delirio; e dal suo seno balzò la Morte sul pallido Cavallo. È facile odiare questa povera Convenzione Nazionale; lodarla, amarla non è sembrato impossibile. Essa è, lo abbiám detto, un Parlamento nelle circostanze più originali. Per noi, in queste pagine, sia come un fuliginoso e terribile mistero, ove il Sommo s'è incontrato con l'Imo; e, in quell'alternarsi dello splendore e dell'oscurità delle tenebre, il povero mortale abbacinato non sa qual'è il Sommo, qual'è l'Imo; e si tormenta, si precipita all'impazzata come fanno i mortali in questi casi. Una Convenzione che si consumerà da sè stessa, che compirà il suo suicidio, e diverrà cenere morta – insieme a tutto il suo Mondo! Noi dunque non dobbiamo entrare ad esplorare le sue profondità fosche e confuse; ma dobbiamo guardare con occhi intenti il suo svolgersi e quali notevoli fasi ed eventi ne balzeranno fuori successivamente.

Una circostanza generale e superficiale dobbiamo rilevare con lode: la forza della Cortesia. A tal punto il senso della civiltà è penetrato nella vita dell'uomo, che nè un Drouet, nè un Legendre, foss'anche nel più furente calore della mischia, può prescindere. I dibattiti dei Parlamenti in terribile effervescenza raramente sono presentati al mondo con franchezza; altrimenti il mondo ne stupirebbe. Lo stesso Gran Monarca non iscacciò una volta il suo Louvois brandendo un paio di molle? Ma

leggendo i lunghi volumi dei Dibattiti di questa Convenzione, tutti spumanti d'un furioso ardore, al punto che tante volte è questione di vita e di morte, si è piuttosto colpiti dal grado di continenza che manifestano nel parlare, e come in quella furiosa ebollizione v'è una specie di regola di cortesia che cerca d'imporsi; e le forme di vita sociale mai scompaiono del tutto. Quantunque questi uomini minaccino col pugno destro chiuso, non si afferrano mai pel colletto; non mettono fuori i pugnali, eccetto che per propositi oratorii, e non frequentemente: la bestemmia è quasi sconosciuta, quantunque i Resoconti siano abbastanza fedeli; non troviamo che una o due imprecazioni in tutto, imprecazioni di Marat.

Del resto, che vi sia «effervescenza», chi ne dubita? Parecchia effervescenza; Decreti approvati per acclamazione oggi, sono revocati per vociferazione domani; ambiente saltuante, d'una mutabilità rotatoria, sempre eccessivo! La «voce dell'oratore è coperta dai rumori»; un centinaio di «onorevoli Membri si slanciano minacciosi verso la parte sinistra della sala»; il Presidente «ha rotti tre campanelli di seguito», – e si caccia in testa il cappello in segno che il paese è prossimo alla rovina. Feroce e effervescente assemblea Gallica-antica! – Ah, come le rumorose attristanti voci di Discussione e di Vita, che è poi anch'essa una *discussione*, si sprofondano silenti una dopo l'altra; così alte ora, così basse poco dopo! Brenno e gli antichi Capitani Gaelici, in cammino per Roma, per la Galazia ed altri di quei posti verso i quali solevano marciare nella maniera più feroce, ebbero sen-

za dubbio Discussioni del pari effervescenti; quantunque nessun *Moniteur* le abbia riportate. Si azzuffavano in Celtico gaelico quei Brenni; nè erano Sanculotti; anzi i calzoni (*braccae*, di feltro o di duro cuoio) erano la sola cosa che avessero, essendo, come attesta Livio, nudi *fino alle anche*; – ebbene, notate, è lo stesso lavoro, sono gli stessi uomini ora che hanno indosso degli abiti e parlano con accento nasale una specie di Latino corrotto! Ma, dopo tutto il TEMPO non travolgerà forse la presente Convenzione Nazionale, come fece di quei Brenni e degli antichi augusti Senati in brache di feltro? Di certo il Tempo ed anche l'Eternità. Fosco crepuscolo del Tempo, – o meriggio che diverrà crepuscolo; poi la notte e il silenzio; e il Tempo con tutti i suoi rumori fievoli è inghiottito nel mare tranquillo. Pietà del tuo fratello, oh figlio d'Adamo! L'irato vacuo gergo che egli proferisce, non è forse il piagnucolio d'un bimbo che non può *esprimere* la sua pena, ma che di certo ha un malore nel suo interno che lo fa gemere, piagnucolare di continuo, finchè sua madre non lo prenda, e l'addormenti?

Questa Convenzione non ha ancora quattro giorni di vita, e le melodiose stanze melibee che rovesciarono la Regalità sono ancora fresche nelle nostre orecchie, quando risuona un nuovo diapason, – disgraziatamente di discordia questa volta. Poichè si è parlato di una cosa di cui è difficile dir bene: i Massacri di Settembre. Come giudicare quei Massacri di Settembre, e la Comu-

ne di Parigi che vi presiedette? Una Comune di Parigi, odiosamente terribile, dinanzi a cui la povera e impotente Legislativa doveva tremare e star queta. Ed ora, se una Convenzione giovane, onnipotente, non vuole parimenti tremare e restare inerte, che dovrà mai fare? Abbia una Guardia Dipartimentale da essa stipendiata, rispondono i Girondini e gli amici dell'Ordine. Una Guardia Nazionale di Volontarî, mandata in missione da tutti gli Ottantatrè o Ottantacinque Dipartimenti, per questo fine speciale; – essa terrà i Settembrizzatori e le Comuni tumultuose in un debito stato di sommissione, e la Convenzione in un debito stato di Sovranità. Così hanno risposto gli Amici dell'Ordine, sedenti in Comitato, e ne hanno redatto rapporto; anche un decreto è stato reso su questo tenore. Alcuni Dipartimenti, anzi, come il Dipartimenti del Var e Marsiglia, nella semplice aspettativa e assicurazione di un Decreto, hanno il loro contingente di volontarî già in marcia; quei bravi Marsigliesi, i primi nel 10 agosto, non saranno qui gli ultimi; «i padri dettero ai loro figliuoli un moschetto e venticinque luigi» – dice Barbaroux, «e ordinarono loro di marciare».

V'è forse niente di più regolare? Una Repubblica che voglia fondarsi sulla giustizia ha bisogno d'investigare i Massacri di Settembre; una Convenzione che si chiama Nazionale, non deve esser guardata da una forza Nazionale? – Ohimè, Lettore, sembra così a prima vista; eppure v'è tanto da dire e da discutere. Ed ecco che comincio a vedere il lieve principio d'una Controversia, che la semplice logica non potrà dirimere. Due piccole sorgen-

ti, Settembre e Guardia Dipartimentale, o piuttosto in fondo non è che una sola, una medesima sorgente, che s'ingrosserà, si dilaterà in acque di amarezza; e ogni sorta di ruscelli e di torrenti sussidiarî di amarezza vi affluiranno da uno e da un altro sito; fin che non divenga un largo fiume di amarezza, di rabbia e di separazione, — che può aver pace solo nelle Catacombe. Questa Guardia Dipartimentale, decretata da una maggioranza schiacciante e poi abrogata per amore della pace e non per insultare Parigi, si torna poi a decretare più d'una volta; anzi, è parzialmente in funzione, e proprio gl'individui che ne faranno parte, fanno visibile mostra di sè nelle strade di Parigi, e una volta, alquanto ebbri, gridano: «*À bas Marat, Abbasso Marat!*»⁶¹. Benchè decretata più spesso che mai, è sempre revocata, e continua per circa sette mesi a non essere altro che una Ipotesi alimentatrice di collera e di rumore; una bella Possibilità che lotta per divenire Realtà, ma che mai sarà tale; che, dopo lotte senza fine, nel prossimo Febbraio, cadrà in istato di quiescenza — traendo seco tante cose. Così strana è la condotta degli uomini in genere e degli onorevoli Membri in ispecie.

Ma, come dicevamo, il quarto giorno dell'esistenza della Convenzione, che è il 25 Settembre 1792, viene il rapporto del Comitato su quel Decreto della Guardia Dipartimentale, e un discorso per la sua revoca; vengono denunce di Anarchia, d'una Dittatura, — che danno da

61 *Hist. Parl.*, XX, 184.

pensare all'incorruttibile Robespierre; vengono denunzie d'un certo *Journal de la République*, una volta chiamato *Ami du Peuple*; e poi viene, salendo visibilmente, restando ritto visibilmente, sulla Tribuna, pronto a parlare, – lo Spettro Corporeo dell'Amico del Popolò, Marat! Urlate, voi, settecentoquarantanove; è veramente Marat, proprio lui, non un altro. Marat non è un fantasma creato dall'immaginazione, o una semplice invenzione tipografica; ma un essere materiale fatto di nervi e di tendini, di statura alquanto piccola; rimiratelo nella sua nevezza, nel suo miserabile squallore, frazione vivente del Caos e della Notte Antica; visibilmente incarnato; desideroso di parlare. «Pare», dice Marat all'Assemblea che urla, «che qui moltissime persone mi sono nemiche». – «Tutti! Tutti!» gridano centinaia di voci, bastevoli a sommergere ogni Amico del Popolo. Ma Marat non vuol lasciarsi sommergere; egli parla e si spiega gracchiando; gracchia con tale ragionevolezza, con un'aria di tanta sincerità, che una pietà di pentimento raddolcisce la collera, e gli urli si calmano, o addirittura divengono applausi. Poichè questa Convenzione è sfortunatamente la più capricciosa delle macchine: essa sarà volta verso l'Est con una violenza estrema, in questo momento; e poi, toccando abilmente nient'altro che una molla, tutta la macchina, schiamazzando e scuotendosi settecento volte, girerà con uno scroscio immenso, e un momento dopo si vedrà volta all'Ovest! Così Marat, assoluto e applaudito, vittorioso in questo assalto, mentre continua la discussione, è di nuovo punto da qualche abile Girondi-

no; allora gli urli si rinnovano, e l'Atto d'Accusa è sul punto di passare; senonchè il fosco Amico del Popolo si protende di nuovo dall'alto; gracchia ancora con una calma persuasiva, e l'Atto d'Accusa è sommerso. Dopo di che egli tira fuori una pistola, e, puntandola contro la sua testa, sede di pensiero e di profezia, dice «che se fosse passato l'Atto d'Accusa, egli, l'Amico del Popolo, si sarebbe fatto saltare le cervella». Un Amico del Popolo ha questo potere in sè. Del resto, quanto al fatto delle duecentosessantamila Teste di Aristocratici, Marat dice candidamente: «*C'est là mon avis*, questa è la mia opinione». Inoltre non è incontestabile che: «Nessun potere sulla Terra può impedirmi d'intuire i traditori e di smascherarli data la mia superiore originalità di mente?»⁶² Pochi Parlamenti sulla Terra ebbero un onorevole membro pari all'Amico del Popolo.

Osserviamo, per altro, che questo primo attacco degli Amici dell'Ordine, per quanto rapido e pronto, è fallito. Nè Robespierre, accusato d'aver parlato di Dittatura e salutato con lo stesso grido nel presentarsi, può esser messo in prigione o in istato d'Accusa; quantunque Barbaroux faccia aperta testimonianza contro di lui, e firmi la sua deposizione scritta. Con quell'umiltà santificata, l'Incorruttibile volge al percuotitore la sua guancia verdemare; alza la sua voce esile, e con abilità gesuitica si difende con successo; domandando alfine con sicurezza:

62 Giornale il *Moniteur*, numeri 271, 280, 294 anno primo. – Moore's *Journal*, II, 21, 157, etc. (che, per altro, può forse, come in casi simili, essere soltanto una copia del giornale).

«Ma quali testimoni ha il Cittadino Barbaroux in appoggio della sua testimonianza?» «*Moi!*» grida il bollente Rebecqui, in piedi, picchiandosi con ambo le mani il petto, e ripetendo: «Io!»⁶³ Nondimeno il Verdemare perora di nuovo e si giustifica. Il lungo tumulto, «semplicemente personale», mentre tante cose d'interesse pubblico sono trascurate, è finito con l'ordine del giorno. Oh amici della Gironda, perchè volete occupare le vostre auguste sedute con meschine Questioni Personali, mentre la Grande Nazionalità giace in tale stato? – La Gironda ha toccato quest'oggi la macchia sudicia e nera del suo bel Dominio della Convenzione; l'ha calpestata, ma *non* l'ha eliminata. Ohimè, noi lo dicemmo, questa macchia è una sorgente che mai scomparirà!

CAPITOLO II L'ESECUTIVO

Possiamo noi non congetturare che intorno a questa grande impresa del fare la Costituzione vi saranno, come pel passato, stranissime complicazioni, e questioni e interessi vi saranno connessi: onde dopo pochi o molti mesi la Convenzione non avrà forse niente sistemato? Purtroppo, una marea di questioni sopraggiunge con l'incalzare e il ribollire delle onde, e sempre si dilata e

⁶³ *Moniteur, ut supra*; seduta del 25 settembre.

crebbe all'infinito! Fra tali questioni, mettendo da banda quelle del Settembre e dell'Anarchia, notiamone tre, che emergono più spesso delle altre, e promettono di divenire Questioni Capitali: quella dell'Esercito; quella della Sussistenza; quella del Re detronizzato.

Quanto all'Esercito, la Pubblica Difesa dev'essere messa evidentemente su un piede più regolare, poichè sembra che l'Europa si stia di nuovo coalizzando; si teme che anche l'Inghilterra voglia parteciparvi. Fortunatamente Dumouriez prospera nel Nord; – ma, e se dovesse prosperar troppo e divenisse *Liberticide*, Uccisore della Libertà? – Dumouriez fa progressi, malgrado questa stagione invernale; ma non senza lagnanze. Il dolce Pache, Maestro di scuola svizzero, che se ne stava modestamente nella sua *Allée*, a grande meraviglia dei vicini, è giunto di recente – dove crederà il Lettore? ad essere Ministro della Guerra! Madame Roland, colpita dalle sue maniere dolci, lo raccomandò a suo marito come Scrivano; il dolce Scrivano non aveva bisogno di stipendio, essendo d'una vera tempra di Patriota; egli verrebbe con un pezzo di pane in tasca, per risparmiare il pranzo e il tempo; e, mangiando di tratto in tratto a grossi bocconi, compirebbe in un giorno il lavoro di tre uomini; puntuale, silenzioso, frugale, – dolce Tartuffe qual'era. – Onde Roland, nell'ultimo Cambiamento, lo raccomandò come Ministro della Guerra. E ora, si direbbe che segretamente stia minando Roland; strumento nelle mani dei più bollenti Giacobini e della Comune di Settembre, egli non può, come il severo Roland, essere il *Veto des Co-*

*quins!*⁶⁴

Come il dolce Pache potrebbe minare sottomano, non si sa troppo bene; si sa per altro, che il suo Ministero della Guerra è divenuto un covo di ladri e di confusione, al punto che tutti raccapricciano a guardarlo; che il cittadino Hassenfratz, capo scrivano, siede colà in *bonnet rouge*; uomo più che altro mai dedito alla rapina, alla violenza e a qualche calcolo matematico; uno degli uomini più insolenti che portino berretto rosso; che Pache divora il pane che ha in tasca fra gli alti e i bassi impiegati, ed ha sperperato tutto il Bilancio della Guerra; che i fornitori percorrono in baroccino tutti i Distretti della Francia, facendovi i loro mercati; e, da ultimo l'esercito sarà tra poco sfornito di tutto; senza scarpe mentre è inverno; senz'abiti; alcuni non hanno neppure armi. «Nell'Armata del Sud», lamenta un Onorevole Membro, «v'è bisogno di trentamila paia di pantaloni»; – la più scandalosa penuria.

L'anima retta di Roland è disgustata della piega che prendono le cose: ma che può far egli? Mantener l'ordine nel proprio Dipartimento; riprendere, reprimere ovunque è possibile; tutt'al più, dolersene. Egli può manifestare le sue lagnanze scrivendo Lettere su Lettere alla Convenzione Nazionale, alla Francia, alla Posterità, all'Universo, con un crescendo di querula indignazione; – e, infine, non diverrà egli noioso? Perchè, questa sua perenne scrittura non è, dopo tutto, una cosa arida? Può

64 *Madame Roland: Mémoires*, II, 237, ecc.

forse meravigliare che in un tempo di Rivolta e d'abrogazione di ogni Legge, tranne della Legge del Cannone, vi possano essere tali Illegalità? Intrepido Veto dei Furfanti, uomo stringatamente fedele, rispettabile, metodico, lavora pure alla tua maniera, e logorati pure; foss'anche inutilmente, chè non sarà senza profitto – poi, non *ora!* La brava Dame Roland, la più brava di tutte le donne francesi, comincia a presentire qualche pericolo: la figura di Danton ha troppo «del carattere Sardanapalesco», a un pranzo repubblicano di Roland; Cloutz, oratore del genere umano, ciancia miserevolmente intorno alla Repubblica Universale, o all'unione di tutti i Popoli e Schiatte in un solo Legame di Fraternità, il qual legame, sventuratamente, non si discerne come dovrà essere stretto.

È inoltre indiscutibile, è un fatto che si spiega, e non si può spiegare, ma i grani divengono sempre più scarsi. Sorgono gli ammutinamenti pel grano; Assembramenti tumultuosi, chiedenti che il prezzo del grano sia fissato, abbondano lontano e vicino. Il *Maire* di Parigi e altri poveri Sindaci si veggono a mal partito. Pétion era stato rieletto Sindaco di Parigi, ma aveva rinunciato, essendo ora un Legislatore dalla Convenzione. Era savio senza dubbio il non accettare; poichè, oltre questa questione dei grani e tutto il resto, vi è in questi tempi una Comune insurrezionale Improvvisata che si trasforma in una Comune legalmente Eletta; e cerca di regolare i suoi conti – non senza suscitare ire! Pétion ha rinunciato: nondimeno molti desiderano quel posto e brigano per

ottenerlo. Dopo mesi che si scruta, si vota, si discute e si disputa, un Dottor Chambon ottiene il posto d'Onore, che non terrà a lungo; ma sarà addirittura, come vedremo, *precipitato* da esso.⁶⁵

Pensate anche alle distrette del *Sansculotte*, in un tempo di carestia! Il pane, secondo l'Amico del Popolo, può costare «sei soldi alla libra, il salario d'un giorno può ammontare a quindici soldi»; e l'inverno è spaventevole. Come il povero continua a vivere, e raramente muore d'inedia, è un miracolo. Fortunatamente in questi giorni egli si può arruolare, e farsi ammazzare dagli Austriaci, in una maniera insolitamente soddisfacente: pei Diritti dell'Uomo. – Ma il Comandante Santerre, in vista dell'angustia del mercato della farina e dello stato d'Eguaglianza e di Libertà, propone, mediante i Giornali, due rimedî o almeno due palliativi: *Primo*, che i cittadini d'ogni classe debbano nutrirsi di patate in due giorni della settimana; *secondo*, che ogni individuo impicchi il suo cane. Con questo mezzo, crede il Comandante, che il risparmio da lui calcolato invero in tanti sacchi, sarebbe molto considerevole. Mai una forma più amena di stupidaggine inventiva di quella di Santerre albergò in mente umana. Stupidaggine inventiva congiunta alla salute, al coraggio, alla bontà: qualità degne di lode. «Tutte le mie forze», egli dice una volta alla Convenzione, «sono giorno e notte al servizio dei miei concittadini: se essi mi trovano indegno, mi congedino pure: io tornerò

65 *Dictionnaire des Hommes Marquans*; § *Chambon*.

a fare la birra»⁶⁶.

Figurarsi, dunque, quanta corrispondenza un povero Roland, Ministro dell'Interno, deve sbrigare su questa sola questione dei Grani! Libero scambio del grano, impossibilità di fissarne il prezzo, da una parte; clamori e necessità di fissarlo, dall'altra. L'economia politica spiegata dal Ministero dell'Interno, con dimostrazioni chiare come la Santa Scrittura: – cosa vana per lo Stomaco vuoto della Nazione. Il Podestà di Chartres, sul punto d'esser mangiato vivo, si volge con alte grida alla Convenzione; la Convenzione manda degli Onorevoli Membri in Deputazione, i quali cercano di nutrire la moltitudine con miracolosi metodi spirituali; ma non vi riescono. La moltitudine, malgrado ogni Eloquenza, si fa intorno mugghiando; essa vuole che sia fissato il prezzo del grano, e con una moderata elevazione; o altrimenti – siano senz'altro impiccati gli Onorevoli Deputati! Gli Onorevoli Deputati, riferendo su questo affare, ammettono che sul punto di subire una morte orrenda, essi stabilirono, o finsero di stabilire il prezzo del grano: onde, si noti, la Convenzione, una Convenzione che non vuol essere canzonata, trova opportuno di redarguirli.⁶⁷

Ma quanto all'origine di questi Ammutinamenti pel Grano, non si può scorgervi un'altra volta l'opera segreta dei Realisti? in quelli di Chartres, l'occhio del Patriottismo vedeva il Prete. O in vero non poteva la «radice di

66 *Moniteur* (in *Hist. Parl.*, XX, 412).

67 *Hist. Parl.*, XX, 431-440.

tutto questo celarsi nella Prigione del Temple, nel cuore d'un Re spergiuro», quantunque fosse ben guardato?⁶⁸ Sventurato Re spergiuro! – E così, si farà coda ai Forni e presto le code diverranno più che mai inquiete: ad ogni porta di fornaio v'è un anello di ferro e una fune, alla quale, aggrappandoci con forza di qua e di là, formiamo la nostra coda; ma delle persone furbe e malefiche tagliano la corda, e la nostra coda è tutta in iscompioglio; onde la corda dev'esser formata da una catena di ferro.⁶⁹ Anche i prezzi del grano saranno ben fissati; ma non è possibile comperare il grano a quel prezzo; il pane non potendosi ottenere altrimenti che con un Biglietto del Sindaco, poche oncie a bocca quotidianamente, dopo una lunga attesa, aggrappati alla catena della coda. E la Fame irata camminerà a grandi passi; e la Collera e il Sospetto, eccitati fino al colmo del Preternaturale, si faranno innanzi in tutto il loro orrore; come quelle «figure soprannaturali di Dei in furore», che furon viste avanzarsi «nelle tenebre e tra i bagliori di quell'oceano di fuoco» quando cadde la Città di Troia!

68 *Ibid.*, XX, 409.

69 Mercier, *Nouveau Paris*.

CAPITOLO III DETRONIZZATO

Ma la questione più urgente di tutte pel Legislatore, ora come ora, è questa terza: Che bisogna fare del Re Luigi?

Il Re Luigi, ora Re e Maestà soltanto per la sua famiglia, soltanto nel loro appartamento della Prigione, pel resto della Francia è divenuto Louis Capet e il Traditore Veto. Chiuso nel suo Circuito del Temple, egli ha udito e visto l'alto turbinio delle cose: lo strepito dei massacri di Settembre, i fulmini di guerra di Brunswick annientati nel disastro e nella sconfitta: passivo, come un semplice spettatore, nell'attesa che il turbine si compiacesse di travolgere anche lui. Dalle vicine finestre, i curiosi, non senza pietà, potevano vederlo ogni giorno a una cert'ora passeggiare nel giardino del Temple con la Regina, la Sorella e i due Fanciulli, che è quanto egli possiede su questa Terra.⁷⁰ Quietamente egli cammina e attende; poichè non ha vivacità di sentimenti, ed ha un cuore devoto. L'uomo stanco, irresoluto, non ha, almeno, più bisogno di risolversi. I suoi pasti giornalieri, le lezioni al suo Figliuolo, la sua passeggiata in giardino, la sua partita alle carte o a dama occupano la giornata: la dimane provvederà a sè stessa.

Sì, la dimane; ma come? Domanda Luigi: Come? E la

⁷⁰ Moore, I, 123; II, 224, ecc.

Francia, forse con una sollecitudine maggiore, domanda: Come? Veramente non è facile disporre d'un Re detronizzato dall'insurrezione. Tenerlo prigioniero? Egli può divenire un segreto centro per gli Scontenti, per complotti senza fine, pei loro tentativi e le loro speranze. Bandirlo? Può divenire un centro aperto per costoro; il suo regale stendardo di guerra, con quanto ha di divino, si svolgerà da sè, facendo appello al mondo. Mandarlo a morte? Un estremo crudele, incerto anche quello: eppure è il più possibile nelle presenti emergenze estreme, d'uomini insorti, di cui la vita e la morte sono in giuoco: onde, si dice che dall'ultimo gradino del trono al primo gradino del palco è breve il passo.

Ma, soprattutto, vogliamo notare qui che questo affare di Luigi appare ben diverso ora, visto di là dei Mari e alla distanza di quarantaquattro anni, da quel che appariva allora, in Francia, mentre, tutto confuso, vi si agitava d'intorno. Poichè invero è sempre una cosa assai menzognera questo stesso Tempo passato: sembra così bello, così triste, quasi un sacro Eliso, «al lume lunare della Memoria»; ma sembra, sembra soltanto. Osservate, infatti, che uno dei più importanti elementi è sempre tratto scorrettiziamente (perchè noi non lo notiamo) dal Tempo Passato: lo squallido elemento della Paura! *Non là* albergano la Paura, nè l'Incertezza, nè l'Ansia; *ma qui*, e ci danno la caccia e c'incalzano, correndo come una fondamentale dissonanza maledetta, attraverso tutti i toni musicali della nostra Esistenza; – facendo del Tempo

nient'altro che un Presente! Proprio così è del povero Luigi. Perché colpire il caduto? domanda la Magnanimità, ora fuori pericolo. È caduto tanto in basso quest'uomo un tempo così in alto; ben lungi dall'essere un criminale o un traditore, egli è il più disgraziato Solecismo Umano: che se la Giustizia astratta dovesse pronunziarsi su di lui, non potrebbe che divenire Pietà concreta, e pronunziare tra i singhiozzi la sua assoluzione!

Così ragiona la Magnanimità retrospettiva; ma la Pussillanimità presente e previdente? Lettore, tu non hai mai vissuto per mesi e mesi sotto il cigolio delle corde del patibolo prussiano; nè mai fosti parte d'una Nazionale Danza del Sahara; mentre Venticinque Milioni correvano da dementi a combattere contro Brunswick! Gli stessi Cavalieri Erranti, quando soggiogavano i Giganti, di solito uccidevano i Giganti: v'era grazia solo per gli altri Cavalieri Erranti, che conoscevano la cortesia e le leggi della guerra. La Nazione Francese, con uno sforzo simultaneo, disperato, e come per un miracolo di follia, ha rovesciato a terra il più terribile Golia, forte di dieci secoli di vita; e, quantunque il suo corpo gigantesco giaccia prostrato, avvinto, coprendo iugeri di suolo, non può credere che non si rialzi di nuovo pronto a divorare, non può credere che la vittoria non sia proprio un sogno. Il Terrore ha il suo scetticismo; la vittoria miracolosa ha il suo furore di vendetta. Quanto poi alla criminalità, il Gigante prostrato che ci divorerà se si alza, è egli un Gigante innocente? Il Curato Grégoire, che è poi il nostro Vescovo costituzionale Grégoire, asserisce, nel calore

dell'eloquenza, che la Regalità è per la stessa sua natura un delitto capitale; che le Case dei Re sono come tane di bestie feroci⁷¹. Da ultimo considera questo: che vi è stato un Giudizio di Carlo Primo! Questa stampa del *Giudizio di Carlo Primo*, è venduta e letta dappertutto ora⁷². – *Quel spectacle!* Così il Popolo inglese giudicò il suo Tiranno e divenne il primo dei Popoli Liberi: quest'atto, grazie al Destino, non può ora emularlo la Francia? Scetticismo del terrore, rabbia della vittoria miracolosa, spettacolo sublime per l'universo, – tutte cose che additano una via fatale.

Queste questioni principali e quelle infinite incidentali – degli Anarchici di Settembre e della Guardia Dipartimentale; degli ammutinamenti pel grano, con le lagnanze dei Ministri dell'Interno; delle Armate, per le dilapidazioni di Hassenfratz; e su quel che deve farsi di Luigi – assorbono e ingarbugliano la Convenzione; che tanto più volentieri vorrebbe fare la Costituzione. Inoltre tutte queste questioni, come spesso accade di queste cose, *s'ingrossano*; s'ingrossano nella mente d'ogni Francese; e si può anche *vedere* come s'ingrossano, in modo assai curioso, in questa ridda possente dei Dibattiti Parlamentari, di Affari Pubblici che la Convenzione deve trattare. Una questione emerge, di lieve importanza sulle prime; è respinta, è sommersa; ma sempre torna a galla più grossa di prima. È una strana, veramente inde-

71 *Moniteur*, Séance du 21 Septembre, An 1.er (1792).

72 *Giornale* di Moore.

scrivibile crescita che hanno queste cose.

Noi scorgiamo, intanto, sia per la sua frequente riapparizione, sia pel rapido ingrandirsi della sua mole, che questa questione del Re Luigi *primeggerà* su tutte le altre. E veramente in questo caso, *primeggerà* in un senso molto più profondo. Poichè come la Verga d'Aronne ingoiava tutti gli altri serpenti, così la Questione Principale, qualunque essa sia, assorbirà tutte le altre questioni e tutti gli altri interessi; e da essa, dalla sua decisione, tutte le altre *nasceranno*, per così dire, o saranno partorite, avendo forma, fisionomia e destino corrispondenti. Era decreto del Fato, che nel largo aggrovigliarsi, nello strano viluppo, nel mostruoso e stupefacente garbuglio degli Affari della Convenzione, la grande, la Questione Principale fra tutte le questioni, e controversie, e misure, e intraprese, che si dovevano svolgere là a stupore del mondo fosse questa Questione del Re Luigi.

CAPITOLO IV CHI PERDE PAGA

Il 6 Novembre 1792 fu un gran giorno per la Repubblica: all'esterno, sulle Frontiere; all'interno, nella *Salle de Manège*.

All'esterno: poichè Dumouriez, invadendo i Paesi Bassi, in quel giorno venne a contatto con truppe di Sas-

sonia-Teschen e cogli Austriaci: Dumouriez andava con la rapidità dell'ali, e gli altri ancora volavano, al villaggio di Jemappes e intorno ad esso presso Mons. Una grandine di fuoco fischia in tutte le direzioni, i grandi e i piccoli cannoni rumoreggiano; le Alture verdi son coronate da una frangia o da una criniera rosseggiante di fuoco. Dumouriez è spazzato via su questa e su quell'ala, ed è sul punto d'essere spazzato addirittura; quando egli, il pronto Polymetis, si precipita di persona, dice una o due rapide parole, e poi, con una voce limpida di tenore, «intuona l'inno della Marsigliese», *entonna la Marseillaise*⁷³, accompagnato da diecimila voci di tenore o di basso; o meglio dite quarantamila, in tutto, poichè ogni cuore balza a quel suono; e così, con una melodia ritmica di marcia, sempre più rapidi, d'una rapidità crescente, incalzante, si riuniscono, avanzano, si scagliano, sfidando la morte, distruggendo; prendono batterie, ridotti e quanto vi è di prendibile; e come un turbine di fuoco, spazzano ogni traccia austriaca dalla scena dell'azione. Così, con la mano di Dumouriez, può dirsi, con linguaggio figurato, che Rouget de Lisle abbia guadagnato miracolosamente, come un altro Orfeo, con le note della sua Marsigliese (*fidibus canoris*), una Vittoria di Jemappes, e conquistato i Paesi Bassi.

Il giovane Generale Egalité, a quel che pare, si mostrò in quella occasione bravo fra i più bravi. Senza dubbio un bravo Egalité; – di cui, per altro, Dumouriez non

73 Dumouriez: *Mémoires*, III, 174.

parla un po' più volentieri e più spesso che non occorra? La Società-Madre ha le sue idee particolari. Quanto al maggiore degli Egalité, è in ribasso ormai; fa la sua apparizione alla Convenzione per una mezz'ora al giorno, con aspetto rubicondo, preoccupato o con aria impassibile, quasi sprezzante, e poi va via⁷⁴. I Paesi Bassi sono conquistati o almeno occupati. Missionari giacobini, i vostri Proly, i vostri Pereira, vengono in coda all'esercito; anche Commissari della Convenzione, che fondono l'argento delle chiese, rivoluzionano e rimodellano; – fra essi Danton, che in breve tempo sbriga una immensità di affari; senza trascurare la sua mercede e i suoi profitti commerciali, si crede. Hassenfratz dilapida nell'interno; Dumouriez brontola ed essi dilapidano all'esterno: si pecca entro le mura, si pecca fuori le mura.

Ma nell'Aula della Convenzione, nella stess'ora della vittoria di Jemappes, venne fuori un'altra cosa: un Rapporto molto esteso, d'una Commissione espressamente eletta, sui Delitti di Luigi. Le Gallerie ascoltano senza fiatare. Confortatevi, o Gallerie; il Deputato Valazé, Relatore in questa occasione, crede Luigi assai colpevole, crede che, ove sia opportuno, venga giudicato; – povero Girondino Valazé, che potrà anch'egli essere giudicato, un giorno! Ma tutto è bene, sino a questo punto. Vien poi un secondo Relatore della Commissione, il Deputato Mailhe, con un Argomento Legale, molto insulso a leggere adesso, ma molto gradevole a sentirsi allora: Che,

74 Moore, II, 148.

secondo la Legge del Paese, Luigi Capeto era chiamato Inviolabile nient'altro che per una figura rettorica; ma che in fondo era perfettamente violabile e giudicabile; che egli può ed anche dovrebbe essere giudicato. Questa Questione di Luigi, che risorge così spesso come una possibilità irata e confusa, per poi sommergersi di nuovo, è riapparsa questa volta in una forma concreta.

Il Patriottismo gongola d'una gioia sdegnosa. Il così detto regno dell'Uguaglianza non sarà più un semplice nome, ma un fatto! Giudicare Luigi Capeto? esclama in tono sprezzante il Patriottismo: criminali comuni vanno alla forca per una borsa tagliata; e questo gran criminale, reo d'aver tagliata la Francia, facendola in pezzi con le cesoie di Cloto e con la Guerra Civile; – con le sue vittime «milleduecento solo il 10 Agosto» – che giacciono nelle Catacombe, ingrassando i passi della foresta dell'Argonne, di Valmy e dei Campi più lontani; *egli*, un criminale di questa specie, non dovrà neppur comparire alla sbarra? – Poichè, purtroppo, oh Patriottismo, – soggiungiamo noi, – dice un antico adagio, *Chi perde paga!* Ed è lui che deve pagare *tutti* i debiti, per chiunque li abbia contratti; su lui debbono ricadere tutti i risarcimenti e tutti gli oneri; i milleduecento poi del Dieci Agosto non sono ribelli traditori, ma vittime e martiri: tale è la legge della contesa.

Il Patriottismo, senza nessun dubbio, ha gli occhi aperti sulla Questione del Processo, che ormai per fortuna, è tornata in esame in una forma concreta; e la vedrà giungere a maturità, se gli Dei lo permetteranno. Con

una sollecitudine oculata veglia il Patriottismo; divenendo sempre più vigile, ad ogni nuova difficoltà, comechè i Girondini e i falsi fratelli frappongono indugi; finchè esso vi mette tanto ardore, che è preso come da un'idea fissa, e vuol avere quel Processo, nient'altro che quello sulla terra, – se l'Uguaglianza non è un nome. Amore dell'Uguaglianza; poi scetticismo del terrore, furore della vittoria, spettacolo sublime per l'universo: tutte queste cose son forti.

Ma invero questa Questione del Processo non è per tutti una questione gravissima; più d'una testa della Legislativa è invasa dal dubbio! Regicidio? domanda la Rispettabilità Girondina: Uccidere un Re, e suscitare l'orrore d'ogni persona, d'ogni Nazione rispettabile? Ma, d'altra parte, salvare un Re; scapitare a confronto del Patriota deciso; il Patriota indeciso, benchè rispettabile più che mai, è forse un'ipotetica spuma, in cammino d'un sentiero? – Il dilemma incalza dolorosamente e fra le sue corna voi vi contorcete e girate, girate. La decisione non è in nessun luogo, tranne che nella Società-Madre e nei suoi figli. Questi hanno deciso e vanno innanzi; gli altri si aggirano a disagio fra le corna del loro dilemma, e brancolano nel vuoto.

CAPITOLO V

ESTENSIONE DI FORMULE

Ma come questa Questione del Processo crebbe laboriosamente attraversato settimane di gestazione, sarebbe superfluo esporre qui, ora, che è divenuta concreta, o è stata concepita. Essa emerse e si sommerse nel numero infinito di questioni e di garbugli. Il Veto dei Bricconi scrive lettere di doglianza a proposito dell'Anarchia; «i Regalisti nascosti», aiutati dalla Fame, provocano le Rivolte pel Grano. Ohimè, non è che una settimana che questi Girondini fecero un nuovo e fiero attacco sui Massacri di Settembre!

Poichè, un giorno, verso la fine di Ottobre, essendo Robespierre costretto a parlare dalla Tribuna per via di qualche nuovo accenno di quell'antica calunnia della Dittatura, perorò con una soddisfazione sempre crescente; finchè, esaltandosi, gridò coraggiosamente: V'è qui alcuno che osi accusarmi specificando l'accusa? «Io!» esclamò un individuo. Segue un profondo silenzio; un uomo dall'aspetto macilento, collerico, con la fronte alta, calvo, s'avanza rapidamente verso la tribuna, tirando delle carte fuori dalla sua tasca. «Io ti accuso, Robespierre», – io, Jean Baptiste Louvet! Il Verdemare divenne verdesego, e si ritrasse in un angolo della tribuna; Danton gridò: «Parla, Robespierre, vi sono tanti buoni cittadini che ascoltano»; ma la lingua rifiutò il suo ufficio. Così Louvet, con voce aspra, lesse e recitò delitti su

delitti: il carattere dittatorio, la caccia ad una popolarità esclusiva, le intimidazioni nelle elezioni, il corteggio del popolaccio, i Massacri di Settembre; – fin che tutta la Convenzione urlò di nuovo, e quasi avrebbe processato l'Incorruttibile incontante. Mai l'Incorruttibile corse così gran rischio. Louvet, fin che avrà vita, rimpiangerà che la Gironda non assumesse un atteggiamento più coraggioso, distruggendolo là, proprio allora.

Ma non fu così: all'Incorruttibile, sul punto d'essere giudicato in una così subitanea maniera, non si poteva negare una settimana di dilazione. In questa settimana egli non se ne stia inerte; nè se ne stia inerte la Società-Madre, – tremando fortemente pel suo Figliuolo prediletto. Egli, nel giorno designato, ha pronto il suo Discorso scritto, melato come l'avrebbe fatto un Dottore gesuita; e riesce a convincere alcuni. Ed ora? Perchè il pigro Vergniaud *non* si leva col suo tuono da Demostene? Il povero Louvet, impreparato, può far poco o nulla: Barrère propone che queste meschine «personalità» siano eliminate dall'ordine del giorno! L'ordine del giorno è fatto così. Barbaroux non può neppure farsi sentire, quantunque si lanci alla Sbarra e chieda d'essere udito come un petizionante⁷⁵. La Convenzione, accalorata negli affari pubblici (con quella prima presentazione in forma concreta del Giudizio che appunto veniva ora), respinge queste che son *misères* e cose vili in paragone:

75 Louvet: *Mémoires* (Paris, 1823), pag. 52; *Moniteur*, Séance 29 Ottobre, 5 Novembre 1792. Moore, II, 178, ecc.

lo splenetico Louvet deve digerire il suo fiele, con un rimpianto continuo: Robespierre, caro al Patriottismo, diviene più caro pei pericoli che ha corso.

Questo è il secondo gran tentativo da parte dei nostri Girondini Amici dell'Ordine, per cancellare quella macchia nera nel loro dominio; e noi vediamo che l'han resa più nera e più larga di prima! Anarchia, Massacro di Settembre: è cosa impressa con orrore nell'immaginazione di tutti, assai detestabile pei Patrioti indecisi, della Rispettabilità: è cosa degna che vi si torni su in ogni occorrenza. Insistetevi su, denunziate, calpestate, o Patrioti Girondini: – eppure, osservate, la macchia nera non scomparirà; essa non farà che divenire più nera e allargarsi; insensati, non è una macchia nera alla superficie, ma una scaturigine profonda! Rifletti bene, è l'Apice dell'Abisso sempiterno questa macchia nera, che pare acqua attraverso un tenue strato di ghiaccio; – o piuttosto la regione del Buio Profondo vista attraverso la vostra sottile Membrana della Gironda, della Regolarità e della Rispettabilità: *non* la calpestate, perchè la membrana potrebbe rompersi, e allora...!

Vero è che, se i nostri Amici della Gironda avessero avuto una intuizione di questo, ove sarebbe omai il Patriottismo Francese con tutta la sua eloquenza, se, quell'Abisso grande, profondo, quel Bedlam del fanatismo, del furore e della demenza popolare, non fosse sorto incoercibile il Dieci Agosto? Il Patriottismo Francese sarebbe un'eloquente reminiscenza, penzolante sulla forca prussiana. E ove sarebbe esso in pochi mesi, se quell'A-

bisso grande e profondo si colmasse? – Anzi, come i lettori dei Giornali pretendono di ricordare, questa odiosità del Massacro di Settembre è conseguenza di una riflessione tardiva: i lettori dei Giornali possono citare Gorsas e vari Brissotins che approvano il Massacro di Settembre, nel tempo in cui avvenne; e che lo chiamano una salutare vendetta⁷⁶. Onde, il vero lamento, dopo tutto, non sarebbe tanto pel giusto orrore, quanto piuttosto pel potere che sfuggiva? Disgraziati Girondini!

Perciò nella Società dei Giacobini, il Patriota deciso deplora che vi siano uomini che per le loro private ambizioni e animosità rovineranno la Libertà, l'Uguaglianza, la Fraternità, tutt'e tre insieme: essi fiaccano lo spirito del Patriotismo; pongono pietre d'inciampo sulla sua via; e invece di spingere innanzi la ruota a forza di omeri, se ne stanno neghittosi, schiamazzando con dispetto sulla lordura delle rotaie, sulle scosse brusche che diamo! La Società dei Giacobini risponde con un ruggito di collera; – con uno strillo iroso, poichè vi si trovano anche delle *Citoyennes*, tra la folla compatta delle Gallerie, *Citoyennes* che vengono col loro cucito e i ferri da calza; e urlano o lavorano, secondo i casi; famose *Tricoteuses*, Patriote lavoratrici a maglie, *Mère Duchesse*, o simili Deborah, e la Madre dei Sobborghi, danno l'intonazione. È una Società Giacobina mutata; e che va ancora mutando. Dove la Madre Duchessa siede attual-

⁷⁶ Vol. *Hist. Parl.*, XVII, 401; giornali di Gorsas e d'altri (citati *ibid.*, 428).

mente, hanno seduto Duchesse autentiche. Dame imbellettate, scintillanti di gioielli e di trine vennero qui un tempo; ora, in luogo di gioielli, possiamo prendere i ferri da calza, e lasciare da parte il belletto: il rosso gradualmente si muta in un bruno naturale, lavato o magari non lavato: e la stessa Demoiselle Théroigne sarà scandalosamente frustata. È strano, ma è là quella medesima tribuna sospesa in aria, donde un grande Mirabeau, un grande Barnave, un aristocratico Lameth una volta tuonarono; e che gradualmente i Briasot, i Guadet, i Vergniaud, Patrioti d'un genere più ardente in *bonnet rouge*, hanno surrogati; il colore rosso, si potrebbe dire, ha sostituito la luce. Ed ora i Brissot alla loro volta, coi Brissotins, i Rolandins, i Girondins, divengono parti secondarie; debbono disertare o essere espulsi; la luce della Potente Madre non è più rossa, è turchina! — Le Provinciali Società-Figlie riprovano altamente queste cose; chiedono a voce alta il pronto ristabilimento degli eloquenti Girondini, la pronta «radiazione di Marat, *radiation de Marat*». La Società-Madre, per quanto la ragione naturale può prevedere, pare che rovini sè stessa. Senonchè ad ogni sua crisi è parso così; ma essa ha una vita *preternaturale* in sè, e non sarà distrutta.

Ma, dopo altri quindici giorni, questa grande Questione del Giudizio, mentre la Commissione speciale lavora assidua ma silenziosa intorno ad essa, riceve uno stimolo inaspettato. I nostri Lettori ricorderanno che il povero Luigi aveva un'inclinazione pei lavori da fabbro; che nei

passati giorni felici un certo Sieur Gamain di Versailles veniva di solito ad istruirlo nell'arte di fare le serrature; – e spesso, dicono, lo rimproverava del suo torpore. Da costui, in ogni modo, il regale Apprendista aveva imparato qualche cosa di quel mestiere. Disgraziato Apprendista, perfido Maestro ferraio! Perchè, ora, il 20 Novembre 1792, il miserabile Fabbro Gamain si reca alla Municipalità di Parigi e dal Ministro Roland, e dà notizia che egli, il Fabbro Gamain, sa una cosa; cioè, che nel Maggio decorso, quando la Corrispondenza traditrice era tanto attiva, egli e il Regale Apprendista costruirono un «Armadio di Ferro, *Armoire de Fer*», e lo incastrarono destramente in una delle pareti della camera regale alle Tuileries; invisibile sotto l'assito, dove senza dubbio deve trovarsi ancora! Il perfido Gamain, assistito dalle Autorità competenti, trova il pezzo dell'assito, che nessun altro avrebbe trovato, e lo strappa; così scopre l'armadio di ferro, – pieno di Lettere e di Carte! Roland le tira fuori, e, riponendole in alcune salviette, le porta all'assidua Commissione speciale, che siede là presso. In salviette, ripetiamo, e senza un inventario notarile; fu questa una svista da parte di Roland.

Intanto, ecco che vi son lettere in abbondanza: prova evidente della Corrispondenza d'una Corte traditrice, che pensa alla sua salvezza; e ciò non solo coi Traditori, ma anche con sedicenti Patrioti! Il tradimento di Barnave appare manifesto dalla Corrispondenza con la Regina, dai consigli amichevoli che le dà fin dall'epoca del Fatto di Varennes; fortuna che noi lo abbiamo, questo

Barnave, al sicuro nella Prigione di Grenoble già dal Settembre scorso, poichè da tempo egli era sospetto! Il tradimento di Talleyrand, il tradimento di tanti altri, se non è manifesto, è quasi tale. Il tradimento di Mirabeau; perciò il suo Busto nella Sala della Convenzione «è coperto d'un velo», fin che sia accertato. Ohimè, è purtroppo accertabile. Il suo Busto della Sala dei Giacobini, nell'atto della denuncia di Robespierre dalla Tribuna sospesa in aria, non è velato, ma immediatamente fatto a pezzi; un Patriota montò subito con una scala a piuoli, e lo scagliò sul pavimento; – questo busto ed altri, fra le acclamazioni.⁷⁷ Tal fu la *loro* ricompensa, l'ammontare del loro salario a quel tempo: regolati dal principio dell'offerta e della richiesta. Il Fabbro Gamain, inadeguatamente ricompensato pel momento, quindici mesi dopo viene, con un'umile Petizione, esponendo che come fu compiuto da lui quell'importante Armadio di Ferro (ciò che ora gli torna alla memoria) Luigi gli dette un grosso bicchiere di vino. Il quale bicchiere di vino produsse nello stomaco del Sieur Gamain i più terribili effetti, evidentemente destinato a dargli la morte, se non si fosse aiutato con un emetico; senonchè la costituzione del Sieur Gamain n'era stata completamente ruinata; ed egli non era più in grado di lavorare per la sua famiglia (ciò gli torna ora alla memoria). La ricompensa di *ciò* è una «Pensione di milleduecento franchi», e la «menzione

⁷⁷ *Journal des Débats des Jacobins* (nell'*Hist. Parl.*, XXII, 296).

onorevole». Così varia la proporzione della domanda e dell'offerta, a seconda dei tempi.

Così, in mezzo ad ostacoli e a progressi stimolanti, la Questione del Giudizio s'ingrossa, emergendo e sommerkendosi, alimentata dal Patriottismo premuroso. Delle Orazioni che furono pronunziate a questo proposito, delle Forme di Procedura penosamente elaborate per menarlo innanzi, degli Argomenti Legali per dichiararlo conforme alla legge, e di tutti gl'infiniti flutti di Giurisprudenza, di sottigliezze e di retorica, neppure una sillaba sia riportata in questa Storia. La perizia dell'avvocato è utile; ma a che può servire in questo caso? Se si potesse dire la verità, o augusti Senatori, la sola Legge in questo caso è: *Væ victis*, Chi perde paga! Raramente Robespierre disse una più savia parola dell'allusione che a questo scopo fece nella sua orazione: Che era inutile parlare di Legge; che qui più che altrove, il nostro Diritto era la Forza. Orazione ammirata quasi fino all'estasi, dal Patriota Giacobino: chi vorrà dire che Robespierre non sia un uomo retto; forte nella Logica almeno? Con lo stesso intento, o più ancora manifestamente, parlò il giovane Saint-Just, dai capelli neri e dalla voce dolce. Danton si trova in missione nei Paesi Bassi, durante questo lavoro preliminare. Gli altri, per quanto si legge, diguazzano nella Legge delle Nazioni, nel Contratto Sociale, nella Giurisprudenza, nel sillogismo: cose sterili per noi come il vento dell'Est. Infatti che cosa v'è di più inutile della vista di Settecentoquarantanove uomini

d'ingegno che lottano con tutte le loro forze, con tutta la loro abilità per settimane e settimane, per far questo, in sostanza: per stiracchiare cioè l'antica Formula e la Fra-seologia della Legge, perchè possa coprire la Cosa nuova, contraddittoria, *impossibile* a coprirsi? Onde la povera Formula non fa che *spezzarsi* e con essa la onestà di chi fa questo tentativo! Potrai tu provare a forza di sillogismo che la cosa che è palpabilmente *calda, scottante*, sia un miscuglio congelato? Questo di estendere le Formule fin che si spezzino è, specialmente nei tempi di cambiamenti repentini, uno dei compiti più dolorosi per la povera Umanità.

CAPITOLO VI ALLA SBARRA

Frattanto, nello spazio di circa cinque settimane, noi abbiamo avuto un altro emergere del Giudizio, e più che mai pratico.

Il Martedì, 11 Dicembre, il processo del Re è emerso nel modo più deciso: per le strade di Parigi, sotto la forma della vettura verde del Sindaco Chambon, in cui siede il Re in persona, con accompagnamento, diretto alla Sala della Convenzione! Accompagnato, in quella carrozza verde, dal Sindaco Chambon e dal Procuratore Chaumette; e, fuori, dal Comandante Santerre, con can-

noni, cavalleria e fanteria in doppia fila; mentre tutte le Sezioni sono sotto le armi, e forti Pattuglie percorrono tutte le strade; così egli è condotto lentamente, con un tempo scuro e piovigginoso, e alle due circa lo vediamo scendere in «soprabito nocciuola, *redingote noisette*», e attraversare la Place Vendôme, dirigendosi alla *Salle de Manège*; per essere accusato e interrogato giudiziariamente. Il misterioso Circuito del Temple ha messo fuori il suo segreto; ora tutti lo possono guardare coi propri occhi «in quel suo soprabito color nocciuola». Lo stesso corpulento Luigi, che fu un tempo Luigi il Desiderato, incede colà: sventurato Re, egli è per giungere in porto; la sua deplorable vita, i suoi viaggi si approssimano alla fine. Il dovere che d'ora innanzi gli è serbato, quello di sopportare placidamente, è nella sua indole.

La strana processione s'avanza; in silenzio, dice Prudhomme, o in mezzo al mormorio della Marsigliese; in silenzio, entra nella Sala della Convenzione; Santerre tiene il braccio di Luigi con la mano. Luigi volge intorno lo sguardo, con aria composta, per vedere che specie di Convenzione e di Parlamento è mai quello. Molto cambiato invero: – a Febbraio son compiuti due anni da che la nostra Costituente, allora in funzione, stendeva il suo velluto a fiori di gigli per noi; e noi venimmo qui per dire un'amorevole parola, e tutti si levarono in piedi giurando Fedeltà; tutta la Francia si levò in piedi e giurò, e fuvvi una Festa delle Picche; che è poi finita in questa maniera! Barrère, che una volta «pianse», guardando su dal suo Scrivano di Pubblicista, guarda ora giù

dal suo Seggio di Presidente, con una lista di Cinquantasette Questioni, e dice con ciglio asciutto: «Luigi, potete sedere». Luigi siede: si dice che era la stessa sedia, dello stesso legno, della stessa stoffa, da cui egli accettò la Costituzione, fra le danze e le luminarie; or si è compiuto un anno, l'autunno scorso. Il lavoro del legno rimane identico; ma il resto è tutt'altro che identico. Luigi siede e ascolta con lo sguardo e la mente composti.

Delle Cinquantasette Questioni, noi non ne riporteremo neppur una. Sono questioni capziose che abbracciano tutti i principali Documenti presi il Dieci Agosto, o trovati ultimamente nell'Armadio di Ferro; che abbracciano tutti i principali incidenti della Storia, della Rivoluzione; e si riducono in sostanza a questo: Luigi, che fosti Re, non sei tu reo fino a un certo segno, di aver tentato con atti e documenti scritti, di continuare ad essere Re? E neppure nelle Risposte v'è gran che di notevole. Per la più parte dinieghi semplici e calmi; un accusato che si mantiene sulla semplice base del *No*: Io non riconosco il tale documento: Io non feci la tale cosa, o la feci in conformità della legge allora vigente. Onde, esaurite in questa maniera le Cinquantasette Questioni e i Documenti nel numero di Centosettantadue, Barrère finisce, dopo circa tre ore, con queste parole: «Luigi, io v'invito a ritirarvi».

Luigi si ritira, sotto la scorta municipale, in una vicina stanza addetta alle riunioni, dopo di aver chiesto nel lasciare la sbarra, un Consulente Legale. Egli rifiuta ogni ristoro in quella stanza delle Riunioni: poi, veden-

do Chaumette occupato a sbocconcellare un piccolo pane che un granatiere aveva diviso con lui, chiede un pezzo di pane. Sono le cinque; egli aveva fatto colazione, ma leggermente, in quel mattino di stamburamento e d'allarme. Chaumette spezza la sua mezza pagnotta; il Re ne mangia la crosta, e monta nella carrozza verde, mangiando; poi domanda che deve fare della mollica. Il Commesso di Chaumette la prende e la butta via sulla strada. Luigi dice che è un peccato buttar via il pane in tempo di carestia. «Mia nonna», osserva Chaumette, «soleva dirmi, quand'ero un ragazzetto: Non sciupate mai una mollica di pane, perchè voi non potete farla». «Signor Chaumette», risponde Luigi, «vostra nonna, a quel che pare, era una saggia donna»⁷⁸. Povero innocente mortale, che attende così quietamente la decisione della sorte; – atto non foss'altro a far bene almeno questo; poichè la sola Passività, senza l'Attività, basta in questo caso! Egli parla una volta di volersi presto mettere in viaggio per la Francia, per avere cognizione geografica e topografica di essa; essendo stato sempre amante della geografia. – Il recinto del Temple di nuovo lo riceve, e si richiude su lui; Parigi spettatrice può ritirarsi presso i suoi focolari, nei caffè, nei circoli e nei teatri; è calata l'umida Notte, e col suo sopravvenire finiscono lo stamburare e le pattuglie di questo strano giorno.

78 Giornale di Prudhomme (nell'*Hist, Parl.*, XXI, 314).

Ora Luigi è separato dalla sua Regina e dalla Famiglia; ed è abbandonato alle sue semplici riflessioni, alle sue risorse. Son tristi questi muri di pietra che lo circondano; nessuna è con lui delle persone che ama. «In questo stato d'incertezza», prevedendo il peggio, egli scrive il suo Testamento: un Foglio che può ancora esser letto; placido, semplice, spirante una pia dolcezza. La Convenzione, dopo aver discusso, gli ha concesso un Consulente Legale, di sua scelta. L'Avvocato Target si sente «troppo vecchio», avendo cinquantaquattro anni; e ricusa. Egli aveva acquistato gran fama un tempo, difendendo Rohan il Cardinale-Collana; ma non ne acquisterebbe adesso. L'Avvocato Tronchet, più vecchio d'una diecina d'anni, non rifiuta. Ed ecco che quel buon vecchio di Malesherbes si presenta volontariamente; per l'ultima delle sue campagne, il buon vecchio eroe! È grigio, ha settant'anni. Egli dice: «Io fui chiamato due volte al Consiglio da lui che era il mio Padrone, quando ognuno avrebbe bramato quest'onore; e gli debbo prestare lo stesso servizio ora che molti lo ritengono pericoloso». Questi due, con un avvocato più giovane, il Desèze, che è scelto da loro per perorare, sono occupati intorno alle Cinquantasette Accuse e intorno ai Centosettantadue documenti; e Luigi li aiuta; come meglio può!

Una grande Cosa si sta quindi svolgendo apertamente; tutti gli uomini, in ogni terra, stanno alla vedetta. Qual Forma, quali Metodi la Convenzione dovrà adottare in modo che non rimanga neppure un Sospetto di biasimo? Sarà ben difficile! La Convenzione, veramente,

non sapendo cavarsela, discute e delibera. Per tutta la giornata, dal mattino alla sera, un giorno dopo l'altro, dalla Tribuna tuona l'oratoria su questo soggetto; bisogna stirare la vecchia Formula per coprire la Cosa nuova! I Patrioti della Montagna, eccitati sempre più, strepitano perchè si faccia presto, soprattutto: la sola buona Forma sarà quella più rapida. Nondimeno, la Convenzione delibera; – la Tribuna ronzava, ora con tono predominante da tenore, ora con tono da soprano anche, di tempo in tempo; mentre l'intera Sala ha tutt'intorno frequenti urli d'ira e di provocazione. Essa ha ronzato e urlato quasi per quindici giorni, prima che potessimo decidere – mentre l'urlare diveniva sempre più acuto – che il Mercoledì 26 Dicembre, Luigi deve comparire e difendersi. I suoi Avvocati lamentano che sia fatalmente presto; e ne hanno il diritto: ma non v'è rimedio: al Patriotismo sembra estremamente tardi.

Onde, il Mercoledì, in un'ora fredda e scura, alle otto del mattino, tutti i Senatori sono al loro posto. Veramente essi riscaldano l'ora fredda, come riscontriamo, con una violenta effervescenza, ciò che accade di frequente ormai; qualche Louvet o Buzot attacca qualche Tallien o Chabot; e così tutta la Montagna inveisce contro tutta la Gironda. È appena finito questo baccano, alle nove, quando Luigi e i suoi tre avvocati scortati dal tintinnare delle armi e dalla forza Nazionale di Santerre, entrano nell'Aula.

Desèze svolge le sue carte: onorevolmente disimpegna il suo compito pericoloso, e parla per tre ore. Una

onorevole Difesa, «composta quasi in una notte»; coraggiosa eppur discreta; non mancante d'acume, e di una dolce e patetica eloquenza. Luigi gli si buttò al collo, quando si furono ritirati, e disse con le lagrime agli occhi: «*Mon pauvre Desèze!*» Lo stesso Luigi, prima di ritirarsi, aveva aggiunto poche parole, «forse le ultime che rivolgeva loro». Egli disse come fosse penoso pel suo cuore, sopra ogni cosa, l'esser ritenuto reo dello spargimento di sangue del Dieci Agosto, o di qualunque altro atto o desiderio che potesse far versare sangue Francese. Così dicendo, egli si ritirò da quell'Aula; – e invero il suo compito là dentro era finito. Molte strane cose egli ha avuto da compiere in quel luogo; ma questa è l'ultima.

E ora, perchè la Convenzione indugerà ancora? Vi è l'Accusa e la Prova; vi è la Difesa: il resto non viene forse da sè? La Montagna, il Patriottismo in genere, schiamazzano sempre più forte per un rapido disbrigo, perchè si tenga seduta in permanenza fin che la cosa sia compiuta. Senonchè, una Convenzione indecisa, apprensiva, stabilisce che si debba prima esaminare, che tutti i Membri che lo desiderano, debbano aver facoltà di parlare. – Ai vostri banchi, perciò, o eloquenti Membri! Bando alle vostre idee, ai pensieri giunti per eco o per sentito dire; è tempo ormai di mostrarsi per quel che si è; la Francia e l'Universo ascoltano. I Membri non mancano: le Orazioni, i Pamphlets parlati si seguono incessanti, con quanta eloquenza possono; la lista del Presidente si gonfia sempre più di nomi che chiedono di par-

lare. Di giorno in giorno, tutti i giorni e tutte le ore tuona la Tribuna costante; – le rumorose Gallerie forniscono, con grande varietà, il tenore e il soprano. Altrimenti sarebbe una musica noiosa.

I Patrioti, nella Montagna e nelle Gallerie, o tenendo consiglio di notte nei locali delle Sezioni, nella Società Madre, fra le loro stridule *Tricoteuses*, debbono sorvegliare con occhi di lince, pronti a levare la voce all'occorrenza; e se è il caso, molto forte. Il Deputato Thuriot, colui che fu l'Avvocato Thuriot, l'Elettore Thuriot, e dalla sommità della Bastiglia vide Saint-Antoine salire come l'oceano; questo Thuriot può distendere la Formula come ogni altro. Il crudele Billaud non è silenzioso, se voi lo incitate. Nè se ne sta silenzioso il crudele Jean-Bon; anch'egli una specie di Gesuita; – non scrivete, come fanno spesso i Dizionari, *Jambon*, che significa semplicemente *Prosciutto*.

Ma, soprattutto, nessuno concepisca la possibilità che Luigi non sia reo. Il solo quesito per un uomo ragionevole è, o era il seguente: Può la Convenzione giudicare Luigi? O deve giudicarlo tutto il Popolo, in Primaria Assemblea e con dilazione? Sempre dilazione, o Girondini, falsi *hommes d'État!* così muggia il Patriottismo, quasi perdendo la pazienza. – Ma invero, se consideriamo la cosa, che dovranno fare quei poveri Girondini? Espri- mere il loro convincimento che Luigi sia un Prigioniero di guerra, e non possa esser messo a morte senza che si crei un'ingiustizia, un solecismo, un pericolo? Manifestare questa convinzione; e perdere completamente il

vostro posto fra i Patrioti decisi! Anzi, propriamente, non è neppure una convinzione, ma una congettura, un garbuglio intricato. Quanti poveri Girondini non sono sicuri che di questo solo: che un uomo in genere e un Girondino in ispecie debba *aver* base in qualche luogo e tenervisi saldo, conservando i buoni rapporti con le Classi Rispettabili! Questa è la convinzione, la fede che essi hanno, costretti come sono a dimenarsi penosamente fra le corna del loro dilemma⁷⁹.

Nè la Francia, nè l'Europa se ne stanno neghittose. È un Cuore questa Convenzione, come dicevamo, che manda fuori influssi e ne riceve. L'Esecuzione d'un Re, chiamatela Martirio, chiamatela Punizione, sarebbe un influsso! – Due notevoli influssi questa Convenzione li ha già inviati a tutte le Nazioni; in gran parte a suo detrimento. Il 19 Novembre emise un Decreto, confermandone e sviluppandone poi i particolari: che qualunque Nazione volenterosa di spezzare le catene del Dispotismo, diveniva d'allora in poi, per così dire, Sorella della Francia, ricevendone aiuto e appoggio. Un Decreto intorno al quale avevano fatto molto rumore e Diplomatici e Giornalisti e Scrittori di Diritto Internazionale; tale un Decreto che nessuna *Pastoia* vivente del Dispotismo, nessuna Autorità in qualsivoglia luogo poteva approvare! Fu il Girondino Deputato Chambon che propose questo Decreto; – forse, dopo tutto, come una fioritura

⁷⁹ Vedi estratto dei loro giornali, nell'*Hist. Parl.*, XXI, 1, 38, ecc.

rettorica.

Il secondo influsso di cui parlavamo ebbe un'origine ancora più povera: nacque nella testa inquieta, rumorosa e un po' deficiente d'un Jacob Dupont della Loira. La Convenzione si occupa d'un progetto d'Educazione Nazionale; e il Deputato Dupont dice nel suo discorso: «Son libero di confessare, Signor Presidente, che quanto a me, sono Ateo»,⁸⁰ – credendo che il mondo potesse esser lieto di saperlo. Il mondo francese ricevette la dichiarazione senza commenti, o almeno senza commenti udibili, tanto era *alto* il clamore della Francia per altre cose. Il mondo straniero la ricevette confutandola, con orrore, con meraviglia⁸¹; ben miserabile influsso questo! E ora, se a questi due influssi se ne aggiungesse un terzo che si dilatasse pulsando su tutta la Terra: quello del Regicidio?

Corti straniere s'interpongono in questo Processo di Luigi: la Spagna e l'Inghilterra; ma non saranno ascoltate benchè vengano, per così dire, la Spagna almeno, col ramo d'ulivo in una mano, e la spada senza fodero nell'altra. Ma in patria anche, fuori dall'ambiente di Parigi e della Francia, quante influenze che si annunziano con pulsazioni febbrili! Affluiscono le Petizioni, che perorano per l'uguaglianza della giustizia, in un regno di cosiddetta Uguaglianza. Il Patriota vivo dice: – O Deputati Nazionali, non perorano forse i Patrioti morti? I mille-

80 *Moniteur*, Séance du 14 Décembre 1792.

81 Mrs. Hannah Moore: *Lettera a Jacob Dupont* (Londra 1793), ecc. ecc.

duecento che giacciono nella fredda terra non perorano anch'essi? La petizione muta che presenta la morte, partendo dalla loro dimora angusta, non è forse più eloquente d'un discorso? Patrioti mutilati, mal reggendosi sulle grucce, circondano la *Salle de Manège*, chiedendo giustizia. I feriti del Dieci Agosto, le Vedove e gli Orfani degli uccisi perorano in corpo; e sfilano zoppicando, eloquentemente muti, attraverso la Sala. Un Patriota ferito, incapace di trascinarsi fin là, vi è trasportato nel suo letto, e passa portato a spalla in posizione orizzontale⁸². La Tribuna della Convenzione, che ha taciuto a quella vista, ricomincia di nuovo, – rombando Orazioni puramente giuridiche. Ma fuori, Parigi strepita sempre più forte. Si ode la voce taurina di St.-Huruge; e l'eloquenza isterica della Madre Duchesse. «Varlet, Apostolo della Libertà», con la picca e il berretto rosso, accorre frettoloso, recando la sua pieghevole scranna oratoria. Si faccia giustizia del Traditore! grida tutto il Mondo Patriottico. E notate quest'altro grido che risuona alto nelle vie: «Dateci il Pane, o uccideteci!» Pane e Uguaglianza; Giustizia del Traditore, purchè si possa avere il Pane!

I Patrioti Limitati o Indecisi si sono messi di contro a quelli Decisi. Il Sindaco Chambon ebbe notizia d'uno spaventevole tumulto nel *Théâtre de la Nation*: v'era stato un tumulto ed anche un pugilato tra Decisi e Indecisi a proposito d'un nuovo Dramma intitolato *Ami des*

82 *Hist. Parl.*, XXII, 131; Moore, ecc.

lois (Amico delle Leggi). Uno dei più poveri Drammi che siano stati mai scritti; ma che aveva in sè delle applicazioni didattiche: ecco perchè le parrucche incipriate degli Amici dell'Ordine e le capigliature nere delle teste dei Giacobini son tutte in iscompiglio; e il Sindaco Chambon vi accorre con Santerre, sperando di sedare il tumulto. Ma ben lungi dal sedarlo, il nostro povero Sindaco è così «sopraffatto», dice il Rapporto, e noi aggiungiamo così biasimato e intimorito, – che, a malincuore, deve lasciare il suo breve Sindacato, «avendo ammalati i polmoni». Questo miserabile *Ami des Lois* è discusso anche nella Convenzione; così violenti e rabbiosi⁸³ gli uni contro gli altri sono i Patrioti Limitati e quelli Illimitati.

Fra queste due classi non vi sono abbastanza Aristocratici o Crypto-Aristocratici che si agitano? Delle spie vengono da Londra con importanti Messaggi, facendo le viste di viaggiare! Una di esse, chiamata Viard, pretendeva accusare Roland e anche la moglie di Roland, con grande soddisfazione di Chabot e della Montagna. Ma la moglie di Roland venne, essendo citata, immediatamente, innanzi alla Convenzione; e con la sua grande schiettezza, in poche parole, annienta questo Viard, facendolo dileguare sprezzantemente, fra gli applausi di tutti gli Amici dell'Ordine⁸⁴. Così, coi tumulti in teatro, col «Pane, o uccideteci»; con la rabbia, con la fame, col so-

83 *Hist. Parl.*, XXII, 31-48 etc.

84 *Moniteur*, Séance du 7 Décembre 1792.

spetto preternaturale, questa Parigi selvaggia fa udire la sua voce. Roland diviene sempre più querulo nei suoi Messaggi e nelle sue Lettere; giungendo quasi all'isterismo. Marat, al quale nessun potere sulla Terra può impedire di occuparsi dei traditori e di Roland, deve mettersi a letto per tre giorni: l'inestimabile Amico del Popolo è mezzo morto e giace col cuore spezzato, preso dalla febbre e da dolori di capo. «*O Peuple babillard, si tu savais agir!... O Popolo di Ciarloni, se tu sapessi agire!...*»

A coronamento di tutto, il vittorioso Dumouriez, in questi primi giorni del Nuovo anno, è giunto a Parigi; – per niente di buono, si teme. Egli ha l'aria di dolersi del Ministro Pache e delle dilapidazioni di Hassenfratz; e di voler concertare delle misure da prendere per la Campagna di primavera: lo si vede troppo in compagnia coi Girondini. Che complotti con loro contro il Giacobinismo, l'Uguaglianza, la Punizione di Luigi? Noi abbiamo delle lettere sue alla Convenzione. Vorrà forse rappresentare la parte dell'antico Lafayette, questo nuovo Generale vittorioso? Che si ritiri; e non senza esser denunziato⁸⁵.

E la Tribuna della Convenzione tuona di continuo, mera Eloquenza giuridica, e Ipotesi senza Azione; e ancora vi sono cinquantine d'iscritti sulla lista del Presidente. Anzi, i Presidenti della Gironda danno la preferenza a quei di parte loro: noi sospettiamo che essi fac-

85 Dumouriez: *Mémoires*, III, c. 4.

ciano il loro gioco con la lista; gli uomini della Montagna non possono esser sentiti. E sempre la Tribuna tuona per tutto Dicembre, toccando Gennaio e il nuovo anno; non v'è fine! Parigi grida tutt'intorno, in folla, sempre più forte, fino alla nota dell'uragano. Parigi vuol «portare i cannoni da Saint-Denis»; si parla di «chiudere le Barriere», – suscitando l'orrore di Roland.

Nel frattempo, ecco che la Tribuna della Convenzione fa cessare d'un subito il suo rimbombo: tagliamo corto, sia sulla Lista chi vuole; e *mettiamo fine*. Il martedì seguente, quindici Gennaio 1793, vi sarà la Votazione, nome per nome: in una maniera o in un'altra, questa gran partita dev'esser terminata!

CAPITOLO VII LE TRE VOTAZIONI

È Luigi Capeto colpevole d'aver cospirato contro la Libertà? Sarà definitiva la nostra sentenza, o avrà bisogno d'esser ratificata con un Appello al Popolo? Se è colpevole, qual Pena?

Tale è la forma adottata, dopo un grande baccano e «parecchie ore di tumultuosa indecisione»; questo sono le Tre Questioni successive, su cui la Convenzione deve ora pronunziarsi. Parigi affluisce intorno alla loro Aula, in moltitudine dai molteplici suoni. L'Europa e tutte le

Nazioni attendono la loro risposta. Ciascun Deputato risponderà al suo nome: Colpevole o Non colpevole.

Quanto alla colpabilità, sussiste, come s'è accennato di sopra, senza dubbio nella mente dei Patrioti. Una maggioranza schiacciante pronunzia la Colpabilità; la Convenzione vota unanime la Colpabilità; appena ventotto non votano l'Innocenza, ma ricusano di votare addirittura. Nè la Seconda Questione appare dubbia, checchè possano calcolare i Girondini. Non sarebbe un Appello al Popolo un altro motivo di guerra civile? Una maggioranza di due contro uno risponde che non deve esservi Appello: e così anche questo è deciso. Il Patriotismo rumoroso, ora, alle dieci, può ritirarsi per andare a letto questa notte non senza speranza. Il Martedì è trascorso bene. Quale condanna s'aspetta per la dimane? La dimane sarà il forte della battaglia.

Immaginate un po' quale affluenza di Patriottismo vi sia questo mattino del Mercoledì, se Parigi attende ansiosa, e se tutti i Deputati sono ai loro posti! Di Settecentoquarantanove Onorevoli Deputati, solo una ventina sono assenti, in missione, Duchâtel ed altri sette sono assenti per malattia. Intanto, il Patriottismo in attesa e Parigi protesa in punta di piedi, hanno bisogno di un po' di pazienza. Poichè anche questo Mercoledì trascorre in dibattiti ed effervescenza; i Girondini propongono che sia richiesta «la maggioranza dei tre quarti»; i Patrioti resistono loro calorosamente. Danton, che è appena tornato da una missione nei Paesi Bassi, ottiene l'«ordine

del giorno» su questa proposta Girondina; anzi ottiene ancora di più, cioè che si decida *sans désespérer*, in Seduta permanente, fin che avremo terminato.

E così, finalmente, alle otto di sera, comincia questa terza stupenda Votazione per appello nominale. Quale Condanna? I Girondini indecisi, i Patrioti decisi, quelli che hanno paura della Regalità, quelli che hanno paura dell'Anarchia, tutti debbono rispondere qui e in questo momento. Un Patriottismo infinito, dall'aspetto fosco al lume delle lampade, inonda tutti i corridoi, si affolla in tutte le gallerie; cupamente, aspettando la sentenza. Gli Uscieri fanno la chiama a voce alta, dicendo il vostro Nome e il vostro Dipartimento; voi dovete salire alla Tribuna, e dire.

Testimoni oculari hanno descritta questa scena della Terza Votazione, e di quelle che seguirono – una scena che pareva non dovesse aver mai fine e che durò, con brevi intervalli, dal Mercoledì al mattino della Domenica, – una delle più strane che mai si videro nella Rivoluzione. La lunga notte si dilegua nel giorno, il pallore del mattino si spande su tutti i visi; e ancora le gelide ombre discendono, e ardon le fosche lampade; ma tra il giorno e la notte e le vicissitudini dell'ore, di continuo i Membri si succedono salendo i gradini della Tribuna; e s'arrestano lassù nella luce più chiara, per dire la parola Fatidica; poi ridiscendono immergendosi nel buio e nella calca. Come Fantasmi a mezzanotte; dall'aspetto più che mai spettrale, da pandemonio! Mai un Presidente Vergniaud, o alcun altro Presidente di questa terra, pre-

siedette qualcosa di simil genere. La Vita d'un Re, e tante altre cose che ne dipendono, tremano nella bilancia. Ognuno sale per turno; il ronzo s'acquieta fin che egli non abbia parlato: Morte, Bando, Imprigionamento fino alla Pace. Molti dicono: Morte; ma con quante frasi bene studiate e circospette, e paragrafi, di spiegazioni, di rafforzamento, di deboli raccomandazioni di grazia! Molti dicono: Bando; qualcosa inferiore alla morte. La bilancia oscilla, e nessuno può ancora indovinare in qual senso. E il Patriottismo inquieto ringhia, e gli Uscieri non riescono a domarlo.

Molti di quei poveri Girondini, dominati dagli urli feroci del Patriottismo, dicono: Morte; giustificando, *motivant*, quella loro miserabile parola con qualche breve casistica o gesuiteria. Lo stesso Vergniaud dice: Morte; giustificandosi gesuiticamente. Il Ricco Lepelletier Saint-Fargeau, che aveva appartenuto alla Nobiltà e poi alla Sinistra Patriottica nella Costituente ed aveva discusso e riferito, là e altrove, non poco, *contro* la Pena Capitale; malgrado tutto ciò, dice: Morte; una parola che può costargli cara. Manuel militò senz'altro coi Decisi nell'ultimo Agosto; ma s'è andato poi intiepidendo ed è venuto indietreggiando dal Settembre e dalle scene del Settembre. In questa Convenzione, specialmente, nessuna sua parola potrebbe trovar favore; egli dice ora: Bando, e con una collera muta lascia quel luogo per sempre – molto sballottato nei corridoi. Filippo Egalité vota, secondo il suo animo e la sua coscienza, Morte. A quella voce anche il Patriottismo scuote la testa; e un

grugnito, un fremito corrono per quella Sala del Giudizio. Il voto di Robespierre non può esser dubbio; il suo discorso è lungo. Si vede la figura dell'aspro Sieyès ascendere; e soffermandosi appena, semplicemente di passaggio, quella figura dice «*La Mort sans phrases*, la Morte senza frasi»; poi s'avanza e ridiscende. Spettrale, da pandemonio!

Eppure il Lettore è in grande errore se immagina che quell'ambiente avesse un aspetto funereo, triste o magari grave: «gli Uscieri nel quartiere della Montagna», dice Mercier, «eran divenuti come Apriorte dell'Opéra»; aprivano e chiudevano le Gallerie ai privilegiati, alle «Signore di d'Orléans Egalité o altre donne altolocate sfarzosamente vestite, che s'avanzavano col fruscio delle trine e dei tricolori di cui erano adorne». I Deputati galanti passano e ripassano di là, regalando loro gelati ed altri rinfreschi, e intrattenendole con dei motti; le teste riccamente ornate corrispondono con cenni; alcune hanno la carta e lo spillo e puntano i *Sì* e i *No* come ad una partita di *Rouge-et-noir*. Più lungi, in alto, regna la Mère Duchesse con le sue Amazzoni non imbellettate; ella non può a meno di fare dei lunghi *Ah*, *Oh* quando il voto non è *La Mort*. Nelle Gallerie si mangia e si beve vino e acquavite «come in una pubblica taverna, *en pleine tabagie*». Le scommesse si seguono in tutti i caffè delle vicinanze. Ma nell'interno, la fatica, l'impazienza, la massima stanchezza sono visibili su tutti i volti; che s'illuminano di tratto in tratto per le vicende della partita. Dei Membri si sono addormentati, e gli Uscieri

vengono a svegliarli perchè votino; altri Membri calcolano se possono avere il tempo di correre a pranzare. Delle figure si levano come fantasmi pallidi alla luce fosca delle lampade, e da questa Tribuna pronunziano una sola parola: *Morte*. «*Tout est optique*», dice Mercier, «il mondo è tutto un'ombra ottica»⁸⁶. Il Giovedì, a notte inoltrata, quando s'è chiusa la votazione e i Segretari fanno il computo dei voti, l'infermo Duchâtel, più che mai spettrale, arriva portato su una sedia, avvolto in coperte di lana, «con la veste da camera e il berretto da notte», per votare per la Grazia; un voto, s'è pensato, può far pendere la bilancia.

Ah no! Nel più profondo silenzio il Presidente Vergniaud, con una voce piena di dolore, deve dire: «Io dichiaro in nome della Convenzione, che con la sentenza da essa pronunziata contro Luigi Capeto, lo condanna a morte». La morte con una esigua Maggioranza di cinquantatrè voti. Anzi, se togliamo da un lato e aggiungiamo dall'altro ventisei, che dissero: *Morte*, insieme a qualche debole e vano accenno di *Grazia*, la Maggioranza sarebbe d'un *Solo Voto*.

La sentenza è di *Morte*: ma la sua esecuzione? L'esecuzione non s'è peranco compiuta! Appena è proclamato il risultato della votazione quando entrano i tre Avvocati di Luigi, protestando in suo nome, chiedendo un *Differimento per l'Appello al Popolo*. A questo scopo parlano

⁸⁶ Mercier: *Nouveau Paris*, VI, 156-9; Montgaillard, III, 348-87; Moore, etc.

Desèze e Tronchet, con breve eloquio: quel bravo vecchio di Malesherbes parla con una eloquente mancanza di eloquenza, a frasi interrotte, imbarazzato, singhiozzante; quel volto di bravo nobilitato dall'età, vigoroso sotto i grigi capelli, spirante sagacia e onestà, sopraffatto dall'emozione, si strugge in lagrime mute.⁸⁷ – L'Appello al Popolo vien rigettato, essendosi già deliberato su ciò. Quanto al Differimento, da essi chiamato *Sursis*, è cosa da valutarsi, e si voterà domani: per ora ci aggiorniamo. Il Patriottismo «fischia» dalla Montagna: ma una «Maggioranza tirannica» ha così deciso, e bisogna aggiornarsi.

Vi è ancora questo *quarto* voto, mormorò indignato il Patriottismo: – questo voto e chissà quant'altri voti, e aggiornamenti di votazione; frattanto la questione rimane in sospeso, sempre ipotetica! Ed a ogni nuovo voto quei Gesuiti di Girondini, compresi quelli che votarono per la Morte, saranno ben contenti di trovare una scappatoia! Il Patriottismo deve sorvegliare e tempestare. Tirannici aggiornamenti hanno avuto luogo; prima uno, ed ora un altro a mezzanotte allegando stanchezza; tutto il Venerdì s'è perduto in esitazioni e battibecchi; rifacendo il computo dei voti, che son trovati regolari seduta stante! Il Patriottismo latra più ferocemente che mai; e per la lunga veglia, ha fatti gli occhi rossi, è divenuto quasi rabido.

⁸⁷ *Moniteur* (in *Hist. Parl.*, XXIII, 210). Vedi Boissy d'Anglas; *Vie de Malesherbes*, II, 139.

«Differimento: sì o no?» I nervi degli uomini sono esauriti, i cuori sono esasperati; si deve ormai finire. Vergniaud, ad onta dei latrati, si arrischia a dire: Sì, Differimento; quantunque abbia votata la Morte. Philippe Egalité dice, secondo il suo animo e la sua coscienza: No. Il Membro che sale alla Tribuna subito dopo dice: «Dacchè Filippo dice No, io per parte mia dico Sì, *moi je dis Oui*». La bilancia ancora oscilla. Finchè, alle tre, il mattino della Domenica, abbiamo *Niente Differimento*, con una maggioranza di Settanta; *Morte entro le ventiquattr'ore!*

Garat, Ministro della Giustizia, deve recarsi al Temple con questo duro messaggio; egli sospira e ripete: «*Quelle commission affreuse!* Quale spaventevole funzione!»⁸⁸ Luigi chiede un Confessore, e altri tre giorni di vita per prepararsi a morire. Il Confessore è accordato; i tre giorni ed ogni indugio sono respinti.

Non v'è dunque più speranza di liberazione? Grosse mura di pietra rispondono: Nessuna. Non ha amici Re Luigi? uomini d'azione, di coraggio divenuto disperato, in questa estrema occorrenza? Gli amici del Re Luigi sono deboli e lontani. Neppure una voce nei caffè si leva in suo favore. Al Restaurateur Méot non pranza ora nessun Capitano Dampmartin, nè si veggono più quei dai mustacchi uncinati, omicidi in congedo, far mostra dei pugnali di nuova struttura. I bravi Realisti in congedo di

⁸⁸ Biographies des Ministres, pag. 157.

Méot, sono lontani, di là dalle frontiere; essi si aggirano all'impazzata pel mondo: o le loro ossa biancheggiano nella foresta dell'Argonne. Soltanto alcuni deboli Preti «depongono questa notte Pamphlets su tutti i termini di pietra», invocando la riscossa: facendo appello alle pie donne di sollevarsi; o sono sorpresi nell'atto di distribuire i Pamphlets, e mandati in prigione⁸⁹.

Anzi un assassino, dell'antica specie di Méot, con uno sforzo, ha fatto meno e peggio; ha ucciso un Deputato, e ha messo sossopra tutto il Patriottismo di Parigi! La sera del Sabato, alle cinque, quando Lepelletier St.-Fargeau ebbe dato il suo voto di *Non Differimento*, corse subito da Février al Palais Royal per mangiare un boccone in fretta e furia. Egli aveva mangiato e stava pagando, quando un uomo grosso «dai capelli neri e dalla barba turchina», con una specie di larga zimarra, gli venne incontro; era, costui, come Février e gli altri astanti credono, un tale Pâris dell'antica Guardia del Re. «Siete voi Lepelletier?» domanda egli. – «Sì». – «Voi votaste nell'affare del Re?» – «Io votai la Morte». – «*Scélérat*, prendi questa!» grida Pâris, facendo balenare una sciabola tirata di sotto alla sua zimarra, e immergendola profondamente nel fianco di Lepelletier, Février lo afferra, ma egli riesce a districarsi; ed è scomparso.

Il votante Lepelletier giace morto; è spirato dopo un lungo penare all'una del mattino, – due ore prima che i

89 Vedi il giornale di Prudhomme, *Révolutions de Paris* (nell'*Hist. Parl.*, XXIII, 318).

voti di *Non Differimento* fossero completamente computati. La Guardia Pâris corre per la Francia; non può esser presa, e sarà trovata alcuni mesi dopo, suicida, in un albergo remoto⁹⁰. – Robespierre ha motivo di credere che il Principe d'Artois in persona si trovi, sotto incognito, in Città, e che la Convenzione sarà massacrata per intero. Il Patriottismo fa udire i suoi gemiti e il suo grido di vendetta: Santerre raddoppia e triplica le sue pattuglie. La Pietà s'è convertita nella rabbia e nella paura; la Convenzione ha respinto i tre giorni di vita e ogni respiro.

CAPITOLO VIII

PLACE DE LA REVOLUTION

A questa conclusione sei dunque arrivato, oh sventurato Luigi! Il Figlio di Sessanta Re deve morire sul Palco a termini di Legge. Sotto Sessanta Re questa stessa forma di Legge, questa forma Sociale s'è venuta plasmando nel periodo di mille anni; ed è divenuta, in un modo e in un altro, la più strana Macchina. Certo, per quanto necessaria, è anche spaventevole questa Macchina: senza vita, cieca, non quale dovrebbe essere; che

⁹⁰ *Hist. Parl.*, XXIII, 275, 318. Felix Lepelletier: *Vie de Michel Lepelletier son Frère*, p. 61; Félix, col debito amore del miracoloso, pretende che il suicida dell'albergo non fosse Pâris, ma qualche suo *doppio*.

con un colpo subitaneo o con una tortura fredda, lenta, ha desolato le vite e gli animi d'innunerevoli uomini. Ed ecco che ora, proprio un Re, o piuttosto il Reame nella sua persona, è sul punto di spirare qui fra torture crudeli; – come un Falaride chiuso nel ventre del suo rovente Toro di Rame! È sempre così; e tu dovresti saperlo, o uomo altero e tiranno: l'ingiustizia genera l'ingiustizia; la maledizione e la falsità «sempre tornano *a casa propria*», per quanto errino lontano. L'innocente Luigi porta i peccati di molte generazioni: anch'egli impara per esperienza che il tribunale dell'uomo non è su questa Terra; che se non ve ne fosse uno più Alto, sarebbe finita per lui.

Un Re che muore con una tale violenza, produce un grande effetto sull'immaginazione; come deve essere, ed è necessario che sia. Eppure dopo tutto non è il Re che muore, è l'uomo! Il Reame è una veste: la gran perdita è quella della pelle. Quando a un uomo voi togliete la Vita, tutto il mondo collegato contro di lui che potrebbe fargli *di più*? Lally andò sul carro del supplizio; col bavaglio in bocca. I più miserabili mortali, condannati come borsaiuoli, hanno tutta una Tragedia in cinque atti nel loro interno, in quel dolore muto, con cui si recano al patibolo, fatti segno al disprezzo universale; essi bevono alla coppa del terrore fino alla feccia. Pei Re e pei Mendicanti, pei condannati colpevoli e per quelli innocenti, è assai duro morire. Compatiscili tutti: la tua più grande pietà, con tutti gli aiuti e i rimedi; con tutti i contrasti del trono e del palco, sono ben povera cosa a con-

fronto di questa cosa che tu compatisci!

È venuto un Confessore; l'Abbé Edgeworth, di stirpe irlandese, che il Re conosceva da buone informazioni, è venuto prontamente per questa missione solenne. Lascia dunque la Terra, oh sventurato Re; e la Terra percorrerà la sua via coi suoi mali, tu percorrerai la tua. Una scena dolorosa ancora rimane: la separazione dai tuoi cari. Buoni cuori circondati dal medesimo spaventoso periglio; di dovere restar *qui*. Che il lettore guardi con gli occhi del valletto Cléry, attraverso quelle porte a vetri, dove anche la Municipalità veglia, e miri la più crudele delle scene.

«Alle otto e mezzo, si aprì la porta dell'anticamera: prima comparve la Regina, conducendo il figlio per mano; veniva poi Madame Royale e poi Madame Elizabeth; tutti si gettarono nelle braccia del Re. Regnò per qualche minuto il silenzio, interrotto solo dai singhiozzi. La Regina fece un movimento per condurre Sua Maestà verso la camera interna, dove M. Edgeworth, a loro sconosciuto, attendeva. «No», disse il «Re, «andiamo nella stanza da pranzo, solo là io posso vedervi». E là entrarono; io chiusi la porta, che era a vetri. Il Re si mise a sedere, avendo a destra la Regina, a sinistra Madame Elizabeth, quasi di fronte Madame Royale; il giovane Principe stava in piedi tra le gambe di Suo Padre. Essi si chinaron tutti verso di lui e spesso lo tenevano abbracciato. Questa scena dolorosa durò un'ora e tre quarti; noi non potemmo udir nulla; potemmo solo vedere che ogniqualvolta il Re parlava, raddoppiavano i singhiozzi

delle Principesse e duravano parecchi minuti; indi il Re ricominciava a parlare». ⁹¹ – E così le nostre riunioni e le nostre separazioni sono giunte al termine! I dolori che ci siamo procurati reciprocamente; le povere gioie che fedelmente dividemmo, i nostri affetti e le nostre sofferenze e le nostre fatiche sotto il Sole terrestre sono finiti. Io non ti vedrò mai più, o anima buona, mai più per tutti i secoli! – MAI! Conosci tu, o Lettore, questa dura parola?

Quest'agonia dura per circa due ore; poi, con uno sforzo, si dividono. «Prometteteci che ci rivedremo domani». Egli promise. – Ah sì, sì; ancora una volta; ed ora andate, miei amati; pregate Dio per voi e per me! – Fu una ben dura scena, ma è finita. Egli non li vedrà più domani. La Regina, passando per l'anticamera, guardò i cerberi Municipali e, con veemenza di donna, disse fra le lagrime: «*Vous êtes tous des scélérats*».

Il Re Luigi dormì profondamente fino alle cinque del mattino, quando Cléry, secondo gli ordini ricevuti, lo svegliò. Cléry lo pettinò; in quel frattempo, Luigi prese un anello dal suo orologio e se lo provò al dito; era il suo anello nuziale, che voleva rimandare alla Regina come un muto addio. Alle sei e mezzo egli prese il viatico; e seguì a pregare e a conversare con l'Abbé Edgeworth. Egli non rivedrà la sua Famiglia: sarebbe troppo doloroso a sopportare.

Alle otto, entrano i Municipali: il Re dà loro il suo

⁹¹ Narrazione di Cléry (Londra, 1798) citato in Weber, III, 312).

Testamento, delle commissioni e degli effetti; di cui essi in sulle prime ricusano brutalmente di assumere l'incarico: egli dà loro un rotolo di monete d'oro, centoventicinque luigi, da rendersi a Malesherbes che le aveva prestate. Alle nove Santerre dice che è giunta l'ora. Il Re chiede di ritirarsi ancora per tre minuti, al termine dei quali Santerre ripete che è giunta l'ora. «Battendo col pie' destro il suolo, Luigi risponde: *Partons, Andiamo*». — Come il rullo di quei tamburi giunge attraverso i bastioni e i baluardi del Temple, fino al cuore d'una Regina, d'una Moglie, che ben presto sarà vedova! Dunque, egli è partito, senza vederci? Piange amaramente una Regina, e piangono una Sorella e i Figli di un Re. Anche su questi Quattro è sospesa la morte: tutti periranno miseramente, meno uno; ella, la Duchessa d'Angoulême, vivrà. — non felicemente.

Alla Porta del Temple si ode qualche debole grido, che parte forse da donne pietose: «*Grâce! Grâce!*» Per tutte le altre strade v'è un silenzio come di tomba. Non è permesso a nessun uomo non armato di trovarsi là: quelli armati, se anche avessero sentito pietà, non avrebbero osato di manifestarla, poichè ognuno è tenuto d'occhio da tutti i suoi vicini. Tutte le finestre sono chiuse; nè si vede alcuno guardare in istrada. Tutte le botteghe son chiuse. Nessuna vettura circola quel mattino per le vie, tranne una. Ottantamila uomini armati stanno in fila come statue armate di uomini; son puntati i cannoni, i cannonieri tengono la miccia accesa, ma senza una parola, senza un movimento: è come una città resa per in-

canto muta e impietrata: lo strepito di un carro con la sua scorta che s'avanza lentamente, è il solo rumore che s'ode; Luigi legge nel suo libro di devozioni le Preghiere dei Morenti; il rumore di questa marcia funebre risuona più sinistro all'orecchio nel gran silenzio; ma il pensiero si sforzerebbe volentieri di dimenticare la Terra, librandosi verso il Cielo.

Suonano le dieci, ed eccoci nella Place de la Révolution, un tempo Place de Louis Quinze: la Ghigliottina è drizzata presso l'antico Piedestallo ove s'innalzava la Statua di quel Luigi! Tutt'intorno cannoni puntati ed uomini in armi; gli spettatori si affollano dietro. D'Orléans Egalité vi si trova in cabriolet. Rapidi mesaggeri, *hoquetons*, sono spediti all'Hôtel de Ville ogni tre minuti; là presso siede la Convenzione, – che vuole vendetta per Lepelletier. Noncurante di tutto, Luigi legge le sue Preghiere dei Morenti; aveva appena finito da cinque minuti, quando il carro si aprì. In qual disposizione d'animo era egli? Dieci testimoni differenti ci daranno dieci differenti versioni. Egli è in preda alla collisione di tutti i sentimenti; giunto ormai al nero Maelstrom e al declivio della Morte; è tutto un insieme di dolore, d'indignazione, di rassegnazione, lottando per rassegnarsi. «Abbate cura del signor Edgeworth», egli dice rigidamente, rivolgendosi al Luogotenente che è seduto con loro: poi tutt'e due scendono.

Battono i tamburi. «*Taisez-vous!* Silenzio!» egli grida con voce terribile, *d'une voix terrible*. E sale sul palco non senza indugio; indossa un soprabito color pulce con

pantaloni grigi e calze bianche. Si toglie il soprabito e resta in farsetto di flanella bianca con le maniche. Gli Esecutori si appressano per legarlo; egli li respinge con disdegno, resiste; l'Abbé Edgeworth gli rammenta che il Salvatore, in cui gli uomini hanno fede, si sottomise ad essere legato. Le sue mani sono legate, la sua testa è nuda: il momento fatale è giunto. Egli s'avanza fino all'orlo del Palco, col viso tutto arrossato, e dice: «Francesi, io muoio innocente: ve lo dico dal Palco e sul punto di comparire innanzi a Dio. Perdono i miei nemici; desidero che la Francia...». Un generale a cavallo, Santerre o un altro, s'avanza caracollando con la mano alzata: «*Tambours!*» I tamburi coprono la voce. «Esecutori, fate il vostro dovere!» Gli esecutori, per non essere essi medesimi uccisi (poichè Santerre e le sue File armate colpiranno, se non vedranno colpire), afferrano con violenza lo sventurato Luigi: son sei che lottano disperatamente contro uno che reagisce con tutta la forza, fin che lo legano alla loro tavola. L'Abbé Edgeworth, chinandosi gli dice: «Figlio di San Luigi, salite al Cielo». Cade la Mannaia: la Vita d'un Re è recisa. È lunedì 21 gennaio 1793. Egli aveva trentotto anni, quattro mesi e ventotto giorni⁹².

L'Esecutore Samson mostra la Testa: si levano grida feroci di *Vive la République*, e vanno sempre crescendo; si pongono i berretti sulla punta delle baionette, si agita-

92 Giornali, Ricordi municipali, etc. etc. (nell'*Hist. Parl.*, XXIII, 298-349); *Deux Amis*, IX, 369-373; Mercier: *Nouveau Paris.*, III 3-8).

no i cappelli; gli studenti del Collegio delle Quattro Nazioni prendono quella testa e la portano nei lontani Quais, mostrandola a tutta Parigi; D'Orléans si allontana nel suo cabriolet; i Consiglieri municipali si fregano le mani, dicendo: «È fatto, è fatto». Dei fazzoletti sono stati bagnati nel sangue, e anche delle punte di picche. Il Carnefice Samson, benchè dopo lo abbia negato⁹³, vende ciocche di capelli; brani del soprabito color pulce si portano dopo, a lungo, negli anelli⁹⁴.

E così in circa mezz'ora tutto è fatto; la moltitudine s'è allontanata. I pasticceri, i caffettieri, i lattai modulano le loro triviali grida quotidiane; il mondo è in moto, quasi questo fosse un giorno come un altro. Nei caffè quella sera, dice Prudhomme, il Patriota stringe la mano al Patriota, in una maniera più cordiale della consueta. Nè, prima d'alcuni giorni, secondo Mercier, gli uomini pubblici videro quanto fosse grave la cosa.

Senza dubbio è una cosa grave; ed avrà conseguenze. Il domani mattina, Roland, che da tempo ne ha fino alla gola di disgusto e di scontento, manda le sue dimissioni. Il suo rendiconto è pronto, corretto, esatto fino all'ultimo soldo. Egli desidera che sia esaminato, per poi ritirarsi nella più remota oscurità, in campagna, fra i suoi libri. Ma quei conti non saranno mai esaminati; mai egli si ritirerà in campagna.

Il martedì, dimissioni di Roland. Il mercoledì, ha luo-

93 Sua lettera nei giornali (*Hist. Parl., ubi retro*).

94 *Forster's Briefwechsel*, I, 473.

go il funerale di Lepelletier St.-Fargeau, e il suo trasporto al Pantheon dei Grandi Uomini: notevole come lo spettacolo selvaggio d'un giorno invernale. Il Corpo portato in alto, è mezzo nudo; la coltre mortuaria lascia scorgere la ferita mortale; sono esposti la sciabola e gli abiti insanguinati; una «musica lugubre» esegue dolorose *neniae*. Corone di quercia piovono dalle finestre; il Presidente Vergniaud segue il corteo, con la Convenzione, con la Società Giacobina e tutti i Patrioti d'ogni colore, fraternamente in gramaglie.

Notevole anche sotto un altro rapporto questo Funerale di Lepelletier: fu l'ultimo atto che quegli uomini compierono di concerto! Tutti i Partiti e tutte le forme di opinione che agitano questa Francia demente e la sua Convenzione si trovano ora, per così dire, faccia a faccia con l'arma impugnata; la vita del Re, intorno a cui tutti si azzuffavano e combattevano, è stata distrutta. Dumouriez, che stava conquistando l'Olanda, scontento, grugnisce sinistramente, alla testa degli eserciti. Gli uomini, dice Dumouriez, hanno bisogno d'un Re. Il Deputato Fauchet, nel suo *Journal des Amis*, scaglia i suoi anatemi, con più amarezza di Giobbe; invoca i pugnali dei Regicidi, della «Vipera d'Arras» o di Robespierre, di Pluto Danton, degli orrendi Legendre il Beccaio e l'Istrione d'Herbois, perchè lo mandino speditamente a un altro mondo che non sia il *loro*⁹⁵. Questo è *Te Deum* Fauchet, della vittoria della Bastiglia, del *Cercle Social*.

95 *Hist. Parl.*, p. 298-349.

Fu acerba la gragnuola mortale che scrosciò intorno ad una Bandiera parlamentare in quel giorno della Bastiglia; ma fu lieve cosa in confronto del naufragio d'una grande Speranza come questa; una Nuova Età dell'Oro che diviene piombo impuro, o tenebre sulfuree del Buio sempiterno!

Nell'interno questa Uccisione d'un Re ha divisi tutti gli amici; all'estero ha uniti tutti i nemici. Fraternità dei popoli, Propaganda rivoluzionaria; Ateismo, Regicidio; distruzione totale dell'ordine sociale in questo mondo! Tutti i Re, tutti quelli che amano i Re e quelli che odiano l'Anarchia si coalizzano come in una lotta per l'esistenza. L'Inghilterra significa al Cittadino Chauvelin, Ambasciatore, o piuttosto Ambasciatore di ripiego, che egli deve lasciare il paese nel termine di otto giorni. L'Ambasciatore di ripiego e quello vero, Chauvelin e Talleyrand, a seguito di ciò, partono⁹⁶. Talleyrand, implicato nell'affare dell'Armadio di ferro delle Tuileries, pensa di mettersi al sicuro, recandosi in America.

L'Inghilterra ha scacciata l'Ambasciata, e dichiara la guerra, essendovi principalmente determinata, in apparenza dalla condizione della Schelda. La Spagna dichiara la guerra per altre ragioni; che senza dubbio indicherà il Manifesto⁹⁷. Eppure, sappiamo che non furono nè l'Inghilterra, nè la Spagna che per le prime dichiararono la guerra ma proprio la Francia che dichiarò la guerra a en-

96 Registro annuale del 1793, pagg. 114-28.

97 23 marzo (*ibid.*, p. 161).

trambe⁹⁸: – punto d'un immenso interesse parlamentare e giornalistico a quei tempi, ma che è divenuto di nessun interesse attualmente. Tutti dichiarano la guerra. La spada è sguainata, il fodero è buttato via. È proprio come disse Danton in una delle sue gigantesche figure: «I Re coalizzati ci minacciano; e noi scagliamo ai loro piedi, come guanto di sfida, la Testa di un Re».

98 *Moniteur* 1 Febbraio; 7 Marzo.

LIBRO TERZO
I GIRONDINI

CAPITOLO I

CAUSA ED EFFETTO

Questo immenso Movimento Insurrezionale che noi compariamo ad un dilagare dal Tofet e dall'Abisso, ha spazzato via la Regalità, l'Aristocrazia, la vita d'un Re. Ed ora sorge la domanda: che farà esso, e qual forma assumerà d'ora innanzi? Sarà ridotto nel regno della Legge e della Libertà, come prescrivono i costumi, le persuasioni e gli sforzi della classe educata, agiata e rispettabile? Vale a dire: la lava vulcanica, che dilaga nella maniera descritta, esploderà, forse, e scorrerà secondo la formula dei Girondini e la Regola prestabilita della Filosofia? In questo caso, sarà bene pei nostri amici Girondini.

D'altra parte, non si potrebbe piuttosto profetizzare che, non essendovi più alcuna forza esterna, Regale o d'altro genere, rimasta ormai per controllare questo Movimento, essa potrebbe fare il suo corso a suo modo; probabilmente uno strano corso? Inoltre, non potrebbe accadere che un uomo o più uomini, meglio interpretando le sue interne tendenze, prestassero ad esse e voce e attività, e ne assumessero la direzione? Del resto, come una cosa senz'ordine, e procedente oltre i limiti e al di sotto della regione dell'ordine, deve operare e agitarsi,

non come una Regolarità, ma come un Caos, distruttore degli altri e di sè stesso, finchè non sorga qualche cosa che *abbia* dell'ordine, forte al punto da assoggettarla di nuovo? Questo qualche cosa, possiamo congetturarlo, non sarà una Formula con proposizioni filosofiche e eloquenza forense; ma una Realtà, probabilmente con una spada in pugno!

Quanto alla formula Girondina d'una Repubblica rispettabile per le Classi Medie, tutte le specie di Aristocrazie essendo ormai demolite, v'è poco da sperare che la cosa si fermi là. *Libertà Eguaglianza Fraternità*, queste sono le parole, enunciative profetiche. La Repubblica per le rispettabili Classi Medie lavate, come mai potrebbe essa esserne l'adempimento? La fame, la nudità, l'incubo dell'oppressione che pesavano su Venticinque Milioni di cuori; non le vanità ferite o le filosofie contraddette degli Avvocati filosofi, dei ricchi Bottegai, della Nobiltà rurale, furono il primo movente della Rivoluzione Francese; così come accadrà in tutte le Rivoluzioni di tutti i paesi. Il Giglio feudale era divenuto una bandiera di marcia, insopportabilmente cattiva e occorreva lacerarla, calpestarla: ma il sacco di danaro di Mammone (poichè è questo il significato della Repubblica per le Classi Medie in questi tempi) è ancora peggiorato fin che duri. E propriamente è la peggiore e la più bassa di tutte le bandiere, di tutti i simboli di dominio fra gli uomini; e invero è possibile solo in un tempo di Ateismo generale, di mancanza di fede in ogni cosa, tranne che nella Forza brutta e nel Sensualismo; essendo l'orgoglio

della nascita, l'orgoglio dell'ufficio, ogni conosciuta specie di orgoglio di un grado al disopra dell'orgoglio della borsa. La Libertà, l'Eguaglianza, la Fraternità: non nel *Sacco del danaro*, ma in ben altro luogo il Sanculottismo cercherà queste cose.

Noi diciamo dunque che una Francia in istato d'insurrezione, senza controllo all'esterno, destituita dell'ordine supremo dell'interno, formerà una delle più tumultuose Attività mai viste su questa Terra; quale nessuna Formula Girondina può regolare. Forza incommensurabile fatta di molteplici forze, eterogenee, compatibili e incompatibili. In altri termini, questa Francia ha bisogno di dividersi in Partiti; e poichè ciascuno di questi partiti cercherà di farsi valere, la contraddizione e la esasperazione sorgeranno; e l'un Partito dopo l'altro si convinceranno di non poter operare nè sussistere insieme.

Quanto al numero dei Partiti, vi saranno, calcolando strettamente, tanti Partiti quante sono le opinioni. Secondo questa regola, in questa medesima Convenzione, a non dir nulla della Francia in genere, il numero dei Partiti dovrebbe essere di Settecentoquarantanove; poichè ogni unità tiene alla propria opinione. Senonchè ora, avendo ogni unità, nello stesso tempo, una natura individuale o necessità di seguire la propria via, e una natura gregaria o necessità di procedere a fianco degli altri – che altro mai potrebbe derivarne, se non dissoluzioni, atti precipitati, una turbolenza incessante nell'attrarre e nel respingere fin che l'elemento principale si evolva, e

questa alchimia selvaggia si riordini?

Eppure non s'era mai vista una Nazione che raggiungesse il numero di Settecentoquarantanove Partiti; e invero non s'è andati molto oltre i Due Partiti; due in una volta, tanto è invincibile nell'uomo la tendenza ad unirsi, malgrado tutti gl'invincibili impulsi a dividersi che egli ha! Due Partiti a un tempo, ripetiamo, costituiscono il numero normale: che questi due combattano, e tutte le sfumature minori si riuniscono alla parte che più le assomiglia; quando poi l'uno avrà trionfato dell'altro, allora può dividersi alla sua volta distruggendo sè stesso; così il Processo continua fin che è necessario. Questo è il cammino delle Rivoluzioni, che sorgono come era sorta quella francese, quando i cosiddetti Legami della Società si squarciano, tutte le Leggi di Natura divengono nulle e nient'altro che Formule.

Ma lasciando queste considerazioni alquanto astratte, noti la Storia questa realtà concreta di cui fanno mostra le Strade di Parigi, il Lunedì 26 Febbraio 1793. Molto prima dell'alba, quel mattino, le strade sono rumorose e agitate. Vi sono state molte petizioni; una Convenzione spesso sollecitata. Non più tardi d'ieri si presentò una Deputazione di Lavandaie con una Petizione, lamentando che non si poteva avere abbastanza sapone; senza parlare del pane e dei suoi accessorî. Il grido delle donne intorno alla *Salle de Manège*, si udiva come un la-

mento; «*Du pain et du savon*, Pane e sapone»⁹⁹.

Ed ora alle sei del mattino di questo Lunedì si nota che le code dei forni sono insolitamente estese e si agitano collericamente. Non solo il Fornaio, ma anche due Commissari di Sezione che lo aiutano, regolano con difficoltà la distribuzione giornaliera dei pani. Il Fornaio e i Commissari si mostrano premurosi e persuasivi al lume della candela mattinata: ed ecco che al sorgere del pallido e gelido sole di Febbraio si scopre una scena inaspettata. Le Donne patriote indignate, in parte provviste di pane irrompono nelle botteghe, dichiarando che vogliono le droghe. Molte droghe: dei barili di zucchero vengono rotolati nella via, e le Cittadine Patriote lo calcolano alla giusta ragione di lire 1.10 alla libbra; così le casse di caffè, le casse di sapone, non esclusa la cannella, il garofano, l'acquavite ed altre bevande alcooliche, — ad un giusto prezzo che alcuni non pagano, mentre il Droghiere diviene sempre più pallido e si torce le mani in silenzio! Che fare? Le Cittadine distributrici parlano e gesticolano con violenza; i loro lunghi capelli d'Eumenidi ondeggiano scarmigliati; inoltre si veggono pistole cacciate nella loro cintola, e si dice che qualcuna abbia la *barba*, — Patrioti maschi in cuffia e gonnella. Così nella strada dei Lombardi, in quella dei Cinque Diamanti, delle Carrucole, e nella più parte delle strade di Parigi, perdura questa effervescenza per tutta la giornata; nè la Municipalità, nè il Maire Pache, quantunque di recen-

⁹⁹ *Moniteur &c.* (*Hist. Parl.*, XXIV, 332-348).

te fosse stato Ministro della Guerra, mandano truppe per sedarla, e non adoperano contro di essa altro che eloquenza persuasiva, fino alle sette di sera e ancora oltre.

Cinque settimane addietro, il ventun Gennaio, noi vedemmo Parigi che decapitava il suo Re, restando silenziosa, come una Città per incanto pietrificata: ed ecco che quest'altro Lunedì è così rumorosa per la vendita dello zucchero! Le Città, e specialmente le Città in Rivoluzione, sono soggette a queste alternative; così la corrente segreta delle civiche cose, dell'esistenza nel suo continuo fluire, si presenta all'occhio come un Fenomeno concreto. Quando poi la segreta esistenza di questo Fenomeno rifluisce pubblicamente sulla strada, non è molto facile ricercarne la causa e l'effetto filosofico. Quale, per esempio, può essere lo stretto significato filosofico, il movente, di questa vendita di zucchero? Queste cose che sono divenute visibili nella strada delle Carrucole e per tutta Parigi, d'onde provengono, domandiamo noi, e qual fine hanno?

Che Pitt, che l'oro di Pitt, v'abbiano mano, appare evidente a tutti i Patrioti ragionevoli. Ma di quali agenti s'è servito Pitt? Varlet, Apostolo della Libertà, non è molto fu visto di nuovo con la sua picca e il suo berretto rosso. Il Deputato Marat, quello stesso giorno, lamentava nel suo giornale la triste carestia e le sofferenze del popolo, al punto che questo pareva disposto a montare in furore: «Se i nostri Diritti dell'Uomo non fossero altro che un pezzo di carta scritta, il saccheggio di poche botteghe, l'impiccagione di qualche fornitore agli architravi delle

porte, metterebbe fine a queste cose»¹⁰⁰. Non sono questi, dicono i Girondini, indizî certi? Pitt ha corrotto gli Anarchici; Marat è agente di Pitt; di conseguenza, questa vendita dello zucchero. Di più, per la Società-Madre è chiaro che la carestia è fittizia, che è opera dei Girondini, ed altro di simil genere; bande d'individui venduti in parte a Pitt; venduti interamente alle proprie ambizioni, alle pedanterie di senza cuori, che in cambio di stabilire il prezzo del grano, non fanno che cicalare pedantesca-mente sul libero commercio; che desiderano ridurre Parigi alla violenza mediante la fame e metterla in conflitto coi Dipartimenti: di *qui* la vendita dello zucchero.

E, ohimè, se a questi due fatti notevoli d'un Fenomeno e delle Teorie d'un tal Fenomeno, ne aggiungessimo un terzo: che la Nazione Francese ha creduto per parecchi anni alla possibilità, anzi alla certezza d'un prossimo avvento d'un Millennio universale, d'un Regno della Libertà, dell'Uguaglianza, della Fraternità, onde l'uomo dovrebbe essere fratello dell'uomo, e il dolore e la colpa dovrebbe essere banditi? Senza pane da mangiare, senza sapone da lavare, in vista del Regno della Felicità perfetta, pronto ad arrivare, sempre atteso fin dalla caduta della Bastiglia! Come dovettero ardere in noi i nostri cuori a quella Festa delle Picche, quando il fratello si gettò nelle braccia del fratello; e, in giubileo pieno di sole, Venticinque Milioni d'anime proruppero tra il rombo e il fumo del cannone! La nostra Speranza rifulse al-

100 *Hist. Parl.*, XXIV, 353-356.

lora come la luce del Sole, quella Speranza che ora divampa d'ira come il fuoco che consuma. Ma, o cielo, per quale incanto, per quale gherminella diabolica questa Perfetta Felicità, sempre a portata di mano, non può esser mai ghermita nella sua continua Carestia, nel suo continuo Conflitto? Un'accozzaglia di traditori segue l'altra! Ma tremate, o traditori! Paventate un Popolo che si dice paziente, che conta lunghi anni di sofferenza, è vero; ma che non potrà sempre sottomettersi a lasciarsi votare le tasche con la prospettiva d'un Millennio!

Sì, o Lettore, qui sta il Miracolo. Da questi putridi avanzi di Scetticismo, di Sensualismo, di Sentimentalismo, d'un Machiavellismo vacuo, una tal Fede è veramente sorta; s'è accesa nel cuore d'un Popolo. Tutto un popolo che s'è destato per così dire alla coscienza in una miseria profonda, e si crede sul punto di raggiungere una Fraternità paradisiaca sulla Terra. Con braccia protese avidi, esso lotta per abbracciare l'Indicibile, ma non vi riesce in conseguenza di alcune cause. — Raramente ci accade di vedere un Popolo intero che abbia una Fede completa in tutt'altro che non sia quel che può mangiare e toccare con mano. E, quando esso abbraccia una Fede, la sua storia diviene passionale, degna di nota. Ma da che l'Europa d'acciaio si commosse simultaneamente alla parola dell'Eremita Pietro e accorse al Sepolcro ove aveva giaciuto Iddio, non vi fu nessun impulso universale di Fede degno di nota. Da che il Protestantesimo marcia silenzioso, e nessun Lutero leva più la voce, nessuno Zisca proclama più a suon di tamburo che la Verità

di Dio non è la Menzogna del Diavolo; da che l'ultimo dei Cameroniani (Renwick fu il suo nome: onore al nome del bravo!) cadde fucilato nella *Cittadella* d'Edimburgo, non vi fu nessun parziale impulso di Fede tra le Nazioni. Ed ecco che ora ancora una volta questa Nazione francese crede! Qui, diciamo noi, in questa loro Fede meravigliosa, è il miracolo. È una fede incontestabile delle più prodigiose, anche a confronto delle altre Fedi, e che si esplicherà in prodigi. È l'anima di quel prodigio mondiale chiamato Rivoluzione Francese, che ancora fa stupire e fremere il mondo.

Ma, del resto, nessuno domandi alla Storia di spiegare per via di causa ed effetto il corso degli eventi che si vennero svolgendo. Questa battaglia della Montagna e della Gironda e quel che segue, è la battaglia del Fanatismo e dei Miracoli; essa non si presta alla ricerca di causa ed effetti. Quel suo clamore è per la mente come uno strepito di voci folli; ben poco di articolato si può raccogliere dopo un lungo ascoltare e un lungo studio: tumulto di battaglia, grida di trionfo, urli disperati. La Montagna non ha lasciato Memorie; i Girondini ne hanno lasciate, e bene spesso non sono altro che protrate Interiezioni di *Me infelice!* e *Siate maledetti!* Quando la Storia riuscirà a delineare filosoficamente la conflagrazione d'un Brulotto fiammeggiante, e solo allora potrà assumersi quest'altro compito. Qui giace lo strato di bitume, là quello di zolfo; là scaturì la vena di polvere, di nitro, di terebinto, di sudicio grasso; queste cose potrebbe conoscere in parte la Storia, se fosse molto analitica;

ma come queste cose agirono e reagirono sotto i ponti, come l'uno strato di fuoco penetrava scherzando nell'altro, per la sua natura e per l'arte dell'uomo, ora che le mani si protendono rabbiose e le fiamme si slanciano sulle sartie e sull'albero maestro, la Storia non può tentare di scorgerlo.

Il Brulotto è l'antica Francia, l'antica Forma di Vita Francese; la sua ciurma, una Generazione d'Uomini, che hanno grida e furori selvaggi, come Spiriti tormentati in quelle fiamme. Ma, dopo tutto, non hanno finito con lo sparire anch'essi, o Lettore? Il loro Brulotto ed essi medesimi, seminando il terrore nel mondo, sono scomparsi veleggiando, e le loro fiamme e i loro tuoni si sono deleguati nella Profondità del Tempo. Una sola cosa può fare la Storia: compatirli tutti; poichè fu dura con tutti loro. Anche il verdemare Incorruttibile otterrà un po' di pietà, un po' d'amore umano, per quanto costi uno sforzo. Ed ora, conseguito tutto questo, il resto diviene più facile. All'occhio d'una eguale pietà fraterna si dissipano innumerevoli pervertimenti e cadono di per sè le esagerazioni, le esecrazioni. (Stando in piedi a meditare sulla spiaggia sicura, noi cercheremo, noi vedremo ciò che ha interesse per noi, ciò che è per noi confacente.

CAPITOLO II

CULOTTISMO E SANCULOTTISMO

La Gironda e la Montagna sono ormai in piena contesa; la loro rabbia reciproca, dice Toulangeon, sta divenendo una rabbia «livida». Strano, pietoso: tutti questi uomini hanno la parola Repubblica sulle loro labbra; nel cuore d'ognuno di loro è un ardente desiderio per qualche cosa che egli chiama Repubblica: eppure osservate la loro contesa mortale! Ma così son fatti gli uomini. Creature che vivono nella confusione, che una volta lanciate insieme, possono d'un subito cadere in quella confusione delle confusioni si differenziano l'una dall'altra, e più ancora perchè hanno l'apparenza d'essere dissimili! Le parole degli uomini sono una povera espressione del loro pensiero; anzi il loro stesso pensiero è una povera espressione dell'interno innominato Ministero, da cui, sia il pensiero che l'azione, hanno la loro origine. Nessun uomo può spiegarsi, può riuscire a farsi intendere; gli uomini che si veggono l'un l'altro, che come fantasmi contraffatti che si chiamano fra loro e si odiano e combattono l'un contro l'altro: poichè bene è stato detto che ogni battaglia è un *malinteso*.

Ma invero quella similitudine del Brulotto coi nostri poveri fratelli francesi così accensibili in sè stessi e che operano in un *elemento* di fuoco, non è priva significato. Consideratela bene, in essa vi è un'ombra di verità. Poichè, quando un uomo s'è lanciato a capofitto nel repub-

blicano o in qualsivoglia Trascendentalismo e di Delirio: il suo individuo si perde in qualche cosa che non è più il suo *io*, che anzi è estraneo al suo *io*, per quanto ne sia inseparabile. E pensare che mentre pare che lo stesso vestito contenga lo stesso uomo, quell'uomo non è più là; non è più là la sua facoltà volitiva, nè la fonte di ciò che vorrà fare e pensare; in luogo dell'uomo e del suo volere, vi è un impasto di Fanatismo e di Fatalismo incarnato nella sua figura. Egli, sventurato Fanatismo incarnato, percorre la sua via; nessuno può aiutarlo, nè tanto meno può aiutarsi da sè stesso. È una condizione meravigliosa, tragica – quale il linguaggio umano inventato per gli usi della vita materiale, non è solito a trattare, e si sforza di rappresentare con immagini. L'elemento ambiente del fuoco materiale non è più selvaggio di quello del Fanatismo; nè è, benchè visibile all'occhio, più reale. La volontà balza fuori in forma involontaria o volontaria; ed è trasportata lontano; il movimento delle libere menti umane diviene un furioso mulinello del Fatalismo, cieco come i venti; e la Montagna e la Gironda, quando cominciano a riaversi, sono ugualmente meravigliate nel vedere *dove* sono state scagliate, dove sono andate a finire. Con tal sommità di miracolo può l'uomo agire sull'uomo; mentre il Cosciente e l'Incosciente si mescolano imperscrutabilmente in questa nostra imperscrutabile Vita; e la Necessità inesauribile circonda il Libero Arbitrio!

Le armi dei Girondini sono la Filosofia politica, la Ri-

spettabilità e l'Eloquenza. L'Eloquenza o la Rettorica che dir si voglia, d'un ordine veramente superiore; Vergniaud, per esempio, dà al periodo una dolcezza che nessuno di quella generazione uguaglia. Le armi della Montagna sono quelle della semplice Natura: l'Audacia, l'Impetuosità che possono divenire Ferocia, come accade in uomini decisi nella loro risoluzione, nella loro convinzione; di uomini che veramente, in alcuni casi, come i Settembrizzatori, debbono vincere o morire. Il terreno che si deve disputare è la Popolarità: voi dovete cercare la Popolarità o cogli amici della Libertà e dell'Ordine, o cogli amici della Semplice Libertà; cercarla cogli uni e cogli altri, sventuratamente, è divenuto impossibile. Nella prima maniera, e in genere con le Autorità dei Dipartimenti, con quanti sono lettori dei Dibattiti parlamentari, ed hanno Rispettabilità e natura amante della pace e del danaro, l'ottengono i Girondini. Mentre col Patriota estremo, coi Milioni d'indigenti, e specialmente con la Popolazione di Parigi, la quale, più che leggere, sente e vede, i Girondini la perdono e la Montagna l'acquista.

Egoismo e grettezza di mente non mancano dall'una parte e dall'altra. Di certo la parte Girondina non ne è immune; infatti di essa l'istinto della propria conservazione troppo eminentemente dischiuso dalle circostanze, quasi le fa fare una triste figura; una certa finezza poi che arriva fino al sotterfugio e all'inganno si mostra di tratto in tratto. Sono uomini abili nella schermaglia avvocatesca, che hanno avuto il nome di Gesuiti della Ri-

voluzione¹⁰¹; ma questo è veramente un nome troppo duro. Bisogna confessare inoltre, che questa rude e tempestosa Montagna ha in sè il senso della Rivoluzione, di cui gli eloquenti Girondini sono completamente sprovvisti. Non fu fatta la Rivoluzione, non si combattè per essa contro tutto il mondo, per quattro duri anni, affinchè una Formula potesse divenire sostanziale; affinchè la Società potesse divenire *metodica*, dimostrabile come logica; affinchè la vecchia Nobiltà con le sue pretese svanisse? O non deve la Rivoluzione apportare qualche raggio di luce, qualche lenimento a quei Venticinque Milioni che giacquero nelle tenebre, sotto un pesante fardello, fin che non si sollevarono, brandendo le picche? Nella peggiore ipotesi si penserà che essa apporterà loro una parte di pane per vivere. Vi è qua e là nella Montagna; nell'Amico del Popolo Marat; nello stesso Incorruttibile Verdemare, quantunque così meschino e amante delle formule, un vivo sentimento di quest'ultimo fatto; – senza la quale nozione, ogni altra nozione in questo caso è nulla, e la più eccelsa eloquenza del Foro è come la risonanza del bronzo, come il tintinnio d'un cembalo. D'altra parte, molto più freddo, molto più sostenuto e obbiettivo è il tono dei Girondini verso «i nostri fratelli più poveri»; – quei fratelli che spesso sono indicati sotto il nome collettivo di «masse», quasi non fossero persone, ma cumuli di materia combustibile ed esplosiva atta a rovesciare le Bastiglie! In realtà, un

101 Dumouriez: *Mémoires*, III, 314.

Rivoluzionario di questa specie non è forse un Solecismo? Un essere ripudiato dalla Natura e dall'Arte, meritevole solo d'essere schiacciato, di scomparire? Di certo pei nostri più poveri fratelli di Parigi tutto questo patronato girondino è sinonimo d'uccisione e di morte: e quanto più bello appare nella forma del dire e più inconfutabile nella logica, è tanto più falso, più odioso nel fatto.

Ora, senza dubbio, quando deve implorare la Popolarità, qui fra i nostri più poveri fratelli di Parigi, il Girondino deve giuocare una difficile partita. Se egli si cattiva l'orecchio del pubblico rispettabile, a distanza, vi perviene insistendo sui fatti di Settembre e altro di simil genere; questo a spese di quella Parigi ove dimora per ora. Difficile perorare con un tal uditorio! Onde sorge la domanda: Non potremmo noi trasportarci fuori di questa Parigi? Due e più volte s'è tentato di farlo. Se non lo facciamo noi, pensa Gaudet, almeno potrebbero farlo i nostri *Suppléants*. Giacchè ogni Deputato ha il suo *Suppléant* o Sostituto, che all'occorrenza prende il suo posto; non potrebbero costoro riunirsi, per esempio, a Bourges, quieta Città episcopale, nel pacifico Berry, quaranta buone leghe? In questo caso, che guadagnerebbe il Sanculottismo di Parigi ad insultarci; quando noi potremmo raggiungere i nostri *Suppléants* residenti tranquillamente a Bourges? Inoltre, anche le Primarie Assemblee Elettorali, pensa Gaudet, potrebbero essere riconvocate con la formazione d'una Nuova Convenzione, con nuovi mandati del Popolo Sovrano; e Lione, Bor-

deaux, Rouen, Marsiglia, finora città di provincia, sarebbero ben liete di accoglierci per turno, e divenire un po' città Capitali; così s'insegnerebbe la ragione a questi Parigini.

Rosei progetti, tutti mancati! Se sono decretati oggi nella foga di una logica eloquente, sono respinti clamorosamente domani a seguito di considerazioni più ampie e più passionali¹⁰². Voi dunque, o Girondini, volete spezzarci in separate Repubbliche; come gli Svizzeri, come i vostri Americani; in maniera che non vi sia più una Metropoli, o una Nazione francese, indivisibile? La vostra Guardia Dipartimentale ha l'aria di tendere a questo! Una Repubblica Federale? *Federalisti*? Gli uomini e le donne operaie ripetono la parola *Federalisti*, con o senza significato del dizionario; ma seguitano a ripeterla, come si suol fare in tali casi, fin che il suo significato diviene quasi magico, atto ad indicare tutti i misteri dell'Iniquità; e la parola *Federalista* è divenuta una parola d'Esorcismo, un *Apage, Satanas*. Ma considerate inoltre qual «veleno per la pubblica opinione» fossero nei Dipartimenti i Giornali di Brissot, di Gorsas, di Caritat-Condorcet! e poi qual contravveleno, ancora più letale, somministravano il *Père Duchesne* di Hébert, il giornale più brutale che siasi mai pubblicato sulla Terra; un *Rougeiff* di Guffron; i «fogli incendiari di Marat!» Più d'una volta, a seguito di lagnanze e dell'effervescenza che ne derivava, si decretava che la stessa persona non poteva

102 *Monitour*, 1793, n. 140, etc.

essere Legislatore e Editore a un tempo; che doveva scegliere l'una o l'altra funzione¹⁰³. Ma anche questo decreto, che d'altra parte poco effetto potrebbe avere, è revocato o eluso, e non rimane che un pio desiderio.

Intanto mirate, o Rappresentanti Nazionali, mirate il triste frutto della contesa tra gli amici della Legge e gli amici della Libertà; una febbre d'ira e di gelosia s'è sviluppata in tutta la Repubblica! Il Dipartimento, la Città di Provincia si sono messi contro la Metropoli, il Ricco s'è messo contro il Povero, il Culottico contro il Sancu-lottico, l'uomo contro l'uomo. Dalle Città meridionali vengono indirizzi quasi di accusa, poichè Parigi ha sofferto per lungo tempo la calunnia dei Giornali. Bordeaux chiede con enfasi un Regno della Legge e della Rispettabilità, mediante il Girondismo. Con enfasi si chiede Marsiglia la stessa cosa. Anzi, da Marsiglia vengono *due* Indirizzi; Girondino l'uno, Giacobino Sancu-lottico l'altro. L'ardente Rebecqui, nauseato di questo lavoro della Convenzione, s'è fatto surrogare dal suo Sostituto e s'è ritirato a casa; ma anche là, fra tanti dissensi, v'è di che esserne stufo.

Lione, Città di Capitalisti e Aristocratici, si trova in una condizione anche peggiore: quasi in rivolta. Il Giacobino Chalier, Consigliere Municipale, alla lettera è venuto alle mani con Nièvre-Chol, il Maire *Modératin*: uno dei vostri Maires moderati, aristocratico, forse, Rea-

103 *Hist. Parl.*, XXV, 25, etc.

lista o Federalista! Chalier, che andò in pellegrinaggio a Parigi «per vedere Marat e la Montagna», ha veramente preso fuoco alla loro sacra ara, e il sei dello scorso Febbraio, la Storia o la Voce pubblica lo ha visto arringare i suoi Giacobini di Lione in maniera tutt'affatto trascendentale, con un pugnale sfoderato in mano; raccomandando (dicono) gli espliciti metodi di Settembre, poichè la pazienza è stanca; i fratelli Giacobini dovrebbero improvvisamente, adoperare essi medesimi la Ghigliottina! Si può ancora vederlo nelle Stampe: ritto sul tavolo, col piede in avanti, e il corpo contorto; un volto spelato, volgare, dai sopraccigli ricadenti, della specie canina nel suo aspetto infuriato; gli occhi sporgono dalle orbite; nella mano destra poderosa ha il pugnale brandito e a volte una pistola; mentre altri visi canini s'infiammano al di sotto di lui: – un uomo non destinato a finir bene! Pure, la Ghigliottina non fu improvvisata quel giorno «sul Ponte Saint-Clair» o altrove, ma seguì ad irrugginirsi nella sua soffitta¹⁰⁴. Nièvre-Chol andò attorno coi soldati al rombo del cannone, nella maniera più confusa, e i novecento prigionieri non ricevettero alcun male. A tal punto è scompigliata Lione mentre i suoi cannoni rimbombano. Commissarî della Convenzione debbono essere spediti colà incontanente; ma saranno poi in grado di sedare il tumulto e lasciare la Ghigliottina nella sua soffitta?

Considerate alfine se, in tutte queste folli discordanze

104 *Hist. Parl.*, XXIV, 385-93; XXVI, etc.

delle città meridionali e della Francia in genere, non vi sia una classe traditrice Crypto-Realista che guata e sorveglia; pronta ad emergere nel momento opportuno! E non v'è pane, non v'è sapone; mirate le donne Patriote che vendono lo zucchero al giusto prezzo di ventidue soldi la libbra! Cittadini Rappresentanti, sarebbe bene invero che le vostre querele finissero, e cominciasse il Regno della Felicità Perfetta.

CAPITOLO III CRESCERE L'ACREDINE

In complesso si può dire che i Girondini vengano meno in tutto ciò che dipende dalla loro buona volontà. Essi pungono assiduamente la Montagna nei punti più vulnerabili, per principio ed anche per Gesuitismo.

Oltre Settembre, da cui ormai v'è poco da cavare tranne effervescenza, discerniamo due piaghe che affliggono la Montagna: Marat e Orléans Égalité. Lo squallido Marat, per proprio conto e per la Montagna, è spesso assalito e additato alla Francia come un lercio e sanguinario portento, che incita al saccheggio delle botteghe; a onore e gloria della Montagna! La Montagna mormora, messa nell'imbarazzo; questo «Maximum del Patriottismo», deve essa riconoscerlo o sconfessarlo? Quanto a Marat personalmente, dominato dalla sua idea fissa, re-

sta invulnerabile a tali cose; anzi l'Amico del Popolo evidentemente cresce d'importanza a misura che il suo protetto, il Popolo, si eleva. Non più grida ora quando egli si reca a parlare; ma piuttosto degli applausi di tratto in tratto, progresso che genera fiducia. Il giorno in cui i Girondini proposero di «decretare la sua messa in accusa» (*decreté d'accusation*, è la loro espressione), per quel Paragrafo di Febbraio «circa l'impiccagione di qualche Incettatore agli architravi delle porte», Marat propone che siano essi «decretati dementi» e nel discendere dalla Tribuna, lo si ode pronunciare queste parole punto parlamentari: «*Les cochons, les imbéciles!* Porci, idioti!» Spesso egli gracida un aspro sarcasmo, perchè la sua lingua è invero rozza e pungente, ed ha un profondo disprezzo per ogni apparenza gentile; una o due volte ride anche, o «scoppia a ridere, *rit aux éclats*», delle arie gentili e raffinate di questi «uomini politici» Girondini, con le loro pedanterie, le loro plausibilità e le loro pusillanimità: «sono due anni», egli dice, «che voi non fate che lamentarvi di attacchi, di complotti, di pericoli da Parigi, e non avete per conto vostro neppure una graffiatura da mostrare»¹⁰⁵. – Danton lo riprende aspramente di tratto in tratto; ma egli è un Maximum del Patriottismo che non si può nè confessare nè sconfessare!

E la seconda piaga della Montagna è questo anomalo Monseigneur Uguaglianza Principe d'Orléans. Guarda-

105 *Moniteur*, Séance du 20 mai 1793.

teli questi uomini, dice la Gironda; hanno un antico Principe Borbone in mezzo a loro: sono creature della Fazione dei d'Orléans, che vogliono creare Re Filippo; s'è appena ghigliottinato un Re e già un altro si mette al suo posto! I Girondini hanno fatto questa mozione, e Buzot l'ha fatta da tempo, per principio ed anche per gesuitismo, perchè tutta la razza dei Borboni sia scacciata dal suolo di Francia, con questo Principe Egalité alla retroguardia. Mozioni che potrebbero produrre un certo effetto sul pubblico; – di cui la Montagna, messa nell'imbarazzo, non sa che farsi.

E il povero d'Orléans Égalité, giacchè si comincia ad aver compassione anche di lui, come deve regolarsi in questo caso? Sconfessato da tutti i partiti, rigettato e sballottato qua e là, verso quale angolo della Natura galleggerà con profitto? A lui non resta nessuna speranza realizzabile; non altro che una speranza chimerica può ancora affacciarsi in un barlume pallido e incerto, una speranza confusa che non è fatta per allietare o illuminare, – dal lato di Dumouriez; e, se non Orléans Égalité, logoro dal tempo, non potrebbe forse il giovane e fresco Chartres Égalité innalzarsi e diventare qualche cosa come un Re? Al riparo, se riparo può dirsi, nei crepacci della Montagna, il povero Égalité attenderà: un rifugio nel Giacobinismo, un altro in Dumouriez e nella contro-rivoluzione, se non queste due probabilità? Intanto il suo sguardo, dice la signora Genlis, è divenuto cupo; triste a vedersi. Anche Sillery, il marito della Genlis, che

aleggia intorno alla Montagna, non su di essa, è a mal partito. La signora Genlis è tornata a Raincy dall'Inghilterra, lasciando Bury St.-Edmuud, pochi giorni sono, con la giovane Mademoiselle Égalité a lei affidata; richiamata da Égalité – affinché Mademoiselle non fosse annoverata fra gli Emigrati e sottoposta allo stesso trattamento. Ma l'affare s'imbrogliava. Genlis e la fanciulla debbono ritirarsi nei Paesi Bassi, aspettando alla frontiera per qualche settimana, fin che Monseigneur con l'aiuto dei Giacobini non venga a districarle. «Il mattino seguente», dice la signora Genlis, «Monseigneur, più fosco che mai, mi dette il braccio per accompagnarmi alla carrozza. Io era assai turbata; Mademoiselle scoppiò in lagrime; suo padre era pallido e tremante. Dopo che io ebbi preso posto, egli rimase immobile allo sportello della carrozza, con lo sguardo fisso su di me: uno sguardo mesto e pensoso che pareva implorasse pietà. – «*Adieu, Madame!*» egli disse. Il suono alterato della sua voce mi scombussolò tutta, senza essere in grado di pronunziare una parola; gli tesi la mano; egli la strinse forte; poi si volse, e dirigendosi bruscamente verso i postiglioni, fece loro un cenno, e partimmo»¹⁰⁶.

Non mancano i Manipolatori della pace e ne citeremo due: l'uno fermo sulla corona della Montagna, l'altro non ancora fisso in un posto determinato: Danton e Barrère. L'ingegnoso Barrère, antico Costituente ed Editore

106 Genlis, *Memoires* (Londra, 1825), IV, 118.

venuto dai declivî dei Pirenei, è nel suo genere uno degli uomini più utili di questa Convenzione. La verità può essere in ambo le parti, in ogni parte, o in nessuna delle parti; amici miei, voi dovete dare e prendere, e dopo tutto, fortuna arrida alla parte che vincerà! Questo è il motto di Barrère. Ingegnoso, quasi geniale, chiaro-veggente, arrendevole, grazioso, è uomo che farà fortuna. Belial nella riunione del Pandemonio appena riusciva più plausibile all'occhio e all'orecchio. Uomo indispensabile, che si dice non abbia l'uguale nella grande *Arte del Verniciatore*. Avviene un'esplosione, come ne avvengono tante, una confusione amorfa, che nessuna lingua può dire, nessun occhio può vedere: affidatela a Barrère, Barrère sarà relatore della Commissione; voi la vedrete allora mutarsi in una cosa regolare, divenir bella col progressivo miglioramento che le conviene. Senza un tal uomo, diciamo noi, come fa l'esagerato Mercier, «il più grande bugiardo della Francia»: anzi si può supporre che non vi sia in lui tanto di verità da formare una vera bugia. Chiamatelo, con Burke, l'Anacreonte della Ghigliottina, e un uomo utile a questa Convenzione.

L'altro Manipolatore della pace di cui facciamo parola è Danton. La pace, la pace tra noi! esclama spesso Danton: non siamo noi soli contro il mondo? non siamo noi una piccola schiera di fratelli? Il largo Danton è amato da tutta la Montagna; ma è ritenuto troppo semplice e alieno dal sospetto; egli s'è frapposto tra Dumouriez e la censura, ponendo ogni cura a non esasperare il nostro solo Generale; nell'acuto tumulto, la voce forte di

Danton si ripercuote per l'unione e per la pace. Vi sono riunioni, pranzi coi Girondini; l'unione è urgentemente necessaria. Senonchè, i Girondini sono alteri e rispettabili; questo Titano Danton non è uomo di Formule, e ancora è su lui un'ombra di Settembre. «I vostri Girondini non hanno fiducia in me»; questa è la risposta che fa al conciliante Meillan; e ad ogni argomento, ad ogni esortazione di questo conciliante Meillan, egli ripete: «*Ils n'ont point de confiance*»¹⁰⁷. – Il tumulto diverrà sempre più acuto, la rabbia va divenendo livida.

Infatti, quale angoscia pel cuore di un Girondino al primo affacciarsi della probabilità che quell'abbietta Montagna, sprovvista d'ogni spirito filosofico, anarchica, possa, dopo tutto trionfare! Dei brutali Settembrizzatori, un Tallien da quinto piano, «un Robespierre senza un'idea nella testa, senza un sentimento nel cuore», come dice Condorcet: intanto noi, il fiore della Francia, non possiamo star loro di contro; ecco che lo scettro ci abbandona; ci abbandona per passare a loro! L'Eloquenza, il Filosofismo, la Rispettabilità non valgono nulla: «contro la Stupidaggine anche gli Dei combattono inutilmente:

«*Mit der Dummheit kämpfen Götter selbst vergebens!*»

Louvet leva acuti lamenti; tutta la sua fragile esistenza è acidificata dalla rabbia, dall'intuizione soprannatu-

107 *Memoires de Meillan, Représentant du Peuple* (Parigi, 1823), p. 51.

rale del sospetto. Il giovane Barbaroux è adirato e sprezzante. Silenziosa come una regina con l'aspide in seno, sta la moglie di Roland; i conti di Roland non vengono mai esaminati, e il suo nome diviene proverbiale. Tale è la fortuna della guerra, e specialmente della Rivoluzione. Il grande abisso di Tophet, e il 10 Agosto, si schiusero per la magia della vostra voce eloquente; ed ecco che ora la vostra voce non basta a chiuderli! È cosa pericolosa questa magia. Il Famulo del Mago s'impadronì del Libro proibito e invocò un fantasma: *Plaît-il?* che volete? disse il fantasma. Il Famulo, alquanto turbato, gli ordinò di recare acqua: lo spirito celere ne recò, avendo una secchia in ciascuna delle mani; ma oibò, non volle più smettere! Il Famulo, disperato, lo sgrida, lo percuote, lo taglia in *due*; oibò, due spiriti apportatori d'acqua sono all'opera; e la casa galleggerà nel Diluvio di Deucalione.

CAPITOLO IV

LA PATRIA IN PERICOLO

O piuttosto diremo: duri a lungo la guerra parlamentare; si sballottino, si strozzino i Partiti sopprimendosi, soffocandosi a vicenda nella solita incruenta maniera parlamentare; ma ad una condizione: che la Francia sia messa in grado di esistere intanto. Ma questo Popolo

Sovrano ha una facoltà digestiva, e non può fare a meno del pane. Inoltre, siamo in guerra, e dobbiamo avere la vittoria; in guerra con l'Europa, col Destino e con la Fame: ed ecco che nella primavera dell'anno ogni vittoria ci abbandona.

Dumouriez aveva estesi i suoi avamposti fino ad Aix-la-Chapelle, e formulato il più bel piano per piombare sull'Olanda, con lo strattagemma, coi battelli a fondo piano e con la rapida intrepidezza; e v'era riuscito fino a quel punto; ma sfortunatamente non poté riuscire ancora. Aix-la-Chapelle è perduta; Maestricht non si arrenderà al semplice fumo e al rumore; i battelli a fondo piano debbono lanciarsi di nuovo per rifare la via che hanno fatta. Siate fermi ora, siate rapidi, o uomini intrepidi e ritiratevi con fermezza come i Parti! Ohimè, fosse colpa del Generale Miranda; fosse colpa del Ministro della Guerra; fosse colpa di Dumouriez e della Fortuna; basta, non v'è altro che ritirarsi, – e magari non si dovesse fuggire; chè già le coorti e i soldati sbandati, in preda al terrore, si precipitano, senza aspettare gli ordini. Flutto disastroso di diecimila uomini, che non si arrestano fin che non rivedono la Francia¹⁰⁸. E v'è di peggio: lo stesso Dumouriez diviene forse segretamente un traditore? È molto acre il tono con cui egli scrive ai nostri Comitati. I Commissarî e i Predicatori Giacobini hanno prodotto questo danno incalcolabile; Hassenfratz non manda nè cartucce nè abiti; abbiamo in apparenza le scarpe, ma

108 Dumouriez, IV, 16-73.

«hanno la suola di legno e di cartone». Insomma, niente è in regola. Quando furono Commissarî Danton e Lacroix ebbero bisogno d'unire il Belgio alla Francia; – del quale, Dumouriez avrebbe potuto fare il più grazioso Ducato a suo segreto profitto! Tutte queste cose hanno fatto andare in collera il Generale, che ci scrive aspramente. Chi sa mai che sta meditando questo piccolo Generale così ardente? Dumouriez Duca del Belgio o di Brabant, e il più giovane Égalité Re di Francia: sarebbe la fine per la nostra Rivoluzione! – Il Comitato della Difesa osserva e scuote la testa. Chi, eccettuato Danton, alieno dal sospetto, potrebbe ancora sforzarsi ad aver fiducia?

E il Generale Custine torna dalle contrade del Reno; la conquistata Magonza sarà riconquistata; i Prussiani la circondano per bombardarla con le palle e le bombe. Magonza può resistere. Il Commissario Merlin de Thionville «può fare delle sortite alla testa degli assediati»; – resistere fino alla morte; ma non oltre di questa. Qual triste rovescio per Magonza! Il bravo Forster, il bravo Lux piantarono gli Alberi della Libertà, al suono del *ça-ira*, fra la neve dello scorso inverno; e istituirono Società Giacobine, e incorporarono quel territorio alla Francia; poi vennero in Parigi, come Deputati o Delegati, ed ora hanno i loro diciotto franchi al giorno; ma ecco che prima che l'Albero della Libertà sia tutto coperto di foglie, Magonza si muta in un cratere esplodente, che vomita fuoco, che è invaso dal fuoco!

Nessuno di quegli uomini rivedrà Magonza; vi sono

venuti nient'altro che per morire. Forster ha fatto il giro del mondo; egli vide perire Cook sotto le clave ad Hawaii; ma come questa Parigi non ha niente veduto o sofferto. La povertà lo accompagna: niente gli può giungere da casa, tranne che le novelle di Giobbe; i diciotto franchi al giorno, che «percepriamo» qui con difficoltà come Deputati o Delegati, sono in *assegnati*, il cui valore decade rapidamente. La povertà, la delusione, l'inazione, la censura spezzano a poco a poco quel cuore generoso. Tale è la sorte di Forster. Del resto, la Demoiselle Théroigne vi sorride nelle *Soirée*: «un bel volto dai riccioli bruni», un carattere esaltato; ella trova il modo di tenere carrozza. Il Prussiano Trenck, il povero Barone sotterraneo, parla in gergo e si bisticcia in una maniera non melodiosa. La faccia di Tommaso Paine è arrossata dalle pustole, «ma gli occhi brillano straordinariamente». I Deputati della Convenzione v'invitano a pranzo molto cortesemente, e tutti giuochiamo a *plumpsack*¹⁰⁹. È «l'Esplosione, la Nuova creazione d'un Mondo», dice Forster, «e i suoi attori, esseri piccoli, meschini, vi ronzano intorno come un pugno di mosche».

Inoltre vi è guerra con la Spagna. La Spagna s'avanza fra le gole dei Pirenei, col fruscio delle bandiere borboniche; minacciosa, con la sua artiglieria risonante. L'Inghilterra ha indossato l'abito rosso, e marcia con l'Altezza Regale di York, – che si voleva una volta invitare ad essere il nostro Re. Ora s'è cambiato pensiero; e sempre

109 Forster: *Briefwechsel*, II, 514, 460, 631.

più si va cambiando; fin che niente sarà più odioso sulla Terra d'un cittadino di quell'Isola tirannica; e Pitt sarà dichiarato e decretato con effervescenza, «*l'ennemi du genre humain*, il nemico del genere umano»; e, quel ch'è più strano, è l'ordine che nessun Soldato della Libertà dia quartiere a un Inglese. Al quale ordine, per altro, il Soldato della Libertà obbedisce solo in parte. Noi dunque non faremo prigionieri, dicono i Soldati della Libertà; quelli che prenderemo dovranno essere tutti «disertori»¹¹⁰. È un ordine insensato, soggetto a molti inconvenienti poichè è naturale, se voi non date quartiere, vien di conseguenza che neppur voi ne abbiate; e così la cosa prenderà delle proporzioni immense. – Il nostro reclutamento di Trecentomila uomini, «forza decretata per quest'anno», probabilmente avrà sulle braccia molto lavoro.

Tanti nemici vengono avanti circondandoci: penetrano attraverso le gole dei monti, veleggiano sul mare salato, verso ogni punto del nostro territorio; agitando le catene contro di noi. Inoltre, peggiore di tutti v'è un nemico proprio nell'interno del nostro territorio. Nei primi di Marzo i Sacchi postali di Nantes non arrivano; in loro vece arrivano Congetture, Apprensioni, Presagi di Rumore. E i presagi si appalesano veri. Quella Gente fanatica della Vandea non vuole più sopportare il giogo: il fuoco dell'insurrezione, finora dissipato con difficoltà, divampa un'altra volta, dopo la Morte del Re, come una vasta conflagrazione: non è la rivolta, è la guerra civile.

110 Vedi Dampmartin: *Événements*, II, 213-30.

I vostri Cathelineau, i vostri Stoffet, i vostri Charrette sono tutt'altri uomini che non si credeva: guardate come i loro Contadini vestiti dei loro abiti rustici, con armi rustiche, grossolanamente abbigliati, in preda alla loro fantastica frenesia gaelica, con un selvaggio grido di battaglia di *Dio e il Re*, si scagliano su di noi come un turbine fosco, e generando il panico nei nostri Nazionali meglio disciplinati, li riducono al *Sauve-qui-peut!* Guadagnano terreno di volta in volta; chissà dove si andrà a finire! Il Comandante Santerre è mandato colà; ma senza niun effetto; sarebbe valso lo stesso che fosse tornato a manipolare la birra.

È divenuto perentoriamente necessario che una Convenzione Nazionale cessi di discutere, e cominci ad agire. Ceda un Partito all'altro, e faccia presto. Non si tratta più di previdenza teorica; ma d'una rovina certa, imminente, cui bisogna riparare oggi stesso.

Fu l'8 Marzo di Venerdì che questo terribile messaggio di Dumouriez, preceduto e scortato da un'infinità di altri tristi messaggi, giunse alla Convenzione Nazionale. La più parte dei volti impallidiscono. Poco monta che i nostri Settembrizzatori siano puniti o vadano impuniti, se Pitt e Coburg s'avanzano, per venire a punire noi tutti; nulla v'è ora tra Parigi e il tiranno tranne che l'infido Dumouriez, e degli eserciti che si ritirano rumorosamente, all'impazzata! – Il Titano Danton si leva in quest'ora, come sempre nell'ora del bisogno. Grande è la sua voce che risuona nelle volte: – Cittadini Rappresentanti, in

questa crisi fatale, non metteremo noi da parte la discordia? La reputazione: oh, che cosa è mai la reputazione di questo o quell'uomo? «*Que mon nom soit fiétri; que la France soit libre*: Sia infamato il mio nome; ma sia libera la Francia!» È mestieri che la Francia risorga, per una vendetta pronta, col suo milione di braccia, col suo cuore, come un sol uomo. Sia istantaneo il reclutamento in Parigi; che ogni Sezione di Parigi fornisca le sue migliaia d'uomini; ogni Sezione della Francia! Novantasei Commissari presi dal nostro seno, due per ogni Sezione delle Quarantotto, debbono partire incontanente e dire a Parigi ciò che il Paese le richiede. Altri Ottanta di noi vadano in gran fretta per tutta la Francia a spandervi la croce di fuoco, a fare appello alla forza degli uomini. Che gli Ottanta partano prima che finisca questa seduta. Vadano, rendendosi ben conto della loro missione. Occorre prontamente un campo di Cinquantamila uomini tra Parigi e la frontiera del Nord; perchè Parigi l'inonderà dei suoi volontari! Spalla contro spalla; una sfida mortale, universale e forte, sorga ed echeggi, e noi ricacceremo indietro questi Figli della Notte; e la Francia sarà libera, a dispetto del Mondo!¹¹¹ – Così risuona la voce del Titano: in tutte le sedi delle Sezioni, in tutti i cuori di Francia. Le Sezioni siedono a permanenza pel reclutamento e l'arruolamento quella stessa notte. I Commissari della Convenzione, su rapide ruote, trasportano la croce di fuoco di città in città fin che tutta la

111 *Moniteur* (in *Hist. Parl.*, XXV, 6).

Francia sia infiammata.

E così sul palazzo civico sventola la bandiera della *Patria in Pericolo*, alla sommità della Cattedrale Notre-Dame è la Bandiera Nera; vi è proclamazione, eloquenza ardente; Parigi si scaglia impetuosa per abbattere i suoi nemici. Che in queste emergenze Parigi non fosse di dolce umore, è facile immaginarlo. Le vie sono in fermento, specie intorno la *Salle de Manège!* La Terrazza dei Feuillants si popola di Cittadini adirati e di Cittadine più adirate ancora; Varlet va in giro con una sedia portatile: escandescenze senza misura contro i perfidi *Hommes d'État* tutti parolai, amici di Dumouriez, amici segreti di Pitt e di Coburg, prorompono dai cuori e dalle labbra degli uomini. Combattere il nemico? Sì, e anche «ghiacciarlo di terrore, *le glacer d'effroi*»: ma prima ottenere che i Traditori domestici siano puniti! Chi sono coloro che facendo da critici e bisticciandosi, nella loro gesuitica maniera da *ultra-moderati*, cercano d'inceppearne il movimento patriottico? coloro che dividono la Francia contro Parigi, e avvelenano la pubblica opinione nei Dipartimenti? coloro che, quando chiediamo il pane e la tassazione d'un prezzo massimo, ci minacciano con conferenze sul Libero Commercio dei grani? Può lo stomaco umano soddisfarsi con le conferenze sul Libero Commercio, e dobbiamo noi combattere gli Austriaci con la moderazione o con la violenza? Questa Convenzione dev'essere *purgata*.

«Istituite un Tribunale esecutivo pei traditori, un Maximum pei Grani», dicono con energia i volontari pa-

trioti, mentre sfilano attraverso l'Aula della Convenzione, volando verso le frontiere; – perorando con quella loro vena eroica come tanti Cambise; fra gli applausi delle Gallerie e della Montagna, e il mormorio della Destra e della Pianura. Nè mancano i prodigi: ohibò! Mentre un Capitano della Sezione Poissonnière perora con veemenza su Dumouriez, sul Maximum e sui Traditori Crypto-Realisti e la sua truppa gli fa coro, con la Bandiera che ondeggia sulle loro teste, l'occhio d'un Deputato discerne in quella stessa Bandiera, che le sue *cravattes* o *pennoncelli* hanno il giglio regale! Il Capitano della Sezione si pone ad urlare; urla la sua truppa presa d'orrore, e la «Bandiera è calpestata sotto i piedi». È forse l'opera d'un complotto Crypto-realista? È molto probabile¹¹²; ma chi sa poi che non sia quella una vecchia Bandiera della Sezione, manifatturata prima del Dieci Agosto, quando quei pennoncelli andavano così fatti?¹¹³

La Storia, esaminando le Memorie dei Girondini, ansiosa di districare la verità dal viluppo di fatti convulsivi, trova che quei giorni di Marzo, e specialmente quella domenica del Dieci Marzo, rappresentano una gran parte. Complotti, sempre complotti; un complotto per assassinare i Deputati Girondini; gli Anarchici e i Realisti segreti complottano, con un concerto infernale, per questo scopo! E tutto ciò, in massima parte, è isterismo. Ciò che troviamo incontestabile è che Louvet e alcuni Gi-

112 *Choix des Rapports*, XI, 277.

113 *Hist. Parl.* XXV, 72.

rondini, immaginando di poter essere assassinati il Sabato, non andarono alla seduta della sera; ma, consigliandosi a vicenda, ciascuno incitava l'altro a prendere una risoluzione e finirla con questi Anarchici; per tutta risposta Pétion aprì la finestra, ed osservando che la notte era piovosa, non fece che dire: «*Ils ne feront rien*», e, ripreso tranquillamente il suo violino, dice Louvet¹¹⁴, con una dolce melodia lidia si distraeva dai pensieri che lo divoravano. Louvet si credeva esposto ad essere ucciso; e parecchi Girondini andarono a dormire fuori di casa, credendo di poter essere uccisi; ma ciò non avvenne. In seguito, a dir vero, il Giornalista Deputato Gorsas, avvelenatore dei Dipartimenti, e il suo Editore ebbero le loro case invase dai Patrioti tumultuanti, fra cui Varlet dal berretto rosso e l'Americano Fournier s'intravedono nell'oscurità, sotto la pioggia, nel tumulto. La moglie di Gorsas e quella del tipografo si dettero in preda allo spavento; le macchine, i caratteri e gli altri oggetti furono distrutti; mentre nessuna delle Autorità interveniva a tempo, e Gorsas fuggiva con la pistola in mano su pel ciglione del muro di dietro. La dimane, Domenica, le strade erano più che mai agitate, non essendo giorno di lavoro. Preparano dunque un nuovo Settembre questi Anarchici? Eppure nessun Settembre si ripetette – mentre la nervosità, naturale del resto, aveva raggiunto il colmo¹¹⁵.

114 Louvet: *Mémoires*, pag. 72.

115 Meillan, pp. 23, 24; Louvet. pp. 71-80.

Vergniaud denuncia e deplora, con periodi ben torniti. La Sezione Bonconseil, cosidetta *Buon-consiglio*, non *Mauconseil* o *Mal-consiglio*, com'era detta un tempo. — fa una cosa anche più notevole: chiede che Vergniaud, Brissot, Guadet e altri denunzianti Girondini bei parlatori, nel numero di Ventidue, siano dichiarati in arresto! La Sezione del Buon-consiglio, così chiamata dal Dieci di Agosto, è aspramente rimbeccata, come una Sezione del Mal-Consiglio¹¹⁶: ma la sua parola è detta, e non andrà perduta.

Infatti, una cosa ci colpisce di questi poveri Girondini: la loro fatale vista corta; anzi la loro fatale povertà di carattere, poichè questa ne è la causa. Essi sono come stranieri pel Popolo che vorrebbero governare; per la cosa onde sono venuti a prestare la loro opera. Formule, Filosofia, Rispettabilità, tutto ciò che è stato scritto nei Libri, e accettato dalle Classi colte: *questo Schema* inadeguato dell'opera della Natura è tutto ciò che la Natura, bene o male, può rivelare a quegli uomini. Così essi perorano e meditano, e fanno appello agli Amici della Legge quando la questione non è la Legge o la mancanza della Legge, ma è questione di Vita o di Morte. Sono i Pedanti della Rivoluzione, se non i suoi Gesuiti. Il loro Formalismo è grande; grande è anche il loro Egoismo. La sollevazione della Francia per combattere l'Austria ha avuto origine soltanto dal complotto del Dieci Marzo per uccidere Ventidue di *loro!* Questa Rivoluzione Pro-

116 *Moniteur*, (Séance du 12 Mars), 15 Mars.

digio, che assume statura e articolazioni terrorizzanti, per le sue proprie leggi e quelle della Natura, non per le leggi di una Formula, è divenuta inintelligibile, incredibile come un'impossibilità, il «vasto caos d'un Sogno». Una Repubblica fondata su quella che essi chiamano Virtù, e noi chiamiamo Decenza e Rispettabilità: questo essi vogliono, nient'altro che questo. Qualunque altra Repubblica manderà la Natura o la Realtà, sarà considerata come non mandata; come una specie d'Incubo, di visione Notturna, come una cosa che non esiste; sconfessata dalle Leggi della Natura e dalla Formula. Ohimè! fosca pei migliori occhi è questa Realtà; e quanto a questi uomini, essi non vorranno vederla cogli occhi, ma solo «attraverso il prisma» della Pedanteria, della Vanità ferita, che producono lo spettro più portentosamente fallace. Accusando e lamentandosi sempre di Complotti e d'Anarchia, faranno una sola cosa: daranno la prova della dimostrazione che la Realtà non si può tradurre nella loro Formula; che essi e la Formula sono incompatibili con la Realtà; e che nel suo impeto tenebroso, la Realtà estinguerà questa e quelli! Tutto ciò che un uomo *percepisce* può *fare*. Ma il principio della condanna d'un uomo avviene quando la facoltà di vedere gli è tolta, quando egli non vede la realtà, ma un falso spettro della realtà; e, seguendo questo, s'avanza nel buio, con più o meno velocità, giù nelle Tenebre più profonde; verso la Ruina che è il gran Mare delle Tenebre, ove tutte le falsità per vie dirette e indirette affluiscono di continuo!

Questo Dieci di Marzo possiamo segnarlo come un'e-

poca nei destini dei Girondini; tanto la collera s'è esasperata; tanto i loro malintesi si sono addensati. Molti disertano i seggi: molti vi giungono armati¹¹⁷. Un onorevole Deputato, uscendo di casa dopo colazione, deve ora, prima di prendere le sue Note, vedere se la sua Pistola è in ordine.

Frattanto, per Dumouriez, nel Belgio, le cose vanno di male in peggio. Fosse ancora per colpa del Generale Miranda o di qualche altro, non v'è più dubbio, – la «Battaglia di Nerwinden» è stata perduta il 18 Marzo; e la nostra rapida ritirata è divenuta anche troppo rapida. Il vittorioso Coburgo, coi suoi Cacciatori a cavallo austriaci, pende come una fosca nube sulla nostra retroguardia. Dumouriez non smonta da cavallo nè giorno nè notte; combattimento ogni tre ore; il nostro Esercito preda alla rabbia, al sospetto, e *sauve-qui-peut!* E, quanto a Dumouriez, quali possono essere i suoi intenti? Malvagi, presumibilmente, e non caritatevoli! I suoi dispacci al Comitato denunciano apertamente una Convenzione faziosa, alla quale attribuisce i guai della Francia e i suoi. E nei suoi discorsi – poichè il Generale non ha reticenze! – questo Dumouriez chiama l'esecuzione del Tiranno, l'Omicidio del Re. Danton e Lacroix, che piombano colà come Commissarî ancora una volta, ne ritornano assai dubbiosi; anche Danton comincia a dubitare.

Tre Emissarî Giacobini, Proly, Dubuisson, Pereyra, si

117 Meillan: *Mémoires*, pp. 85, 24.

sono spinti sul luogo, spediti dalla vigilante Società-Madre; e sono rimasti muti dallo stupore nel sentir parlare il Generale. La Convenzione, a parere di questo Generale, consta di Trecento birbanti e Quattrocento imbecilli. La Francia non può fare a meno d'un Re. «Ma noi abbiamo giustiziato il nostro Re». «E che m'importa», si affretta a dichiarare Dumouriez, il Generale senza reticenze, «che il suo nome sia *Ludovicus* o *Jacobus?*». «O *Philippus?*», aggiunge Proly; – e si affretta a recare le nuove. Tale è la speranza alle Frontiere.

CAPITOLO V IL SANCULOTTISMO ARMATO

Vediamo, intanto, se il grande Sanculottismo interno, e la Rivoluzione Prodigio s'agita e cresce: là e non altrove può esservi ancora speranza per la Francia. La Rivoluzione Prodigio, mentre un Decreto dopo l'altro esce dalla Montagna come un *Fiat* creatore, concordante con la natura della Cosa, – si sviluppa rapidamente in questi giorni, raggiungendo una statura terrorizzante, in tutte le sue articolazioni, a membro a membro. Nel decorso mese di Marzo del 1792, vedemmo tutta la Francia che in fermento, presa da un terrore cieco, chiudeva le barriere delle città; bolliva la pece pei Briganti: più felice questo Marzo in cui il terrore è visibile; in cui esiste una

Montagna creatrice, che può dire *Fiat!* Il reclutamento procede con una celerità furiosa; nondimeno i nostri Volontarî esitano a partire fin che il Tradimento non sia punito in patria; essi non volano alle frontiere; ma vanno di qua e di là investigando e denunciando. La Montagna deve pronunziare un nuovo *Fiat*, ancora altri *Fiat*.

E non è questo che fa? Prendete come primo esempio quei *Comités Revolutionnaires* per l'arresto delle Persone Sospette. Comitati Rivoluzionari di Dodici Patrioti scelti siedono in ogni Comune della Francia; con le attribuzioni di esaminare i Sospetti, di ricercare le armi, di fare delle visite domiciliari e degli arresti – avendo cura, in genere, che la Repubblica non abbia a subire nessun nocumento. Scelti dal suffragio universale, ciascuno nella sua Sezione, sono una specie di elisir del Giacobinismo; circa Quarantaquattromila di loro vegliano e s'adopero in tutta la Francia! In Parigi e in tutte le Città, su ogni porta di casa debbono esservi scritti a stampa in maniera leggibile i nomi degli inquilini, «ad un'altezza non maggiore di cinque piedi dal suolo»; ogni Cittadino deve produrre il suo certificato, *Carte de Civisme*, firmata dal Presidente della Sezione; ogni individuo dev'essere pronto a render conto della sua fede. Le Persone Sospette farebbero bene a lasciare questo Suolo della Libertà! Eppure anche la partenza è un male; tutti gli Emigrati sono dichiarati Traditori, e la loro proprietà diviene Nazionale; essi sono «morti per Legge», – salvo che, per nostro comodo, essi debbono, «secondo la Legge, vivere altri cinquant'anni»; e qualunque eredità po-

tesse toccar loro in quel tempo, diverrebbe anche Nazionale! Una vitalità folle di Giacobinismo, con Quarantatromila centri di attività, circola per tutte le fibre della Francia.

Inoltre, assai notevole è il *Tribunal Extraordinaire*¹¹⁸ decretato dalla Montagna; mentre alcuni Girondini ne dissentono, poichè una tal Corte è senz'altro contraria ad ogni formula, – altri Girondini l'approvano, anzi vi prestano la loro collaborazione, giacchè non dobbiamo noi tutti odiare i Traditori, o popolo di Parigi? – Il Tribunale dei Diciassette dell'autunno scorso era rapido; ma questo dev'essere più rapido. Cinque Giudici; un Giurì permanente, nominato da Parigi e dai dintorni, senza indugio nella sua nomina: non soggetto ad Appello; quasi senza ogni forma Legale; «essi debbono convincersi» nella maniera più pronta; e per maggior sicurezza, sono obbligati «a votare ad alta voce, facendosi udire dal Pubblico di Parigi». Tale è il *Tribunal Extraordinaire*; che in pochi mesi, assumendo l'azione più viva, sarà intitolato *Tribunal Révolutionnaire*; come invero, fin dall'inizio, s'è intitolato da sè; con un Herman o un Dumas per Presidente, con un Fouquier-Tinville per Procuratore Generale e con un Giurì di Cittadini pari a quel Leroi, che s'è soprannominato *Dix-Août*, «Leroi Dieci Agosto»: un Tribunale che diverrà la meraviglia del mondo. Con questo il Sanculottismo s'è foggiate una Spada Tagliente, un'arma magica, immersa nelle acque

118 *Moniteur*, No. 70 (dell'11 Marzo), No. 76, etc.

infernali dello Stige; contro la cui lama ogni arma, ogni difesa della forza o del valore si spunta; essa abatterà Vite, abatterà Porte di bronzo, e il suo ondeggiare diffonderà il terrore nell'anima degli uomini.

Ma, parlando di un Sanculottismo amorfo che assume una forma, non dovremmo prima di tutto specificare come l'Amorfo acquista una Testa? Lasciando la metafora, questo Governo Rivoluzionario procede in una maniera delle più anarchiche. V'è un Consiglio Esecutivo dei Ministri, nel numero di Sei; ma essi, specialmente dopo il ritiro di Roland, quasi non hanno saputo se erano eppur no Ministri. I Comitati della Convenzione hanno autorità suprema su di loro; ma ognuno di questi Comitati è supremo come gli altri: Comitato dei Ventuno, della Difesa, di Sicurezza Generale: simultanei o successivi, per attribuzioni specifiche. La sola Convenzione è onnipotente, – specialmente se la Comune va con essa; ma è troppo numerosa come corpo amministrativo. Onde, in questa pericolosa e turbinosa condizione della Repubblica, prima della fine di Marzo otteniamo il nostro piccolo *Comité de Salut public*¹¹⁹; che ha lo scopo apparente del disbrigo di cose varie richiedenti speditezza; – e quello reale di esercitare una sorveglianza universale, e d'imporre una universale soggezione. Questi uomini del nuovo Comitato debbono fare un rapporto settimanale; ma debbono deliberare in segreto. Il loro numero è di Nove, tutti Patrioti decisi, compreso Dan-

119 *Moniteur*, No. 83 (du 24 Mars 1793), No. 86, 98, 99, 100.

ton; rinnovabili ogni mese; – ma perchè non rieleggibili quando si comportano bene? Il più bello è che non sono che nove e che siedono in segreto. In sulle prime appare una cosa insignificante questo Comitato; ma ha in sè un principio di sviluppo! Spinto dalla fortuna, e per via della energia interna dei Giacobini, finirà col ridurre tutti i Comitati e la Convenzione medesima ad una muta obbedienza, i Sei Ministri a sei Impiegati assidui; e farà la sua volontà sulla Terra e sotto il Cielo, per un certo tempo. Un «Comitato della Salute Pubblica», che fa ancora rabbrivire e fremere d'orrore il mondo.

Se dobbiamo chiamare quel Tribunale Rivoluzionario una Spada di cui s'è provveduto il Sanculottismo, possiamo pur chiamare la «Legge del Maximum» un Sacco di provvigioni o uno Zaino, in cui bene o male può trovarsi qualche razione di pane. È vero: l'Economia Politica, il Libero Commercio dei Girondini, ed ogni legge di offerta e dimanda, sono mandate per aria; ma che fare? Il Patriottismo deve vivere «e la cupidigia dei produttori», a quel che pare, non ha più viscere. Onde questa Legge del Maximum, che fissa il più alto prezzo dei grani, s'è fatta passare con infiniti sforzi¹²⁰; e si estenderà gradualmente fino ad ottenere un Maximum per ogni genere di *commestibili* e di merci; con quante lotte e sconvolgimenti si può immaginarlo! Ma supponiamo che il produttore non voglia vendere. In questo caso sarà costretto a vendere. Un conto accurato della quantità di

120 *Moniteur* (du 20 Avril, etc. au 20 Mai 1793).

grano che egli ha, sarà presentato alle Autorità Costituite; facendogli intendere di non dichiararne troppo, perchè in questo caso i suoi fitti, le tasse e le contribuzioni si eleverebbero in proporzione; facendogli intendere di non dire troppo poco, perchè in un dato giorno, poniamo che sia in Aprile, *meno* di un terzo della quantità dichiarata deve rimanere nei suoi granai, e *più* dei due terzi debbono essere battuti e venduti. Lo si può denunciare e condannare.

In tale confuso sovvertimento di tutte le relazioni commerciali, il Sanculottismo alimenterà la sua vita; dacchè non è possibile fare altrimenti. Tutto sommato, come dice una volta Camille Desmoulins, «mentre i Sanculotti si battono, i Signori debbono pagare». Così vengono gli *Impôts progressifs*, Imposte Progressive, che assorbono, con una velocità sempre crescente, la «rendita esuberante» delle persone; al disopra di 50 sterline all'anno, non siete esente; a cento sterline, sanguinate abbastanza; da mille a diecimila, il vostro sangue scorre a fiotti. Vengono anche le Requisizioni; il «Prestito Forzoso d'un Miliardo», un Cinquanta Milioni di sterline; e coloro che *posseggono* debbono prestare. Fatto senza esempî: questo è divenuto un paese impossibile pel Ricco, ma conveniente pel Povero! Eppure se si fugge, a che serve? Morto per Legge, ma mantenuto in vita ancora cinquant'anni, pel *loro* maledetto beneplacito. In questo modo si va innanzi; tutto sovvertendo, al grido di *ça-ira*; – inoltre vi sono vendite senza fine delle Proprietà Nazionali degli Emigrati; vi è Cambon con una

cornucopia infinita di Assegnati. Il Commercio e le Finanze del Sanculottismo e la maniera da esso escogitata col maximum e le code dai Fornai, con la Cupidigia, la Fame, le Denunzie e la Carta moneta per condurre la sua vita galvanica, e il principio e la sua fine, – costituiscono il più interessante Capitolo dell'Economia Politica, ancora da scriversi.

Tutte queste cose non sono chiaramente contro la Formula? O amici Girondini, non è una Repubblica di Virtù che noi costituiamo; ma soltanto una Repubblica della Forza, virtuosa e altro!

CAPITOLO VI IL TRADITORE

E Dumouriez col suo Esercito fuggitivo, col suo Re *Ludovicus* o Re *Philippus*? Là è la crisi; là pende il quesito: Rivoluzione-Prodigio, o Contro-Rivoluzione? – Un alto grido si spande per tutta quella regione del Nord-Est. I soldati, pieni di rabbia, di sospetto e di terrore, affluiscono qua e là. Dumouriez, l'uomo dai molteplici consigli, che mai smonta da cavallo, non conosce ormai nessun consiglio che non sia peggio che niente: come, per esempio, il consiglio di unirsi a Coburg, marciare su Parigi, estinguervi il Giacobinismo, e con un Re Ludo-

vico o Filippo ristabilirvi la Costituzione del 1791!¹²¹

La Saggiezza abbandona dunque Dumouriez? L'Araldo della Fortuna lo lascia? I Principii, la fede politica o altro, oltre a una certa fede di caserma, all'onore d'ufficiale, non lo dovevano abbandonare. In ogni modo i suoi quartieri nel Borgo di Saint-Amand; i suoi quartieri generali nel Villaggio di Saint-Amand des Boues, a breve distanza – sono divenuti un Manicomio. Rappresentanti Nazionali, Missionarî Giacobini corrono a cavallo: delle «tre Città», Lille, Valenciennes e anche Condé che Dumouriez voleva prendere per proprio conto, nessuna potè esser presa; il vostro Capitano è ammesso, ma la Porta della città gli vien chiusa dietro, e poi, purtroppo, anche la porta della Prigione, e «i suoi uomini gironzano intorno ai bastioni». I Corrieri galoppano a perdifiato; gli uomini attendono o hanno l'aria di attendere il momento d'assassinare o essere assassinati; Battaglioni resi quasi frenetici dal sospetto e dalla incertezza, vanno di qua e di là gridando *Vive la République* e *Sauve-qui-peut*; – la Rovina e la Disperazione sotto le spoglie di Coburg sono accampate ivi presso.

La Dame Genlis e la sua bella Principessa d'Orléans trovano che questo Borgo di Saint-Amand non è più luogo per loro; giacchè la protezione di Dumouriez è peggio che nulla. La tenace Genlis, una delle donne più resistenti; una donna che ha per così dire nove vite in sè; che nulla vale ad abbattere, fa il suo bagaglio; di certo

121 Dumouriez. *Mémoires*, IV, c. 7, c. 10.

per fuggire in segreto. Lascierà qui la sua amata Principessa col Principe Chartres Egalité suo fratello. In un mattino freddo e grigio noi la troviamo già adagiata in una vettura da nolo sulla via di Saint-Amand; i postiglioni proprio allora facevano schioccare la frusta per partire, – quando ecco che il giovane Principe Fratello giunge trafelato, e s'affretta a chiamarla, recando la Principessa, nelle sue braccia! In un attimo egli aveva presa la giovinetta, in veste da camera come si trovava, non salvando nessuno dei suoi effetti, eccettuato l'orologio che era al capezzale: con disperazione fraterna, egli la lancia fra i bauli nella carrozza della Genlis: Non la lasciate, per carità, in nome della Pietà e del Cielo! – Scena commovente, ma di breve durata: i postiglioni fanno schioccare la frusta, e via. Ma dove vanno? Attraverso vie fuori mano, per sentieri sperduti su pei monti; costretti a cercarsi la via con le lanterne, a notte chiusa; incontro a pericoli, agli Austriaci di Coburg, a Guardie Nazionali francesi sospettose: infine giungono in Svizzera; salve, ma quasi senza quattrini¹²². Il bravo giovane Égalité s'aspetta una Dimane assai terribile, ma almeno ormai è solo a doverla sopportare.

Poichè, invero, lassù in quel Villaggio chiamato dei *Bagni di fango*, Saint-Amand des Boues, le cose vanno sempre peggiorando. Verso le quattro pomeridiane del Martedì 2 Aprile 1793, due Corrieri vengono di galop-

122 Genlis, IV, 139.

po, come se si trattasse della vita: *Mon Général!* Quattro Rappresentanti Nazionali, con alla testa il Ministro della Guerra, vengono colla vettura postale a questa volta, da Valenciennes; sono qui presso, – e con quali intenti si può indovinarlo! Mentre i Corrieri stanno ancora parlando, il Ministro della Guerra e i Rappresentanti Nazionali, col vecchio Camus l'Archivista per principale oratore giungono. *Mon Général* ebbe appena il tempo di ordinare al Reggimento degli Ussari di Berchigny di allinearsi ed attendere là vicino in caso d'accidente. E così entra il Ministro della Guerra Beurnonville, che lo abbraccia amichevolmente, da vecchio amico; entra l'Archivista Camus e seguono gli altri tre.

Essi gli mostrano degli Atti, che invitano il Generale alla sbarra della Convenzione, semplicemente per dare alcune spiegazioni. Il Generale trova questo inopportuno, per non dire impossibile, e che «il servizio ne soffrirebbe». Allora si viene a ragionare; la voce del vecchio Archivista si fa più forte; ma è vano far la voce grossa con questo Dumouriez; egli non fa che rispondere con delle insolenze. E così, in mezzo ad ufficiali di Stato Maggiore piumati dall'aspetto fosco, nel pericolo e nella incertezza, questi poveri messaggeri Nazionali discutono e si consultano, si ritirano e rientrano per lo spazio di circa due ore: inutilmente. Sicchè l'Archivista Camus, a voce molto alta, dichiara nel nome della Convenzione Nazionale, da cui è autorizzato, che il Generale Dumouriez è *in arresto*: «Volete voi obbedire al mandato Nazionale, Generale?» «*Pas dans ce moment-ci*. Non in

questo momento», risponde il Generale anche a voce alta; poi lanciando un'occhiata dall'altra parte, pronunzia certi vocaboli sconosciuti in tono di comando: a quel che pare, una parola d'ordine in tedesco¹²³. Gli Ussari s'impadroniscono dei Quattro Rappresentanti Nazionali e di Beurnonville, il Ministro della Guerra, e li trasportano fuori dell'appartamento, fuori del Villaggio, di là dalle linee a Coburg, in due carrozze, quella stessa notte, – come ostaggi prigionieri; per andare a giacere lungamente a Maestricht e nelle fortezze austriache!¹²⁴ *Jacta est alea.*

Questa notte Dumouriez stampa il suo «Proclama»; questa notte e la dimane l'Esercito di Dumouriez, nell'oscurità visibile, in preda alla rabbia, alla disperazione in cui si trova, mediterà, su quello che fa il Generale, su quello che essi medesimi stanno facendo. Giudicate se il Mercoledì fosse una giornata dolce per tutti! Però il Giovedì mattina, scorgiamo Dumouriez con una piccola scorta, con Chartres Égalité e pochi ufficiali dello Stato Maggiore, che vanno al piccolo trotto lungo la strada di Condé; forse son diretti a Condé, per cercare di persuadere la Guarnigione di quel luogo; in ogni caso vanno per una intervista con Coburg, che aspetta nel bosco, a seguito d'un appuntamento preso. Presso il Villaggio di Doumet, tre Battaglioni Nazionali, un'accolta d'uomini sempre piena di Giacobinismo, ci passa rapidamente di-

123 Dumouriez, IV, 159, etc.

124 Narrazione scritta da Camus (in Toulangeon III, pp. 60-87).

nanzi; marciando piuttosto alla svelta, e a quel che pare, prendendo per errore una via, il cui percorso non era stato da noi ordinato. Il Generale smonta da cavallo e si ferma in una capanna, un po' discosto dalla via per dar loro un ordine scritto. Ma ascoltate! che strano brontolio si ode, che specie di latrati, che alte grida di «Traditori, fermatevi!». I Battaglioni Nazionali hanno girato intorno e fanno fuoco! A cavallo, Dumouriez, e via di corsa, chè ne va la vita! Dumouriez e lo Stato Maggiore danno di sprone con tutta la forza; saltano fossi, e via pei campi che poi si trovano essere paludi, si dibattono, affondano per salvarsi la vita, mentre fischiano al loro orecchio le maledizioni e le palle. Affondano fino alla cintola, con o senza cavalli, dopo che parecchi servi sono stati uccisi, sfuggono alle fucilate, rifugiandosi nei quartieri austriaci del Generale Mack. Il giorno seguente tornano a Saint-Amand e dal fedele straniero Berchigny; ma a che giova? L'Artiglieria s'è tutta rivoltata e si dirige col suo strepito verso Valenciennes; tutti si sono rivoltati, tutti si rivoltano; eccettuato lo straniero Berchigny, col meschino numero di circa millecinquecento individui, poichè nessuno vuol seguire Dumouriez contro la Francia e la Repubblica Indivisibile: Dumouriez non ha più nulla a fare.¹²⁵

V'è un tale istinto di Patriottismo e di Sanculottismo in quegli uomini, che non seguiranno nè Dumouriez nè Lafayette, nè alcun mortale su tale via. Si può gridare

125 *Memoires*, IV, 162-180.

Sauve-qui-peut, ma si grida anche *Vive la République*. Arrivano i nuovi Rappresentanti Nazionali; il nuovo Generale Dampierre, presto ucciso in battaglia; il nuovo Generale Custine: gli Eserciti agitati si ritirano in un Campo di Famars; e tengono testa a Coburg, come possono.

Così, Dumouriez è nei quartieri austriaci; il suo dramma è finito in questa maniera piuttosto dolorosa. Un uomo così accorto, così abile; uno degli Svizzeri del Cielo; che aveva solo bisogno di lavoro. Cinquant'anni di fatiche e di valore non riconosciuti; un anno di fatiche e di valore notati e osservati da tutti i paesi e da tutti i secoli; poi trenta altri anni di oblio, passati a scrivere le Memorie con la Pensione Inglese, per fare piani e progetti di nessuna utilità. Addio, o Svizzero del Cielo, degno di miglior sorte!

Il suo Stato Maggiore prende diverse vie. Il bravo e giovane *Égalité* arriva in Svizzera alla Capanna di Genlis, avendo in mano un forte bastone di melo selvatico, un forte cuore nel petto; a tale è ora ridotto il suo Principato. *Égalité* Padre stava giuocando il whist, nel Palazzo *Égalité* a Parigi il sei di quello stesso mese di Aprile, allorchè entrò uno sbirro. Il Cittadino *Égalité* è richiesto dal Comitato della Convenzione!¹²⁶ Segue l'interrogatorio, poi la domanda d'arresto, finalmente l'imprigionamento con trasferimento a Marsiglia al Castello di If! La Famiglia d'Orléans è affondata nelle acque nere; il Pa-

126 Vedi Montgaillard, IV, 144.

lais Égalité, già Palazzo Reale, è sul punto di divenire Palais National.

CAPITOLO VII IN LOTTA

La nostra Repubblica, per Decreto messo in carta, deve essere «Una e indivisibile»; ma a che giova questo quando si verificano certi fatti? Nel Senato vi sono Federalisti, nell'Esercito rinnegati, traditori dappertutto! La Francia, tutta dedita a un reclutamento disperato fin dal Dieci di Marzo, non vola alle frontiere, e perde tempo di qua e di là. Questa defezione dell'altero e diplomatico Dumouriez ricade su quei bei parlatori e superbi *Hommes d'État* suoi consorti; forma una seconda epoca nei loro destini.

O forse potremmo dire più precisamente che la seconda epoca Girondina, quantunque poco notata allora, cominciassero proprio quel giorno quando, per via di questa defezione, i Girondini si ruppero con Danton. Era il primo d'Aprile; Dumouriez non s'era ancora immerso nelle paludi per recarsi da Coburg, ma evidentemente aveva il proposito di farlo, e i nostri Commissarî si recavano ad arrestarlo; quando il Girondino Lasource non fa altro che alzarsi e gesuiticamente domandare con insinuazione, dopo un giro di parole, se il complice principale di

Dumouriez non fosse stato – probabilmente – Danton! La Gironda vi consente con un ghigno sardonico, la Montagna trattiene il respiro. La figura di Danton, dice Levasseur, durante questo discorso, era degna di nota. Egli sedeva diritto con una specie di convulsione interna, sforzandosi di restare immobile; il suo occhio ha di tratto in tratto un bagliore più selvaggio; il suo labbro s'increspa in un titanico sprezzo¹²⁷. Lasource, con un bel modo di porgere da accusatore, procede: nella sua mente v'è questa o quella probabilità; probabilità che s'impongono penosamente su lui, e gettano sul Patriottismo di Danton un'ombra penosa; – la quale egli, Lasource, vuole sperare che non riesca impossibile a Danton di dissipare.

«*Les Scélérats*», grida Danton, scattando col pugno teso, quando Lasource ha finito; e discende dalla Montagna come un torrente di lava: la sua risposta è pronta. Le probabilità di Lasource volano come mera polvere; ma si lasciano dietro una traccia. «Voi avevate ragione, o amici della Montagna», comincia Danton, «ed io avevo torto: non è possibile la pace con questi uomini. E sia allora la guerra! Essi non vogliono salvare la Repubblica con noi: ebbene la Repubblica sarà salvata senza di loro; salvata loro malgrado». Un vero scoppio di rude Eloquenza Parlamentare, questo; che è ancora degno d'esser letto nell'antico *Moniteur*. Con parole di fuoco l'esasperato Titano, fuori di sè, bolla, percuote quei Gi-

127 *Mémoires* de René Levasseur (Bruxelles, 1830), I, 164.

rondini; e ad ogni colpo la Montagna s'allieta e fa coro¹²⁸; Marat, come un *bis* musicale, ripete l'ultima frase. Le probabilità di Lasource sono scomparse; ma il guanto di sfida di Danton resta a terra.

Una terza epoca o scena nel Dramma Girondino, o piuttosto nient'altro che il completamento della seconda epoca, noi lo contiamo dal giorno in cui la pazienza del virtuoso Pétion traboccò; e i Girondini, per così dire, raccolsero il guanto di sfida di Danton, e misero sotto accusa Marat. Era il giorno undici dello stesso mese di Aprile, e per un tumulto verificatosi, come spesso se ne verificavano, il Presidente s'era coperto, e non regnava che Bedlam: la Montagna e la Gironda si precipitavano l'una contro l'altra coi pugni chiusi e magari con delle pistole in mano; quando ecco che il Girondino Duperret tira fuori una spada! Si levò un grido d'orrore che d'un subito spense ogni altra effervescenza, alla vista del lucicante acciaio omicida; e Duperret lo ripose nel fodero, – confessando che l'aveva tirato fuori eccitato da una specie di sacro furore, «*sainte fureur*», e sotto la minaccia delle pistole puntate contro di lui; ma che se a lui da parricida fosse toccato di produrre la menoma scalfittura alla Rappresentanza Nazionale, sfiorandone appena la pelle, anch'egli aveva indosso delle pistole, e si sarebbe fatto saltare le cervella sul posto¹²⁹.

Ora, in questa condizione di cose, sorse il virtuoso

128 Séance du 1.er Avril (nell'*Hist. Parl.*, XXV, 24-35).

129 *Hist. Parl.*, XV, 397.

Pétion il mattino seguente, per lamentare queste escandescenze, questa smoderata Anarchia che invadeva fino il Santuario Legislativo; e a questo punto, crescendo il mormorio e gli urli della Montagna, la sua pazienza da lungo tempo stanca, come dicevamo, ebbe uno scatto; ed egli parlò con veemenza, in tono alto, con la spuma sulla bocca; «onde io conchiusi», dice Marat, «che fosse stato colto dalla *rage*», dalla rabbia o follia canina. La rabbia si comunica agli altri; così vi è chi con la spuma alla bocca chiede che tutti gli Anarchici siano estinti, e specialmente che Marat sia messo sotto accusa. Mandare un Rappresentante innanzi al Tribunale Rivoluzionario? Violare la inviolabilità d'un Rappresentante? Badate, o amici! Questo povero Marat ne ha di colpe; ma contro la Libertà o l'Uguaglianza, qual colpa potete addebitargli? Che egli l'ha amata e ha combattuto per essa, se non saviamente, strenuamente. Nei sotterranei, nelle cantine, esposto alla povertà più desolante, sotto l'anatema degli uomini; e per questa lotta è divenuto così squallido, cisposo; la sua testa è divenuta quella d'uno Stilita! Colui volete voi colpire con la vostra Spada affilata, mentre Coburg e Pitt s'avanzano contro di noi, vomitando fuoco?

La Montagna rumoreggia, la Gironda rumoreggia ed è sorda; tutte le labbra sono spumanti. Con una «Seduta durata ventiquattr'ore», con una votazione per appello nominale e con degli sforzi mortali la Gironda vince: Marat è rinviato innanzi al Tribunale rivoluzionario per rispondere di quel Paragrafo di Febbraio relativo ai Mo-

nopolisti appiccati all'architrave delle porte, e per altre offese; e dopo una breve esitazione, egli obbedisce¹³⁰.

Così il guanto di sfida di Danton è raccolto; e vi è, come egli aveva detto, «guerra senza tregua nè composizione, *ni trève ni composition*». Perciò ora la Formula e la Realtà, avvinte in una stretta mortale lottano corpo a corpo. Voi non potete vivere entrambe; una sola di voi deve restar viva!

CAPITOLO VIII STRETTA MORTALE

Quel che prova quanta forza, foss'anche d'inerzia, vi sia nelle Formule invalse, e quanta debolezza nelle nascenti Realtà, ed illustra varie cose, è questa lotta mortale che sarebbe durata ancora sei settimane e più. Gli Affari Nazionali, la Discussione dell'Atto Costituzionale, poichè la nostra Costituzione sarà senz'altro compiuta procedono insieme. Noi cambiamo anche di Locale; il Dieci Maggio ci trasportiamo, dall'antica *Salle de Manège*, nella nostra nuova Aula, in quello che fu una volta il Palazzo d'un Re ed ora è della Repubblica: nel Palazzo delle Tuileries. La speranza e la pietà avvicinandosi con la disperazione e la rabbia, lottano ancora nella mente degli uomini.

130 *Moniteur* (du 16 Avril 1793 et segg.).

È delle più fosche, delle più confuse questa lotta che si protrae per sei settimane. La frenesia dei Formalisti contro la frenesia dei Realisti; il Patriottismo, l'Egoismo, l'Orgoglio, la Collera, la Vanità, la Speranza e la Disperazione hanno raggiunto il colmo della follia: la Frenesia ha di contro la Frenesia, come due tempeste cozzanti fra loro; di cui l'una non intende l'altra; la più debole comprenderà un giorno che è veramente annientata. Il Girondismo è forte, essendo una Formula stabilita, una Rispettabilità: non si dichiarano forse per noi Settantadue Dipartimenti, o piuttosto le Teste rispettabili dei Dipartimenti? Il Calvados, che ama il suo Buzot, si rivolterà, così lasciano intendere i suoi Indirizzi. Marsiglia, culla del Patriottismo, si solleverà; Bordeaux si solleverà e il Dipartimento della Gironda, come un sol uomo: in una parola chi non si rivolterebbe qualora la nostra *Représentation Nationale* fosse insultata, o se fosse torto un capello sulla testa d'un Deputato? La Montagna dal canto suo è forte come la Realtà e l'Audacia. Per la Realtà della Montagna non è forse tutto possibile? Un nuovo Dieci di Agosto, se è necessario, anzi un nuovo Due Settembre

Ma che è mai questo scoppio di gioia furiosa che s'ode il Venerdì Venti quattro Aprile 1793, nel pomeriggio? È Marat che torna dal Tribunale Rivoluzionario! Dopo una settimana o più di pericolo di morte, trionfa con una sentenza di assoluzione; il Tribunale Rivoluzionario non ha potuto trovare motivo d'accusa contro quest'uomo. E

così l'occhio della Storia rimira il Patriottismo, che aveva fatto cose inenarrabili nelle tenebre tutta la settimana, scoppiare in una espansione di gioia, abbracciare il suo Marat; sollevarlo in trionfo su una sedia e portarlo sulle spalle per le strade. È portato sulle spalle l'ingiuriato Amico del Popolo, egli, coronato con una ghirlanda di quercia; tra il mare ondeggiante dei berretti rossi, delle carmagnole, dei cappelli di Granatieri, dei cappelli da donna e delle cuffie, che risuona lontano come un mare! L'ingiuriato Amico del Popolo ha qui raggiunto il suo punto culminante e anch'egli tocca le stelle con la sua testa sublime.

Ma il Lettore può giudicare con qual cuore il Presidente Lasource, l'uomo dalle «probabilità dolorose» che presiede in quest'Aula della Convenzione, potesse accogliere questa marea esultante, quando penetrò nell'interno con l'Atto d'Accusa ondeggiante alla sua cima! Uno Zappatore Nazionale, oratore per l'occasione, dice che il Popolo conosce il suo Amico, ed ama la vita di lui quanto la propria; «chiunque vuole la testa di Marat dovrà prima avere quella dello Zappatore»¹³¹. Lasource rispose, mormorando delle parole vaghe, penose, – le quali, dice Levasseur, suscitarono il riso¹³². Le Sezioni patriottiche, i Volontari non ancora andati alle Frontiere, vengono a chiedere la «purgazione dei Traditori dal vostro proprio seno»; la espulsione e magari il processo e la

131 Séance (nel *Moniteur*, n. 116, du 26 Avril au 1.er Mai).

132 Levasseur, *Mémoires*, I, c. 6.

sentenza di Ventidue faziosi.

Nondimeno la Gironda ha ottenuto la sua Commissione dei Dodici; Commissione che ha la facoltà speciale d'investigare questi torbidi del Santuario Legislativo; dica il Sanculottismo ciò che vuole, la Legge dovrà trionfare. L'antico Costituente Rabaut Saint-Étienne presiede questa Commissione: è l'ultima tavola sulla quale la Repubblica naufragata può forse ancora salvarsi. Rabaut siede cogli altri, intento; esamina testimoni, emette mandati d'arresto; s'immerge in un vasto e torbido mare di garbugli, – il seno della *Formula* o forse la sua tomba! Non entrare in quel mare, o Lettore! Ivi regna una desolazione indefinita, una confusione tenebrosa; donne frementi e uomini ossessionati. Le Sezioni vengono a domandare i Ventidue, poichè il numero stabilito prima dalla Sezione Bonconseil ancora si mantiene, anche se i nomi dovessero variare. Altre Sezioni dei più ricchi vengono per denunciare tale domanda; anzi la stessa Sezione oggi domanda e domani denuncia, secondo che siedono i più ricchi o i più poveri. Proprio per questo, i Girondini decretano che tutte le Sezioni debbano chiudersi «alle dieci di sera»; prima che vengano gli operai; ma questo Decreto resta senza esecuzione. Nella notte la Madre del Patriottismo geme rattristata; ma il suo occhio fiammeggia più che mai! E Fournier l'Americano è affaccendato, così i due banchieri Freys e Varlet Apostolo della Libertà; e s'ode la voce taurina del Marchese Saint-Huruge. Le donne dalla voce squillante fanno udire il loro cicaleccio da tutte le Gallerie della Convenzio-

ne e verso il basso. Anzi un «Comitato Centrale» di tutte le Quarantotto Sezioni comincia a comparire indistinto nella sua immensità; siede incerto nell'*Archevêché*, manda Deliberazioni e ne riceve: un Centro delle Sezioni, che delibera cose terribili, come per un Nuovo Dieci di Agosto!

Una cosa noi vogliamo specificare, una cosa per fare la luce su tante altre: l'aspetto sotto cui agli occhi di questi Dodici Girondini, o al proprio occhio, si presenta il Patriottismo del sesso più debole. Vi sono delle Patriote, che i Girondini chiamano Megere e arrivano al numero di ottomila; dai capelli scarmigliati come serpenti, che hanno cambiato la conocchia pel pugnale. Esse appartengono alla «Società detta Fraterna, *Fraternelle*; o meglio delle *Sorelle*, che si riunisce sotto il tetto dei Giacobini. «Sono stati ordinati circa duemila pugnali» o qualcosa di simile, – certamente per loro. Esse si precipitano a Versailles, per indurre alla sollevazione altre donne; ma le donne di Versailles non vogliono prestarsi¹³³.

Anzi, guardate nel Giardino Nazionale delle Tuileries, – Demoiselle Théroigne in persona è venuta come una Diana dalla bruna chioma, assalita (pare impossibile) dai suoi stessi cani o cagne! La Demoiselle, che ha carrozza propria, è per la Libertà certamente, come ha ben dato prova; ma per una Libertà non disgiunta dalla Ri-

133 Buzot: *Mémoires*, pp. 69, 81; Meillan, pp. 192, 195, 196. Vedi Commission des Douze (nella *Choix des Rapports*, XII, 69, 131).

spettabilità. A queste parole le Patriote Estreme anguicrinite le sono addosso, le lacerano le vesti, la frustano vergognosamente alla loro maniera vergognosa: e l'avrebbero gettata nei serbatoi del Giardino, se non fosse stata soccorsa. Soccorso, per altro, di scarso effetto. La testa e il sistema nervoso della povera Demoiselle, non perfettamente sani, sono talmente scossi e scombussolati, che non potranno mai riaversi; ma piuttosto andranno di male in peggio, finchè si abatteranno; e fra un anno sentiremo che è rinchiusa in un manicomio e indossa la camicia di forza, per sempre, pare! – Questa Figura dalla chioma nera si agitò, balbettò qualche cosa d'inarticolato, gesticolando, poco in grado di esprimere il suo oscuro significato, traverso un qualche segmento di quel Secolo Decimottavo del Tempo. Ella scompare qui per sempre dalla Rivoluzione e dalla Pubblica Storia¹³⁴.

Un'altra cosa noi non vogliamo specificare un'altra volta, ma vogliamo di nuovo pregare il Lettore d'immaginarla: il Regno della Fraternità e della Perfezione. Immagina, diciamo noi, o Lettore, che il Millennio stesse lottando sulla soglia, e neppure le droghe si potessero avere, – perchè appartenenti ai traditori. Con quale impeto un uomo colpirebbe i traditori in quel caso! Ah, tu non puoi immaginarlo; tu hai le tue droghe salve in bottega e poco o niente speranza d'un Millennio a venire! –

134 *Deux Amis*, VII, 77-80; Forster, I, 514; Moore, I, 70. Ella non morì fino al 1847, nella Salpêtrière nello stato più abietto d'insania dice Esquirol: *Des Maladies Mentales* (Parigi 1838), I. 445-50).

Ma invero, quanto al carattere dominante a quel tempo negli uomini e nelle donne, non basta a definirlo il solo fatto che il SOSPETTO era giunto al più alto grado? Noi l'abbiamo spesso chiamato preternaturale; e si direbbe, con linguaggio esagerato: ma ascoltate le fredde deposizioni dei testimoni. Un Patriota musicista non può strappare un po' di melodia al Corno Francese, sedendo pacificamente pensieroso sul terrazzo d'una casa, senza che Mercier riconosca in quel suono un segnale tra uno e un altro Comitato complottante. La Demenza s'è impossessata finanche dell'Armonia, e si nasconde nel suono della *Marseillaise* e del *Ça-ira*¹³⁵. Louvet che non vede in una macina di mulino più del comune degli uomini, si accorge che noi saremo invitati a tornare alla nostra antica Sala del Manège da una Deputazione; e allora gli Anarchici massacreranno Ventidue di noi mentre saremo in cammino. È opera di Pitt e di Coburg; dell'oro di Pitt. – Povero Pitt! Essi sanno poco che gran da fare gli danno i proprî Amici del Popolo; che deve spiare, decapitare e sospenderne gli *habeas-corporis*, per conservare intatto il suo Ordine Sociale e le sue casse forti; – lo sanno poco quando immaginano che possa venire a sollevare le turbe fra i suoi vicini.

Ma il fatto più strano connesso al Sospetto Francese, anzi al Sospetto umano è forse questo di Camillo Desmoulins. La testa di Camillo, una delle più chiare nella Francia, è divenuta così satura di Preternaturale e di So-

135 Mercier: *Nouveau Paris*, VI, 63.

spetto in ogni sua fibra, che, dando uno sguardo retrospettivo a quel Dodici Luglio 1789, quando quelle migliaia sorsero intorno a lui rispondendo con urli alla sua parola nel Giardino del Palais-Royal, e presero le coccarde, egli trova spiegabile la cosa con questa sola ipotesi: che essi fossero tutti assoldati per far questo e organizzati da Cospiratori Stranieri e da altri Cospiratori. «Non fu per niente», dice Camillo con penetrazione, «che quella moltitudine scoppiò in applausi mentre io parlavo!» No, non fu per niente. Dietro, intorno, avanti vi è nel Complotto una immensa Preternaturale rappresentazione di Marionette, di cui Pitt tira i fili¹³⁶. Quasi quasi penso che *Io*, Camillo, sia un Complotto, che *Io* sia di legno provvisto di fili. – La forza della penetrazione non può procedere oltre.

Sia quel che si voglia, la Storia nota che la Commissione dei Dodici, ormai abbastanza al chiaro dei Complotti, e «avendo fortunatamente nelle sue mani le punte di tutti i fili», come sogliono dire, – lancia Mandati di arresto con grande rapidità in questi giorni di Maggio, e regola le cose con una mano di ferro, risoluta a restringere quel mare di agitazioni. Qual'è il principale Patriota, il Presidente di Sezione anche, che possa dirsi sicuro? Lo possono arrestare, strapparli dal suo caldo letto, perchè egli ha fatto degli arresti irregolari nella Sezione! Si arresta Varlet Apostolo della Libertà. Si ar-

136 Vedi *Histoire des Brissotins*, per Camillo Desmoulins (Pamphlet, Parigi. 1793).

resta il Sostituto Procuratore Hébert, *Père Duchesne*; un Magistrato del Popolo, sedente nel Palazzo Civico; che, con una nobile solennità di martire, si licenzia dai suoi colleghi, pronto a sottoporsi alla Legge; e solennemente acquiescente, scompare nella prigione.

Più rapidamente accorrono le Sezioni, ed energicamente lo richiedono, domandando, non l'arresto dei Magistrati Popolari, ma Ventidue dei traditori. Una Sezione accorre dopo l'altra; – sfilando con contegno energico, con la loro eloquenza da Cambise; vien poi la Comune medesima col Maire Pache alla sua testa: e non solo per richiedere Hébert ed occuparsi dei Ventidue, ma con questa terribile e antica domanda fatta nuova: «Potete voi salvare la Repubblica, o dobbiamo farlo noi?» E il Presidente Max Isnard risponde con fierezza: Se per mala sorte, in qualcuno di questi tumulti che dal Dieci Marzo si vanno ripetendo, Parigi portasse la mano sacrilega contro la Rappresentanza Nazionale, la Francia si leverebbe come un sol uomo, con una vendetta mai pensata, e, in breve, «il viaggiatore dovrebbe domandare su qual lato della Senna si trovava Parigi!¹³⁷» A queste parole la Montagna fa udire i più alti muggiti e così tutte le Gallerie; Parigi Patriottica ribolle tutt'intorno.

Il Girondino Valazé ha delle riunioni notturne nella sua casa; manda biglietti di questo tenore; «Venite puntualmente e bene armato, perchè c'è da fare». Le Megere percorrono le strade con le bandiere e dei lamentevoli

137 *Moniteur*, Séance del 25 Maggio 1792.

*alleluia*¹³⁸. Le porte della Convenzione sono ostruite da una moltitudine ruggente; i bei parlatori *Hommes d'État* sono urtati, maltrattati quando passano; Marat vuole apostrofarvi, in quel pericolo di morte, e dice: Anche tu sei dei loro. Se Roland domanda un congedo per lasciare Parigi, v'è l'ordine del giorno. Che fare? Il Sostituto Hébert, l'Apostolo Varlet debbono essere restituiti, e saranno coronati con ghirlande di quercia. La Commissione dei Dodici, in una Convenzione dominata dalle Sezioni ruggenti, è distrutta; poi, la dimane, in una Convenzione di Girondini riuniti, vi è ripristinata. Caos triste, o mare di pene, che lotta contro tutti i suoi elementi, torcendosi nella sua stizza, e dirigendosi verso qualche Creazione.

CAPITOLO IX ESTINTI

In conseguenza, il Venerdì 31 Maggio 1793, appare alla luce del sole estivo una delle scene più strane. Il Maire Pache con la Municipalità arriva alle Tuileries nell'Aula della Convenzione; mandato là perchè Parigi è in visibile fermento; e reca le più strane novelle.

Nel mentre, quel grigio mattino, sedevamo al Palazzo Civico, occupandoci della cosa pubblica, s'introduceva-

138 Meillan: *Mémoires*, p. 195; Buzot, p. 69, 84.

no, proprio come il Dieci Agosto, novantasei persone estranee, che si dichiaravano in stato d'insurrezione e dicevano di essere Commissari Plenipotenziari delle Quarantotto Sezioni, le quali Sezioni o Membri del Popolo Sovrano, erano tutte in istato d'insurrezione; e che noi, in nome del detto Sovrano Insorto, eravamo dispensati dal nostro ufficio. A seguito di ciò, noi deponemmo le nostre fasce e ci ritirammo nell'adiacente Salone della Libertà. Dopo uno o due minuti eravamo richiamati e reintegrati nell'Ufficio, perchè piaceva al Sovrano di crederci ancora degni di fiducia. Onde, avendo prestato un nuovo giuramento, d'un subito ci siamo ritrovati Magistrati Insurrezionali, con un estraneo Comitato dei Novantasei sedente accanto a noi; un Cittadino Henriot, che alcuni accusano di Settembrismo, è fatto Generalissimo della Guardia Nazionale; e dalle sei le campane suonano a stormo e si batte il tamburo. – In queste circostanze peculiari, che cosa vorrà un'Augusta Convenzione Nazionale suggerirci di fare?¹³⁹

Sì, questa è la questione! «Annientare le Autorità Insurrezionali», rispondono alcuni con veemenza. Vergniaud alla fine vuole che «i Rappresentanti Nazionali muoiano tutti al loro posto»; questo è giurato con pronte e alte acclamazioni. Ma quanto ad annientare le Autorità Insurrezionali, – mentre noi ancora discutiamo, che è mai questo rumore? È lo strepito del Cannone d'Allarme

139 *Compare Debats de la Convention* (Paris, 1828), IV, 187-223; *Moniteur*, N.^{ri} 152, 3, 4, An. 1^o.

sul Pont-Neuf, cui per Legge non si può dar fuoco senza un nostro ordine, pena la vita!

Nondimeno esso fa udire il suo rimbombo, che si ripercuote in tutti i cuori. E la campana a martello si esprime con una musica austera; mentre Henriot ci stringe con la sua Forza Armata! La Sezione succede alla Sezione durante tutta la giornata, e chiedono con una oratoria da Cambise, con lo strepito dei moschetti, che i traditori, Ventidue o più, siano puniti, – che la Commissione dei Dodici sia irrevocabilmente distrutta. Il cuore della Gironda è colpito a morte, sono distanti i Settantadue Dipartimenti rispettabili, e questa focosa Municipalità è qui presso! Barrère è per una via di mezzo, per accordare qualche cosa. La Commissione dei Dodici dichiara che senza aspettare d'esser disciolta, si scioglie da sè stessa, e non esiste più. Il Relatore Rabaut vorrebbe in ogni modo dire la sua ultima parola anche in nome della Commissione, ma è sopraffatto dagli urli. Fortuna che i Ventidue sono lasciati ancora inviolati! – Vergniaud arriva tant'oltre nella raffinatezza, da dichiarare, con meraviglia di alcuni, che «le Sezioni di Parigi s'erano rese benemerite del loro paese». Allora, in un'ora tarda della sera, le benemerite Sezioni si ritirano alle loro rispettive dimore. Barrère redigerà analogo rapporto. Egli siede appartato, col cervello e la penna in moto; per lui non vi sarà riposo questa notte. Così è finito il Venerdì dell'ultimo di Maggio.

Le Sezioni si sono ben comportate; ma non avrebbero

dovuto far di meglio? La Fazione e il Girondinismo sono abbattuti pel momento, e accettano di essere nullità; ma non risorgeranno in un altro momento, con maggior lena, e non dovrà la Repubblica esser salvata loro malgrado? Così ragiona il Patriottismo sempre permanente; così ragiona la figura di Marat visibile nel fosco mondo della Sezione, la dimane. Per convinzione degli uomini! – E così, il Sabato alla sera, quando Barrère aveva dato una verniciatura alla cosa mediante il lavoro d'una notte e d'un giorno, e il suo Rapporto stava per partire con la posta della sera, la campana a martella *ricomincia* il suo scampanio. Si batte la *Générale*; uomini armati prendono posto nella Place Vendôme e altrove, per la notte; forniti di provvigioni e di liquori. Quivi, sotto le stelle d'estate, passeranno la notte in attesa di quel che si deve vedere e di quel che si deve fare; Henriot e la Municipalità daranno il debito segnale.

La Convenzione, al suono della *Générale*, si affretta a tornare nell'Aula; ma solo nel numero di cento; e fa ben poco lavoro, rimandando tutto alla dimane. I Girondini non vi compaiono, e all'incontro si danno attorno in cerca di rifugi per la notte. Il povero Rabaut, nel mattino del domani, tornando al suo posto con Louvet e alcuni altri, traverso strade tutte in fermento, si torce le mani ed esclama: «*Illa suprema dies!*»¹⁴⁰ È domenica, il 2 Giugno dell'anno 1793 vecchio stile; col nuovo stile, il 1° anno della Libertà, Uguaglianza, Fraternità. Siamo

140 Louvet: *Mémoires*, pag. 89.

ormai all'ultima scena, che dà termine a questa storia del Senatoriato Girondino.

È dubbio che alcun'altra Convenzione terrestre si sia trovata in tali circostanze in cui si trova questa Convenzione Nazionale. Le campane suonano a stormo; le Barriere sono chiuse; tutta Parigi guarda stupita o è sotto le armi! Si contano centomila uomini sotto le armi: la Forza Nazionale, i Volontarî armati che avrebbero dovuto volare alle Frontiere e a La Vendée ma che non vollero finchè era impunito il tradimento, non fanno che andare qua e là! Tutti questi armati circondano le Tuileries e i Giardini Nazionali. Vi sono cavalli, fanteria, artiglieria, zappatori con la barba; si può vedere l'artiglieria con le sue fornaci da campo in questo Giardino Nazionale, mentre arroventa le palle, e la miccia è accesa. Henriot, tutto piumato, cavalca nel mezzo d'uno Stato Maggiore piumato; tutti i posti e tutte le uscite sono custoditi; le riserve vegliano fino al Bosco di Boulogne; i più scelti Patrioti sono più vicino alla scena. Notiamo un'altra circostanza: che una Municipalità accurata, larga nel concedere fornaci da campo, non ha dimenticato i carri di provvigioni. Nessun Membro del Popolo Sovrano ha bisogno ormai d'andare a casa per pranzare; ma può restare tra le file, – poichè le vettovaglie circolano spontaneamente in gran copia. Non comprende questo Popolo l'Insurrezione? Voi, *Gualches*, non mancate d'inventiva!

Perciò lasciate che una Rappresentanza Nazionale, «mandataria del Sovrano», vi pensi. Espulsione dei vo-

stri Ventidue e della vostra Commissione dei Dodici: noi resteremo qui fin che ciò non sarà fatto! Una Deputazione dopo l'altra, con un linguaggio sempre più forte, vengono con questo messaggio. Barrère propone una via di mezzo: – Non potrebbero i Deputati accusati consentire a ritirarsi volontariamente; a dare una generosa dimissione, sacrificando sè stessi al bene della patria? Isnard, che si pentiva d'aver detto che si cercherebbe su quale sponda della Senna si ritrovava Parigi, si dichiara pronto a dimettersi. Anche pronto è *Te-Deum* Fauchet; il vecchio Dusaulx della Bastiglia, «*viux radoteur*, vecchio rimbambito» come lo chiama Marat, è anche pronto. Al contrario, il Bretone Lanjuinais dichiara che v'è un uomo il quale mai si dimetterà volontariamente; ma protesterà fino all'ultimo, fin che avrà voce. Così egli continua a protestare, in mezzo alla rabbia e al clangore; e Legendre grida alfine: «Lanjuinais, scendi dalla Tribuna o ti butto giù, *ou je te jette en bas!*» Poichè le cose son giunte agli estremi. Taluni zelanti della Montagna affermano Lanjuinais; ma non possono buttarlo giù, perchè egli «s'aggrappa alla balaustra e i suoi abiti sono lacerati». Bravo Senatore, degno di pietà! Nè si dimetterà Barbaroux; egli ha giurato di morire al suo posto, e manterrà il giuramento. A quel punto le Gallerie s'alzano tutte con un impeto d'esplosione; alcuni brandiscono le armi e si precipitano dicendo: «*Allons*, dunque; noi dobbiamo salvare il nostro paese!» Tale è la seduta di questa Domenica 2 Giugno.

Le Chiese si riempiscono, nell'Europa Cristiana, e poi

si vuotano; ma la Convenzione non si vuota; un giorno di strepitose contese, di agonia, d'umiliazione, si lacerano le falde degli abiti: *illa suprema dies!* Tutt'intorno stanno Henriot e i suoi Centomila uomini copiosamente ristorati dai vassoi e dai cesti; inoltre egli «distribuisce cinque franchi per ciascuno»; noi Girondini lo vediamo coi nostri occhi; cinque franchi per mantenere il loro coraggio! E la confusione, il tumulto degli armati ingombra i nostri banchi, invade la nostra Sbarra; noi siamo prigionieri nella nostra Aula. Il Vescovo Grégoire non potè ottenere d'uscire per un *besoin actuel* senza essere scortato da quattro gendarmi! Che è mai divenuto il carattere d'un Rappresentante Nazionale? Ed ora la luce del sole cade più gialla sulle finestre occidentali, e i fumaioli lanciano nugoli più lunghi; ma nè i Centomila refocillati nè le loro ombre si muovono! Che fare? Si presenta una mozione, superflua si potrebbe pensare, perchè la Convenzione esca in corpo, per accertarsi coi propri occhi se essa è libera oppur no. Ed ecco che dalla Porta ad Oriente delle Tuileries si avvia per uscire una Convenzione tribolata col bell'Hérault Séchelles alla sua testa; egli col cappello in testa, in segno di pubblica calamità, gli altri a capo scoperto – vanno verso la Porta del Carrousel; meraviglioso spettacolo: verso Henriot e il suo Stato Maggiore piumato. «Nel nome della Convenzione Nazionale lasciateci passare!» Henriot non si sposta d'un pollice. «Io non ricevo nessun ordine, fin che il Sovrano vostro e mio non sia stato ubbidito». La Convenzione insiste, Henriot retrocede col suo Stato

maggiore d'una quindicina di passi: «All'Armi! Cannonieri, ai vostri cannoni!» – e tira fuori del fodero la sua spada possente, e così fanno tutto lo Stato Maggiore e gli Ussari. I Cannonieri brandiscono la miccia accesa; la Fanteria presenta le armi, – purtroppo, orizzontalmente, come per fare fuoco! Hérault, coperto del suo cappello, riconduce il suo gregge sequestrato, traverso il parco delle Tuileries, passando pel Giardino, verso la Porta del lato opposto. Ecco la Terrazza dei Feuillants; ohibò, ecco la nostra antica *Salle de Manège*; ma neppure da questa porta del Pont-Tournat v'è uscita. Si cerca di qua, si cerca di là: punto uscite! Noi erriamo sconsolati tra le file armate che salutano, è vero, con *Viva la Repubblica*, ma anche con *Morte alla Gironda*. Spettacolo simile nel Primo Anno della Libertà mai vide il Sole Morente.

Ed ora, guardate, Marat ci viene incontro, dopo averci seguito di lontano in quella nostra Processione Supplichevole, avendo alle sue calcagna un centinaio di Patrioti eletti; egli ci ordina, in nome del Sovrano, di tornare al nostro posto e di fare ciò che ci è comandato e imposto. La Convenzione ritorna. «Non vede la Convenzione», dice Couthon, con un aspetto singolarmente imperioso, «che essa è libera», – che è solo circondata da amici? La Convenzione riboccante di amici e di Sezioni armate prende a votare come le è stato ordinato. Molti non vogliono votare, e rimangono silenziosi; qualcuno protesta con parole; la Montagna ha un'aperta unanimità. La Commissione dei Dodici e i Ventidue denunziati, ai quali aggiungiamo gli Ex Ministri Clavière e

Lebrun, sono quelli che con qualche piccola modificazione immediata (un qualunque oratore propone e Marat dispone), a seguito di votazione, «sono dichiarati in arresto nelle proprie case»: Brissot, Buzot, Vergniaud, Guadet, Louvet, Gensonné, Barbaroux, Lasource, Lanjuinais, Rabaut, – trentadue, ci si riferisce; tutti quelli che abbiamo conosciuti come Girondini, e altri ancora. Essi, «sotto la salvaguardia del Popolo Francese», e subito dopo la salvaguardia di due Gendarmi per ognuno, dimoreranno pacificamente nelle proprie case, come Non-Senatori, fino a nuovo ordine. Così finisce la Séance di quella Domenica del 2 Giugno 1793.

Alle dieci, illuminati dalla dolce luce delle stelle, i Centomila, compiuto il loro lavoro, ritornano alle loro case. Quello stesso giorno, il Comitato Centrale dell'Insurrezione ha arrestata Madame Roland, imprigionandola all'Abbaye.

Roland è fuggito non si sa per dove.

Così caddero i Girondini, per opera dell'Insurrezione, e si estinsero come Partito, non senza un sospiro della maggior parte degli Storici. Gli uomini erano uomini di parte, di cultura filosofica, e si conducevano a modo; non degni di biasimo, in quanto furono nient'altro che Pedanti, e non seppero far di meglio; non degni di biasimo, ma di pietà. Volevano una Repubblica della Virtù, alla cui testa dovevano stare essi medesimi; e non potettero ottenere che una Repubblica delle Forze, ove altri e non essi si trovavano a capo.

Quanto al resto, Barrère ne farà Rapporto. La serata si

chiude con una passeggiata civica a lume di torce¹⁴¹.
Non è di certo lontano ormai il Regno della Fraternità!

141 Buzot: *Mémoires*, pag. 310. Vedi gli Articoli giustificativi dei Commentarî Narrativi. etc. in Buzot, Louvet, Meillan. *Documents Complémentaires* nell'*Hist. Parl.*, XXVIII, 1-78.

LIBRO QUARTO
IL TERRORE

CAPITOLO I. CHARLOTTE CORDAY

Nei mesi fronzuti di Giugno e Luglio, in parecchi Dipartimenti della Francia germogliava una collezione di fogli di carta ribelli, chiamati Proclami, Risoluzioni, Giornali o Diurnali, dell'«Unione per la Resistenza all'Oppressione». La Città di Caen, nel Calvados, in particolare, vede il suo foglio di carta del *Bulletin de Caen* germogliare d'un subito, e repentinamente stabilirsi colà come Giornale, sotto la direzione di Rappresentanti Nazionali Girondini!

Poichè fra i Girondini proscritti ve ne sono alcuni d'un più disperato umore. Altri, come Vergniaud, Valazé, Gensonné, «in arresto nelle proprie case», aspetteranno con stoica rassegnazione qual sarà la fine. Altri ancora, come Brissot, Rabaut, cercheranno di fuggire, di nascondersi, cosa non difficile, se le barriere saranno di nuovo aperte fra un giorno o due. Ma alcuni vorranno precipitarsi, con Buzot, nel Calvados; o nei luoghi più lontani della Francia, a Lione, a Tolone, a Nantes e altrove, dandosi poi convegno a Caen; per ridestare con una tromba di guerra i Dipartimenti rispettabili, e per abbattere la Fazione anarchica, della Montagna; almeno per non cedere senza averle data una scossa. In questo

ultimo genere ne contiamo una ventina e più fra gli arrestati e fra i non ancora arrestati: un Buzot, un Barbaroux, un Louvet, un Guadet, un Pétion, che sono sfuggiti agli arresti nelle proprie case; un Salles, un Pitagorico Valady, un Duchâtel, quel Duchâtel, che, avvolto in una coperta e in berretto da notte, venne a votare per la vita di Luigi, hanno tutti scongiurato il pericolo dell'arresto o d'alcun che di simile. Questi che raggiungono il numero di ventisette tutti insieme, dimorano qui nell'«*Intendance*», o «Palazzo del Dipartimento», della città di Caen nel Calvados; bene accolti dalle Autorità; bene accolti e dispensati dalle spese, essendo sprovvisti di danaro. E il *Bulletin de Caen* viene fuori con le notizie più incoraggianti: che il Dipartimento di Bordeaux, il Dipartimento di Lione, l'un dopo l'altro, si dichiarano a favore; sessanta o sessantanove o settantadue¹⁴². Dipartimenti rispettabili che si dichiarano, o sono sul punto di dichiararsi. Marsiglia anzi, a quel che pare, marcerà essa medesima su Parigi, se sarà necessario. Così ha detto la Città di Marsiglia: che essa marcerà. Ma d'altra parte la Città di Montélimar ha detto: Non si passa; e intende anche di «seppellirsi» sotto le proprie macerie; – di ciò il *Bulletin de Caen* non fa menzione.

Tali sono le notizie incoraggianti che leggiamo in questo nuovo Giornale; e tutte piene d'ardore e d'eloquente sarcasmo: delle tirate contro la Montagna, che escono dalla penna del Deputato Salles; che somigliano,

142 Meillan, pp. 72, 73; Louvet, pag. 129.

dicono gli amici, alle *Provinciales* di Pascal. Quel ch'è più, questi Girondini hanno acquistato un Generale in capo, un Wimpfen, primieramente sott'ordine a Dumouriez; inoltre un secondario e dubbio Generale Puisay e altri; e fanno del loro meglio per reclutare forze per la guerra. Venite, o Volontarî Nazionali, e chiunque di voi ha un cuore retto: riunitevi tutti, o amici della Libertà; accorrete ai vostri Comuni del Calvados, dall'Eure, dalla Bretagna, da vicino e da lontano, recatevi tutti alla volta di Parigi per estinguervi l'Anarchia! Così a Caen, nei primi di Luglio, si batte il tamburo, si passano in rivista le truppe, perorando e consultandosi: lo Stato Maggiore, il Consiglio, il Club dei *Carabots*, Antigiacobini amici della Libertà, denunciano l'atroce Marat. Tutto questo, insieme alla pubblicazione dei *Bulletins*, sta sulle braccia d'un Rappresentante Nazionale.

A Caen v'è molta animazione; e, come si spera, sono più o meno animati i «Settantadue Dipartimenti che fanno a noi adesione». E in una Francia circondata da Coalizioni cimmerie invadenti, lacerata nell'interno dalla Vendée, la conclusione cui siamo arrivati è *questa*: Abbattere l'Anarchia con la Guerra Civile! *Durum et durum non faciunt murum*, dice il Proverbio. La Vendée è in fiamme: Santerre non può far nulla colà; egli può ben tornare a casa a manipolarvi la birra. Le bombe cimmerie volano da un campo all'altro del Nord. Quell'assedio di Magonza è divenuto famoso; – gli amatori del Pittresco (come l'attesterà Goethe), i rurali lavati di ambo i sessi, si recano la Domenica a diporto in quei luoghi,

per vedere l'artiglieria che attacca e si difende; «voi non fate che chinarvi un poco mentre passano le palle fischianti»¹⁴³. Condé sta capitolando agli Austriaci: l'Altezza Reale di York da parecchie settimane bombarda ferocemente Valenciennes. Giacchè, ohimè, il nostro campo fortificato di Famars è stato preso d'assalto; è stato ucciso il Generale Dampierre; il Generale Custine ha avuto un voto di biasimo – e invero è venuto ora a Parigi per dare «spiegazioni».

Contro tutto ciò la Montagna e l'atroce Marat debbono anche tener testa come possono. Essi, per quanto costituiscano una Convenzione Anarchica, pubblicano Decreti di rimostranze e di spiegazione, che non mancano di severità; lanciano Commissarî, soli o a coppie, col ramo d'ulivo in una mano e la spada nell'altra. Anche a Caen vengono dei Commissarî; ma senza effetto. I Matematici Romme e Prieur detto della Côte d'Or, si avventurano colà col loro ramo d'ulivo e con la spada, e sono menati in prigione: sotto catenaccio e chiave giacerà Romme per «cinquanta giorni», a meditarvi il suo Nuovo Calendario, se gli aggrada. Cimmerica, la Vendée, la Guerra Civile! Mai Repubblica Una e Indivisibile si trovò in più bassa marea.

In mezzo a questo fosco fermento di Caen, del Mondo intero, la Storia nota specialmente una cosa: nel vestibolo del Palazzo *de l'Intendance*, ove è tutto un andare e venire di Deputati affaccendati, una Giovanetta con

143 *Belagerung von Mains* (Goethes's Werke, XXX, 278-334).

un cameriere attempato si congeda con grazia e compostezza del Deputato Barbaroux¹⁴⁴. Ella ha l'alta statura di Normanna; ha venticinque anni, è bella e dolce: il suo nome è Charlotte Corday, altra volta chiamata D'Armans, quando esisteva ancora la Nobiltà. Barbaroux le ha dato un biglietto pel Deputato Duperret, – quello stesso che una volta sguainò la sua spada in un momento di effervescenza. Si reca forse, ella, secondo le apparenze, a Parigi per qualche affare? «Era repubblicana prima della Rivoluzione, e mai mancò d'energia». Nel suo bell'aspetto femminile vi è solidità, decisione: per «energia ella intende quello spirito che porta al sacrificio di sè stessa pel proprio paese». Che sarebbe mai, se questa bella e giovane Charlotte emergesse dalla sua vita ritirata e quieta, d'un subito, come una Stella; crudele e amabile nello stesso tempo, con uno splendore tra angelico e demoniaco; per brillare per un momento e poi estinguersi; tramandando la memoria, tanto luminosamente completa ella era, traverso lunghi secoli! – Lasciando fuori le Coalizioni Cimmeriche, e dentro i Venticinque Milioni che ribollono nella loro oscurità, la Storia guarderà intenta questa bella Apparizione d'una Charlotte Corday; osserverà dove va Charlotte, come quella piccola Vita s'infiama e irradia, e poi svanisce ingoiata dalla Notte.

Col biglietto d'introduzione di Barbaroux e il suo leggero bagaglio, vediamo Charlotte, il Martedì nove Lu-

144 Meillan, pag. 75; Louvet, pag. 114.

glio, che occupa un posto nella Diligenza di Caen, diretta a Parigi. Nessuno le dice addio, le augura Buon viaggio: suo padre troverà qualche sua parola con cui gli significherà che è andata in Inghilterra, che egli deve perdonarla e dimenticarla. La sonnolenta Diligenza s'avvanza pesantemente; tra sonnolenti discorsi di politica e lodi della Montagna, cui ella non prende parte: si cammina tutta la notte, tutto il giorno, e di nuovo tutta la notte. Il Giovedì, non molto prima di mezzodì, noi siamo al ponte di Neuilly: ecco Parigi dai mille comignoli neri, la meta, lo scopo del tuo viaggio! Giunta all'Albergo della Providence nella Rue des Vieux Augustins, Charlotte chiede una camera; s'affretta ad andare a letto; dorme tutto il pomeriggio e tutta la notte, fino al mattino seguente.

Il mattino seguente ella rimette il suo biglietto a Duperret. Esso concerne alcune Carte di Famiglia che si trovano nelle mani del Ministro dell'Interno, di cui una Monaca a Caen, antica amica di convento di Charlotte, ha bisogno; e Duperret dovrà aiutarla nell'ottenerle. È dunque questo lo scopo del viaggio di Charlotte a Parigi? Ella ha espletato tutto questo il Venerdì; – eppure non parla di ripartire. Ha veduto e scrutato silenziosamente tante cose. Ha veduta la Convenzione in tutta la sua realtà; ha veduto quel che è la Montagna; ma non ha potuto vedere la fisionomia vivente di Marat, perchè egli è ammalato e resta confinato a casa.

Il mattino del Sabato, verso le otto, ella compera un grande coltello col suo fodero nel Palais-Royal, poi va

direttamente alla Place des Victoires, prende una vettura da nolo e dice: «Rue de l'École de Médecine, n. 44» È l'abitazione del cittadino Marat! – Il Cittadino Marat è ammalato, e non si può vederlo; il che la fa apparire molto contrariata. Dunque il suo affare è con Marat? Sventurata e bella Charlotte; sventurato, squallido Marat! Da Caen nell'Occidente, da Neuchâtel nell'Oriente, entrambi si vanno avvicinando l'uno all'altra; entrambi, stranamente, hanno un affare da regolare insieme. – Tornata all'Albergo, Charlotte spedisce un breve biglietto a Marat; significandogli che ella è di Caen, la sede della ribellione; che desidera ardentemente di vederlo, «e lo metterà in grado di rendere un gran servizio alla Francia». Nessuna risposta. Charlotte scrive un altro biglietto, ancora più pressante; monta in una carrozza e lo reca a destinazione ella stessa, verso le sette di sera. Gli operai tornano stanchi dall'aver compiuta la loro settimana; l'enorme Parigi circola e ribolle nel suo aspetto multiforme, secondo il suo costume indefinito: solo quella bella figura ha in sè una decisione, procede diritta, verso uno scopo.

È una chiara sera di Luglio, il tredici propriamente, la vigilia dell'anniversario della Bastiglia, – allorchè «il signor Marat», quattr'anni addietro, nella calca del Pont-Neuf, accortamente chiese a quel distaccamento di Usari di Besenval, che avevano disposizioni tanto amichevoli, «di smontare e cedere le armi», e acquistò notorietà fra i Patrioti. In quattro anni quanta strada ha percorso! – e se ne sta ora, circa alle sette e mezzo, a spugnarsi

in una vasca da bagno; molto sofferente; ammalato della Febbre della Rivoluzione, – o d'un'altra malattia che questa Storia preferisce non nominare. È molto ammalato e esaurito, il pover'uomo, e non possiede che ventidue soldi e mezzo di moneta contante in carta, una vasca da bagno, un solido sgabello e tre piedi per iscrivere durante il bagno, e una squallida Lavandaia, chè così può chiamarsi: questa è la sua civica dimora nella via della Scuola di Medicina; a questo punto nè più nè meno lo ha condotto la sua vita. Non nel Regno della Fraternità e della Felicità Perfetta; o certamente verso tutto questo? – Ascoltate, si picchia ancora! Una voce musicale di donna che non vuole esser rimandata; è la Cittadina che voleva rendere un servizio alla Francia. Marat ode di dentro e grida: Fatela entrare. Charlotte Corday entra.

«Cittadino Marat, io sono di Caen, la sede della ribellione, e desideravo di parlare con voi». «Sedete, *mon enfant*. Che cosa fanno dunque i Traditori a Caen? Quali Deputati sono a Caen?» Charlotte nomina alcuni Deputati. «Le loro teste cadranno nel termine di quindici giorni», gracchia il violento Amico del Popolo, pigliando le sue tavolette per iscrivere: *Barbaroux, Pétion*; egli scrive col suo braccio nudo contratto, volgendosi di lato nel bagno: *Pétion e Louvet, e...*» Charlotte ha tirato il suo coltello dal fodero; lo immerge d'un colpo sicuro nel cuore dello scrivente. «*À moi, chère amie*. Aiuto, cara!» Colpito a morte, egli non poté dire di più nè gridare. Mentre accorre la Lavandaia chiamata in aiuto, l'Amico del Popolo, o l'Amico della Lavandaia, non è più; la sua

vita si sprigiona con un gemito indignato, verso le tenebre sotterranee¹⁴⁵.

E così Marat, l'Amico del Popolo, è finito; lo Stilita solitario è precipitato d'un subito dal suo Pilastro, e va *dove* solo Colui che lo creò può sapere. Parigi Patriottica può profondersi nel duolo e nei gemiti, cui fa eco la Francia Patriottica; e la Convenzione, mentre «Chabot, pallido di terrore, dichiara che saranno tutti assassinati», può decretargli gli onori del Pantheon, i Funerali Pubblici, poichè le ceneri di Mirabeau debbono lasciare a lui il posto; e le Società Giacobine, con lamentevole oratoria, riassumendo il suo carattere, possono paragonarlo a Colui che esse credono di onorare chiamandolo «il buon Sanculotto», che noi qui non nominiamo¹⁴⁶; anche una Cappella può esser fatta per l'urna che contiene il suo cuore, nella Place du Carrousel; e i fanciulli nascituri saranno chiamati Marat; e i Merciaiuoli ambulanti del Lago di Como cuoceranno montagne di stucco pei suoi Busti tutt'altro che belli; e David dipingerà il suo ritratto o la Scena della Morte; e ogni forma d'Apoteosi avrà luogo come l'uman genio può ideare in tali circostanze: tutto questo si potrà fare; ma Marat non tornerà più alla luce di questo Sole. Una sola circostanza abbiamo rilevata con vera simpatia dall'antico giornale il *Moniteur*: il fratello di Marat viene da Neuchâtel per chiedere alla

145 *Moniteur*, Nos. 197-98-99; *Hist. Parl.*, XXVII, 301-5; *Deus Amis*, X, 368-74.

146 Vedi *Eloge funèbre de Jean Paul Marat*, prononcé a Strasbourg (nel Barbaroux, pagg. 225-131); Mercier, etc.

Convenzione, «che il moschetto del defunto Jean-Paul Marat sia dato a lui»¹⁴⁷. Poichè anche Marat ebbe un fratello, e degli affetti naturali; anch'egli fu avvolto nelle fasce e dormì al sicuro in una culla proprio come tutti noi. O figli degli uomini! – Si dice che una sua sorella viva ancora oggi a Parigi.

Quanto a Charlotte Corday, la sua opera è compiuta; la ricompensa è prossima e sicura. La *chère amie* e i vicini di casa le si slanciano contro; ella «rovescia dei mobili», facendosene riparo, fin che arrivano i gendarmi; poi quietamente si arrende e quietamente si reca alla Prigione dell'Abbadia; ella sola è calma, mentre tutta Parigi rumoreggia intorno a lei, manifestando la sua meraviglia, la sua rabbia, la sua ammirazione. Duperret è arrestato a cagione di lei; si suggellano le sue Carte – ciò che può avere delle conseguenze. Anche Fauchet ha la stessa sorte, quantunque Fauchet non abbia neppur sentito parlare di lei. Charlotte, messa a confronto con questi due Deputati, loda la fermezza grave di Duperret, censura la viltà di Fauchet.

Il Mercoledì mattina, l'affollato Palais de Justice e il Tribunale Rivoluzionario possono vedere la sua faccia, bella e calma: ella chiama questo giorno «il quarto giorno della Preparazione della Pace». Uno strano mormorio corre a traverso la Sala al solo vederla; un mormorio il cui carattere non potreste definire¹⁴⁸. Tinville ha dinanzi

147 Séance du 16 Soptemhre 1793.

148 Procès de Charlotte Corday. etc. (*Hist. Parl.*, XXIII, 311-338).

l'atto di accusa e il processo: il coltellinaio del Palais-Royal attesterà che le vendè il coltello col fodero; «tutti particolari inutili», interruppe Charlotte; «sono stata io che ho ucciso Marat». «Per istigazione di chi?» «Di nessuno». «Che cosa vi ha dunque indotta?» «I suoi delitti. Io uccisi un uomo», soggiunge poi, alzando la voce in estremo grado (*extrêmement*), a misura che proseguiva l'interrogatorio, «io uccisi un uomo per salvarne altri centomila; uno scellerato per salvare degli innocenti; una bestia feroce per dar pace al mio paese. Io ero Repubblica prima della Rivoluzione; mai mancai d'energia». Onde, non v'è più nulla da aggiungere. Il pubblico la guarda attonito; i pittori prendono in fretta il suo volto, ed ella non se n'ha per male; gli uomini della Legge procedono nelle loro formalità. È condannata a morte come assassina. Ella ringrazia il suo Avvocato con frasi gentili; con uno spirito pieno di classicismo. Ringrazia altresì il Prete che le è stato mandato; ma non ha bisogno di nessuna confessione, nè di guida spirituale o d'altro da lui.

Quella stessa sera, verso le sette e mezzo, dalla porta della Conciergerie, verso una città tutta in aspettativa, esce il Carro fatale; siede in esso una creatura bella e giovane, vestita della camicia rossa degli Assassini; così bella, così serena, così piena di vita, ella intraprende il suo viaggio verso la morte, – sola in mezzo al Mondo. Molti si tolgono il cappello, salutando con riverenza;

qual cuore non si commuoverebbe?¹⁴⁹ Altri mormorano e urlano. Adam Lux, di Magonza, dichiara che ella è più grande di Bruto; che sarebbe stato bello morire con lei: la testa di quel giovane sembra sconvolta. Nella Place de la Révolution, sul volto di Charlotte è ancora impresso quel suo placido sorriso. I carnefici si accingono a legarle i piedi; ella resiste, pensando che quello sia un insulto; ma quando con una parola le si spiega la cosa, vi si sottopone, scusandosi allegramente. Tutto essendo compiuto fino all'ultimo atto, le tolgono dal collo il suo fazzoletto: un rossore di fanciullesco pudore si diffonde sul bel volto e sul collo; e ancora le guance erano tinte di quel rossore, quando il carnefice sollevò la testa recisa per mostrarla al popolo. «È perfettamente vero», dice Forster, «che le colpì la guancia in segno d'insulto, giacchè io lo vidi con i miei occhi; e la Polizia lo imprigionò per questo»¹⁵⁰.

In questo modo quanto v'era di Più Bello e quanto v'era di Più Squallido vennero a collisione e si estinsero reciprocamente. Jean-Paul Marat e Marie Anne Charlotte Corday entrambi, repentinamente, non sono più. «Giorno di Preparazione della Pace?» Ohimè, come la pace potrebbe essere possibile, od anche in via di preparazione, quando, per esempio, i cuori di amabili Giovannette, nella pace dei loro conventi, sognano, non paradisi d'amore, non la luce della Vita, ma sacrificî di Codro

149 *Deux Amis*, X, 374-384.

150 *Briefwechsel*, I, 508.

e la Morte ben rimeritata? Quei Venticinque Milioni di cuori condividono questi sentimenti; questa è l'Anarchia; la sua anima è in questo: di qui non può sostanzarsi la pace! La morte di Marat, acuendo le antiche animosità dieci volte di più, sarà peggiore di qualunque vita. O voi Due disgraziati, che mutuamente vi siete estinti, la Bella e lo Squallido, dormite in pace nel seno della Madre che vi generò entrambi!

Questa è la Storia di Charlotte Corday; fanciulla decisa, completa, angelica e demoniaca: pari a una Stella! Adam Lux va a casa quasi delirante; per fare sgorgare dalla sua penna l'Apoteosi di lei, in carta e stampa propone che le si faccia una statua con questa iscrizione: *Più grande di Bruto*. Gli amici lo avvertono del pericolo; Lux non se ne preoccupa, perchè pensa che sarebbe stato bello morire con lei.

CAPITOLO II

GUERRA CIVILE

Ma in questi momenti, un'altra ghigliottina è all'opera per un'altra vittima: Charlotte muore oggi a Parigi, pei Girondini; Chalier muore domani a Lione, per opera dei Girondini.

Dopo aver fatto roteare i cannoni lungo le strade di quella Città, si è giunti a tale da doversene servire per

far fuoco, per combattere rabbiosamente. Nièvre-Chol e i Girondini trionfano, – e dietro di essi, come dappertutto, vi è sempre una Fazione Realista pronta a cacciarsi dentro. A Lione crescono i torbidi; e il partito dominante arditamente ne muove le fila! Poichè, a dir vero, tutto il Mezzogiorno s'è sollevato; incarcerando i Giacobini, armandosi pei Girondini; abbiamo un «Congresso di Lione»; anche un «Tribunale Rivoluzionario di Lione»; e gli Anarchici debbono tremare. Così Chalier fu subito trovato reo di Giacobinismo, di complotto delittuoso, «per aver fatto un discorso con un pugnale sguainato il sei Febbraio decorso», e, il mattino seguente, anch'egli percorre la sua ultima via pel viaggio finale, attraversando le strade di Lione, «a lato d'un ecclesiastico con cui sembra che parli animatamente»; la mannaia luccica ivi presso. Quest'uomo potè piangere negli anni andati e «cadere in ginocchio sul pavimento», benedicendo il Cielo alla vista dei Programmi della Federazione o altro di simil genere; poi fece il suo pellegrinaggio a Parigi, per fare atto d'ossequio a Marat e alla Montagna: ora Marat ed egli sono entrambi scomparsi; – noi l'avevamo detto che egli non sarebbe finito bene. Il Giacobinismo grugnisce dentro di sè, a Lione; ma non osa manifestarsi. Chalier, quando il Tribunale lo condannò, disse: «La mia morte costerà cara a questa Città».

La Città di Montélimar non è sepolta sotto le sue ruine; pure Marsiglia è presentemente in marcia, sotto gli ordini d'un «Congresso di Lione»; vengono carcerati i

Patrioti; gli stessi Realisti si mostrano ora a viso aperto. Contro tutto questo combatte il Generale Cartaux, quantunque con piccole forze, e con lui un Maggiore d'Artiglieria di nome Napoleone Bonaparte. Questo Napoleone, per dimostrare che i Marsigliesi non hanno alcuna probabilità in loro favore, non solo combatte, ma scrive; pubblica il suo *Souper de Beaucaire*, Dialogo divenuto notevole¹⁵¹. Sfortunate Città, con la loro azione e la loro reazione! La violenza sarà pagata con la violenza in proporzione geometrica; il Realismo e l'Anarchismo cozzano insieme; ma il totale finale di queste serie geometriche, quale uomo lo sommerà?

La Sbarra di Ferro non ha mai galleggiato nel Porto di Marsiglia, ma il Corpo di Rebecqui, che vi s'era annegato, fu trovato a galla. L'ardente Rebecqui, vedendo come profonda era divenuta la confusione, come la Rispettabilità subiva il continuo veleno del Realismo, sentì che non v'era altro rifugio per un Repubblicano fuori della morte. Rebecqui scomparve e nessuno sapeva dove fosse; fin che un mattino fu trovata la sua scatola o corpo vuoto, galleggiante alla superficie dell'acque salate¹⁵²; e si vide che Rebecqui s'era ritirato per sempre. – Anche Tolone imprigiona i Patrioti; manda delegati al Congresso, intrigando in caso di necessità coi Realisti e cogli Inglesi. Montpellier, Bordeaux, Nantes: tutta la Francia, che non è sotto gli artigli dell'Austria e di Cimmeria,

151 Vedi Hazlitt t. II, 529-41.

152 Barbaroux, pag. 29.

sembra si precipiti nella follia, nella rovina suicida. La Montagna lavora, come un vulcano attivo in Terra vulcanica. I Comitati Convenzionali della Sicurezza, della Salute, sono affaccendati giorno e notte. I Commissari della Convenzione si slanciano in tutte le strade maestre, recando il ramo d'ulivo e la spada; o forse la sola spada ormai. Chaumette e i Municipali vengono quotidianamente alle Tuileries per chiedere una Costituzione: da parecchie settimane è stato risolto nel Palazzo Civico, che una Deputazione «dovrebbe andare tutti i giorni», a chiedere, fin che non l'ottenesse, una Costituzione¹⁵³, intorno a cui la Francia suicida potrebbe riunirsi e pacificarsi, cosa indicibilmente desiderabile.

Questo è dunque il frutto che i vostri Girondini Antianarchici hanno ottenuto da quel Reclutamento di Guerra nel Calvados? Questo frutto, possiamo dirlo e nessun altro. Poichè invero, prima che la testa di Charlotte o quella di Chalier fossero cadute, la Guerra del Calvados era essa stessa, per così dire, svanita, come un sogno, in un grido! «Con settantadue Dipartimenti» dalla nostra parte si sarebbero potuto aspettare cose migliori. Ma è evidente che quelle Rispettabilità vogliono votare, ma non vogliono combattere. Il Possesso ha sempre nove punti nella Legge; ma in Liti di *questa* specie, si può dire che ne ha novantanove. Gli uomini fanno ciò che sentono il bisogno di fare, e sono dominati da una irresolutezza, da un'inerzia immense: obbediscono a chi ha

153 *Deux Amis*, X, 345.

quei simboli che hanno diritto all'obbedienza. Considerate, nella moderna società, il significato di questo solo fatto: la Metropoli è coi nostri nemici! Metropoli, *Città-madre*, così chiamata giustamente, da cui dipendono tutti i suoi figli, i suoi pargoli. Perché non è una Diligenza di cuoio quella che muove pesantemente da essa coi suoi sacchi postali e i suoi bagagli, ma è come uno smisurato palpito di vita: essa è il cuore di tutto. Sopprimete quella Diligenza di cuoio, e tante e tante cose avrete soppresse! – Il Generale Wimpfen, guardando praticamente la cosa, non vede niente di meglio a fare che tornare al Realismo, e si mette in comunicazione con Pitt! Egli lancia fosche insinuazioni a questo scopo, che fanno trasalire d'orrore noi Girondini. Egli presenta come suo Secondo nel Comando un certo «*Ci-devant*» un Conte Puisaye, completamente sconosciuto a Louvet, e tenuto molto in sospetto da lui.

Poche guerre furono intraprese in un modo più insufficiente di quella del Calvados. Chi è curioso di tali cose può leggere i particolari nelle *Mémoires* di quello stesso *Ci-devant* Puisaye, infaticabile come uomo e come Realista. Può vedere come le nostre Forze Nazionali Girondine, che marciavano lontano a suon di musica, furono schierate intorno all'antico Château di Brécourt, in luogo boschivo, presso Vernon, per incontrare le Forze Nazionali della Montagna, che avanzavano da Parigi; come nel pomeriggio del 15 Luglio s'incontrarono; – e, per così dire, urlarono da ambo le parti, e gli uni e gli altri fuggirono senza perdite. Può vedere come Puisaye in se-

guito – poichè i Nazionali della Montagna fuggirono prima, e noi ci credemmo vittoriosi – fu costretto a levarsi dal suo caldo letto nel Castello di Brécourt, e dovè galoppare senza stivali, poichè i nostri Nazionali, nella guardia notturna, si erano dati inaspettatamente al *sauve-qui-peut* – e in breve la Guerra del Calvados era scoppiata; e la sola questione era ormai quella di sapere ove dileguarsi, in qual buco andarsi a cacciare¹⁵⁴.

I Volontari Nazionali si precipitano verso casa, più rapidamente che non ne erano usciti. I Settantadue Dipartimenti Rispettabili, dice Meillan, «tutti fecero un voltafaccia e ci abbandonarono, nello spazio di ventiquattr'ore». Disgraziati coloro che, come a Lione per esempio, erano andati troppo lontano per retrocedere! «Un mattino» troviamo affisso nel nostro Palazzo dell'Intendenza, il Decreto della Convenzione che ci dichiara *Hors la loi*, fuori legge: fatto affiggere dai nostri Magistrati di Caen; – indizio certo che anche noi stiamo per dileguarci. Sì, dileguarci; ma dove? Gorsas ha amici a Rennes; si nasconderà colà; – ma sventuratamente non resterà nascosto. Guadet, Lanjuinais s'incrociano sulle vie per recarsi a Bordeaux. A Bordeaux! grida la voce generale, la voce del Coraggio e quella della Disperazione. Alcune bandiere della Rispettabilità ancora ondeggiavano ivi, o si crede che ondeggiino.

Andiamovi dunque, ciascuno come può! Undici di questi malcapitati Deputati, fra cui dobbiamo contare

154 *Memoires de Puisaye* (Londra, 1803), II, 142-67.

come undecimo l'Amico Riouffe, l'Uomo di Lettere, fanno una cosa originale: prendono l'uniforme di Volontarî Nazionali e si ritirano verso il Mezzogiorno col Battaglione Bretonne, come soldati privati di quel corpo. Questi bravi Bretoni ci erano rimasti fedeli più di tutti gli altri. Nondimeno, al termine di qualche giorno, divengono anch'essi dubbî, disuniti fra loro, e noi dobbiamo separarci da loro, con una mezza dozzina d'uomini come scorta o guida, e ritirarci, – solitario distaccamento in marcia attraverso le vaste regioni d'Occidente¹⁵⁵.

CAPITOLO III

LA RITIRATA DEGLI UNDICI

È una delle più notevoli Ritirate, questa degli Undici, che registri la Storia: un pugno di Legislatori abbandonati che si ritirano di continuo col fucile in ispalla e con le cartucchiere ben piene, nel giallo autunno; aventi dinanzi centinaia di miglia che li dividono da Bordeaux; mentre tutta la regione va divenendo ostile, sospettosa della verità; e ribolle e mormora da tutte le parti, sempre più. Louvet ha conservato quell'Itinerario: documento che vale tutte le altre cose da lui scritte.

O virtuoso Pétion, dalla testa incanutita innanzi tempo; o bravo e giovane Barbaroux, a che si è giunti! Vie

155 Louvet, pagg. 101-137, Meillan, pagg. 81, 241-70.

faticose, scarpe rotte, borsa leggera; – e circuiti da un mare di pericoli! Comitati Rivoluzionari sono organizzati in ogni Comune; Comitati di carattere Giacobino; i nostri amici sono disanimati, la nostra causa è perduta. Nel Borgo di Moncontour, per mala sorte, è giorno di mercato: pel pubblico che sta a guardare a bocca aperta, questo passaggio del Distacco Solitario in marcia diviene sospetto; noi abbiamo bisogno di energia, di prontezza di fortuna per essere in grado di attraversare la folla. Affrettatevi, o stanchi pellegrini! Il paese si va montando; il rumore della vostra ritirata si accentua di giorno in giorno, una solitaria ritirata di Undici che si compie in maniera così misteriosa: ogni giorno un flutto più grande di persecuzione si accumula, finchè tutto l'Occidente insorgerà. «Cussy è tormentato dalla gotta, Buzot è troppo grasso e non può marciare. Riouffe, coperto di vesciche, grondante sangue, cammina sulla punta dei piedi; Barbaroux zoppica perchè s'è slogato un piede, ma è sempre allegro, pieno di speranza e di coraggio. Il leggero Louvet ha lo sguardo, ma non il cuore della lepre: la serenità del virtuoso Pétion «non apparve turbata che una sola volta»¹⁵⁶. Essi giacciono nei granai sulla paglia, tra i cespugli dei boschi; il più rustico pagliericcio sul pavimento d'un segreto amico è una cosa di lusso. Son presi nel silenzio della notte dai *maires* giacobini, a suon di tamburo, e se la cavano con un contegno risoluto, a suon di moschetti e con prontezza di

156 Meillan, pagg. 119-137.

spirito.

A Bordeaux, attraversando la feroce Vandea e i lunghi spazi geografici che rimangono, sarebbe una pazzia pensare: magari poteste raggiungere Quimper in riva al mare e di là imbarcarvi! Fate presto, sempre più presto! Prima della fine di Marzo, si adotta il consiglio di marciare tutta la notte, tanto bollente è divenuto il paese. E così fanno; sotto la quieta vòlta del cielo vanno innanzi; ed ora ecco che il Rumore li ha precorsi. Nel medesimo villaggio di Carhaix (le sue capanne sono coperte di paglia e le sue paludi sono ben note al Viaggiatore), si è sorpresi di trovare che ancora sono accesi i lumi; i cittadini sono desti a lumi di candela in quel cantuccio del Pianeta Terrestre; mentre noi attraversiamo rapidi l'unica povera strada, s'ode una voce che dice: «Eccoli! *Les voilà qui passent!*¹⁵⁷» Più presto, o voi Undici condannati zoppicanti; affrettatevi chè qui possono armarsi; guadagnate il Bosco di Quimper prima di giorno e statevene colà appiattati

Gli Undici condannati così fanno, ma non senza difficoltà; smarriscono la via e vanno incontro a tutti i pericoli e gli errori della notte. A Quimper vi sono amici Girondini, che forse alloggeranno i senza tetto, fin che un bastimento di Bordeaux levi l'àncora! Esauriti dal lungo cammino, disarmati, nell'agonia dell'attesa che siano avvertiti gli amici di Quimper, se ne stanno appiattati sotto la folta e umida boscaglia, sospettosi del viso umano.

157 Louvet, pp. 158-164.

Pietà di quei bravi, di quegli sventurati! Più sventurati di tutti i Legislatori; quando faceste il vostro bagaglio una ventina di mesi addietro e montaste nel tale o tal altro veicolo per essere Padri Coscritti d'una Francia rigenerata, e raccogliere allori immortali – avreste mai immaginato che il vostro viaggio v'avrebbe condotti a *questo punto*? I Samaritani di Quimper ve li trovano accovacciati; li sollevano, li aiutano, li confortano; poi li nasconderanno in luoghi sicuri. Di là potranno disperdersi a poco a poco o starsene tranquilli scrivendo le loro *Mémoires*, fin che non salpi un bastimento di Bordeaux.

E così, nel Calvados tutto è dissipato; Romme è fuori di prigione, meditando il suo Calendario; i capi della sedizione sono imprigionati al suo posto. A Caen la famiglia Corday prende il lutto in silenzio; la casa di Buzot è un mucchio di polvere e di macerie e fra i rottami è infitta una Forca con questa iscrizione: *Qui abitò il Traditore Buzot che cospirò contro la Repubblica*. Buzot e gli altri Deputati scomparsi sono *hors la loi*, come vedemmo, e le loro vite sono alla mercè di chiunque li ritrovi. La peggiore condizione è quella dei poveri Deputati in vista arrestati a Parigi. «Arresti a domicilio con la minaccia del Confino nel Lussemburgo»; per finire: *dove*? Per esempio, chi è quest'uomo pallido, esile, che viaggia verso la Svizzera come un Mercante di Neuchâtel, che arrestano nella città di Moulins? Egli è sospetto al Comitato Rivoluzionario. Pel Comitato Rivoluzionario, chiarendo bene la cosa, egli evidentemente è il Deputato

Brissot! Ritorna in arresto, povero Brissot, o meglio al tuo rigoroso confino, ove altri sono destinati a seguirti. Rabaut s'è creato da sè stesso una posizione falsa in una casa d'amici; vive, nascosto nell'oscurità, fra due muri. Questa faccenda degli arresti finirà con la Prigione e il Tribunale Rivoluzionario.

Nè dobbiamo dimenticare Duperret e i suggelli messi sulle sue carte a cagione di Charlotte. Vi è là un Documento atto a produrre molto danno. Una Protesta Segreta, solenne contro quella *suprema dies* del Due Giugno! Questa Protesta Segreta il nostro Duperret l'aveva redatta la stessa settimana con tutta chiarezza di linguaggio, in attesa che venisse il tempo di pubblicarla; e la sua firma e quella di altri onorevoli Deputati, non pochi, vi sono apposte in maniera leggibile. Or bene, se si rompessero una volta i suggelli, mentre la Montagna è sempre vittoriosa? Questi Protestanti, i vostri Mercier, i vostri Bailleul, Settantadue si dice, quelli che ancora rimangono del Rispettabile Girondismo nella Convenzione, hanno da tremare al solo pensarvi. – Questi sono i frutti che si raccolgono quando si fomenta la guerra civile.

Troviamo inoltre che in quegli ultimi giorni di Luglio il famoso Assedio di Magonza è *terminato*; la Guarnigione ne esce con gli onori militari, a patto che non agisca contro la Coalizione per un anno. Gli amatori del Pittoresco, e Goethe sulla Chaussée di Magonza, videro con un giustificato interesse la Processione che usciva con tutta solennità:

«Scortata dalla cavalleria prussiana veniva prima la Guarnigione Francese. Nulla poteva apparire più strano di quest'ultima; una colonna di Marsigliesi, esili, abbronzati dal sole, multicolori, dagli abiti rattoppati, veniva avanti a sbalzi; quasi il Re Edwin avesse aperto il Monte dei Nani mettendone fuori il suo leggero Esercito dei Nani. Seguivano subito dopo le truppe regolari, serie, cupe, ma non avvilita, nè vergognose. Ma l'apparizione più notevole che colpì ognuno, fu quella dei Cacciatori (*Chasseurs*), che uscivano a cavallo, mentre la loro banda intonava la *Marseillaise*. Questo *Te-Deum* rivoluzionario ha in sè qualche cosa di lugubre, di presago, anche se giocondamente suonato; ma ora essi lo suonavano con lentezza uguale al passo strascicato che tenevano. Era emozionante, terribile, e d'una serietà estrema quello spettacolo, quando quei cavalieri alti, curvi, d'una certa età, con un portamento confacente alla musica, s'avanzavano: presi isolatamente, voi avreste potuto assomigliarli a Don Chisciotti; in massa, spiravano una grande dignità.

«Ed ora un altro gruppo si faceva notare: quello dei Commissari o *Représentants*. Merlin di Thionville, in uniforme di ussaro, che si distingueva pel suo sguardo selvaggio e per la sua barba incolta, aveva alla sua sinistra un'altra persona in un costume simile al suo; e la folla ebbe una esplosione di rabbia alla vista di quest'ultimo, un Concittadino Jacobino e Clubista; e si pose in moto per impadronirsene. Merlin tirò la briglia; rilevò la sua dignità di Rappresentante Francese, e la vendetta

che sarebbe seguita ad ogni atto ingiurioso; egli consigliava a tutti la moderazione, perchè non era quella *l'ultima volta* che lo vedevano in quel luogo»¹⁵⁸. Così procedeva Merlin; minaccioso nella disfatta. Ma che cosa potrà far argine a quella corrente di Prussiani che penetrano a traverso l'aperto Nord-Est? Voglia la fortuna che le Linee fortificate di Weissemburg e l'impraticabilità delle Montagne dei Vosgi la ricaccino nell'Alsazia Francese, le impediscano di sommergere proprio il cuore del paese!

Inoltre, precisamente in quei giorni, l'assedio di Valenciennes è finito nel Nord-Ovest; – caduta sotto la grandine rossa di York! Condé era caduta una quindicina di giorni innanzi. La Coalizione Cimmeria c'incalza. Ciò che sembra molto strano poi è che in tutte queste città francesi espugnate non è spiegata la bandiera *fleur-de-lys*, in nome d'un nuovo Luigi Pretendente; ma sventola la bandiera austriaca, quasi che l'Austria pensasse di ritenerle per sè! Può forse il Generale Custine, ancora a Parigi, dare qualche spiegazione intorno alla caduta di queste piazze forti? La Società-Madre, dalla tribuna e dalla galleria, brontola forte che egli avrebbe dovuto farlo, e nota con molta stizza che «i *Messieurs* del Palais-Royal» augurano lunga vita a questo Generale.

La Società-Madre purgata ormai, mediante successivi «scrutinî o *épurations*», d'ogni tinta di Girondismo, è divenuta una grande Autorità; come l'usbergo, il portaban-

158 *Belagerung von Mains* (Goethe's Werke, XXX, 315).

diera, o piuttosto il campione della purgata Convenzione Nazionale. I dibattiti dei Giacobini sono riportati nel *Moniteur* come quelli Parlamentari.

CAPITOLO IV O NATURA!

Ma guardando più specialmente nella Città di Parigi, che mai discerne la Storia quel 10 di Agosto, anno uno della Libertà, col vecchio stile anno 1793? Lodato sia il Cielo: una nuova Festa dalle Picche!

Gli è che la «Deputazione di ogni giorno» di Chauvette ha prodotto il suo effetto: una Costituzione. Una delle più rapide Costituzioni che mai furono messe insieme; fatta, si dice, in otto giorni, da Hérault Séchelles ed altri; probabilmente una Costituzione abbastanza ben manipolata e bene avviata; – sul qual punto, intanto, noi siamo per varie ragioni poco proclivi a formare un giudizio. Ben manipolata o no, i Quarantaquattromila Comuni della Francia con delle maggioranze schiaccianti si affrettano ad accettarla; lieti di avere una Costituzione purchessia. Anzi sono venuti Deputati Dipartimentali, i più venerabili Repubblicani di ciascun Dipartimento, recanti messaggio solenne d'Accettazione; e ora altro non resta che la nuova Costituzione Finale sia proclamata e giurata nella Festa delle Picche. I Deputati Dipartimen-

tali, noi diciamo, sono venuti qualche tempo addietro; e Chaumette è molto preoccupato che i *Messieurs Girondini*, gli speculatori sui fondi pubblici, o le *Filles de joie* del partito Girondino possano corrompere i loro costumi.¹⁵⁹ Il Dieci Agosto, Anniversario immortale, quasi più grande di quello di Luglio della Bastiglia, è il Giorno designato.

Il Pittore David non se n'è stato neghittoso. Grazie a David e al Genio Francese, si vedrà alla luce del sole quel giorno una Fantasmagoria scenica senza esempio – di cui la Storia, tanto occupata delle Fantasmagorie Reali, dirà ben poco.

Una sola cosa la Storia può notare con soddisfazione: sulle ruine della Bastiglia sorge una *Statua della Natura*, gigantesca, dalle cui *mamelles* sgorga l'acqua. Non un Segno questo; ma un fatto, palpabile, visibile. Zampilla la grande Natura; nelle tenebre, prima che spunti l'alba. Ma come il sole nascente arrossa l'Oriente, innumerevoli Moltitudini vengono, in ordine e in disordine; vengono i Deputati Dipartimentali, vengono la Società-Madre e le Società-Figlie; la Convenzione Nazionale condotta dal bello Hérault mentre una dolce musica sospira delle note di attesa. Ed ecco che come il gran Sole sparge i suoi primi fuochi toccando col suo oro i colli e i comignoli, Hérault è ai piedi della grande Natura (che è semplicemente in gesso di Parigi); Hérault protende, in una coppa di ferro, l'acqua sgorgata dal sacro seno, e ne

159 *Deux Amis*, XI, 73.

beve, con un'eloquente Preghiera Pagana, che comincia così: «O Natura!» E tutti i Deputati Dipartimentali bevono, ciascuno con quanto slancio, quanta elocuzione profetica è in lui; – fra i sospiri degli strumenti da fiato, di cui va crescendo l'impeto; fra i ruggiti dell'artiglieria e delle gole umane; che completano bene il primo atto di questa solennità.

Vengono poi le processioni per i Boulevards: i Deputati e tutti i personaggi ufficiali sono legati insieme da un lungo e indivisibile nastro tricolore: «i membri generali del Sovrano» camminano alla rinfusa, con picche, martelli ed altri ferri ed emblemi del loro mestiere; fra cui notiamo un Aratro con gli Antichi Bauci e Filemone assisi sopra, tirato dai loro figliuoli; mentre un'armonia o dissonanza dalle molte voci riempie l'aria. Attraverso molti Archi Trionfali; alla base del primo dei quali scorgiamo – chi ti credi tu, o Lettore? Le Eroine dell'Insurrezione delle Donne. Le forti Dame del Mercato vi si trovano (si teme che Théroigne sia troppo ammalata per esservi), con rami di quercia, con ornamenti tricolori, saldamente sedute sui loro Cannoni. A queste, il bello Hérault, fermandosi ammirato, rivolge la sua eloquenza adulatrice; esse si levano e vengono a far parte della marcia.

Ed ora, nella Place de la Révolution, quale altra Augusta Statua può mai esser questa; coperta da una tela, – che noi rapidamente strappiamo mediante una corda e una carrucola? La *Statua della Libertà!* Essa è parimenti in gesso, con la speranza che possa divenire di metallo;

sorge ove un tempo era quella del Tiranno Luigi XV. «Tremila uccelli» sono lanciati pel mondo, aventi al collo delle strisce con le parole: *Noi siamo liberi; imitateci*. Un olocausto di anticaglie realiste e *ci-devants* che si è potuto raccogliere, è bruciato; l'eloquenza pontificale si esprime per le labbra del bello Hérault, e delle orazioni Pagane non mancano d'essere rivolte.

E andando più innanzi a traverso il Fiume, incontriamo una Scultura enorme, enorme Montagna di gesso, che rappresenta il *Popolo* sotto forma di Ercole, tenendo alta la sua clava sempre vittoriosa, mentre «il Drago del Federalismo Girondino dalle molteplici teste sorge dalla fetida palude»; – la nuova eloquenza di Hérault. Non diciamo nulla dello Champ-de-Mars e dell'Altare della Patria che sta ivi, nè dell'urna dei Difensori uccisi, nè del livello da Carpentiere, della Legge; non parliamo di quella esplosione, di quel largo gesticolare e perorare, che fanno divenir bianche le labbra di Hérault, che gli fanno attaccar la lingua al palato¹⁶⁰.

Verso le sei lo stanco Presidente e in genere il Patriotismo di Parigi prendano qualche pasto, più o meno sociale, come meglio si può e col riboccante boccale o con lo spumeggiante bicchiere s'introducano nella Nuova, nella Nuovissima Era. Infatti non è il Nuovo Calendario di Romme già pronto? Su tutti i comignoli ondeggianno piccole Bandiere tricolori sormontate da una picca e dal berretto della Libertà. Su tutti i muri delle case, poichè

160 *Choix des Rapports*, XII, 432-42.

nessun Patriota non sospetto vuol essere da meno di un altro, si veggono stampate queste parole: *Repubblica una e indivisibile, Libertà, Eguaglianza, Fraternità o Morte.*

Quanto al Nuovo Calendario, possiamo dir qui meglio che altrove che gli scienziati sono stati da molto tempo colpiti dalle inesattezze e dalle incongruenze del Vecchio Calendario; e avevano determinato di farne uno nuovo. L'Ateo Maréchal, quasi dieci anni addietro, proponeva un Nuovo Calendario che fosse libero d'ogni superstizione; questo la Municipalità di Parigi vorrebbe ora adottare, in mancanza di meglio; in ogni modo, sia quello di Maréchal o uno migliore, – poichè l'Era novella è venuta. Petizioni sono state più d'una volta mandate con questo scopo; e a dir vero da più d'un anno tutti i Corpi Pubblici; i Giornalisti, i Patrioti in genere hanno datato così: *Primo anno della Repubblica.* È un soggetto non privo di difficoltà; ma la Convenzione se n'è data pensiero; e Romme, come dicevamo, lo ha lungamente meditato; non il Nuovo Calendario di Maréchal, ma uno Nuovo, migliore di Romme, e nostro. Romme, coadiuvato da un Monge, da un Lagrange da altri, fornisce la nomenclatura poetica; così, il 5 Ottobre 1793, dopo molte pene, pubblicano questo loro Nuovo Calendario Repubblicano tutto completo; il quale per Legge è messo in vigore.

Quattro Stagioni uguali, Dodici Mesi uguali di Trenta giorni ognuno, che formano trecentosessanta giorni; ri-

mangono cinque giorni dispari, che bisogna collocare. Questi cinque giorni saranno giorni festivi e li chiameremo i cinque *Sans-Culottides*, o Giorni senza Brache. Festa del Genio; Festa del Lavoro; delle Azioni; delle Ricompense; dell'Opinione: tali sono i cinque *Sans-Culottides*. Onde il gran Ciclo, o Anno, si completa; soltanto ogni quattro anni, in luogo dell'anno già chiamato bisestile, introduciamo un sesto *Sans-Culottide* chiamandolo Festa della Rivoluzione. Quanto al giorno di cominciamento, che presenta difficoltà, non è la più fortunata coincidenza che la Repubblica sia incominciata il 21 Settembre, in prossimità dell'Equinozio Autunnale? Dall'Equinozio Autunnale, a mezzanotte secondo il meridiano di Parigi, nel già anno di Cristo 1792, da quel momento la Nuova Era riconoscerà la sua esistenza. *Vendémiaire, Brumaire, Frimaire* (Vendemmiale, Brumaio, Frimaio), che sono i tre mesi autunnali. *Nivose, Pluviose, Ventose* (Nevoso, Piovoso, Ventoso), che sono i mesi invernali. *Germinal, Floréal, Prairial* (Germinale, Floreale, Pratile), che sono i mesi primaverili, *Messidor, Thermidor, Fructidor* (Messidoro, Termidoro, Fruttidoro), che sono i mesi estivi ed hanno la terminazione *dor* che in greco significa dono. Questi dodici mesi, in una strana maniera, dividono l'Anno Repubblicano. Quanto alle più minute suddivisioni, rischiamo un colpo più ardito; adottiamo la nostra suddivisione decimale; e in cambio della Settimana antica come il mondo, o periodo di sette giorni, portatela a dieci giorni, o *Decade*, non senza conseguenze. Così, vi sono tre Decadi in ogni

mese, il che è molto regolare, e il Décadi, o decimo giorno, sarà sempre «il Giorno del Riposo». E del Sabato cristiano che ne sarà? Sarà quel che sarà!

Questo è, in breve, il Nuovo calendario di Romme e della Convenzione, compilato secondo il meridiano di Parigi e il Vangelo di Jean-Jacques: non è una cosa di lieve fastidio per l'attuale Lettore inglese della Storia di Francia: la cui mente si confonde tra questi Messidori, Pratili e simili; fin che si è costretti, per venire in aiuto a sè stessi, e formarsi una specie di quadro schematico, o regolare di commutazione dal Nuovo stile al Vecchio stile, e a tenerla sotto gli occhi. Questo quadro schematico, reso quasi logoro dal servizio prestatoci, ma ancora leggibile e stampabile, lo presenteremo ora in una nota al Lettore. Giacchè il Calendario di Romme in tanti Giornali, Memorie, Atti Pubblici s'è profondamente impresso in quel tratto di Tempo; una Nuova Era che dura oltre Dodici Anni non è da dispregiarsi. Onde il Lettore, con questo quadro schematico, s'ingegni, ove occorra, di tradurre il Nuovo stile nell'Antico, detto anche «*style esclave*, stile schiavo»; – senonchè noi, in queste pagine, useremo fin quanto è possibile solo quest'ultimo.

Il 22 settembre 1792 è il 1° Vendémiaire dell'Anno Uno, e i nuovi mesi sono tutti di 30 giorni ognuno, perciò:

		Aggiungere			
Al numero del giorno di	Vendémiaire	21	E si avrà il numero del giorno di	Settembre	che ha giorni 30
	Brumaire	21		Ottobre	che ha giorni 31
	Frimaire	20		Novembre	che ha giorni 30
	Nivose	20		Dicembre	che ha giorni 31
	Pluviose	19		Gennaio	che ha giorni 31
	Ventose	18		Febbraio	che ha giorni 28
	Germinal	20		Marzo	che ha giorni 31
	Floréal	19		Aprile	che ha giorni 30
	Prairial	19		Maggio	che ha giorni 31
	Messidor	18		Giugno	che ha giorni 30
	Thermidor	18		Luglio	che ha giorni 31
	Fructidor	17		Agosto	che ha giorni 31

Vi sono 5 sanculottides, e nell'anno bisestile un sesto da aggiungere alla fine di Fructidor.

Il nuovo calendario cessò il 1° gennaio 1806.¹⁶¹

Così, in una nuova Feste delle Picche, con una Nuova Era o Nuovo Calendario, la Francia accettò la sua Nuova Costituzione: la più Democratica Costituzione che siasi mai affidata alla carta. Ma quale ne sarà in pratica il risultamento? Deputazioni Patriottiche di tanto in tanto ne sollecitano l'attuazione, domandando che si metta in vigore. Eppure la cosa presenta dei dubbî; pel mo-

¹⁶¹ Vedi *Choix des Rapports*, XIII, 83-89; XIX, 199.

mento si mostra disadatta. Fin che, dopo qualche Settimana, *le Salut Public*, mediante l'organo di Saint-Just, fa un rapporto, riferendo che nelle attuali circostanze allarmanti, lo Stato della Francia è Rivoluzionario; che il suo «Governo dev'essere Rivoluzionario fino alla Pace». Or dunque, solo come Carta, solo come Speranza deve esistere questa povera Costituzione Nuova; – sotto la qual forma noi la dobbiamo considerare anche adesso, mentre giace con una infinità d'altre cose, in quel Limbo presso la Luna. Tranne che sulla carta, essa mai ebbe vita, mai ne avrà.

CAPITOLO V SPADA AFFILATA

È proprio così, la Francia ha bisogno di qualche cosa tutt'affatto diversa dai teoremi messi in carta: ha bisogno di ferro e d'audacia.

Non è forse la Vandea tutta in fiamme! – Ohimè, è troppo vero; quel malandrino di Rossignol dà fuoco finanche ai mulini! Il Generale Santerre non potrà far niente là; il Generale Rossignol, in preda a una furia cieca, spesso eccitato dai liquori, può far meno che niente. La ribellione si estende e diviene sempre più furiosa. Fortunatamente quelle macilenti figure da Don Chisciotte che abbiamo visto mentre si ritirano da Magonza,

«con l'impegno di non adoprarsi contro la Coalizione per un anno», sono a Parigi. La Convenzione Nazionale le caccia nelle vetture postali e in altri veicoli, e le spedisce prontamente in Vandea. Là costoro combatteranno da valorosi in oscure battaglie e scaramucce, sotto il comando di quel malandrino di Rossignol, e salveranno la Repubblica senza ricevere allori, «facendosi massacrare, a grado a grado, fino all'ultimo di loro»¹⁶².

La Coalizione non irrompe, come una marea di fuoco? La Prussia a traverso il Nord-Est scoperto. E l'Austria e l'Inghilterra a traverso il Nord-Ovest. Il Generale Houchard non ha ivi miglior fortuna del Generale Custine; vi ponga mente! A traverso l'Est e l'Ovest dei Pirenei la Spagna ha spiegato le sue forze e va estendendosi fra lo stormire delle bandiere borboniche sul fronte del Sud. Le ceneri e i detriti della confusa guerra civile dei Girondini già coprivano quella regione. Marsiglia è abbattuta, ma non spenta; e si spegnerà nel sangue. Tolone, in preda al terrore, essendo andata tropp'oltre per potersi ritirare, s'è data da sè stessa, o giuste Potenze, – nelle mani dell'Inglese! Sull'arsenale di Tolone sventola una bandiera: – non è la Fleur-de-lys d'un Pretendente Luigi; là ondeggia quella maledetta Croce di S. Giorgio degli Inglese e dell'Ammiraglio Hood! Tutto ciò che restava alla Francia di cose marittime: arsenali, fabbriche di cordami, navi da guerra, s'è dato a quei nemici del genere umano, «*ennemis du genre humain*». Assediate, bom-

162 *Deux Amis*, XI, 147; XIII, 160-92, etc.

bardate, o Commissari Barras, Fréron, Robespierre Junior; e, su tutti, poniti tu all'opra, o notevole Maggiore d'Artiglieria, Napoleone Bonaparte! Hood si sta fortificando, vettovagliando; pare che si voglia farne una nuova Gibilterra.

Ma ecco, nella notte d'Autunno, ad ora avanzata, verso la fine di Agosto, che cosa è mai quel repentino fiammeggiare rossastro che s'eleva sulla città di Lione, con un rumore da assordare il mondo? È la polveriera di Lione, anzi l'Arsenale con le sue quattro Polveriere, che ha preso fuoco nel Bombardamento, ed è saltato in aria trascinando seco «centodiciassette case». Con una luce che pare quella del sole di mezzodì; con un rimbombo inferiore solo a quello dell'Eterna Tromba! Tutti i dormienti d'ogni luogo sono destati. Qual vista fu mai quella, che vide l'occhio della Storia in quel repentino bagliore di sole nella notte! I tetti della sventurata Lione, e le sue cupole e le sue guglie d'un tratto furono rischiarate.

Il Rodano e la Saona si veggono scorrere fiammeggianti, e fiammeggiano le alture e le valli, i casolari e i prati di stoppie levigati e tutt'intorno la regione; – le alture purtroppo sono tutte coperte di scarpe e controscarpe, di trincee, d'antemurali, di ridotte; gli uomini dell'Artiglieria azzurra, piccoli diavoli della Polvere, compiono il loro mestiere infernale in quella notte non deliziosa! Che le tenebre coprano di nuovo questo spettacolo; chè è doloroso per l'occhio. È proprio vero che la morte di Chalier costa cara alla Città. I Commissari del-

la Convenzione, i Congressi di Lione sono andati e venuti; all'azione è seguita la reazione; il male s'è venuto sempre aggravando, finchè si è giunti a questa condizione: il Commissario Dubois-Crancé, con settantamila uomini e tutta l'Artiglieria di parecchie Provincie, bombarda Lione giorno e notte.

Cose peggiori sono ancora in serbo. La Fame è in Lione, la rovina, il fuoco. Disperate sono le sortite degli assediati; il bravo Précy, loro Colonnello Nazionale e Comandante, fa quanto è in potere d'un uomo; ma quegli atti disperati sono senza effetto. I viveri sono tagliati fuori; non entra nella nostra città altro che palle e bombe! L'Arsenale è fatto saltare in aria; fin l'Ospedale sarà abbattuto e gli ammalati saranno sepolti vivi. Una bandiera nera ondeggia su quest'ultimo nobile edificio, facendo appello alla pietà degli assediati; che, malgrado il loro furore, non sono dopo tutto nostri fratelli? Ma essi, nella loro ira cieca, la scambiarono per una bandiera di sfida e tirarono verso quel luogo con più accanimento. Quivi il male cresce senza fine, e come potrà arrestarsi fino a che non abbia raggiunto il colmo? Il Commissario Dubois non vuole ascoltare nè giustificazioni, nè discorsi, tranne che questo: Noi ci arrendiamo a discrezione. Lione contiene Giacobini sottomessi; Girondini dominanti; Realisti segreti. Ed ora che sono in uno stato di sorda demenza, avvolti dai colpi di cannone, la disperata Municipalità non volerà nelle braccia dello stesso Realismo? La Maestà di Sardegna era sul punto di recare aiuto, ma anche questo venne a mancare.

L'Emigrato d'Autichamp, in nome di due Pretendenti Altezze Reali, attraversa la Svizzera per recare aiuto; sta per venire, ma non è ancora venuto: Précý inalbera la Fleur-de-lys!

A tal vista tutti i veri Girondini depongono dolorosamente le loro armi: – Che i nostri fratelli Tricolori ci assalgano pure, ci massacrino nella loro furia; con *voi* noi non vogliamo vincere. Le donne e i fanciulli affamati sono fatti andare innanzi; Dubois, sordo a tutto, li respinge; – solo intento a spargere il fuoco e la follia. Le nostre «ridotte di sacchi di cotone» sono prese e riprese; Précý sotto il suo Fleur-de-lys è valoroso fino alla Disperazione. Che sarà mai di Lione? È un assedio che dura settanta giorni¹⁶³.

Ma ecco che in quelle stesse settimane, lontana nelle acque dell'Ovest, si avventura attraverso la Baia di Biscaglia una sudicia, squallida e piccola Nave mercantile, con un padrone scozzese, sotto i cui boccaporti stanno sconsolati – i componenti dell'ultimo nucleo abbandonato del Girondismo, i Deputati provenienti da Quimper! Parecchi si sono dispersi ovunque hanno potuto. Il povero Riouffe cade negli artigli del Comitato Rivoluzionario e nella Prigione di Parigi. Gli altri si trovano qui sotto i boccaporti; il reverendo Pétion dai grigi capelli, il collerico Buzot, il sospettoso Louvet, il bravo e giovane Barbaroux ed altri. Essi sono fuggiti da Quimper in que-

163 *Deux Amis*, XI, 80-143.

sta miserevole imbarcazione; e ora navigano e lottano; esposti al pericolo delle onde, al pericolo degli Inglesi, al pericolo ancora peggiore dei Francesi; – messi al bando dal Cielo e dalla Terra, nel sordido ventre di quel vascello mercantile, appartenente ad uno Scozzese, circondati dall'Atlantico infecondo che freme e minaccia. Essi vanno verso Bordeaux, perchè forse colà v'è ancora qualche speranza. Non entrate in Bordeaux, o Amici! Rappresentanti Sanguinarî della Convenzione, come Tallien e simili, coi loro Editti, con la loro Ghigliottina vi hanno già preso stanza; la Rispettabilità vi è calpesta; il Giacobinismo vi regna sovrano. Da quella spiaggia di Réole, o *Punta d'Ambès*, pare che la livida Morte agiti la sua Spada Affilata, facendovi cenno d'andare altrove!

Lo scozzese padrone della nave riesce con difficoltà a gettar l'àncora in un sito qualunque di quella Punta d'Ambès; quantunque quell'uomo sudicio sia molto abile, con difficoltà fa approdare i suoi Girondini; – i quali, fatta una ricognizione, debbono rapidamente scomparire sotto terra; e così, nei sotterranei, nei nascondigli degli amici, nelle cantine, nei granai, nelle grotte di Saint-Émilion e di Liburne, potettero evitare una Morte crudele!¹⁶⁴ Sventuratissimi fra tutti i Senatori!

164 Louvet, pagg. 180-199.

CAPITOLO VI

LA RISCOSSA CONTRO I TIRANNI

Contro tutti questi incalcolabili impedimenti, contro questi orrori e questi disastri, che poteva mai opporre una Convenzione Giacobina? lo Spirito irriflessivo del Giacobinismo e la Frenesia Sanculottica senza formule? I nostri nemici ci premono, dice Danton, ma essi non debbono conquistarci, «noi piuttosto ridurremo in cenere la Francia, *nous brûlerons la France*».

I Comitati di *Suret *, di *Salut*, si sono sollevati «*à la hauteur*, all'altezza delle circostanze». S'elevino pure tutti i mortali *à la hauteur*. Che le Quarantaquattromila Sezioni e i loro Comitati Rivoluzionari facciano vibrare ogni fibra della Repubblica; e ogni Francese senta che bisogna agire o morire. Queste Sezioni e questi Comitati sono la circolazione del sangue del Giacobinismo, Danton mediante l'organo di Barr re e il *Salut Public*, ottiene un decreto: Che per legge debbano esservi in Parigi due *meetings* settimanali della Sezione; inoltre, che il pi  povero Cittadino sia pagato per assistervi ed abbia il suo salario giornaliero di Quaranta Soldi. Questa   la celebre «Legge dei Quaranta Soldi»: un fiero stimolante pel Sanculottismo, per la circolazione del sangue del Giacobinismo.

Il ventitr  Agosto, il Comitato della Salute Pubblica, come il solito mediante Barr re, aveva promulgato, in parole degne di memoria, il suo Rapporto, che presto di-

venne Legge, sulla *Leva in massa*. «Tutta la Francia con quanto è in essa tra uomini o risorse è messa in requisizione», dice Barrère, con parole degne di Tirteo, le migliori parole che si conoscano di lui. «La Repubblica è una vasta città assediata». Duecentocinquanta Fucine si allestiscono in questi giorni nel Giardino del Lussemburgo e tutt'intorno al muro esterno delle Tuileries, per costruire le armi, sotto gli occhi del Cielo e della Terra! Da tutti i casali verso i Capoluoghi, verso l'indicato Campo o sede di guerra, dovranno marciare i Figli della Libertà, con la bandiera che avrà la scritta: «*Le Peuple Français debout contre les Tyrans*. Il Popolo Francese insorto contro i Tiranni». «I giovani andranno alla battaglia; è loro compito di conquistare; gli uomini ammogliati costruiranno le armi, trasporteranno il bagaglio e l'artiglieria; provvederanno alla sussistenza: le donne lavoreranno gli abiti dei soldati, faranno le tende; disimpegneranno il servizio negli ospedali; i fanciulli sfilaceranno la biancheria vecchia per uso dei chirurghi: i vecchi si faranno trasportare nei luoghi pubblici, ove con la parola stimoleranno il coraggio dei giovani; predicando l'odio pei Re e l'unità della Repubblica¹⁶⁵.» Parole da Tirteo, che risuonano in tutti i cuori della Francia.

In questa disposizione di animo, poichè non v'è altro a fare, la Francia si scaglierà contro i suoi nemici. A corpo perduto, senza badare nè a spese nè a conseguenze;

165 *Debats*, Séance du 23 Août 1793.

non curando nessuna legge, nessuna regola, tranne questa suprema legge: la Salvezza del Popolo! Le armi sono tutto il ferro che è in Francia; la forza è tutta quella che posseggono gli uomini, le donne, i fanciulli di Francia. Là, nelle loro duecentocinquanta baracche da fabbri, nel giardino del Lussemburgo o delle Tuileries, si costruiscono le armi senza posa, sotto gli occhi del Cielo e della Terra.

Nè l'audacia eroica adoperata contro il nemico straniero può far dimenticare la vendetta contro quello domestico. Accelerata la circolazione vitale dei Comitati Rivoluzionari da quella *Legge dei quaranta soldi*, il Deputato Merlin, non quello di Thionville che noi vedemmo uscire a cavallo da Magonza, ma Merlin di Douai detto poi Merlin *Sospetto*, – si fa avanti circa una settimana dopo colla sua *Legge del Sospetto* di fama mondiale: che ordina a tutte le Sezioni, mediante i loro Comitati, di arrestare sul momento tutte le Persone Sospette, e spiega in pari tempo quali sono i Soggetti all'arresto e i Sospetti. «Sono Sospetti», egli dice, «tutti quelli che con le loro azioni, relazioni, discorsi e scritti sono in breve divenuti sospetti»¹⁶⁶. Anzi Chaumette, per maggiore delucidazione, negli Affissi Municipali e nei Proclami, statuirà che voi potete quasi riconoscere un Sospetto sulla via, ghermirlo – trascinarlo al Comitato e in Prigione. Badate alle vostre parole, badate ai vostri sguardi: se

166 *Moniteur*, Séance du 17 Septembre 1793.

non potrete essere Sospetto per altro, voi potrete divenire, come si soleva dire: «Sospetto di essere Sospetto!» Poichè non siamo forse in istato di Rivoluzione?

Mai Legge più spaventevole è stata adottata da una Nazione. Tutte le Prigioni, tutte le Caserme del territorio francese sono piene fino al tetto. Quarantaquattromila Comitati, come tante compagnie di mietitori o spigolatori, spigolano nella Francia, raccolgano la loro messe e la depongono in quelle Case. Messe di loglio aristocratico! E per tema che i Quarantaquattromila, ciascuno nel proprio campo maturo, si mostri insufficiente, si sta organizzando un «Esercito Rivoluzionario» ambulante: seimila uomini, sotto il comando di abili capitani, deve perlustrare il paese in lungo e in largo, intervenendo ovunque trovi infiacchito il lavoro della spigolatura. Ciò hanno richiesto la Municipalità e la Società-Madre; così ha decretato la Convenzione¹⁶⁷. Che gli Aristocratici, i Federalisti, i Signori siano distrutti, e tremino tutti gli uomini. «Il suolo della Libertà dev'essere purificato», – con la vendetta!

Nè fino a quel momento il Tribunale Rivoluzionario ha avuto un giorno di vacanza. Blanchelande per aver perduto Saint-Domingo; i «Cospiratori di Orléans» per «avere assassinato», assalendolo, il sacro Deputato Léonard Bourdon: questi insieme a molti altri Oscuri, cui dolce era la vita, sono morti. Ogni giorno la grande Ghigliottina ha la sua preda. Come uno Spettro nero, quoti-

167 *Ibid.* Séances du 5, 9, 11 Septembre.

dianamente, alla sera, scivola il Cesto della Morte a traverso la variopinta folla delle cose. La strada variegata rabbrivisce per un istante; dopo un istante dimentica. Gli Aristocratici! essi erano rei contro la Repubblica; la loro morte, non foss'altro che per la confisca dei loro beni, sarà utile alla Repubblica: *Vive la République!*

Negli ultimi giorni di Agosto cade una testa più notevole: quella del Generale Custine. Custine fu accusato di durezza, d'inabilità, di perfidia; insomma di tante cose fu accusato; fu trovato reo, possiamo dire, d'una sola cosa, dell'insuccesso. Nell'udire la sua sentenza inaspettata, «Custine cadde dinanzi al Crocefisso», e rimase silenzioso per lo spazio di due ore. Egli procedette verso la Place de la Révolution cogli occhi umidi di pianto e atteggiato a preghiera; rivolse lo sguardo in alto alla mannaia lucente, montò rapidamente lassù¹⁶⁸, e rapidamente fu cancellato dalla lista dei Viventi. Aveva combattuto in America; era un uomo altero, bravo, e la sua sorte lo condusse a quel *punto*.

Il giorno due di quello stesso mese, alle tre del mattino, un veicolo con le persiane chiuse partiva dal Temple diretto alla Conciergerie. Nel suo interno v'erano due Municipali e Marie-Antoinette già Regina di Francia! Là, in quella Conciergerie, in una cella ignominiosa, orribile, separata da figliuoli, dai congiunti, dagli amici, abbandonata dalla speranza, ella passa lunghe settimane

168 *Deux Amis*, XI, 148-188.

in attesa della fine¹⁶⁹.

La Ghigliottina, è evidente, va acquistando, al pari di tante altre cose, una rapidità di moto sempre crescente. La Ghigliottina, con la sua speditezza, sarà l'indice della velocità generale della Repubblica. Lo strepito della sua immensa mannaia che s'alza e s'abbassa, in orride sistole e diastole, è parte di tutto l'enorme movimento della vita e della circolazione del Sistema Sanculottico! – «I Cospiratori di Orléans» e gli Assalitori dovevano morire, malgrado tutte le lagrime, malgrado tutte le suppliche; tanto è sacra la persona d'un Deputato. Eppure il sacro può essere sconscacrato la dimane; il vostro stesso Deputato non è più grande della Ghigliottina. Noi vedemmo il povero Gorsas Deputato e Giornalista che si nascondeva a Rennes al primo scoppiare della Guerra del Calvados. Egli si recò poi di soppiatto a Parigi nell'Agosto; si tenne celato per parecchie settimane intorno al Palais *ci-devant* Royal; ma un giorno fu visto, preso, identificato, e perchè era già «fuori della Legge», senza tanti complimenti fu mandato alla Place de la Révolution. Morì raccomandando la moglie e i figli alla pietà della Repubblica. Siamo al nove Ottobre 1793. Gorsas è il primo Deputato che muore sul patibolo; e non sarà l'ultimo.

Sono in prigione l'Ex Maire Bailly e l'Ex Procureur Manuel. Brissot e i nostri poveri Girondini arrestati

169 Vedi *Mémoires particuliers de la Captivité à la Tour du Temple* (par la Duchesse d'Angoulême, Paris. 21 février 1817).

sono già divenuti i Girondini carcerati, accusati; tutto il Giacobinismo schiamazza per la loro punizione. I Suggelli di Duperret sono *rotti*! Quei Settantatrè Protestanti Segreti, d'un subito, un giorno sono denunziati, e messi in istato d'accusa; le porte della Convenzione sono «previamente chiuse», perchè nessun implicato possa fuggire. Essi furono condotti in prigione in maniera assai brusca quella stessa sera. Felici coloro che per buona sorte si trovano assenti! Condorcet s'era dileguato nelle tenebre; forse, al pari di Rabaut, trovasi fra due muri nella casa d'un amico.

CAPITOLO VII

MARIE ANTOINETTE

Il Lunedì Quattordici Ottobre 1793, pende nel Palais de Justice, nella nuova Corte Rivoluzionaria, tale una Causa quale quelle antiche mure di pietra mai videro: il Processo di Marie Antoinette. Quella che fu un tempo la più brillante delle Regine, oggi offuscata, disfatta, abbandonata, sta dinanzi alla sbarra del Giudice Fouquier-Tinville, per difendere la sua vita. L'Atto di Accusa le fu consegnato la sera precedente¹⁷⁰. A tali cambiamenti dell'umana fortuna quali parole sono adeguate! Solo il silenzio è adeguato.

170 Procès de la Reine (*Deux Amis*, XI, 251-318).

Poche stampe s'incontrano che siano così tragiche, spaventose quasi, come queste pagine banali del *Bulletin du Tribunal Révolutionnaire* che portano il titolo di *Processo della Vedova Capeto*. Tenebre, tenebre come in una disastrosa eclissi, come il pallido Regno di Dite! Giudici Plutonici, Tinville Plutonico; circondato nove volte dallo Stige e dal Lete, col fuoco del Flegetonte e il Cocito detto dei Lamenti! Gli stessi testimoni citati sono come Spettri: testimoni a carico o a discarico, essi medesimi sono sospesi tra la morte e la condanna, e sono impressi nella nostra mente come la preda della Ghigliottina. Il *ci-devant* Conte d'Estaing, dall'alta statura, ansioso di mostrarsi patriota, non può sfuggire; nè Bailly, che quando gli si domanda se conosce l'Accusata, inchinandosi rispettosamente innanzi a lei dice: «Oh, sì, io conosco Madame». Gli Ex-Patrioti sono qui, bruscamente trattati, come il Procureur Manuel; gli Ex-Ministri sono spogliati del loro splendore. Noi abbiamo la fredda impassività aristocratica, fedele a sè stessa anche nel Tartaro; la stupidità rabbiosa dei Patrioti Caporali, delle Patriote Lavandaie che hanno da dire dei Complotti, dei Tradimenti, del Dieci Agosto, dell'antica Insurrezione delle Donne. Poichè tutto ormai è divenuto un delitto in colei che ha *perduto*.

Maria Antoinette, in quest'ora di completo abbandono, di estremo bisogno, non smentisce a sè stessa la donna imperiale. Il suo sguardo, dicono, mentre si leggeva l'odioso Atto d'Accusa, si manteneva calmo; «si notò che ella qualche volta moveva le dita come in atto

di suonare il Piano». Voi discernete, non senza interesse anche a traverso quel fosco Bollettino Rivoluzionario, come ella si comporti da Regina. Le sue risposte sono pronte, chiare, spesso di una brevità laconica; il suo contegno risoluto che è divenuto sempre più sprezzante, senza essere meno dignitoso, si vela dell'apparenza d'una parola calma. «Voi dunque persistete nel voler negare?» – «Il mio partito non è di negare, ma di sostenere la verità che ho detta, e in quello io persisto». Lo scandaloso Hébert ha portata la sua testimonianza su parecchie cose e su un fatto relativo a Marie Antoinette e al suo Figliuolo, – di cui meglio sarebbe stato non insozzare l'Umano Linguaggio. Ella ha risposto ad Hébert; senonchè un Giurato prega di osservare che su *quel fatto* non ha risposto. «Io non ho risposto», ella esclama con nobile emozione, «perchè la Natura si rifiuta di rispondere a una tale accusa portata contro una Madre: me ne appello a tutte le madri che si trovano qui». Quando Robespierre sentì questo fatto lanciò quasi un'imprecazione all'indirizzo di questo stupido e brutale Hébert¹⁷¹; sul cui immondo capo è ricaduta l'immonda menzogna. Il mercoledì, alle quattro del mattino, dopo due giorni e due notti d'interrogatorio, di consulti di giurati ed altri ingarbugliamenti, vien fuori una sentenza di Morte. «Avete niente da dire?» L'Accusata scuote la testa senza parlare. S'estinguono i lumi della notte: per lei, anche il Tem-

171 Villate: *Causes secrètes de la Révolution de Thermidor* (Paris, 1825), pag. 179.

po sta per aver fine, facendo luogo al Giorno e all'Eternità. Questa sala di Tinville è buia, male illuminata, tranne che al posto occupato da lei. Ella si ritira in silenzio, per morire.

Due Processioni, o Regali Cortei, alla distanza di ventitrè anni, ci hanno colpiti per uno strano contrasto. Il primo corteo: quello d'una bella Arciduchessa e Delfina, che lascia la sua patria all'età di quindici anni, andando incontro a speranze quali niun'altra Figlia d'Eva ebbe mai. «La dimane», dice Weber, testimone oculare, «la Delfina lasciò Vienna. Tutta la città si affollava nelle vie; in sulle prime con un silenzioso dolore. Ella comparve: era sprofondata nella carrozza; aveva tutto il volto bagnato di lagrime; si copriva gli occhi ora col fazzoletto, ora con le mani; di tratto in tratto si sporgeva fuori per rivedere ancora quel palazzo dei suoi Antenati ove non doveva più tornare. La Delfina mostrò la sua commozione, la sua gratitudine alla buona Nazione che le faceva ala per salutarla. Fu allora che alle lagrime seguirono pianti dirotti da ogni parte. Uomini e donne si abbandonarono a una tale manifestazione del loro dolore. Nelle vie, nelle *avenues* di Vienna fu tutto un gemito. Alfine l'ultima delle vetture che la seguivano disparve, e la folla si disperse».¹⁷²

La fanciulla imperiale di quindici anni è ora divenuta una Vedova, appassita, scoronata, di trentotto anni, grigia innanzi tempo; e questa è l'ultima Processione: «Po-

172 Weber, I, pag. 6

chi minuti dopo ch'era terminato il Giudizio, i tamburi chiamarono all'armi in tutte le Sezioni; all'alba la forza armata era in assetto, i cannoni venivano situati alle estremità dei Ponti, nelle Piazze, nelle vie traverse, lungo tutto il percorso dal Palais de Justice alla Place de la Révolution. Verso le dieci, numerose pattuglie circolavano nelle Vie; trentamila soldati di fanteria ed altrettanti di cavalleria erano sotto le armi. Alle undici, Marie Antoinette fu condotta fuori. Indossava una veste da camera di *piqué blanc*: fu condotta alla piazza delle esecuzioni alla stessa maniera d'un comune criminale; legata, in un Carro; accompagnata da un Prete Costituzionale in abito da Laico; scortata da numerosi distaccamenti di fanteria e di cavalleria; che ella guardava con indifferenza, e nello stesso modo guardava la doppia fila di truppe schierate lungo il suo percorso. Nel suo contegno non si scorgeva nè umiliazione, nè orgoglio. Alle grida di *Vive la République, Abbasso la Tirannia*, che la seguivano lungo tutta la via, aveva l'aria di non prestare nessuna attenzione. Poco parlava al suo Confessore. Le banderuole tricolori sui tetti attirarono il suo sguardo, nelle vie du Roule e Saint-Honoré; notò anche le Iscrizioni poste sul frontone delle case. Nel giungere alla Place de la Révolution, i suoi sguardi si volsero al *Jardin National* già delle Tuileries, e in quel momento il suo volto ebbe un'espressione di viva emozione. Salì il palco con molto coraggio; alle dodici e un quarto cadde la sua testa che l'Esecutore mostrò al popolo fra universali e protratte

grida di *Vive la République!*»¹⁷³.

CAPITOLO VIII

I VENTIDUE

Di chi è la volta, o Tinville? I più prossimi sono d'un differente colore: sono i nostri poveri Deputati Girondini arrestati, tutti quelli su cui si potè portare la mano; i nostri Vergniaud, Brissot, Fauchet, Valazé, Gensonné, un tempo fiore del Patriottismo francese. Ventidue, si dice; essi sono *qui*, dinanzi alla Sbarra di Tinville, condotti dalla «salvaguardia del Popolo Francese», dal confino nel Lussemburgo, dall'imprigionamento alla Conciergerie, ove sono arrivati pel corso degli eventi. Fouquier-Tinville deve rendere quel conto di loro che egli può.

Senza dubbio questo Processo dei Girondini è il più grande che Fouquier abbia mai avuto sinora. Ventidue, tutti capi Repubblicani schierati là in fila; i più eloquenti della Francia; Avvocati anche, e non senza amici nell'uditorio. Come potrà provare Tinville che questi uomini sono rei di Realismo, Federalismo, Cospirazione contro la Repubblica? L'Eloquenza di Vergniaud si ridesta ancora una volta; «strappa le lagrime», dicono. I Giornalisti fanno il resoconto, il Processo si prolunga di giorno

173 *Deux Amis*, XI, 301.

in giorno; e «minaccia di divenire eterno», mormorano molti. Il Giacobinismo e la Municipalità vengono in aiuto di Fouquier. Il 28 del mese, Hébert ed altri vengono in deputazione ad informare una patriottica Convenzione che il Tribunale Rivoluzionario è completamente «inceppato dalla Procedura legale»; che un patriottico Giurì dovrebbe avere il «potere di tagliar corto, di *terminer les débats* quando la sua convinzione s'è formata». Questo fecondo suggerimento di tagliar corto assume ben presto la forma d'un Decreto.

Onde, alle dieci della sera del 30 Ottobre, i Ventidue son fatti ricomparire e ricevono la comunicazione: Che il Giurì, essendosi formato la sua convinzione, aveva tagliato corto e reso il suo verdetto; che trovati rei gli accusati, la Sentenza è per tutti, niuno escluso, di Morte e confisca dei beni.

Un alto clamore, ben naturale, s'eleva tra i poveri Girondini; un tumulto che solo i gendarmi possono reprimere. Valazé si tira una pugnalata, e cade morto al suolo. Gli altri, fra un alto clamore e una grande confusione, sono ricondotti alla Conciergerie; Lasource esclama: «Io muoio nel giorno in cui il Popolo ha perduta la ragione; voi morrete quando la riacquisterà».¹⁷⁴ Non v'è scampo! Cedendo alla violenza, i Condannati intuonano la Marsigliese e tornano cantando alla loro prigionia.

Riouffe, che fu loro compagno di prigionia in quegli ultimi giorni, ha narrato con amore qual morte essi fece-

174 Plut. *Opp.*, t. IV, p. 310, ed. Reiske, 1776.

ro. Secondo noi, non fu una morte edificante. Gaio e satirico *Pot-pourri* di Ducos; Scene di Tragedia rimate, in cui Barrère e Robespierre discorrono con Satana; la vigilia della morte passata «cantando e baloccandosi» fra «discorsi sulla felicità dei popoli». Queste cose ed altre di simil genere noi dobbiamo calcolare per quel che valgono. In questo modo i Girondini fanno la *loro* ultima cena. Giace Valazé col petto insanguinato nel sonno gelido della morte, e non può udire quei canti. Vergniaud ha la sua dose di veleno, ma questa non è sufficiente per i suoi amici, e basterebbe solo per lui; onde egli la getta via, e presiede quell'Ultima Cena dei Girondini, con degli scatti selvaggi di eloquenza, fra i canti e il giubilo. La povera Volontà Umana si sforza a mantenersi salda, in un modo o in un altro.¹⁷⁵

Ma il mattino seguente tutta Parigi è in istrada: una folla quale nessun occhio umano vide mai. Procedono i carri della Morte col freddo corpo di Valazé disteso fra i Ventuno ancora vivi. A capo scoperto, con le mani legate, scamicciati, con l'abito trascuratamente gettato sugli omeri: a tale sono giunti gli eloquenti di Francia, che la folla accoglie con mormorii ostili, con urla. Alle grida di *Vive la République* alcuni di rimando rispondono con *Vive la République*. Altri, come Brissot, sono immersi nel silenzio. A piè del palco essi intuonano di nuovo con appropriate variazioni la Marsigliese. Che scena musi-

175 *Memoires de Riouffe* (nelle *Memoires sur les Prisons*, Paris, 1823, p. 48-55.)

cale, pensate un po'! Cantano quelli che sono ancora vivi, il coro va sempre assottigliandosi! La scure di Samson è rapida; una testa ogni minuto o poco meno. Il coro si assottiglia; il coro è *finito*: – addio per sempre, o Girondini. Te-Deum Fauchet è divenuto silenzioso; la testa del morto Valazé è troncata; la falce della Ghigliottina ha mietuto tutti i Girondini. «L'eloquente, il giovane, il bello, il bravo, tutti!» esclama Riouffe. O Morte, qual festa nelle tue Aule spettrali!

Nè purtroppo, nella lontana regione di Bordeaux, le cose andranno meglio pei Girondini. Nelle *caves* di Saint-Émilion, nei granai e nelle cantine i più tristi mesi trascorrono; le loro vestimenta sono logore, la borsa è vuota; il gelido Novembre s'appressa; sotto Tallien e la sua Ghigliottina, ogni speranza è ormai spenta. Il pericolo si fa sempre più imminente, le difficoltà stringono sempre più da vicino, ed essi decidono di separarsi. Gli addii non furono privi di commozione; il colosso Barbaroux, il più allegro fra i bravi uomini, si curva per abbracciare il suo Louvet e grida: «In qualunque posto tu troverai mia madre, cerca fare le veci di suo figlio presso di lei; non vi sarà alcuna delle mie risorse che non dividerò con tua moglie, se per caso potrò incontrarla».¹⁷⁶

Louvet andò con Guadet, con Salles e con Valadi; Barbaroux con Buzot e Pétion. Valadi si diresse verso il Sud, seguendo uno speciale itinerario. I due amici e

176 Louvet, pag. 213.

Louvet ebbero una miserevole giornata e una ben triste nottata, il 14 Novembre 1793. Tutti bagnati, stanchi ed affamati, la dimane essi picchiano, per aiuto, alla casa di campagna d'un amico; il codardo amico non vuol riceverli. Onde dovettero restare sotto gli alberi con una pioggia dirotta. In preda alla disperazione, Louvet pensa di recarsi a Parigi. Egli va innanzi, un po' di qua un po' di là, guazzando nella mota, con una nuova forza attinta dalla furia o dalla frenesia; passa per villaggi, trovando «la sentinella addormentata nella sua garetta, sotto una fitta pioggia»; egli è passato prima che l'uomo possa raggiungerlo. Louvet si burla dei Comitati Rivoluzionari, si serve delle corriere postali coperte e scoperte; si nasconde una volta sotto gli zaini e i mantelli dei soldati e delle loro donne sulla via d'Orléans, mentre si va in cerca di lui; e la maniera onde riesce a scampare per un filo di capello, fornirebbe materia per tre romanzi; alfine giunge a Parigi dalla sua bella Compagna; poi si reca in Isvizzera per attendere giorni migliori.

I poveri Guadet e Salles furono presi entrambi, e morirono ghigliottinati a Bordeaux, mentre si battevano i tamburi per coprire la loro voce. Anche Valadi è preso e ghigliottinato. Barbaroux e i suoi due compagni resistettero più a lungo, fino all'estate del 1794; ma non più. Un mattino di Luglio, nel cambiare il loro nascondiglio, come di frequente dovevano fare, «a circa una lega da Saint-Émilion, notano una gran folla di contadini»: che i Giacobini vengano a prenderli? Barbaroux prende una pistola e s'ammazza. Eppure non erano dei Giacobini,

ma innocui abitanti del villaggio che si recavano alla festa d'un altro villaggio. Due giorni dopo Buzot e Pétion furono trovati in un campo di frumento coi loro corpi quasi divorati dai cani¹⁷⁷.

Questa fu la fine del Girondismo. Sorsero quegli uomini per rigenerare la Francia; e *questo* è quanto hanno conseguito. Ohimè, qualunque dissenso noi avemmo con loro non è stato forse cancellato dal loro destino crudele? La sola pietà sopravvive. Tante anime eccelse di eroi sono sprofondate nel dominio di Hades, date in preda ai cani e ad ogni specie d'uccelli! Ma anche qui la volontà del Potere Supremo s'è compiuta. E come disse Vergniaud: «La Rivoluzione, come Saturno, divora i suoi figli».

177 *Recherches Historiques sur les Girondins* (nelle *Mémoires* di Buzot) p. 107.

LIBRO QUINTO
IL TERRORE ALL'ORDINE DEL
GIORNO

CAPITOLO I A PRECIPIZIO

Noi siamo, dunque, giunti a quel nero e precipitoso Abisso, ove da tempo tendevano tutte le cose; ove, toccato l'orlo vertiginoso, esse precipitano al fondo in un ruinare confuso a capofitto, tumultuosamente, giù, giù; – fin che il Sanculottismo non si sia distrutto da sè; e in questa meravigliosa Rivoluzione Francese, come in un Giudizio Universale, se non s'era fatto rinascere, un Mondo era stato rapidamente distrutto e inabissato. Il Terrore è stato, a lungo, terribile; ma per gli stessi attori è ormai manifesto che la via loro imposta è quella del Terrore; ed essi dicono: Così sia. «*Que la Terreur soit à l'ordre du jour*».

Tanti e tanti secoli, a non dir altro, da Ugo Capeto in poi, si sono accumulati, e un secolo ha trasmesso all'altro, con nuova aggiunta, la somma di Malvagità, di Menzogne, d'Oppressione dell'uomo per opera dell'uomo. I Re peccarono, e peccarono i Preti, e peccò il Popolo. Malandrini manifesti incedettero trionfanti, ingemmati, con corona e con mitra; o quella specie, ancora più fatale, di Malandrini Segreti dalle formule altisonanti, tutt'apparenza, tutta rispettabilità, vuoti all'interno; la razza dei Ciarlatani divenuta numerosa come la

rena del mare. Fin che a lungo andare una tal somma di Ciarlataneria s'era accumulata, che la Terra e il Cielo ne erano stanchi. Lento sembrava il Giorno della Liquidazione; che si appressava impercettibile, traverso il fra-stuono e le fanfaronate della Cortigianeria, dell'Eroismo Trionfante, del Cristianissimo *Grand Monarquisme*, del Benamato Pompadourismo: eppure, guardate, esso era pur sempre in cammino; ed eccolo che è giunto, d'un subito, non visto da alcuno! La messe di lunghi secoli maturava, ingialliva con un così rapido progredire negli ultimi tempi; ed ora che è gialla, vien mietuta rapidamente, per così dire, in un giorno. Mietuta in questo Regno del Terrore, e trasportata allo Hades e, all'Abisso! – Disgraziati Figli d'Adamo: sempre così è stato, ed essi mai lo hanno compreso, nè mai lo comprenderanno! Con animo lieto, con dolce aspetto, di giorno in giorno, di generazione in generazione, augurandosi scambievolmente buona fortuna, essi sono all'opera nel *seminare il vento*. E ne consegue, poichè Dio vive, che *raccolgono la tempesta*. Non è possibile altra cosa, – dacchè Dio è una Verità e il Suo Mondo è una Verità.

La Storia, intanto, nel trattare di questo Regno del Terrore, ha incontrate le sue difficoltà. Fin che il Fenomeno si trovava nel suo primitivo stadio, semplicemente come «Orrori della Rivoluzione Francese», v'era tanto da dire e da urlare. Con e anche senza profitto. Sa il cielo quanti terrori e quanti orrori vi furono: eppure questo non era tutto il Fenomeno; anzi, più propriamente, il Fe-

nomeno non era punto questo, ma piuttosto l'ombra, la parte negativa di esso. Ed ora in una nuova fase, quando la Storia, cessando dal gridare, vorrebbe piuttosto includere sotto le sue antiche forme di espressione e di speculazione questa Cosa nuova e sorprendente; in modo che qualche accreditata e scientifica Legge della Natura potesse bastare per quell'inaspettato Prodotto della Natura, e la Storia potesse riuscire a trattarla con linguaggio articolato, traendone le debite conseguenze e il debito profitto; in questa nuova fase la Storia, dobbiamo dirlo, balbetta e s'agita in una maniera ancora più penosa. Prendete, per esempio, l'ultima Forma di espressione che abbiamo vista proposta come la più adeguata al soggetto, appena in questi mesi, dal nostro degno M. Roux nella sua *Histoire Parlementaire*. L'ultima e la più strana: che la Rivoluzione Francese era stata lo sforzo supremo, dopo diciotto secoli di preparazione, per realizzare – la Religione Cristiana!¹⁷⁸ *Unità, Indivisibilità, Fraternità o Morte* erano le parole impresse su tutte le Case dei Viventi; anche sui Cimiteri o Case di Morti era impresso per ordine del Procuratore Chaumette: *Qui è l'eterno sonno*¹⁷⁹. Ma una Religione Cristiana realizzata con la Ghigliottina e la Morte Eterna, «mi riesce sospetta», come soleva dire Robespierre, «*m'est suspecte*».

Ohimè no, M. Roux! È questo un Vangelo di Fraternità secondo nessuno dei Quattro antichi Evangelisti, un

178 *Hist. Parl.*, (Introd.) I, 1 e segg.

179 *Deux Amis*, XII, 78.

Vangelo che non inculca agli uomini di pentirsi, e di emendare *ciascuno la sua esistenza pervertita*, perchè si salvino; ma piuttosto un Vangelo, come noi spesso accennammo, secondo un Quinto e nuovo Evangelista, Jean-Jacques, che invita *ciascuno* ad emendare la *esistenza perversa del mondo intero* e a salvarsi facendo la Costituzione. Cosa ben differente e distante *toto coelo*, come suol dirsi: quanto è lontano il cielo, e più ancora, se è possibile! È così per altro che fanno la Storia e tutta l'umana Favella e l'umana Ragione, proprio come fece Adamo al principio della vita: si sforzano di dare un nome alle nuove Cose che produce la Natura – spesso senza alcun profitto.

E se la Storia dovesse una volta confessare che tutti i Nomi e i Teoremi ad essa noti finora sono vani? Che questo grande Prodotto della Natura fu grande e nuovo proprio perchè non venne a mettersi sotto le antiche e sancite Leggi della Natura, ma venne a svilupparne delle nuove? In questo caso la Storia, rinunciando alla pretesa di dare ad esso un *nome* pel momento, lo *esaminerà* onestamente e dirà di esso quel che potrà! Tutto ciò che si approssima al vero Nome ha valore: venga quando che sia il vero Nome, chè la Cosa si conosce d'ora innanzi; la Cosa ci appartiene e può essere trattata.

Ora non è di certo la realizzazione del Cristianesimo, o d'alcun che di terrestre che noi discerniamo in questo Regno del Terrore, in questa Rivoluzione Francese onde è compimento. Piuttosto noi discerniamo la Distruzione, – di tutto ciò che era distruttibile. Si direbbe che Venti-

cinque Milioni, in preda infine a una ispirazione Pitica, fossero sorti simultaneamente e avessero detto, con un tono che sorpassava tempi e regioni, che questa Bugiarda Esistenza era divenuta insopportabile. O Ipocrisie e Apparenze, Manti Reali, Ermellini Cardinalizi, Credi, Formule, Rispettabilità, Sepolcri ben dipinti pieni d'ossa di morti, – ecco che tutti ci apparite nient'altro che una menzogna. Eppure la nostra vita non è una Menzogna; non sono una Menzogna la nostra Fame e la Miseria! Ed ecco che noi sorgiamo, come un sol uomo, con i nostri Venticinque Milioni di mani destre; e chiamiamo a testimoni il Cielo, la Terra e l'Abisso dell'Inferno, che, o voi dovete scomparire, o dovremo scomparire noi stessi.

Giuramento davvero non immeritevole di considerazione; che forma, come spesso si è detto, il più notevole avvenimento in questi ultimi mille anni; onde seguono e seguiranno conseguenze. Il compimento di questo Giuramento, vale a dire la fiera e disperata lotta dell'Uomo contro la sua Condizione, e il suo Ambiente, – una lotta, ohimè, contro il Peccato e l'Oscurità che erano in loro stessi e negli altri: questo è il Regno del Terrore. La Disperazione Trascendentale fu la sua guida, per quanto inconsapevole. Le false speranze di Fraternità, di Millennio Politico, e d'altro ancora, noi le abbiamo sempre viste: ma l'anima di tutto questo, non vista, la Disperazione Trascendentale, non era falsa, nè è rimasta senza effetti. La Disperazione, spinta agli estremi limiti, completa il ciclo, per così dire; e ridiviene una specie di speranza genuina produttiva.

La Dottrina della Fraternità, che fuori del Cattolicesimo opera, in verità, stranamente, col veicolo d'un Jean-Jacques, d'un subito si sprigiona dal suo firmamento annuvolato; e di teoria che era si determina a divenire una pratica. Ma appunto così fanno tutti i credi, le intenzioni, i costumi, le scienze, i pensieri e le cose che posseggono i Francesi: a un tratto precipitano; il Cattolicesimo, il Classicismo, il Sentimentalismo, il Cannibalismo: tutti gl'*ismi* che costituiscono l'Uomo in Francia, precipitano e rimbombano in quell'abisso; la teoria è divenuta pratica e tutto ciò che non può nuotare affonda. Non è il solo Evangelista Jean-Jacques; non v'è Maestro di villaggio che non abbia portato il suo contributo: non ci diamo forse del *tu* l'un l'altro come facevano i Popoli Liberi dell'Antichità? Il Patriota Francese col rosso berretto frigio della Libertà battezza il suo povero fanciulletto rosso col nome di Catone, – Censore o di Utica? Gracco è divenuto Babeuf e pubblica Giornali; Muzio Scevola, Calzolaio di tal nome, presiede la Sezione Muzio Scevola; in breve è tutto un mondo che si getta in acqua alla rinfusa, per vedere quel che resterà a galla.

Onde noi, in tutti i casi, chiameremo questo Regno del Terrore uno strano Regno. Il Sanculottismo dominante fa, per così dire, *tabula rasa*; mai l'Umanità fu vista in un momento più strano. Una nazione d'uomini piena di bisogni e priva di costumi! Gli antichi costumi sono andati in rovina perchè erano invecchiati. Gli uomini, spinti dall'impulso della Necessità e d'un furore Pitico, debbono sotto il pungolo del momento trovare il

modo di soddisfare il bisogno. La Consuetudine va in rovina; per imitazione, per invenzione il Nuovo s'affrettava a edificare sè stesso. Ciò che la Nazione Francese aveva nella testa vien fuori; e se il risultamento non è grande, di certo è dei più strani.

Nè il Lettore deve immaginare che fosse tutto nero questo Regno del Terrore: ben lungi da ciò. Quanti vi sono in questa Francia tra fabbri, falegnami, fornai, lavandaie e simili, che attendono come sempre al loro quotidiano lavoro, senza curare se il Governo sia Governo di Terrore o di Gioia! A Parigi vi sono ventitrè Teatri ogni sera; e qualcuno conta una sessantina di Ritrovi dove si balla¹⁸⁰. Le produzioni drammatiche – opere di carattere strettamente Repubblicano. Come pel passato, sempre nuove sfornate di romanzi vanno a rimpinzare le Biblioteche Circolanti¹⁸¹. «Lo smaltitoio dell'Aggiotaggio», ora che s'è in un tempo di Carta Moneta, lavora con una vivacità senza esempio, che non si può immaginare; emana «subitane fortune», come i Palazzi d'Aladino: una vera Fata Morgana miracolosa, dal momento che *potete* vivere colà per un po' di tempo. Il Terrore è una specie di suolo sabbioso su cui si disegnano le scene più varie. Con rapidi passaggi, con colori intensificati, il sublime, il comico, l'orribile si succedono; o piuttosto con un tumulto incalzante si accompagnano l'un l'altro.

Qui più che altrove «le cento lingue» che gli antichi

180 Mercier, II, 124.

181 *Moniteur* di questi mesi, *passim*.

Poeti spesso invocano, sarebbero veramente utili! In mancanza d'un tale organo da parte nostra, cerchi il Lettore di adoprare il suo organo dell'immaginazione: cerchiamo noi di spiegarli dinanzi qualche sprazzo significativo delle cose, come più ordinatamente possiamo.

CAPITOLO II

MORTE

Nei primi giorni di Novembre v'è un fugace sprazzo di cose che è degno di nota: l'ultimo viaggio verso l'eterna dimora di Filippo d'Orléans Egalité. Filippo fu «messo in istato d'accusa», insieme ai Girondini, con sua e loro sorpresa; ma non fu giudicato con loro. Essi sono stati condannati a morte e decapitati da circa tre giorni, quando Filippo, dopo la sua lunga detenzione di sei mesi a Marsiglia, giunge a Parigi. Ciò avvenne, secondo il nostro calcolo, il tre Novembre 1793.

Quello stesso giorno due donne importanti sono fatte prigioniere: la Dame Dubarry e Joséphine Beauharnais. La Dame Dubarry, già Contessa, sfortunata donna, era ritornata da Londra, e l'arrestarono, non solo come una Ex-cortigiana d'una Ex-Maestà, e perciò sospetta; ma «per aver fornito danari agli Emigrati». Contemporaneamente a lei viene la moglie di Beauharnais, che presto ne sarà la vedova: Giuseppina Tascher Beauharnais, la

quale diverrà l'Imperatrice Joséphine Bonaparte, – perchè una Indovina negra dei Tropici le aveva profetizzato tempo addietro che diverrebbe Regina e più ancora. Nello stesso tempo il povero Adamo Lux, quasi pazzo, che, secondo Forster, «non aveva preso cibo per tre settimane», va alla Ghigliottina pel suo Pamphlet su Charlotte Corday; «egli salì il palco», e disse che «moriva per lei con grande gioia». Fra questi compagni di viaggio arriva Filippo. Poichè, si chiami pure il mese Brumaire anno 2 della Libertà, o Novembre dell'anno 1793 della Schiavitù, la Ghigliottina va sempre, la *Guillotine va toujours*.

Basta, il processo di Filippo è presto compiuto, il suo giurì è presto convinto. Egli è trovato reo di Realismo, di Cospirazione e d'altro ancora; di più diviene un reato per lui l'aver votata la Morte di Luigi, quantunque egli risponda: «Io votai secondo il mio convincimento e la mia coscienza». La sentenza lo condanna alla morte immediata, e questo triste giorno del sei Novembre è l'ultimo che vede Filippo. Filippo, dice Montgaillard, chiese subito la colazione; una buona quantità di «ostriche, due costolette, quasi una bottiglia del miglior vino di Bordeaux», e consumò tutto con apparente buon appetito. Un Giudice Rivoluzionario o Emissario ufficiale della Convenzione venne poi a significargli che egli poteva ancora rendere servizio allo Stato rivelando la verità intorno a qualche complotto. Filippo rispose che al punto ove egli era, lo Stato non aveva diritto di reclamar molto da lui; ma che, nondimeno, nell'interesse della Libertà,

avendo ancora un po' di tempo a sua disposizione, voleva, ad ogni ragionevole domanda che gli si rivolgesse, dare una ragionevole risposta. E così, dice Montgaillard, col gomito poggiato sul camino, egli conversò con voce moderata e con una grande compostezza, fin che non fu passato il tempo e l'Emissario non fu andato via.

Alla porta della Conciergerie, il contegno di Filippo fu fiero e disinvolto, quasi con aria di comando. Sono trascorsi cinque anni meno pochi giorni da che Filippo, tra queste stesse mura di pietra, si levò con un'aria di graziosità e domandò al Re Luigi, «se quella era una Seduta Reale o un Letto di Giustizia». O Cielo! – Tre poveri criminali volgari dovevano essere trasportati e morire con lui: alcuni dicono che essi si opposero ad una simile compagnia e dovettero esser cacciati dentro a viva forza¹⁸²; ma sembra che non sia vero. Senonchè, con o senza opposizione, il veicolo della Ghigliottina si pose in cammino. L'abito di Filippo è notato per la sua eleganza: marsina verde, panciotto di *piquet* bianco, pantaloni gialli di pelle di daino, stivali lucidi; la sua aria, come sempre, perfettamente corretta, impassibile, per non dire disinvolta, d'una gentilezza artificiosa. Attraversando lentamente, l'una dopo l'altra, molte strade, fra le esecrazioni, – si passa pel Palais Egalité, già Palais-Royal! Il Popolaccio crudele lo fa soffermare per qualche minuto: la Dame de Buffon, si dice, lo guardava dall'alto, con la sua acconciatura alla Gesabele; lungo il

182 Forster, II, 628; Montgaillard, IV, 141-57.

muro di pietra apparivano queste parole impresse a grossi caratteri tricolori: REPUBBLICA, UNA E INDIVISIBILE; LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATERNITÀ O MORTE; *Proprietà Nazionale*. Gli occhi di Filippo ebbero un lampo infernale per un istante; ma immediatamente si ricompose, e rimase impassibile, corretto come uno zerbinotto. Sul palco, Samson voleva toglierli le scarpe: «Eh via!», disse Filippo, «si potranno togliere più facilmente dopo; sbrighiamoci, *dépêchons nous!*»

Filippo non mancava dunque di qualche virtù? Dio non ammette che possa esistere essere vivente completamente privo di una qualche virtù. Egli ebbe la virtù di mantenersi in vita per quarantacinque anni; – forse altre virtù che non conosciamo. Ma probabilmente nessun mortale tramandò la memoria di tante cose a lui connesse; tanti fatti, e anche tante menzogne. Poichè egli era un *Giacobino Principe del Sangue*; vedete combinazione! Inoltre, a differenza d'un Nerone, d'un Borgia, visse all'Epoca dei Pamphlets. E facciamo punto; il Caos lo ha riassorbito, ed è a sperare, che il più lontanamente, o proprio mai, ne generi uno simile! – Il bravo giovane Orléans Egalité, spogliato di tutto, ma non di sè stesso, è andato a Coira nel paese dei Grigioni, sotto il nome di Corby, ad insegnarvi Matematica. La famiglia Egalité trovasi nella più buia profondità del Nadir.

Segue una Vittima tanto più nobile, di cui si perpetuerà la memoria per parecchi secoli: Jeanne Marie Phlippon, la Moglie di Roland. Sublime, come una Regina,

nel suo dolore senza lamenti, apparve a Riouffe nella sua Prigione. «Qualcosa di più che non si trova solitamente nello sguardo delle donne si pingeva», dice Riouffe¹⁸³. «in quei grandi occhi neri, pieni d'espressione e di dolcezza. Spesso ella mi parlò di ammirazione, di stupore; mentr'ella si esprimeva con una purità, un'armonia, una forma che facevano parere il suo linguaggio una musica, che l'orecchio mai si stancava d'udire. La sua conversazione era seria, non fredda; e mentre partiva dalla bocca di una bella donna, era franca e coraggiosa come quella d'un grand'uomo.» Eppure la sua cameriera diceva: «Alla vostra presenza ella dà prova di tutta la sua forza, ma nella sua camera se ne sta per ben tre ore appoggiata alla finestra a piangere». Si trova in prigione, liberata una volta e poi subito ripresa, fin dal primo Giugno: nell'agitazione e nell'incertezza che sono giunte a grado a grado fino alla più triste certezza, quella della morte. Nella prigione dell'Abbaye occupava l'appartamento di Carlotta Corday. Qui, alla Conciergerie, parla con Riouffe, con l'Ex-Ministro Clavière; chiama i Ventidue decapitati «*nos Amis*, i nostri Amici», — che presto seguiremo. In quei cinque mesi furono scritte quelle sue *Mémoires* che tutto il mondo legge ancora.

Ed ora, l'8 Novembre, «vestita di bianco», dice Riouffe, «con la sua lunga chioma nera che le scende fino alla cintola», ella è andata alla sbarra del Tribunale; ed è tornata con passo sollecito, sollevando il dito per appren-

183 *Memoires (Sur Les Prisons)*, pp. 55-7.

derci che è stata condannata: i suoi occhi parevano umidi. L'interrogatorio di Fouquier-Tinville era stato «brutale»; l'onore femminile offeso lo rimbeccò con disprezzo, non senza lagrime. Ed ora, compiuta la breve preparazione, anche lei deve percorrere l'ultima sua via. Andava con lei un tale Lamarche, «Direttore della Stampa degli Assegnati», che ella cercava di rialzare il suo abbattimento. Giunti a pie' del palco, ella chiese carta e penna. «per scrivere gli strani pensieri che sorgevano nell'animo suo»¹⁸⁴: notevole richiesta, che non fu soddisfatta. Allora, guardando la Statua della Libertà eretta in quel luogo, dice amaramente: «O Libertà, – quali cose si commettono nel tuo nome!» Per pietà di Lamarche, ella vorrebbe morire per la prima: vorrebbe mostrargli come è facile morire. «Contrario all'ordine», disse Samson. «Ohibò, ricusate di aderire all'ultima richiesta d'una signora?» E Samson cedette.

Nobile Apparizione bianca, dall'altero volto di Regina, dallo sguardo dolce e fiero, dalla chioma nera ondeggiante fino alla cintola; e dal cuore generoso fra quanti mai palpitarono nel petto d'una donna! Come una statua greca, serenamente completa, splende in quel triste naufragio di cose; – ad imperitura memoria. Onore alla grande Natura che nella città di Parigi, all'epoca del Nobile Sentimento o del Pompadourismo, può produrre una Jeanne Phlipon e educarla a perpetua illustrazione della Femminilità, malgrado la Logica, le *Encyclopé-*

184 *Mémoires* de Madame Roland (Introd.), I, 68.

dies e il Vangelo secondo Jean-Jacques! La Biografia rammenterà a lungo quel tratto della richiesta d'una penna «per scrivere gli strani pensieri che sorgevano nell'animo suo». È come un tenue raggio di luce che spande la dolcezza e qualche cosa di sacro su tutto ciò che ha dinanzi: così, anche in lei v'era l'Ineffabile; anch'ella era figlia dell'Infinito; v'erano in questo misteri che il Filo-
sofismo non aveva neppur sognato! – Ella lasciò a sua figlia dei lunghi scritti di consigli; e disse che suo marito non le sopravviverebbe.

Ancora più che crudele fu la sorte del povero Bailly, Primo Presidente Nazionale, Primo Maire di Parigi: condannato ora per Regalismo, per Lafayettismo; per quel fatto della Bandiera Rossa allo Champ-de-Mars; – si può dire in genere per aver lasciata la sua Astronomia ed essersi mischiato nella Rivoluzione. È il Dieci Novembre 1793; cade un'acquerugiola fredda, molesta, mentre il povero Bailly è condotto per le strade fra gli urli del Popolaccio che lo copre di maledizioni e di fango, agitandogli sul viso per ischerno una Bandiera Rossa accesa o fumante. Silenzioso, senza commiserazione è assiso l'innocente vecchio. Con andatura lenta, sotto il nevischio penetrante, giungono allo Champ-de-Mars. «Non là!» vocifera il Popolaccio che impreca; «un tal sangue non deve macchiare un Altare della Patria; non là; ma su quel mucchio di letame in riva al fiume!» Così vocifera il Popolaccio imprecante, e l'Officialità l'ascolta! La Ghigliottina è disfatta, benchè le mani siano intirizzate dall'aria rigida; è trasportata in riva al fiume,

dove vien drizzata di nuovo, con lento torpore, contato, battito a battito, nel cuore stanco del vecchio. Per lunghe ore; fra le imprecazioni e la gelida pioggia. «Tu tremi, Bailly», gli disse uno. «*Mon ami*, tremo dal freddo», disse Bailly, «*c'est de froid*». Fine più crudele non ebbe mortale¹⁸⁵.

Alcuni giorni dopo, Roland, sentendo la notizia di ciò che era accaduto il giorno otto, abbraccia i suoi buoni amici a Rouen, lascia la loro benefica casa che gli aveva dato rifugio, e parte con un addio troppo triste per aver lagrime. Il mattino della dimane, 16 del mese, «a circa quattro leghe da Rouen, nella direzione di Parigi presso il Borgo Baudoin nell'Avenue di M. Normand», è trovato a seder contro un albero un uomo dall'aspetto severo, reso anche più duro dalla rigidità della morte; un bastone a stocco gli ha trapassato il cuore; ai suoi piedi è questo scritto: «Chiunque tu sii che mi troverai a giacere, rispetta i miei avanzi: essi appartengono a un uomo il quale consacrò tutta la sua vita a rendersi utile, e che è morto come visse, virtuoso e onesto». «Non la paura, ma l'indignazione mi fecero lasciare il mio ritiro, quando venni a sapere che mia moglie era stata assassinata. Io desiderai di non restare più oltre su una Terra contaminata da delitti»¹⁸⁶.

Il contegno di Barnave innanzi al Tribunale Rivoluzionario fu dei più coraggiosi; ma ciò non gli valse. Lo

185 *Vie de Bailly* (in *Mémoires*), pag. 29.

186 *Mémoires de Madame Roland* (Introd.), I, 88.

avevano fatto venire da Grenoble, per pagare il tributo comune. Vana è l'eloquenza, sia forense sia di altro genere, contro le mute cesoie di Cloto d'un Tinville. Non ha che trentadue anni questo Barnave, e quanti mutamenti ha già visto. Non ha guari lo abbiamo visto in cima alla ruota della Fortuna, allorchè la sua parola era legge pei Patrioti: ed ora è di certo al fondo della ruota, altercando violentemente con un Tribunale di Tinville, che lo condanna a morire!¹⁸⁷ E quel Pétion, un tempo anch'egli dell'Estrema Sinistra chiamato Pétion Vertu, ove è mai? È civilmente morto, è nelle Caves de Saint-Émilion, per essere divorato dai cani. E Robespierre che come lui fu portato sulle spalle del popolo è nel Comitato della *Salute*; civilmente vivo; non per vivere sempre. Così vertiginosamente turbina e si svolge questo incommensurabile *tormentum* d'una Rivoluzione, che fa udire il suo rimbombo selvaggio e non può seguirsi con l'occhio. Sul palco, Barnave battè il piede a terra e, volgendo in alto lo sguardo, lo si udì esclamare: «Questa è dunque la mia ricompensa!»

Il Deputato Ex-Procureur Manuel s'è digià dipartito; il Deputato Osselin, famoso anche in Agosto e Settembre, è sul punto di dipartirsi; così Rabaut, scoperto per tradimento fra i suoi due muri, e il fratello di Rabaut. Quanti Deputati Nazionali! Nè mancano i Generali: la memoria del Generale Custine non può essere difesa da suo figlio, perchè anche suo figlio è stato ghigliottinato.

187 Forster, II, 629.

Custine l'Ex Nobile era stato surrogato dal Plebeo Hou-chard; il quale alla sua volta non potè aver fortuna nel Nord; anche per lui non fuvvi misericordia; egli perì nella Place de la Révolution dopo aver tentato di suicidarsi in prigione. E i Generali Biron, Beauharnais, Brunet! Nessun Generale può far bene; il duro e vecchio Luckner dagli occhi cisposi; l'Alsaziano Westermann, bravo e diligente nella Vandea: *nessuno di loro può, come canta il Salmista, liberare la sua anima dalla morte.*

Che gran da fare hanno i Comitati Rivoluzionari, le Sezioni, coi loro Quaranta Soldi al giorno! Gli arresti si seguono rapidi, incessanti; poi, viene la morte. L'ex-Ministro Clavière s'è ammazzato in prigione. L'ex-Ministro Lebrun, preso in un fienile travestito da operaio, è immediatamente menato a morte¹⁸⁸. D'altra parte, non dice forse bene Barrère, «che si conia moneta nella Place de la Révolution»? Poichè sempre la «proprietà del reo, se proprietà egli ha», è confiscata. Per evitare gli accidenti, abbiamo fatta una legge onde il suicida non possa defraudarci, poichè un criminale che si suicida, non per questo cesserà d'incorrere nella confisca dei beni. Tremi perciò il reo, tremi il sospetto, il ricco e in una parola ogni individuo *Culottico!* Il Palazzo del Lussemburgo, appartenente una volta a Monsieur, è divenuto un'immensa e orrida Prigione; così il Palazzo di Chantilly, un

188 *Moniteur*, 11 dicembre, 30 Dicembre 1793; Louvet, pag 287.

tempo di Condé. I loro padroni sono a Blankenberg sulla sponda sinistra del Reno. In Parigi vi sono ormai Dodici Prigionieri, nella Francia Quarantaquattromila; a quella volta, fitti come le foglie autunnali appassite, irrompono i sospetti; colpiti dal Comitato Rivoluzionario, sono spazzati verso quei luoghi, che sono come i loro magazzini, – per essere distrutti da Samson e da Tinville. «La Ghigliottina non va male. *La Guillotine ne va pas mal*».

CAPITOLO III DISTRUZIONE

I sospetti possono ben tremare; ma tanto più i ribelli dichiarati: – le Città girondine del Mezzodi! L'Esercito Rivoluzionario è partito sotto il comando dell'autore drammatico Ronsin; forte di seimila uomini, «in berretto rosso e farsetto tricolore, pantaloni e giacchetta di felpa scura, con enormi mustacchi e sciabola enorme, – in *carmagnole complète*»¹⁸⁹; recando seco ghigliottine portatili. Il Rappresentante Carrier s'è recato a Nantes nei confini dell'ardente Vendée, che Rossignol ha addirittura messa in fiamme; Carrier giudicherà i prigionieri che voi farete, e i loro complici, Realisti o Girondini; la sua ghigliottina marcia sempre, *va toujours*, con la sua

189 Vedi Louvet, pag. 301.

«Compagnia di Marat dai berretti di lana». Sono ghiogliottinati piccoli fanciulli e adulti. Per rapida che sia la macchina, non basta; il Carnefice e i suoi garzoni sono estenuati dal soverchio lavoro; dichiarando che i muscoli umani non ne possono più¹⁹⁰. Onde bisogna sperimentare la fucilazione; e forse in seguito metodi ancor più spaventevoli.

In Brest, per lo stesso scopo, Jean Bon Saint-André è alla testa d'un Esercito di Berretti Rossi. A Bordeaux comanda Tallien col suo Isabeau e i suoi paggi. Guadet, Cussy, Salles e tanti altri cadono. La Picca sanguinosa e il sanguinoso Berretto hanno il supremo dominio; mentre la Ghigliottina conia monete. Tallien dalla capigliatura ispida di volpe, abile Editore un tempo, attualmente ancor giovane, è divenuto feroce, potente; un Plutone sulla Terra, che possiede le chiavi del Tartaro. Si nota intanto che certa Señorita Cabarrus, o se volete Señora, maritata e non ancora vedova *Dame de Fontenay*, una bella bruna figliuola d'un Cabarrus Mercante Spagnuolo, – ha raddolcito il rosso cipiglio; perorando per sè e pei suoi amici; e riuscendovi. Le chiavi del Tartaro o qualunque specie di potere sono qualche cosa per una donna; il fosco Plutone stesso non è insensibile all'amore. Novella Proserpina, ella è rapita da quel tristo e rosso Dite; e si dice che raddolcisse alcun poco il suo cuore di pietra.

Maignet, a Orange nel Sud; Lebon, a Arras nel Nord,

190 *Deux Amis*, XII, 249-51.

meravigliano il mondo. Il Tribunale Popolare Giacobino col suo Rappresentante Nazionale, sorge qua e là, forse proprio dove il Tribunale Popolare Girondino aveva funzionato; ovunque è necessario. Fouché, Maignet, Barras, Fréron nettano i Dipartimenti Meridionali, come mietitori, con la falce della Ghigliottina. Molti sono i lavoratori, abbondante è la messe. A centinaia, a migliaia sono falciate le vite degli uomini; sono gettate come tizzi nella vampa.

Marsiglia è presa e messa sotto la legge marziale: mirate, a Marsiglia, qual sudicia spiga dalla barba rossa stanno tagliando; – un grosso Uomo, vogliamo dire, dalla faccia a chiazze color di rame, dalla barba folta somigliante una stoppia, d'un colore di terracotta! Per Nemisi e le Fatali Sorelle, egli è Jourdan Coupe-têtes! Han colto lui in quei distretti sottoposti alla legge marziale; anche lui col loro «rasoio nazionale» *rasoir national*, sarà d'un tratto rasato. E giù alla sua volta la testa del Carnefice Jourdan, – giù come quelle di Deshutte e di Varigny, che egli mandò sulle picche nella Insurrezione delle Donne! Non lo si vedrà più questo Portento di rame andare in giro per le città del Sud; non lo si vedrà più giudicare con la pipa e la zozza nella Torre di Ghiaccio d'Avignone. La Terra che tutto nasconde, ha ricevuto lui, quell'ammasso carnoso dalla barba di terracotta: che ci sia dato non vederne mai più uno simile! – Si nomina Jourdan, e delle altre centinaia non si parla. Purtroppo essi, come fasci confusi, giacciono ammassati dinanzi a noi, contati a carrettate; eppure non uno di quegli indivi-

dui, non una festuca di quei fasci fu privo d'una Vita e d'una Storia; e non fu reciso senza dolore, proprio come un Imperatore che muore!

Meno di tutte le altre città può sfuggire Lione. Lione, che noi vedemmo sotto uno spaventevole chiarore solare, quella notte autunnale quando scoppiò la Polveriera, evidentemente volgeva a una triste fine. Inevitabile: che cosa possono fare il valore disperato e Précý, se Dubois-Crancé, sordo come il Destino, terribile come la Condanna, cattura le loro «ridotte di sacchi di cotone»; circondole sempre più da presso con la sua lava d'Artiglieria? Mai, quel *ci-devant* D'Autichamp arriverà; mai si avrà un qualche aiuto da Blankenberg. I Giacobini di Lione erano nascosti nelle grotte; la Municipalità Girondina diveniva sempre più livida tra la fame, il tradimento e le fiamme. Précý brandì la spada e circa millecinquecento con lui; egli montò in sella per aprirsi la via della Svizzera. Essi combatterono con veemenza, e con veemenza furono combattuti e vinti; non delle centinaia ma appena delle unità di loro poterono vedere la Svizzera¹⁹¹. Il 9 Ottobre, Lione si arrende a discrezione; essa è divenuta una città dannata. L'Abbé Lamourette, ora Vescovo Lamourette, già legislatore, quello dell'antico *Baiser-L'Amourette* o Bacio di Dalila, è qui preso e mandato a Parigi per essere ghigliottinato; «egli si fece il segno della croce», dicono, quando Tinville gli comu-

191 *Deux Amis*, XI, 145.

nicò la sua sentenza di morte, e morì da eloquente Vescovo Costituzionale. Guai adesso a tutti i Vescovi, Preti, Aristocratici e Federalisti che si trovano a Lione! I *mani* di Chalier debbono essere calmati; la Repubblica, furiosa di un furore di Pitonessa, ha denudato il suo braccio destro. Mirate! Il Rappresentante Fouché, Fouché di Nantes, un nome che diverrà ben noto, con una compagnia di Patrioti si reca debitamente ad esumare il corpo di Chalier. Un Asino vestito delle insegne sacerdotali, con la mitra in testa, che trascina i libri della Messa, dicono alcuni proprio la Bibbia, alla sua coda, attraversa le vie di Lione, scortato da una moltitudine di Patrioti fra un clangore d'inferno: diretti alla tomba del Martire Chalier. Il corpo è tirato fuori e bruciato; le ceneri sono riunite in un'urna; per essere venerate dal Patriottismo di Parigi. I Libri Sacri fecero parte del funebre rogo, e le loro ceneri furono sparse al vento, fra grida di «Vengeance! Vengeance!» – che, scrive Fouché, saranno soddisfatte¹⁹².

Lione è infatti una Città che dev'essere abolita; non più Lione sarà chiamata d'ora innanzi, ma «*Commune Affranchie*, Comune Riscattato»: anche il suo nome dovrà perire. Dev'essere rasa al suolo questa che un tempo fu una grande Città, se il Giacobinismo profetizza bene; poi una Colonna sarà eretta sulle rovine con questa Iscrizione: «*Lione, si ribellò alla Repubblica; Lione non è più*». Fouché, Couthon, Collot, Rappresentanti della

192 *Moniteur* (del 17 Novembre 1793), etc.

Convenzione, si succedono l'uno all'altro: vi è lavoro pel Carnefice; lavoro pel martello, ma *non* per edificare. A cominciare dalle Case degli Aristocratici, che sono condannate. Il Paralitico Couthon, portato su una sedia, batte sul muro con un emblematico martello, dicendo: «*La Loi te frappe*, La Legge ti colpisce»; muratori con picconi e leve intraprendono la demolizione. E che strepito delle case che crollano, che desolante rovina fra nugoli di polvere portati dal vento invernale! Se Lione fosse stata di fragile struttura, sarebbe tutta svanita in quelle settimane e la profezia dei Giacobini si sarebbe compiuta. Ma le Città non si fanno di spuma di sapone; Lione è costruita in pietra. Onde, quantunque si fosse ribellata alla Repubblica, *esiste* ancora oggidì.

Nè i Girondini di Lione hanno un sol collo, che si possa recidere d'un sol colpo. Il Tribunale Rivoluzionario, la Commissione Militare, ghigliottinando, fucilandolo, fanno quanto possono; i rigagnoli della Place des Terreaux sono rossi; cadaveri mutilati galleggiano sul Rodano. Collot d'Herbois, dicono, era stato fischiato sul palcoscenico a Lione; ma con quali sibili, con quale fischietto mondiale o roca Tartarea Tromba lo fischierete ora, nel suo nuovo carattere di Rappresentante della Convenzione, – non è a ripetersi! Duecentonove uomini sono trascinati al Fiume per essere fucilati in massa, col moschetto e col cannone, nella Promenade des Brotteaux. È la seconda di queste scene; nella prima ne perirono una settantina. I cadaveri dei primi furono gettati nel Rodano, ma il Rodano ne rigettò sulla spiaggia alcu-

ni; onde questi altri della seconda spedizione saranno sepolti sulla terra. La loro unica e lunga fossa è scavata; essi stanno in piedi, allineati presso il rialto di terreno umido; i più giovani cantano la Marsigliese. Le Guardie Nazionali Giacobine fanno fuoco; ma sono costrette a ripeterlo più volte e a far uso della baionetta e della spada, poichè, sebbene i condannati cadano tutti, non tutti muoiono; – e si ha così un macello troppo orribile a descriversi; al punto che gli stessi Nazionali, nel far fuoco, volgono altrove il viso. Collot, strappando il moschetto ad una di quelle Guardie Nazionali e spianandolo con l'aria più impassibile, dice; «È così che un Repubblicano deve far fuoco».

Questa è la seconda Fucilata, e fortunatamente l'ultima: si finisce col trovare la cosa troppo orrida; inopportuna anche. I condannati condotti in quel luogo erano Duecentonove, uno ne fuggì in capo al Ponte; eppure, nel contare i cadaveri se ne trovano Duecentodieci. Spiegaci questo enigma, o Collot! Ma dopo un lungo congetturare si sovvennero che due individui, qui sul suolo di Brotteaux, cercarono di uscire dalle file, protestando in preda alla più grande disperazione che essi non erano condannati, ma Commissari di Polizia: ma furono respinti, non prestandosi loro fede, e fucilati insieme agli altri!¹⁹³ Tale è la vendetta d'una Repubblica arrabbiata. Certamente questa, secondo una frase di Barrère, è Giustizia «sotto forme rudi, *sous des formes acer-*

193 *Deux Amis*, XII, 251-62.

bes». Ma la Repubblica, come dice Fouché, «deve giungere alla Libertà passando sui cadaveri». O, come dice ancora Barrère: «Non vi sono che i morti che non tornano addietro, *Il n'y a que les morts qui ne reviennent pas*». Il Terrore aleggia dappertutto: «La Ghigliottina non va male».

Ma prima di lasciare queste regioni Meridionali, su cui la Storia può gettare solo qualche occhiata di lontano, essa vorrà fermarsi per un momento per guardare intensamente un punto solo; l'Assedio di Tolone. Molte batterie, molto bombardamento; s'infocano le palle nelle fornaci e nelle fattorie, mentre l'artiglieria serve bene o male, e si attaccano i Valichi d'Ollioules e il forte Malbosquet; ma poco s'è ricavato finora. Abbiamo avuto qui il Generale Cartaux, un ex-pittore salito in grado nei torbidi di Marsiglia; il Generale Doppet, un ex-medico, salito in grado nei torbidi del Piemonte, che sotto Crancé prese Lione, ma non potè prendere Tolone. Finalmente abbiamo il Generale Dugommier, un allievo di Washington. Non sono mancati i *Représentants* della Convenzione: Barras, Saliceti, Robespierre il giovane; – v'è anche uno *Chef de Brigade* d'Artiglieria, d'estrema diligenza, che spesso si schiaccia un sonnellino fra i cannoni: giovane di piccola statura, taciturno, di colore olivastro, che non ci è sconosciuto, di nome Bonaparte; uno dei migliori ufficiali d'Artiglieria, fra quanti mai ne incontrammo. Eppure Tolone non è stata presa. È il quarto mese ormai: il mese di Dicembre in istile schiavo, *Bri-naio* o *Frimaire* nel nuovo stile: ancora la maledetta

Bandiera rossa e bleu sventola ivi. Essi sono bene approvvigionati dalla parte del Mare, hanno prese tutte le alture, abbattendo il bosco e fortificandosi; come il coniglio, hanno costruita la loro tana nelle rocce.

Senonchè, *Brinaio* non è ancora divenuto Nevoso o *Nivose*, quando è convocato un Consiglio di Guerra; le Istruzioni sono già arrivate dal Governo e dal *Salut Public*. Carnot, nel *Salut Public*, ci ha mandato un piano d'assedio, che è criticato in una maniera e in un'altra dal Generale Dugommier e dal Commissario Saliceti; e le critiche e i piani erano svariati, allorchè quel giovane Ufficiale di artiglieria si arrischia a parlare; quello stesso che vedemmo sonnacchiare fra i cannoni, che è emerso parecchie volte in questa storia, – di nome Napoleone Bonaparte. La sua umile opinione, che s'è formata guardando col cannocchiale, è che un certo Fort d'Eguillette può esser preso incontanente come per un salto di leone; e quando esso fosse nostro, il vero cuore di Tolone potrebbe essere colpito; le Linee Inglesi sarebbero per così dire volte all'interno e Hood e i nostri Naturali Nemici dovrebbero il dì seguente o mettersi in mare o vedersi ridotti in cenere. I Commissari inarcano le ciglia in segno di diniego; chi è questo giovane signore che ha più cervello di tutti noi? Peraltro, il bravo veterano Dugommier crede che l'idea sia degna di considerazione; interroga il giovane; finisce col convincersi, e pensa che si debba tentare: Proviamo!

Il volto bronzeo e taciturno, ora che le cose sono pronte, ha assunta un'aria di maggiore austerità, repri-

mendo un fuoco interiore più che mai intenso. Laggiù, tu lo vedi, è il forte d'Eguillette; un salto di leone disperato, ma pur possibile; oggi sarà tentato! – È tentato: è trovato *buono*. Con stratagemmi e coraggio, nascondendosi tra i burroni, immergendosi ferocemente nella tempesta di fuoco, il Forte d'Eguillette è preso, è conquistato: al diradarsi del fumo, vediamo il Tricolore ondeggiare su di esso: il giovane dal bronzeo viso aveva ragione. Il giorno seguente, Hood, trovando che l'interno delle sue linee era esposto, le sue difese all'interno scoperte, si prepara ad imbarcarsi. Prendendo a bordo quei Realisti che vogliono andar con lui, egli leva l'ancora: il 19 Dicembre 1793 Tolone torna ad appartenere alla Repubblica.

È finito il cannoneggiamento a Tolone; ora si può cominciare a ghigliottinare e fucilare. Orrori civili, veramente; ma almeno quella infamia d'una dominazione inglese è stata purgata. Che vi siano ora universali Feste Civiche per tutta la Francia: così nel suo rapporto dice Barrère o il Pittore David; e che la Convenzione assista in corpo¹⁹⁴. Inoltre si dice che quegli'infami Inglesi (più curanti dei loro interessi che dei nostri) posero il fuoco ai nostri magazzini, arsenali, navi da guerra nel Porto di Tolone, prima di levar l'ancora; a una ventina di eccellenti navi da guerra, le sole che avevamo attualmente! Eppure essi non vi riuscirono, quantunque le fiamme si espandessero in lungo e in largo; non più di due basti-

194 *Moniteur*, 1793, Nos. 101 (31 Dicembre), 95, 96, 98 etc.

menti furono bruciati; gli stessi galeotti correvano con le secchie per ispegnere. Queste stesse superbe Navi, come l'*Orient* e le altre, debbono trasportare quello stesso Giovane in Egitto prima: non ancora esse possono essere ridotte in cenere, o trasformate in Ninfe marine; non ancora far l'ufficio di razzi, o nave l'*Orient*; nè divenir preda dell'Inghilterra, – prima che il tempo giunga!

E così per tutta la Francia v'è Civica Festa ed alta marca: e Tolone assiste alla fucilazione, al cannoneggiamento in massa, come vi assistette Lione, e «la morte è vomitata a grandi fiotti, *vomie à grands flots*»; e dodicimila Muratori sono requisiti nei paesi circonvicini, per radere Tolone dalla faccia della Terra. Poichè bisogna che sia rasa, dice Barrère nel suo rapporto; tutta, tranne gli stabilimenti navali nazionali; e sarà chiamata d'ora innanzi, non Tolone, ma *Porto della Montagna*. Ed ora dobbiamo lasciarla fra le nere nubi della morte; – sperando solo che Tolone sia anche fabbricata di pietra, e che forse neppure i Dodicimila Muratori possano buttarla giù, fin che non sia passato il parossismo.

Ma si comincia ad esser nauseati «della morte vomitata a grandi fiotti». Non odi tu, o Lettore (poichè il rumore giunge a traverso i secoli), nel silenzio delle notti di Dicembre e Gennaio, sulla città di Nantes, – rumori confusi come di fucileria e tumulto, che pare di rabbia e di lamenti misti all'incessante mormorio delle acque della Loira? La Città di Nantes è immersa nel sonno; ma il *Représentant* Carrier non dorme, non dorme la Compa-

gnia di Marat dai berretti di lana. Perchè leva l'ancora quella navicella dal fondo piatto, quella *gabarre*, verso le undici della notte, con Novanta Preti sotto i boccaporti? Essi vanno a Belle Isle? Nel mezzo della corrente della Loira, a un segnale dato, la *gabarre* è sprofondata; e scompare con tutto il suo carico. «La sentenza di deportazione», scrive Carrier, «fu eseguita *verticalmente*». I Novanta Preti, col loro feretro-*gabarre*, giacciono nel fondo! Questa è la prima delle *Noyades*, che noi possiamo chiamare Annegamenti, di Carrier; che sono divenuti famosi per sempre.

A Nantes si ghigliottinava, finchè il Carnefice non cadeva stanco: poi cominciava la fucilazione nel Plain di Saint-Mauve; sono fucilati i bambini e le donne coi bambini al petto: tra donne e fanciulli circa centoventi e poi cinquecento, tanto è infiammata la Vendée; fin che gli stessi Giacobini ne furono nauseati, e tutti, tranne la Compagnia di Marat, gridarono: Basta! Ecco perchè noi abbiamo adesso gli annegamenti e nella notte del 24 *Brinaio* dell'anno 2 che corrisponde al 14 Dicembre 1793, abbiamo una seconda *Noyade* «di Centotrentotto persone»¹⁹⁵.

Ma perchè perdere una *gabarre*, facendola affondare con essi? Buttateli in acqua con le mani legate; fate piombar loro addosso una grandine di piombo fin che il più resistente di loro sia affogato! I dormienti dal sonno

195 *Deux Amis*, XII, 266-72; *Moniteur*, du 2 Janvier 1794.

leggero di Nantes e dei Villaggi Marittimi circonvicini odono le scariche di fucileria confuse ai venti della notte, e non sanno spiegarsi che mai può essere. E in quella *gabarre* v'erano delle donne, che gli uomini dal Berretto Rosso denudavano: che nella loro agonia pregavano fosse lasciata loro almeno la camicia. Alle madri poi che supplicavano perchè fossero risparmiati i loro fanciulli, la Compagnia di Marat rispondeva: «Lupacchiotti che col crescere diverrebbero lupi».

A poco a poco le *Noyades* si compiono alla luce del giorno: uomini e donne sono legati insieme piedi e piedi, mani e mani e affondati: e questo essi chiamano *Marriage Républicain*, Matrimonio Repubblicano. Crudele è la pantera delle foreste, l'orsa privata dei suoi orsacchiotti: ma nell'uomo v'è un odio più crudele di tutti. Mute, libere ormai d'ogni sofferenza, corpi lividi e gonfi, le vittime rotolano confuse verso il mare portate dalla corrente della Loira; la marea le respinge indietro: nugoli di corvi oscurano il Fiume; i lupi vanno a cercar la preda nelle secche. Carrier scrive: «*Quel torrent révolutionnaire!* Che torrente rivoluzionario!» Poichè l'uomo è arrabbiato; e arrabbiato è il Tempo. Queste sono le *Noyades* di Carrier; venticinque si dice, poichè ciò che s'è compiuto nella oscurità vien fuori per diventar noto alla luce del sole¹⁹⁶, e non sarà dimenticato per secoli. — Noi ci volgeremo a un altro aspetto della Consumazione del Sanculottismo; abbandonando questo che è il più

196 *Procès de Carrier* (4 tomes, Paris, 1795).

nero.

Invero gli uomini son tutti arrabbiati, e così è il Tempo. Il Rappresentante Lebon, ad Arras, immerge la sua spada nel sangue che scorre dalla Ghigliottina ed esclama: «Come mi piace questo!» Si dice che le madri, per suo ordine, debbano star vicino alla Ghigliottina mentre divora i loro figliuoli; una banda musicale è situata ivi presso; e ad ogni testa che cade intona il suo *Ça-ira*¹⁹⁷. Nel Borgo di Bedouin nell'Orange, l'Albero della Libertà è stato abbattuto nella notte. Il Rappresentante Maignet viene a saperlo ad Orange, e brucia il Borgo di Bedouin fino all'ultimo canile; ghigliottina gli abitanti, o li caccia nelle grotte o sui monti¹⁹⁸. Repubblica Una e Indivisibile! Essa è il più recente parto dell'Abisso scompigliato, inorganico della Natura, quello che gli uomini chiamano Orco, Caos, Notte primitiva, e non conosce che una legge: quella della propria conservazione. *Tigresse Nationale*; non le toccate il mustacchio! Essa colpisce rapida; guardate la zampa che protende; – la pietà non è mai entrata nel suo cuore.

Prudhomme, quel triste e rumoroso Stampatore ed Abile Editore, e per giunta Editore Giacobino, diverrà un rinnegato, e pubblicherà grossi volumi su questa materia: *I delitti della Rivoluzione*, aggiungendovi innumerevoli bugie, quasi che la verità non bastasse. Quanto a noi, troviamo più edificante di sapere una buona volta

197 *Les Horreurs des Prisons d'Arras* (Paris, 1823).

198 Montgaillard, IV, 200.

che questa Repubblica, questa Tigre Nazionale è un Nuovo Parto; un Fatto di Natura in mezzo alle Formule, in una Età delle Formule; e di considerare spesso nel silenzio, come un Fatto così genuino della Natura si comporterà tra le Formule. Poichè le Formule sono in parte genuine, illusorie e ipotetiche; noi le chiameremo con linguaggio metaforico forme regolate e modellate; alcune delle quali conservano ancora corpo e vita; molte delle quali, secondo uno Scrittore Tedesco, non sono che vuote, «occhi di vetro che vi fissano con un'affettazione di vita spettrale, e nel loro interno non contengono che un accumulò immondo di scarafaggi e di ragni»! Ma il Fatto, e tutti possono osservarlo, è genuino e sincero; è il più sincero dei Fatti; terribile nella sua sincerità, terribile come la Morte. Ciò che è ugualmente sincero, può stargli di contro e affrontarlo; ma, ciò che non è tale?

CAPITOLO IV CARMAGNOLE COMPLÈTE

Simultaneamente con questo nero aspetto di Tophet, un altro aspetto si svolge, che si potrebbe chiamare un Tophet rosso: la Distruzione della Religione Cattolica; e invero, pel tempo che corre, della Religione in genere. Noi vedemmo che il Nuovo Calendario di Romme stabi-

lisce il suo Decimo Giorno di Riposo, e domandammo, che diverrebbe il Sabato Cristiano? Intanto il Calendario ha appena un mese di vita e tutto ha avuto il suo assetto. È molto strano, osserva Mercier: nell'ultima ricorrenza del *Corpus Domini* del 1792, tutti, a cominciare dall'Autorità Sovrana, marciarono in religiosa gala con un'aria tutt'affatto devota; – e il Macellaio Legendre, sospettato d'irriverenza, fu a un punto d'esser massacrato nel suo biroccio come si venne a sapere. La Gerarchia gallicana, la Chiesa, le Formule della Chiesa pareva rifiorissero, ben vero dalle foglie un po' smorte, ma non più smorte degli ultimi anni o delle ultime decadi; rifiorissero dappertutto nelle simpatie d'un Popolo non adulterato; sfidando il Filosofismo, la Legislazione e l'Enciclopedia. Fioriscono ovunque, ohimè! come una Vallombrosa dalle foglie smorte; che aspetta solo una raffica del vento di Novembre, e in un'ora ne è tutta spogliata! Da quel giorno del *Corpus Domini* sono venuti Brunswick e gli Emigrati, e La Vendée e diciotto mesi del Tempo: di tutto quello che fioriva, specialmente delle foglie smorte, è venuta, comunque lentamente, la fine.

Il 7 Novembre, un certo Citoyen Parens, Curato di Boissise-le-Bertrand, scrive alla Convenzione che durante tutta la sua vita non ha fatto che predicare il falso e che omai n'è stanco; perciò egli abbandonava la sua Cura e il suo stipendio, e prega l'Augusta Convenzione di dargli qualche cos'altro di cui vivere. Gli daremo una «*Mention honorable*»? O lo rinvieremo al Comitato delle Finanze? Ma s'è appena deciso in proposito, quando

l'oca Gobel, Vescovo Costituzionale di Parigi, col suo Capitolo, con una scorta Municipale e Dipartimentale dai berretti rossi, fa la sua apparizione, per fare quello che ha fatto Parens. L'oca Gobel non riconoscerà ora altra «Religione che la Libertà», perciò egli si sveste degli abiti da Prete e riceve l'abbraccio Fraterno: per consolazione del Dipartimentale Momoro, dei Municipali Chaumette ed Hébert, di Vincent e dell'Esercito Rivoluzionario! E chiede Chaumette: Non si potrebbe in questi giorni Senza-calzoni intercalare una Festa della Ragione?¹⁹⁹ Ma certo! Che si rallegrino l'Ateo Maréchal, Lalande e il piccolo Ateo Naigeon; che Cloutz, Oratore del Genere Umano, presenti alla Convenzione le sue «*Prove della Religione Maomettana*», un'opera che prova la nullità di tutte le Religioni, – ricevendone ringraziamenti. Vi sarà ormai la Repubblica Universale, pensa Cloutz, e «un solo Dio: *Le Peuple*».

La Nazione Francese è di natura gregaria, imitativa; non le occorre altro che un piccolo accenno in questa materia; e l'Oca Gobel, spinto dalla Municipalità e dalla forza delle circostanze, ha dato quell'accenno. Qual Curato dovrà essere da meno di Boissise, qual Vescovo da meno di quello di Parigi? Il Vescovo Grégoire coraggiosamente rifiuta; e gli si risponde: «Noi non forziamo nessuno; che Grégoire consulti la sua coscienza»: ma Protestanti e Cattolici a centinaia aderiscono e s'impegnano. Da vicino e da lontano per tutti i mesi di Novem-

199 *Moniteur*, Séance du 17 Brumaire (7th November), 1793.

bre e Dicembre, fin che il lavoro non sia compiuto, vengono lettere di abiura, vengono Curati «che apprendono il mestiere di Falegnami», Curati con Monache divenute di recente loro Spose: non ha brillato il giorno della ragione assai presto, ed ora s'appressa al mezzodì? Dai Comuni reconditi vengono Indirizzi, in cui si dice chiaramente, quantunque in dialetto, che «non vogliono più avere a fare con quel nero animale chiamato Curato, *animal noir appelé Curé*»²⁰⁰.

Soprattutto giungono Doni Patriottici, di arredi di Chiese. Gli avanzi delle campane, eccetto quelle che servono per suonare a stormo, discendono dai loro campanili nella fonderia Nazionale, per divenire cannoni. I turiboli e tutto il vasellame sacro son disfatti; se d'argento, vanno alla zecca ove è penuria; se di stagno, se ne facciano palle per colpire i «nemici *du genre humain*». Le dalmatiche di peluzzo servano per provvedere di pantaloni chi non ne ha; le stole di tela siano ridotte a camicie pei Difensori del Paese; i vecchi rigattieri, Ebrei o Pagani, fanno il più abile commercio di questa roba. La Processione dell'Asino di Chalier a Lione, non fu che un esemplare di ciò che in quei medesimi giorni accadeva in tutte le Città. In tutte le Città e in tutti i Comuni, rapide al pari della Ghigliottina, manovrano la scure e le tanaglie; le sacrestie, i leggii, le balaustre degli altari, tutto è abbattuto; dei Libri da Messa si fanno cartucce; si danza la Carmagnola tutte le notti intorno ai falò. Tut-

200 *Analyse du Moniteur* (Paris, 1801), II, 280.

te le vie risuonano di arnesi sacerdotali manomessi, mandati alla Convenzione per la Zecca caduta in miseria. La *Châsse* della buona Sainte Geneviève è messa giù; ma purtroppo, questa volta, per essere esposta e bruciata sulla Place de Grève. La camicia di Saint-Louis è bruciata; – e non si poteva darla a un Difensore del Paese? Nella città di Saint-Denis, non più Saint-Denis, ma *Franciade*, il Patriottismo è disceso nelle Tombe per rovistarle; e l'Esercito Rivoluzionario vi ha fatto bottino. Ed ecco ciò che videro le strade di Parigi:

«La maggior parte di quelle persone erano ancora ubriache dell'acquavite che avevano tracannata nei calici; – mangiando pesci sgombri sulle patène dei calici! Montati sopra Asini coperti d'abiti sacerdotali e con le redini di stole, tenevano impugnati con la stessa mano il ciborio e l'ostia consacrata. Costoro si fermavano dinanzi alle Botteghe d'acquavite e protendevano i ciborî; allora il padrone, col boccale in mano, doveva riempirli tre volte. Venivano subito dopo le Mule con un pesante carico di croci, candelieri, turiboli, pile per acqua santa, issopi; – che facevano tornare alla memoria i Sacerdoti di Cibele, i cui panieri, riempiti degli strumenti del loro culto, servivano nello stesso tempo da credenze, sacrestia, e tempio. Così equipaggiati, i profanatori s'avanzano verso la Convenzione. Vi entrano formando un immenso corteo, che si divide in due file; tutti camuffati come maschere in fantastiche vesti sacerdotali; recando ammonticchiato su barelle quel bottino – di ciborî, di

ostensorî, di candelabri, di piatti d'oro e d'argento»²⁰¹.

Non riportiamo le parole dell'Indirizzo, poichè veramente esso era formato di strofe cantate a viva voce con tutte le parti; – Danton, abbastanza rannuvolato, se ne sta al suo posto, e chiede che in avvenire si adoperi la prosa e si conservi la decenza²⁰². Nondimeno, i predatori di queste *spolia opima*, non senza essere alquanto ebbri, chiedono il permesso di danzare la Carmagnola anche sul posto; e la Convenzione, fatta ilare, non può a meno di consentire. Anzi «parecchi Membri» – continua l'esagerato Mercier, che non era là per constatarlo, essendo in gattabuia, come uno dei Settantatrè di Duperret – «parecchi Membri lasciarono le loro sedie curuli, presero per mano le fanciulle che si pavoneggiavano in vesti da Preti, e ballarono la Carmagnola con loro». Tale fu il baccano che accadde in quell'anno una volta detto di Grazia 1793.

Da questa strana caduta di Formule, che precipitavano in un confuso aggrovigliamento, calpestate dalla danza Patriottica, non è forse strano il vedere sorgere una Nuova Formula? L'umano linguaggio non è adeguato ad esprimere qual «folle trivialità» vi è nella umana natura. Il nero Mumbo-Jumbo delle foreste, il più Indiano Wau-waus, si può comprenderli: ma che dire di questa del Procureur Anaxagoras, una volta Gian Pietro Chaumette! Noi diremo solo: l'Uomo è nato adoratore di idoli,

201 Mercier, IV, 34. Vedi *Moniteur*, Séance du 10 Novembre.

202 Vedi anche il *Moniteur*, Séance du 24 Novembre.

adoratore di simboli visibili, perchè egli ha l'immaginazione materiata di senso, e partecipa molto della natura della scimmia.

Quello stesso giorno, è appena finita quella brava danza della Carmagnola, quando arrivano il Procureur Chaumette e i Municipali e i Dipartimentali, recando il più strano carico: una Nuova Religione! Demoiselle Candeille dell'Opera: bella donna a vedersi quando era bene imbellettata; portata a spalle su un palanchino; un berretto da notte di lana rosso sul capo; indosso un azzurro mantello; una corona di quercia intorno alla fronte e con in mano la Picca di Giove-*Peuple*, fa la sua entrata, annunciata da giovanette vestite di bianco con la cinta tricolore. Che il mondo guardi una tal cosa! Questa, o Convenzione Nazionale meraviglia dell'universo, è la nostra Nuova Divinità; la *Dea della Ragione*, meritevole, e sola meritevole di reverenza. È lei che d'ora in poi adoriamo. E sarebbe mai troppo se chiedessimo a un'Augusta Rappresentanza Nazionale che essa venisse con noi alla *ci-devant* Cattedrale detta di *Notre-Dame*, e che fossero cantate alcune strofe in suo onore?

Il Presidente e i Segretarî danno alla Dea Candeille, portata intorno alla loro piattaforma, alla dovuta altezza, successivamente il bacio Fraterno; poi, per ordine, essa incede verso la destra del Presidente dove smonta. Ed ora, dopo una debita pausa e una fioritura di rettorica, la Convenzione, composta di tutti i suoi membri, muove in conveniente processione verso *Notre-Dame*; – la Ragione, di nuovo nella sua lettiga, siede in mezzo a loro, por-

tata, come si può immaginare, da uomini in costume romano; scortata da strumenti da fiato, dai berretti rossi e dalla follia del mondo. A *Notre-Dame* la Ragione va difilata a sedere sull'altar maggiore, e la dovuta adorazione o quasi adorazione è *compiuta*, dicono i Giornali. La Convenzione Nazionale canta «l'*Inno alla Libertà* su parole di Chénier e musica di Gossec». È la prima delle *Feste della Ragione*; il primo servizio diurna della Nuova Religione di Chaumette.

«La corrispondente festa nella Chiesa di Saint-Eustache,» dice Mercier, «offriva lo spettacolo d'una grande taverna. L'interno del coro rappresentava un paesaggio decorato di capanne e boschetti d'alberi. Intorno al coro erano situate delle tavole sovraccariche di bottiglie, salsicce, codini di porco, pasticcerie ed altre vivande. Gli ospiti andavano e venivano da tutte le porte: chiunque si presentava, aveva la sua parte di quelle buone cose: fanciulli di otto anni maschi e femmine ponevano le mani nei piatti in segno di Libertà, abboccavano le bottiglie, e la loro immediata ubbriachezza eccitava il riso. La Ragione dal mantello azzurro sedeva in alto, in aspetto sereno. Cannonieri, con la pipa in bocca, la servivano da accolti. All'esterno», continua quell'uomo esagerato, «una moltitudine folle danzava intorno al falò fatto delle balaustre e degli stalli dei Preti e dei Canonici; e i ballerini, – non esagero niente io – quasi senza pantaloni, col collo e il petto nudi e le calze rovesciate, roteano, impetuosi, come quei Vortici di Polvere che sono forieri della

Tempesta e della Distruzione»²⁰³. Alla Chiesa di Saint-Gervais, v'era anche un orribile odore «di aringhe», giacchè la Sezione o Municipio non aveva provveduto a vivande nè a intingoli e se n'era rimessa al caso. Quanto ad altri misteri di carattere Cabirico od anche Pafio, li lasciamo sotto il Velo che si distende opportunamente lungo i pilastri delle navate – e che la mano della Storia non solleverà.

Ma vi è una cosa che noi vorremmo conoscere più d'ogni altra; cioè quel che ne pensasse la Ragione in quel frattempo. Quali parole articolate, per esempio, pronunciò la povera signora Momoro, quando fu sdeificata, e, col Libraio, si ritrovò a casa sua seduta a cena? Poichè era un uomo positivo quel Momoro Venditore di libri, ed aveva nozioni di Legislazione Agraria. La signora Momoro, è assodato, fu una delle più belle Dee della Ragione; quantunque i suoi denti fossero un po' difettosi. – E ora il Lettore si figuri che tale visibile Adorazione della Ragione si propagò «in tutta la Repubblica» in quelle settimane di Novembre e di Dicembre, fin che tutti i lavori in legno delle Chiese furono bruciati, e ogni altra cosa ebbe compimento; egli forse si renderà conto dell'indole di quella Repubblica in adorazione, e senza riluttanza abbandonerà questa parte del soggetto.

Questi regali del bottino delle Chiese sono opera principalmente dell'*Armée Révolutionnaire*, sorta, come ab-

203 Mercier, IV, 127-146.

biam detto, tempo addietro. È un esercito munito di Ghigliottina portatile: ne ha il comando il Drammaturgo Ronsin dai terribili mustacchi, ed anche una certa vaga ombra d'un Usciere Maillard, l'antico Eroe della Bastiglia, il Conduttore delle Menadi, l'Uomo Grigio di Settembre! Vincent il Segretario del Ministero della Guerra, uno degli antichi segretarî di Pache, «con una testa montata dagli oratori antichi», aveva gran parte negli impieghi, almeno negli impieghi dello stato maggiore.

Ma le marce e le ritirate di questi seimila non hanno nessun Senofonte. Non hanno altro che un inarticolato mormorio di maledizioni, e di nero furore, che sopravvive incerto nella memoria dei tempi! Essi perlustrano le campagne intorno Parigi in cerca di prigionieri, compiendo requisizioni, curando che gli Editti siano eseguiti, che gli Agricoltori battano molto grano; buttando giù le campane delle chiese o le Vergini di metallo. Dei distaccamenti vanno a tirare fucilate alla cieca nelle parti più remote della Francia; e nuovi Eserciti Rivoluzionarî Provinciali sorgono confusamente qua e là, come la Compagnia di Marat di Carrier, e la Troupe di Bordeaux di Tallien; al pari di nubi simpatizzanti in un'atmosfera piena d'elettricità. Si dice che Ronsin abbia ammesso in qualche momento di sincerità che le sue truppe erano la quintessenza della Canaglia di questo Mondo. Si veggono spesso schierati nelle piazze di mercato; lordi di fango, con la barba incolta, in *carmagnole complète*: le loro prime prodezze consistono nell'abbattere qualunque monumento Reale o Ecclesiastico si trovi, sia un croci-

fisso o altro di simil genere; nel piantare un cannone contro un campanile; nel far cadere la campana senza montar su, campana e campanile insieme. Per altro, ciò dipende, come si è detto, in qualche modo, dalla grandezza della città; se la città contiene molta popolazione e questa ha aspetto incerto e collerico, l'Esercito Rivoluzionario compirà il suo lavoro garbatamente, servendosi di scale e tanaglie; e magari piglierà il suo bollettino d'alloggio senza far nulla; e, ristoratosi con qualche liquore e un po' di sonno, passerà alla prossima stazione²⁰⁴, con la pipa in bocca, con la sciabola a lato, in Carmagnola completa!

Tali cose sono accadute; e possono ancora accadere. Carlo Secondo mandò il suo Esercito di Highlanders contro i Whigs Scozzesi d'Occidente; i Piantatori della Giamaica ebbero dal Grande di Spagna cani per dar la caccia ai loro Marroni: anche la Francia è percorsa da una muta diabolica, i cui latrati, alla distanza d'un mezzo secolo, ancora risuonano all'orecchio della mente.

CAPITOLO V

COME UNA NUVOLA TEMPORALESCA

Ma il grande e generico aspetto della Consumazione del Terrore, davvero sostanzialmente primario, rimane

204 *Deux Amis*, XII, 62-5.

ancora degno di nota; la Storia, dall'occhio guercio, ha guardato superficialmente questo aspetto, che pure è l'anima di tutto, che rende il Terrore terribile ai nemici della Francia. Che il Dispotismo e la Coalizione Cimmerica vi pongano mente! Tutti gli uomini di Francia, tutte le cose francesi sono in requisizione; Quattordici eserciti sono su piede di guerra; il Patriotismo, con quanto ha mai nel cuore o nella testa, nell'anima, nel corpo, nelle tasche dei pantaloni, vola alle Frontiere, per vincere o morire! Carnot ha un gran da fare nel Comitato di *Salut Public*, occupato per quanto è in lui «nell'organizzare la vittoria». Nè la Ghigliottina, nelle sue spaventose *sistole e diastole* nella Place de la Révolution, agisce più rapidamente di quel che non falci la Spada del Patriotismo, respingendo Cimmerica nei propri confini, lungi dal sacro suolo.

Infatti, il Governo è proprio quello che può dirsi rivoluzionario; ed alcuni uomini sono «à la hauteur, a livello della situazione; altri poi non sono à la hauteur», – e tanto peggio per loro. Ma l'Anarchia, possiamo dirlo, si è *organizzata* da sè; la Società s'è alla lettera scombusolata, le sue antiche forze lavorano con attività folle, ma in senso inverso: per distruggere e per distruggersi.

Curioso a vedere come tutto già si rannoda a una testa, a una fonte; anche l'Anarchia non può fare a meno d'un centro intorno a cui raggirarsi. Sono ormai circa sei mesi da che il Comitato di *Salut Public* ebbe vita; sono tre mesi da che Danton propose di dare ad esso pieni poteri, con «una somma di cinquanta milioni», e che «il

Governo fosse dichiarato Rivoluzionario». Egli stesso da quel giorno non volle farne parte, quantunque più volte sollecitato; e siede da privato al suo posto sulla Montagna. Da quel giorno i Nove, che potranno anche salire a Dodici, sono divenuti permanenti, sempre rieletti, quando il loro termine è scaduto; *Salut Public, Sûreté Générale*, hanno assunto la loro ultima forma e il loro ultimo modo di operare.

Il Comitato di Salute Pubblica è supremo, quello di Sicurezza Generale è subalterno; e questi due Consigli, Maggiore e Minore, finora sempre in armonia fra loro, sono divenuti il centro di tutto. Essi sono a cavallo del Turbine; sono giunti per la forza delle cose, insensibilmente, stranamente invero, a quella paurosa altezza; ne hanno preso le redini, e hanno l'aria di guidarlo. Più strana accolta di Domatori di Nembi la Terra non vide mai. Un Robespierre, un Billaud, un Collot, un Couthon, un Saint-Just; a tacer d'altri minori, come Amar, Vadier, della *Sûreté Générale*; questi sono i vostri Domatori di Nembi. Poco talento intellettuale è necessario: e invero fra di loro, eccetto che nella mente di Carnot, occupato ad organizzare la vittoria, dove ne trovereste? Il talento è piuttosto quello dell'istinto, e consiste nell'indovinare che cosa quel gran muto Turbine desidera e vuole, e nel volere con più furore d'ogni altro, ciò che tutto il mondo vuole. Non fermarsi dinanzi a nessun ostacolo; non tener conto di nessuna considerazione umana o divina; ben conoscere che fra quanto v'ha di divino o di umano una cosa è necessaria: il Trionfo della

Repubblica, la Distruzione dei Nemici della Repubblica! Con questo solo poco talento e con così pochi altri meriti, è strano che un Turbine di cose, muto e inarticolato, metta, per così dire, le sue redini nelle vostre mani e v'inviti, vi costringa a guidarlo.

In quei pressi siede una Municipalità di Parigi; tutti in berretto rosso fin dal quattro dello scorso Novembre: un'accolta d'uomini «all'altezza della situazione, e magari al disopra di essa»: il leccato Maire Pache, studioso di ben cavarsela; Chaumette, Hébert, Varlet e il loro gran Comandante Henriot; senza parlar di Vincent il segretario della Guerra, di Momoro, Dobsent e simili; tutti intenti a far depredare le Chiese, a far adorare la Ragione, a far massacrare i sospetti e a volere il trionfo della Rivoluzione. Spingendo forse le cose *troppo* oltre?

Danton fu sentito brontolare udendo le strofe civiche, e raccomandare prosa e decenza. Anche Robespierre brontola che rovesciando la superstizione non s'era avuto l'intento di fare dell'Ateismo una religione. Infatti, il vostro Chaumette e Compagnia costituiscono una specie d'Iper-giacobinismo, o rabbiosa «*Faction des Enragés*», la quale ha dato al Patriottismo ortodosso una qualche ombra, da qualche mese in qua. Il «riconoscere un sospetto per le strade», che vuol dire se non mettere la stessa Legge del sospetto in cattiva luce? Uomini in parte folli, uomini esageratamente zelanti, – si danno attorno, coi loro rossi berretti, infaticabili, rapidi, per mettere a profitto quel tanto di Vita, che loro è concessa.

Che dire degli altri Quarantaquattromila Comuni,

provveduti ognuno del suo Comitato Rivoluzionario, sostenuto dalla Giacobina Società-Figlia; illuminato dallo spirito del Giacobinismo; stimolato dai quaranta soldi al giorno! – La Costituzione Francese ha sempre respinto sdegnosamente ogni idea delle Due Camere; eppure non vi pare che in realtà le abbia adesso le Due Camere? La Convenzione Nazionale per elezione è una; la Madre del Patriottismo, che s'elegge da sè, fa due! Le Discussioni della Madre del Patriottismo sono riportate sul *Moniteur*, come atti importanti di Stato, e tali sono indiscutibilmente. Noi chiamiamo questa Società-Madre una Seconda Camera Legislativa; – o non dovremo piuttosto compararla a quell'antico Corpo Scozzese chiamato *Lords of the Articles*, senza la cui provenienza e senza il cui segnale convenuto, il cosiddetto Parlamento non poteva proporre alcuna Legge, compiere nessun lavoro? Lo stesso Robespierre, le cui parole sono legge, apre spesso e copiosamente le sue labbra incorruttibili nell'Aula dei Giacobini. Il più piccolo Consiglio del *Salut public*, il più grande Consiglio della *Sûreté Générale*; tutti i Partiti attivi vengono qui a perorare, a formulare anticipatamente le decisioni che debbono prendere, a scrutare il destino che li aspetta. E se sorgeva una questione, quale delle Due Camere, la Convenzione, o quella dei Signori degli Articoli, era la *più forte*? Fortunatamente esse hanno proceduto finora tenendosi per mano.

Quanto alla Convenzione Nazionale, è divenuta davvero un Corpo dei più composti. Domata l'antica effervescenza; i Settantadue messi al sicuro, quelli che furo-

no un tempo rumorosi Amici dei Girondini, si sono tutti sprofondati fra i silenziosi uomini della Pianura chiamati anche «Rospi del Pantano», *Crapauds du Marais!* Giungono indirizzi, giunge la Rivoluzionaria preda delle Chiese; giungono le Deputazioni con prosa e strofe: tutto questo riceve la Convenzione. Ma oltre a ciò, un'altra cosa principale ha da fare la Convenzione: ascoltare ciò che il *Salut Public* propone, e dire: Sì.

Bazire, seguito da Chabot, dichiarava un mattino con una certa impetuosità, che quella non era condotta degna d'una Libera Assemblea. «Vi dovrebbe essere una Opposizione, un *Côté Droit*», gridò Chabot, «e se nessuno vorrà formarlo, lo formerò io. Mi si dice: Voi tutti alla vostra volta sarete ghigliottinati, prima voi e Bazire, poi Danton, poi lo stesso Robespierre»²⁰⁵. Così parlò lo Sfratato, a voce alta: e la settimana seguente, Bazire e [lui si trovano nell'Abbazia; si può temere] che andranno a Tinville e alla Mannaia, e il «mi si dice» pare che si avveri! Il sangue di Bazire era tutto infiammato dalla Febbre Rivoluzionaria, dal caffè e da sogni spasmodici²⁰⁶. Quanto a Chabot, sarebbe veramente felice con la sua ricca moglie austriaca già Fraülein Frey! Ma egli è in prigione e i suoi due cognati ebrei austriaci, i banchieri Frey, sono in prigione con lui; in attesa della sentenza di condanna. Onde l'Assemblea Nazionale se l'abbia per detto e badi alla sua funzione. Che la Conven-

205 *Débats* du 10 Novembre 1793.

206 *Dictionnaire des Hommes Marquans*, I, 115.

zione come un sol uomo, curvi le spalle al lavoro; senza scatti di eloquenza parlamentare e in una maniera servizievole tutt'affatto diversa!

I Commissari della Convenzione, che dovremmo chiamare «*Représentants* in missione», volano come il Messaggero Mercurio verso tutti i punti del Territorio, recando i vostri ordini dappertutto. Col loro «cappello rotondo, adorno di piume tricolori, cinto d'una fascia ondeggiante di taffetà tricolore, in giubba succinta con cintura tricolore, spada e stivaloni»: questi uomini sono più potenti di Re e d'Imperatori. Essi dicevano a chiunque incontravano: – Fate! – ed esso doveva fare: tutti i beni dei cittadini sono a loro disposizione; poichè la Francia è un'immensa Città in istato d'assedio. Colpiscono di requisizione e di prestiti forzati; hanno il potere di vita e di morte. Saint-Just e Lebas ordinano alle classi ricche di Strasburgo di togliersi le scarpe e mandarle al campo militare, ove ne occorrono qualche cosa come «diecimila paia». Ordinano altresì che nel termine di ventiquattro ore siano pronti «mille letti»²⁰⁷; avvolti nelle stuoie, e spediti. Poichè il tempo stringe! – Come rapidi dardi usciti dal fuliginoso Olimpo del *Salut Public*, si slanciano questi uomini il più delle volte a coppie; spargono i vostri ordini fulminei sulla Francia; fanno della Francia tutto un nembo rivoluzionario.

207 *Moniteur* du 27 Novembre 1793.

CAPITOLO VI

FA' IL TUO DOVERE

In conseguenza, accanto a quei falò delle balastrate delle Chiese, in mezzo al frastuono delle fucilate e agli annegamenti, sorge un'altra specie di fuoco, un'altra specie di rumore: il Fuoco delle fucine con relative Scari-che di prova per la manifattura delle armi.

Tagliata fuori della Svezia e del mondo, la Repubblica deve imparare a farsi l'acciaio da sè stessa, e, con l'aiuto dei chimici, ha digià imparato. Città che conoscevano il solo ferro ora conoscono l'acciaio: dalle loro nuove prigioni di Chantilly, gli Aristocratici possono udire il fruscio dei nostri nuovi forni d'acciaio. Non si tramutano le campane in cannoni; le sbarre di ferro in arma bianca (*arme blanche*) mediante gli arnesi necessari? Le mole di Langres stridono fra lo schizzare della loro aureola di scintille; arrotando semplici spade. Le incudini di Charleville risuonano nel fare i cannoni. Che cosa dicevamo: Charleville? Duecentoquarantotto Fucine stanno negli spazi aperti della stessa Parigi; circa centoquaranta nella Spianata degli Invalidi, cinquantaquattro nel Giardino del Lussemburgo; tante Fucine vi si trovano; Fabbri dall'aspetto torvo battono e lavorano gli acciarini e le canne dei fucili. Sono venuti gli orologiai requisiti per fare i foconi, le saldature difficili e i lavori di lima. Cinque grandi Barche ondeggiano ancorate sulla Senna, e vi si perfora rumorosamente; il grande trapano, come

tuono, lacera gli orecchi e il cuore di tutti. Abili Armajuoli scalpellano e limano di continuo; tutti s'adoprono secondo la loro capacità: – col linguaggio della speranza si calcola che «circa mille moschetti completi possono essere compiuti giornalmente». I chimici della Repubblica ci hanno appresi miracoli di rapidità nell'arte di conciar pelli: il calzolaio fora e cuce; nè adopera «legno o cartone», o dovrà risponderne a Tinville! Le donne cuciono le tende e gli abiti; i fanciulli fanno filacce pei chirurghi; i vecchi stanno a sedere nei mercati; gli uomini abili sono in marcia; tutti gli uomini in requisizione: da Città a Città ondeggia agitata dai venti del Cielo questa Bandiera: IL POPOLO FRANCESE INSORTO CONTRO I TIRANNI.

Tutto sta bene; ma ora sorge la domanda: Come si farà pel salnitro? Il Commercio interrotto e la Flotta inglese ci tengono lontani dal salnitro; e senza il salnitro, punto polvere pel cannone. La Scienza repubblicana di nuovo si pone a meditare, e scopre che il salnitro esiste qua e là, quantunque in quantità esigua; che il vecchio intonaco dei muri ne contiene qualche spruzzo, – che nella terra delle Cantine di Parigi si trova misto ai rottami; scavata questa roba e depurata, si sarebbe ottenuto il salnitro. Ed ecco che d'un subito i Cittadini, coi *bonnets rouges* riversi o a capo scoperto e coi capelli madidi di sudore, scavano con ardore ciascuno nella propria cantina in cerca di salnitro. Il mucchio di terra s'ammonticchia ad ogni porta, e i cittadini con truogoli e secchie la trasportano via. I Cittadini con tutta la forza dei loro

muscoli lavorano di pala e di vanga: per la vita e pel salnitro. Scavate, miei bravi, scavate senza posa! La Repubblica non mancherà del salnitro necessario.

La Consumazione del Sanculottismo ha varî aspetti e varie tinte; ma la più brillante delle tinte, quella che ha la luminosità del sole o delle stelle, gli viene dagli Eserciti. Quello stesso fervore del Giacobinismo che nell'interno copre la Francia d'odii e di sospetti, che fa innalzare i patiboli e crea il culto della Ragione, si mostra sulle frontiere come un glorioso *Pro patria mori*. Da che avvenne la defezione di Dumouriez, tre Rappresentanti della Convenzione assistono ciascun Generale. Il Comitato di *Salut* li ha mandati, spesso con questo solo ordine laconico: «Fà il tuo dovere, *Fais ton devoir*». È strano vedere sotto quali impedimenti il fuoco del Giacobinismo, come altri fuochi dello stesso genere, seguirà a bruciare. Questi soldati hanno scarpe di legno e di cartone, o camminano calzati di trecce di fieno, nel fitto verno; si gettano una stuoia sulle spalle, e mancano di tante cose. Ma che perciò? È pei diritti del Popolo francese, dell'Umanità che essi combattono: l'instinguibile spirito, qui come altrove, opera miracoli. «Con l'acciaio e col pane», dice il Rappresentante della Convenzione, «si può arrivare in Cina». I Generali fanno presto a salire la ghigliottina, giustamente e ingiustamente. E che si desume da ciò? Questa, fra le altre cose: Che l'insuccesso è la morte; che solo nella vittoria è la vita! Vincere o morire non è, in questo caso, una frase teatrale, ma una ve-

rità pratica, una necessità. Ogni Girondinismo, ogni Mezzo termine, ogni Compromesso è spazzato via. Avanti, o Soldati della Repubblica: avanti, Capitani e Soldati! Colpite con la vostra impetuosità gallica, colpite l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia, la Spagna, la Sardegna; colpite Pitt e Coburg e York e il Diavolo e il Mondo! Dietro di noi non vi è che la Ghigliottina; innanzi a noi è la Vittoria, l'Apoteosi, il Millennio senza fine!

Vedete, infatti, su tutte le Frontiere, come i Figli della Notte, stupiti, dopo un breve trionfo, si raccolgono; – mentre i Figli della Repubblica volano loro incontro con un selvaggio *Ça-ira* o il marsigliese *Aux armes*, simili a gatti della montagna o demoni incarnati, cui non v'è Figlio della Notte che possa resistere! La Spagna che venne scrosciando a traverso i Pirenei con le bandiere dei Borboni spiegate, facendo per un po' di tempo qualche conquista qua e là, trepida per questa venuta del gatto della montagna; si ricaccia indietro; ben felice ormai che i Pirenei non siano facili a valicare. Non solo Dugommier, riconquistatore di Tolone, respinge gli Spagnuoli: egli invade la Spagna. Il Generale Dugommier la invade dalla parte dei Pirenei Orientali; il Generale Müller la dovrà invadere dalla parte dei Pirenei Occidentali. *Dovrà*, questa è la parola; il Comitato di *Salut Public* lo ha detto; il Rappresentante Cavaignac, in missione colà, lo farà fare. Impossibile! esclama Müller. Infallibilmente! risponde Cavaignac. Non c'è difficoltà, non c'è impossibilità che tenga. «Il Comitato non sente da quell'orecchio», risponde Cavaignac, «*n'entend pas*

de cette oreille là. Di quanti uomini tu hai bisogno, di quanti cavalli, di quanti cannoni? Tu li avrai. Conquistatori, conquistati o impiccati, dobbiamo avanzare»²⁰⁸. E queste cose, come aveva detto il Rappresentante, furono fatte. La primavera dell'anno nuovo vede la Spagna invasa: le ridotte, i passaggi e i monti più ripidi sono presi d'assalto. Lo Stato Maggiore Spagnolo resta attonito a tanta audacia del gatto della montagna, il cannone dimentica di far fuoco²⁰⁹. I Pirenei sono spazzati; le Città l'una dopo l'altra spalancano le porte per impulso della paura o per opera dei petardi. Nel corso d'un altro anno, la Spagna chiederà insistentemente la Pace, riconoscendo la sua colpa e facendo atto d'omaggio alla Repubblica; in Madrid saranno in preda alla gioia come per una vittoria, per la Pace ottenuta.

Poche cose, lo ripetiamo, sono più degne di nota di questi Rappresentanti della Convenzione col loro potere più che regale. E, dopo tutto, non sono essi Re, o *Uomini abili*, scelti fra i settecentoquarantanove Re di Francia con questo monito: Fa' il tuo dovere? Il Rappresentante Levasseur, di piccola statura, uomo pacifico, un semplice Chirurgo Accoucheur di professione, deve domare ammutinamenti, eserciti furiosi (furiosi per la condanna

208 Vi è in *Prudhomme* un'atrocità alla Capitano Kirk attribuita a questo Cavaignac; che è stata copiata nel Dizionario degli *Hommes Marquants* della *Biographie Universelle*, etc.; che non solo non ha fondamento di vero, ma quel che è più singolare, si può ancora provarne la falsità.

209 *Deux Amis*, XIII, 205-30, Toulangeon. etc.

dì Custine) che mugghiano in lungo e in largo; solo in mezzo a loro, quel piccolo Rappresentante, – piccolo, ma duro come selce, che, quindi, contiene in sè *del fuoco!* E così ad Hondschooten, in un tardo pomeriggio, egli dichiara che la Battaglia non è perduta; che dev'essere guadagnata; e comincia dal combattere egli medesimo con la sua mano d'ostetrico; – il suo cavallo gli è ucciso sotto; ridotto a piedi, «immerso fino alle anche nelle acque della marea», il piccolo Rappresentante in preda alla collera, colpisce e para i colpi, sfidando d'Acqua, la Terra, l'Aria e il Fuoco! Onde, come è naturale, Sua Altezza Reale di York deve retrocedere, – se occorre, a tutto galoppo, rischiando d'essere inghiottito dalla marea; e il suo assedio di Dunkerque divenne un sogno, in cui non vi fu di reale che la perdita di una bella artiglieria d'assedio e di vite generose²¹⁰.

Il Generale Hauchard, a quel che pare, restò dietro una siepe in questo fatto di Hondschooten; ragione per cui fu poi ghigliottinato. Un nuovo Generale, Jourdan, l'antico sergente Jourdan, comanda in sua vece: egli, nelle interminabili Battaglie di Watigny, «mentre il fuoco omicida dell'artiglieria si confonde col tuono degli inni di battaglia rivoluzionarî», costringe l'Austria a ripassare la Sambre; e spera di purgarne il suolo della Libertà.

Con un'ardua lotta, con l'artiglieria e la musica del *Ça-ira*, si potrà pervenire. Nel corso d'una nuova estate,

210 Levasseur: *Mémoires*, II. c. 2-7.

Valenciennes si vedrà assediata; del pari Condé; e tutto ciò che è ancora nelle mani dell'Austria sarà assediato e bombardato. Anzi, per Decreto della Convenzione noi intimiamo loro «o di arrendersi nel termine di ventiquattro ore, o d'esser passati a fil di spada»; – parole ardentose, che quantunque non messe in esecuzione, mostravano a quale spirito fossero informate.

Il Rappresentante Drouet, da antico Dragone, nel combattere obbediva come a una seconda natura; ma fu sfortunato. Nell'Ottobre scorso, compiendo una scorreria notturna a Maubeuge, gli Austriaci lo presero vivo, e ridotto quasi nudo, com'egli dice, lo mostrarono come colui che aveva preso il Re a Varennes. Lo gettarono poi in un carro e lo mandarono lontano nell'interno della Cimmeria «ad una Fortezza chiamata Spitzberg», sul Danubio; quivi lo lasciarono immerso nelle sue amare riflessioni, ad un'altezza di forse centocinquanta piedi. Riflessioni, ed espedienti anche! Poichè l'indomito, antico Dragone costruisce una macchina con le ali come un Cervo Volante, sega le sbarre della finestra e delibera di volare giù, donde con un battello percorrerà il corso del fiume, approdando in un luogo qualunque, nella Tartaria, sulle coste del Mar Nero o nei pressi di Costantinopoli: *à la Sindbad!* La Storia Autentica, guardando lontano nella Cimmeria, scorge un fenomeno confuso. A notte inoltrata, la sentinella dello Spitzberg, nella sua perlustrazione, è sul punto di venir meno dal terrore: – È un immenso, un vago prodigio che discende dall'alto nella notte? È un immenso Rappresentante Nazionale, è

l'antico Dragone che discende su un Cervo volante; ohimè, troppo rapidamente; poichè Drouet ha preso con sè «una piccola quantità di provvigioni, circa una ventina di libbre di peso che accelera la discesa»; così egli cadde, fratturandosi una gamba; e restò a giacere, lamentandosi fino all'alba, e fin che si potè discernere chiaramente che non era un Portento, ma un Rappresentante²¹¹.

Vedete ora come Saint-Just, nelle File del Weissemburg, quantunque apparentemente timido e apprensivo, carica coi suoi «Contadini Alsatiani armati frettolosamente» nell'urgenza; il suo volto in cui è qualcosa di solenne, schizza fiamme; i suoi capelli neri e i nastri tricolori del cappello ondeggiavano al vento! Quelle nostre linee del Weissemburg erano state forzate, e la Prussia e gli Emigrati irrompevano; ma alla nostra volta torniamo a forzarle, e la Prussia e gli Emigrati indietreggiano ancora più rapidamente, – incalzati dalle nostre baionette, dal nostro feroce *Ça-ira*.

Il *ci-devant* sergente Pichegru, il *ci-devant* sergente Hoche, elevati al grado di generali, hanno fatto miracoli in questo luogo. Il robusto Pichegru era destinato alla Chiesa; fu una volta Professore di matematiche alla scuola di Brienne, – ove il suo più notevole allievo era il Ragazzo Napoleone Bonaparte. Poi, non certo con l'umore più dolce, si arruolò, cambiando la ferula col moschetto; e aveva ottenuta l'alabarda oltre la quale non era più nulla a sperare: quando la caduta delle sbarre della

211 Sua narrazione (in *Deux Amis*, XIV, 177-86).

Bastiglia gli aprì un nuovo sentiero, ed ora egli è qui. Hoche dette mano al completo sovvertimento della Bastiglia; egli era, come vedemmo, sergente delle *Gardes Françaises*, e spendeva la sua paga in candele da veglia e in libri dall'edizione a buon mercato. Quante Montagne sono scoppiate, quanti Enceladi sono stati sprigionati; e quanti Capitani con quattro pergamene di Nobiltà sono stati scagliati con le loro pergamene di là del Reno, nel Limbo Lunare!

Così, queste feste solenni dell'armi furono compiute in Quattordici Eserciti; e come, per l'amore della Libertà e per la speranza della Promozione, il valore d'umili natali si sia tracciato la sua via fino al Generalato; e come dal centrale Carnot nel *Salut Public*, al più remoto suonatore di tamburo sulle frontiere, tutti si sforzino in pro della loro Repubblica, immagini un po' il Lettore. Le nevi dell'Inverno, i fiori dell'Estate seguitano ad esser tinti del sangue dei guerrieri. La impetuosità gaelica sale sempre più alto con la vittoria; lo spirito del Giacobinismo si sposa alla vanità nazionale; i Soldati della Repubblica divengono, come profetizzavamo, veri Figli del Fuoco. A piedi nudi, senza scorta; ma col pane e col ferro voi potete arrivare in Cina! È una sola Nazione contro il mondo intero; ma quella Nazione ha in sè qualcosa che il mondo intero non conquisterà. Cimmeria, attonita, indietreggia più celere o più lenta; tutt'intorno alla Repubblica sorge un impeto come un anello magico di fucilate e di *Ça-ira*. La Maestà di Prussia e la Maestà di Spagna presto riconosceranno i loro torti e la repub-

blica, e faranno la Pace di Basilea.

Il Commercio estero; le Colonie, le Fabbriche nell'Oriente e nell'Occidente, sono cadute o vanno a cadere nelle mani di Pitt dominatore dei mari, nemico dell'umana natura. Frattanto, che suono è questo che noi sentiamo il primo Giugno 1794; un suono che sembra un tuono di guerra, portato anche dall'Oceano, assai penetrante? Tuono di guerra che viene di lontano dalle acque di Brest: Villaret-Joyeuse e l'Inglese Howe, dopo un lungo manovrare, si sono concentrati in quel sito; e eruttano fuoco. I nemici della natura umana sono nel proprio elemento; non possono essere conquistati; non si può loro impedire di conquistare. Dodici ore di cannonate rabbiose; e il sole si sprofonda ora all'ocaso a traverso il fumo della battaglia: sei navi francesi che possono ancora salpare, pigliano il Largo! Ma come si spiega che quel Vascello chiamato *Vengeur* nè si arrende, nè prende il largo? Esso è avariato, e non può prendere il largo, nè vuole arrendersi. Il fuoco dei nemici vittoriosi lo bersaglia da poppa a prua; il *Vengeur* sta per affondare. Voi siete forti, Tiranni del mare; e noi anche; siamo deboli noi? Ecco, tutte le bandiere, bandierine, pennoncelli, ogni cencio tricolore che può ancora innalzarsi sui cordami, sventola in alto e fa udire il suo fruscio; tutta la ciurma s'affolla sul cassero, e con quel grido unanime, che porta un fremito di demenza, prorompe in un: *Vive la République*, – e il vascello affonda, affonda; vacilla, s'abbandona, fa il suo ultimo mulinello da ebbro; l'Oceano apre il suo abisso: il *Vengeur* scivola al fondo, e col grido di

Vive la République scompare, in conquistabile ormai, nell'Eternità²¹². Sappiano i Despoti stranieri che nell'uomo v'è qualcosa d'Inconquistabile, quando egli si poggia sui suoi Diritti di Uomo: lo sappiano i Despoti, lo sappiano gli Schiavi, lo sappiano tutte le genti, e tremino tutti quelli che fondano la loro forza sul male dell'uomo – Così ha scritto la Storia, senza nessun dubbio, del *Vengeur* affondato.

O Lettore! Mendez Pinto, Münchhausen, Cagliostro, Psalmanazar sono stati grandi; ma essi non sono i più grandi. O Barrère, Barrère, Anacreonte della Ghigliottina! la Storia, inquisitiva, pittoresca, in una nuova edizione, devo ridomandare: «Come va il fatto del *Vengeur*» col suo glorioso sprofondamento suicida? E col pennello del risentimento deve gettare una pennellata di disonorevole nerofumo su te e su esso! Ohimè, ohimè! Il *Vengeur*, dopo aver combattuto coraggiosamente, affondò proprio come ogni altro bastimento, e il suo capitano e circa duecento della sua ciurma si salvarono felicemente su battelli inglesi; e questo enorme Fatto eroico così impressionante, e l'eco d'un suono così commovente, si risolve in un'enorme eccitante Frottola, esistendo solo, da menzogna qual'è, nel cervello di Barrère! Così stanno le cose²¹³. Fondato, come è fondato lo stesso mondo, sul Nulla, provato dal Rapporto della Convenzione, da Decreti della Convenzione e dal *Modello di*

212 Cfr. Barrère (*Choix des Rapports*, XIV, 416-21); Lord Howe (*Annual Register* del 1794, p. 86), etc.

213 *Carlyle's Miscellanies*, vol. IV, Sinking of the *Vengeur*.

legno del Vengeur»; questo fatto creduto, pianto, cantato da tutto il Popolo Francese a suo onore, può essere considerato come il capolavoro di Barrère; la più grossa, la più impressionante bugia che siasi foggjata da più secoli da un uomo o da una nazione. E come tale, e non altrimenti, sia d'ora innanzi memorabile.

CAPITOLO VIII PITTURA DI FIAMME

In questo modo, con un bagliore furioso, con una vampa di tutte le tinte immaginabili, dal rosso di Tophet allo splendore lunare, fiammeggia questa Consumazione del Sanculottismo.

Ma la centesima parte delle cose che furono fatte, e la millesima parte delle cose che si eran progettato e decretato di fare, stancherebbe la lingua della Storia. La statua del *Peuple Souverain* alta quanto il campanile di Strasburgo, che getterà la sua ombra dal Pont-Neuf sul Jardin National e sull'Aula della Convenzione, – enorme, nella Testa del Pittore David; ed altre poche statue parimenti enormi, si sono realizzate sulla carta dei Decreti; poichè, veramente, anche la Statua della Libertà, sulla Place de la Révolution non è che in gesso. Poi l'Unità dei Pesi e delle misure con la divisione decimale; poi, Istituzioni di Musica e di tante altre cose; poi Istituzioni

ti in genere; e Scuole d'Arti; e Scuole di Marte, *Élèves de la Patrie*, e Scuole Normali: tutto questo in quel garbuglio della Costruzione delle armi, dell'Incendio degli Altari, mentre si scava il Salnitro, e l'arte della Conceria fa enormi progressi!

Per esempio, che fa l'Ingegnere Chappe nel Parco di Vincennes? Nel Parco di Vincennes, e più lontano, si dice, nel parco di Lepelletier Saint-Fargeau, il Deputato assassinato; e più lontano ancora sulle Alture di Ecoeuen e oltre, egli ha fatto innalzare delle impalcature, ha fatto innalzare dei pali; bracci di legno con dei gomiti tremano e s'agitano nell'aria nella maniera più rapida e più misteriosa! Accorrono sospettosi i cittadini. O Cittadini, noi stiamo segnalando: è un'invenzione, questa, un'invenzione degna della Repubblica, una cosa per cui noi possiamo scrivere lontano senza l'aiuto della posta; in greco sarà chiamato Telegrafo. – *Télégraphe sacré!* rispondono i Cittadini: per corrisponder forse coi traditori e coll'Austria? – E lo abbattono. Chappe dovè fuggire, e poi ottenere un nuovo Decreto Legislativo. Senonchè, egli lo ha compiuto, l'infaticabile Chappe: questo suo *Scrivente lontano* con le sue braccia di legno e le sue giunture, può intelligentemente segnalare, e delle righe sono mandate alle Frontiere del Nord e altrove. In una sera d'autunno dell'Anno Due, avendo lo Scrivente a distanza scritto che la Città di Condé s'era arresa a noi, noi mandiamo dall'Aula della Convenzione alle Tuileries questa risposta sotto forma di Decreto: «Il nome di Condé è cambiato in quello di *Nord-Libre*, Nord Libero.

L'Esercito del Nord non cessa di ben meritare dal paese».

Che invenzione degna d'ammirazione! Ecco che dopo una mezz'ora, mentre la Convenzione è ancora in seduta, giunge questa muova risposta: «Io t'informo, *je t'annonce*, Cittadino Presidente, che il Decreto della Convenzione che ordina il cambiamento del nome Condé in quello di *Nord Libero*; e l'altro dichiarante che l'Esercito del Nord non cessa di ben meritare del paese, sono stati trasmessi per Telegrafo e ne hanno accusata ricezione. Io ho ordinato al mio ufficiale di Lille d'inviarli per espresso a Nord-Libero. *Firmato, Chappe*»²¹⁴.

E vedete ancora, vedete al disopra di Fleurus nei Paesi Bassi, ove il Generale Jourdan, avendo spazzato il suolo della Libertà ed essendosi avanzato più oltre, è sul punto di combattere, di spazzare o di essere spazzato, non pende forse nella Volta del Cielo una specie di Prodigio, che gli Austriaci scorgono ad occhio nudo e coi cannocchiali, e che può assomigliarsi a un'enorme Sacco di vento, con una rete e un'enorme Sottocoppa ad esse sospese? È questa la Bilancia di Giove, o cannocchiali austriaci? O è un piattello della bilancia di Giove, giacchè il *vostro* povero piattello austriaco, avendo sgambettato troppo in alto, è fuori vista? Per Dio, rispondono i cannocchiali, è un Montgolfier; un Pallone, e si veggono i segnali! La batteria del cannone austriaco abbaia verso questo Montgolfier, innocua come i cani che abbaiano

214 *Choix des Rapports*, XV, 378, 384.

alla Luna: il Montgolfier fa i suoi segnali; scopre che genere d'imboscata austriaca può esservi, e discende con tutto comodo. – Che cosa non immaginano quei diavoli incarnati?

Dopo tutto, non è, o Lettore, una delle più strane pitture di Fiamme che mai si dipinse, che divampa sullo sfondo nero della Ghigliottina? E i Teatri notturni sono Ventitrè; e i *Salons de danse* sono Sessanta pieni non d'altro che d'*Égalité*, *Fraternité* e *Carmagnole*. Le sale delle Sezioni del Comitato sono Quarantotto, impregnate dell'odore del tabacco e dell'acquavite, ringagliardite da quaranta soldi al giorno, per la coercizione dei Sospetti. E le Case d'Arresto, Dodici nella sola Parigi, sono affollate, piene zeppe anzi. Ad ogni istante avete bisogno del vostro «Certificato di Civismo», sia per andar fuori che per venir dentro; anzi, senza di esso, voi non potete, col vostro danaro, ottenere neppur le vostre oncie di pane quotidiano. I foschi berretti rossi fanno coda dai Fornai, agitandosi, non in silenzio! Poichè noi viviamo ancora sotto il Maximum in fusione. I volti degli uomini sono offuscati dal sospetto, sospettando, o essendo sospettati. Non si spazzano più le vie della città, e quelle di campagna non sono più riparate. La Legge ha chiuso i suoi Libri; parla poco, tranne che improvvisando per la bocca di Tinville. I Delitti restano impuniti quando non sono Delitti contro la Rivoluzione²¹⁵. «Il numero degli esposti», come alcuni calcolano, «è raddoppiato».

215 Mercier, V, 25; *Deux Amis*, XII, 142-199.

Come se ne stanno silenziosi ormai il Realismo e tutta l'Aristocrazia; la Rispettabilità che teneva il suo Carrozzino! L'onore ormai e la sicurezza sono per la Poverità, non per la Ricchezza. Il Cittadino che vuol essere alla moda, esce a braccetto con sua moglie, in berretto di lana rossa, in *spencer* nero di felpa e carmagnola completa. L'Aristocrazia si fa sempre più piccina in quei suoi ricoveri che ancora le restano; sottoponendosi a tutte le requisizioni, a tutte le vessazioni; ben fortunata d'aver salva la vita. I castelli spettrali vi guardano attoniti dai lati della via; smantellati, dalle finestre strappate; mentre il Demolitore Nazionale li spoglia del piombo e del marmo. Gli antichi proprietari errano sconsolati, di là del Reno con Condé: che spettacolo per gli uomini! Il *Ci-devant* Seigneur dal palato squisito, diverrà uno squisito Cuoco di Restaurateur ad Amburgo; la *ci-devant* Madame, squisita nel vestire, diverrà con successo una *Marchande des Modes* in Londra. In Newgate Street, incontrate il signor Marchese con una ruvida asse sull'omero e la scure e il cavalletto sotto il braccio; egli s'è dato al mestiere del falegname: che fare? Bisogna vivere (*il faut vivre*)²¹⁶. Più d'ogni cittadino francese prospera lo speculatore sui fondi pubblici –, in questo tempo di carta-moneta. Prospera anche l'Agricoltore. «Le fattorie», dice Mercier, «sono divenute come Botteghe di pegni»; ogni specie di forniture, addobbi, vasellame

216 Vedi *Deux Amis*, XV: 189-192; *Mémoires de Genlis*; Fondatori della Repubblica Francese, etc., etc.

d'oro e d'argento si accumula ivi: il pane è prezioso. L'Agricoltore paga il terratico in Carta-moneta, ed ei solo possiede il pane: l'Agricoltore sta meglio del Proprietario, ed egli stesso diverrà Proprietario.

E quotidianamente, come uno Spettro nero, silenzioso tra quel tumulto di Vita, passa il Carro della Rivoluzione, scrivendo sui muri i suoi MANE, MANE, *sei stato pesato e trovato mancante!* Uno spettro con cui si è divenuti familiari. Gli uomini vi si sono assuefatti; non parte un lamento da quella gerla della morte. Deboli donne e *ci-devants*, dalle piume e dagli ornamenti scolorati siedono in un silenzioso stupore, quasi guardassero nelle Tenebre dell'Infinito. Quelle labbra fresche un tempo hanno una contrazione d'ironia, e non pronunziamo parola; e la Gerla passa via. Essi possono esser rei o meno innanzi a Dio: son rei supponiamolo, innanzi alla Rivoluzione. Onde, non deve la Repubblica «coniar moneta» con le loro vite a colpi di mannaia? I Berretti Rossi urlano approvando; il resto di Parigi guarda, e se manda un sospiro, è anche troppo. Poveri fratelli, che un sospiro non può aiutare; poveri fratelli, che la dura Necessità e Tinville hanno preso negli artigli.

Un'altra cosa, anzi due altre cose vogliamo ancora menzionare, e poi non più: le Parrucche bionde e da Conceria di Meudon. Si fa un gran parlare di queste *Perruques blondes*. O Lettore, quelle parrucche son fatte dalle Teste delle Ghigliottinate! Per tal modo i riccioli d'una Duchessa possono servire a coprire il cranio d'un Calzolaio; la bionda chioma Franco-germanica di lei co-

prirà la sua testa gallica, se è calva. Ma non potrebbero essere usate come reliquie, rendendo sospetto colui che le porta?²¹⁷ I cittadini le usano non senza diletto, piuttosto da cannibali.

Ancora più in fondo al cuore penetra quella Conceria di pelli a Meudon; non menzionata fra gli altri miracoli della conceria! «A Meudon» dice Montgaillard con notevole calma «v'era una Conceria di Pelli Umane; le pelli di quei Ghigliottinati che parevano degni d'essere scorticati, erano eccellenti per farne brache e per altri usi». La pelle degli uomini, egli nota, era superiore per consistenza (*consistence*) e qualità a quella del camoscio; quella delle donne non era quasi buona a nulla per la sua tessitura troppo morbida!²¹⁸ – L'istoria, riandando fino ad *Cannibalismo* a traverso i *Pellegrini di Purchas* e altre Narrazioni più recenti e più remote, non troverà forse sulla terra un *Cannibalismo* di tal sorta o per lo meno così repugnante. È un *Cannibalismo* commerciale, d'un genere delicato, gentile, tutt'affatto elegante: perfido genere!

Ma dunque, la civiltà umana è un involucro, donde la natura selvaggia dell'uomo può balzar fuori più che mai infernale? La Natura fa l'uomo, la Natura che ha in sé dell'Infernale e del Celestiale a un tempo.

217 Mercier, II, 134.

218 Montgaillard, IV, 290.

LIBRO SESTO
TERMIDORO

CAPITOLO I

GLI DEI HANNO SETE

Che è dunque mai questa Cosa chiamata *La Révolution*, che, come un Angelo della Morte, si libra sulla Francia, e annega, fucila, combatte, perfora col cannone, concia le pelli umane? *La Révolution* non è che un numero di Lettere Alfabetiche; una cosa che in nessun luogo si può condurre per mano, che non si può mettere sotto chiave e catenaccio: qual'è? Dov'è? È la Follia che alberga nei cuori degli uomini. È in quest'uomo, è in quell'uomo; come una rabbia o come un terrore, è in ognuno. Invisibile, impalpabile; eppure nessun nero Azrael, con le ali spiegate sulla metà nel continente, tutto spazzando con la sua spada dall'uno all'altro mare, potrebbe essere una Realtà più vera.

Spiegare, nel senso in cui va intesa la spiegazione, il cammino di questo Governo Rivoluzionario, non è nostro compito. L'uomo non può spiegarlo. Quando un paralitico, il Couthon, domanda nei Giacobini: «Che hai tu fatto per essere impiccato se verrà la Contro-Rivoluzione?», un cupo Saint-Just, non ancora ventiseienne, dichiara che «per i Rivoluzionari non vi è riposo che nella tomba»; un verdemare Robespierre diviene tutto fiele e aceto, e più ancora un Amar e un Vadier, un Collot e un

Billaud; andate a investigare quali pensieri, quali prede-terminazioni o previsioni potessero esservi nella testa di questi uomini! Del loro pensiero non rimane ricordo: la Morte e le Tenebre hanno tutto spazzato via. E d'altra parte, se anche possedessimo il loro pensiero, tutto quanto essi avrebbero potuto articolatamente dire, che insignificante frazione non sarebbe mai della Cosa che si realizzò, si decretò per via del segnale da loro dato! Come è stato detto più d'una volta, questo Governo Rivoluzionario non è consapevole del suo essere, ma è fatalmente cieco. Ogni uomo avviluppato nel suo ambiente atmosferico di fanatica Demenza rivoluzionaria, si slancia sospinto e sospingendo altri; divenuto, com'è, una Forza bruta; nè alcun riposo gli resta ormai, tranne che quello della tomba! L'Oscurità e il mistero della crudeltà orrida lo coprono ai nostri occhi nella Storia, come fecero della Natura. Tu non ti proverai a dimostrare come si comportò quella caotica Nuvola temporalesca, d'un nero di pece, col tumulto delle sue abbaglianti strie di fuoco in un mondo pregno d'elettricità, – non ti proverai a scrutare quali segreti fossero nel suo seno tenebroso; da quali fonti, con quali elementi, la luce che conteneva si sprigionò in un confuso bagliore terrorizzante, seminando la distruzione e distruggendo sè stessa finchè non si dissolse! Quasi che le Tenebre dell'Erebo, naturalmente, per volere della Provvidenza si fossero una volta librate nel dominio dell'Azzurro; non è questa la natura del Sanculottismo che si consuma da sè stesso? E di quelle Tenebre di quell'Erebo, ci basti osservare

quelle abbaglianti saette di fuoco, quel torrente fiammeggiante, che sgorgano, meno per Facoltà volitive e più per Necessità, – succedendosi in questa e quella maniera, distruggendosi a questo e a quel modo, distruggendo sè stessi e per questa e quella via: sino alla dissoluzione.

Il Regalismo è estinto, «sprofondato», come essi dicono, «nel fango della Loira»; il Republicanismo domina dentro e fuori; e che cosa succede mai il 15 Marzo 1794? L'arresto, veramente subitaneo come un fulmine a ciel sereno, ha colpito strane vittime: Hébert *Père Duchesne*, il Libraio Momoro, lo Scrivano Vincent, il Generale Ronsin; alti patrioti Cordeliers, Magistrati di Parigi in berretto rosso, Adoratori della Ragione, Comandanti dell'Esercito Rivoluzionario! Nient'altro che otto giorni addietro il loro Club dei Cordeliers era agitato, più che mai agitato, dalle denunce dei Patrioti. Hébert *Père Duchesne* «aveva rattenuto la sua lingua e il suo cuore da due mesi alla vista dei Moderati, Crypto-Aristocratici, Camilli, *Scélerats* che si trovavano nella stessa Convenzione; ma non potè contenersi oltre; dovesse anche, in mancanza d'altro, invocare il sacro diritto dell'Insurrezione».

Così parlò Hébert nella Sezione dei Cordeliers, fra evviva che echeggiavano fino al tetto²¹⁹. Soltanto otto giorni addietro; e ora? Si stropicciano gli occhi: no, non

219 *Moniteur*, du 17 Ventose (7 Marzo) 1794.

è un sogno: si ritrovano proprio nel Luxemburg. Vi è anche l'oca Gobel, e quelli che bruciarono le Chiese! Anche quello Chaumette, potente Procureur, *Agent National*, come lo chiamano adesso, che era in grado «di conoscere i Sospetti al solo guardarli in faccia». Egli sta in sospeso per tre giorni, e il terzo giorno è cacciato dentro. Assai avvilito, livido, entra l'Agente Nazionale in quel Limbo, ove egli ne ha mandati tanti. I Prigionieri gli si affollano intorno beffeggiandolo, schernendolo: «Sublime Agente Nazionale», gli dice uno, «in virtù della tua Proclamazione immortale, eccoti qua! Io sono sospetto, tu sei sospetto, egli è sospetto, noi siamo sospetti, voi siete sospetti, eglino sono sospetti!»

Che significa tutto questo? Il significato! È un Complotto; un Complotto che ha le più estese ramificazioni; di cui, come che sia, Barrère ha in mano le fila. Quelle mascherate scandalose dell'Ateismo con relativo abbruciamiento delle Chiese, inteso a rendere odiosa la Rivoluzione, ove potevano avere origine se non nell'oro di Pitt? Senza dubbio Pitt, come una Intuizione Preternaturale insegna, noleggiò quella Fazione di *Enragés*, perchè rappresentassero la loro fantastica gherminella, perchè urlassero nel loro Club dei Cordeliers contro il Moderatismo; perchè stampassero il loro *Père Duchesne*; perchè adorassero la Ragione color cielo e dal berretto rosso; perchè derubassero tutti gli Altari, – e recassero a noi il bottino!

La cosa più indubitabile, e visibile anche dagli occhi del corpo, è questa: che il club dei Cordeliers siede col

pallore sui volti, in preda alla collera e al terrore; ed ha svelato i «Diritti dell'Uomo», – senza effetto. Parimenti i Giacobini sono in grande confusione, affrettandosi «a purgarsi, *s'épurant*», come in tempo di Complotti e di pubblica Calamità hanno fatto ripetutamente. Nemmeno Camillo Desmoulins può essere senza colpa; e contro lo stesso Danton è sorto un certo mormorio, quantunque egli abbia atterrati tutti col suo muggito, e Robespierre abbia finito «con l'abbracciarlo nella Tribuna».

In chi dovranno riporre la loro fiducia la Repubblica e una gelosa Società Madre? In questi tempi di tentazione, «d'intuizione preternaturale»! Poichè vi sono Fazioni dello Straniero, «*de l'étranger*», Fazioni di Moderati, Fazioni di Arrabbiati; Fazioni d'ogni genere; noi camminiamo in un Mondo di Complotti, le cui file si estendono dappertutto; di trabocchetti e di trappole creati dall'oro di Pitt! Cloutz, il cosiddetto Oratore del Genere Umano, con le sue *Prove della Religione Maomettana* e le sue cicalate sulla Repubblica Universale, è stato eliminato dall'incorruttibile Robespierre. Il Barone Cloutz e il Sarto ribelle Paine sono due mesi che giacciono nel Lussemburgo; membri della Fazione *de l'étranger*. Il rappresentante Phélippeaux è eliminato; egli venne dalla Vandea con un cattivo rapporto in bocca contro quel furfante di Rossignol, e la nostra maniera di guerreggiare colà. Ritrattati, Phélippeaux, te ne supplichiamo! Ma Phélippeaux non vuol ritrattarsi, ed è eliminato. Il Rappresentante Fabre d'Églantine, famoso Nomenclatore del Calendario di Romme, è eliminato ancora; anzi è cac-

ciato nel Lussemburgo, accusato di falsificazione di atti Legislativi «nell'interesse della compagnia delle Indie». Quivi, con i suoi Chabot e Bazire accusati dello stesso reato, Fabre attende il suo destino. Westermann amico di Danton, colui che guidò i Marsigliesi il Dieci Agosto e combattè bene nelle Vendée ma non parlò bene di quel furfante di Rossignol, è eliminato; fortunato se non tocca anche a lui il Lussemburgo. E dei vostri Proly, dei vostri Guzman della Fazione degli Stranieri è anche venuta la volta; Pereyra, quantunque sia fuggito, è stato «preso nel suo travestimento da Cuoco di Osteria». Io sono sospetto, tu sei sospetto, egli è sospetto!

Il gran cuore di Danton è stanco di tutto questo, Danton s'è recato alla nativa Arcis per respirare un po' e avere un po' di pace per un attimo. Via, o nere tele d'Aracne, via, o mondo delle Furie, del Terrore e del Sospetto: sia il benvenuto a te, Madre Sempiterna, col tuo verde primaverile, e con la bontà delle tue memorie e del tuo amore domestico; sei vera tu, e non importa se ogni altra cosa è falsa! Il gran Titano passeggia in silenzio sulle rive dell'Aube mormorante, nei primi luoghi nati che lo conobbero fanciullo; incerto del come queste cose andranno a finire.

Ma il più strano è che Camillo Desmoulins sia stato eliminato. Couthon, come un saggio in riguardo alla purgazione dei Giacobini, fece questa domanda: «che cosa hai tu fatto per essere impiccato, se sopravviene la Contro-Rivoluzione?» Eppure Camillo, che poteva così ben rispondere a questa domanda, è eliminato! La verità

è che Camillo verso i primi dello scorso Dicembre cominciò a pubblicare un nuovo giornale, o una Serie di Pamphlets intitolati il *Vieux Cordelier*. Camillo, che nei primi tempi non temeva di «abbracciare la Libertà su un mucchio di cadaveri», comincia a domandare, se fra tanti arresti e tanti Comitati di punizione non dovrebber'esservi un «Comitato di Grazia»! Saint-Just, egli osserva, è un giovane Repubblicano troppo solenne, che «porta la sua testa come se fosse un *Saint-Sacrement*», Ostia adorabile o Vera Presenza divina! È abbastanza mordace questo *vecchio* Cordelier – egli e Danton erano stati i più notevoli fra i primi Cordeliers – e scaglia i suoi dardi scintillanti fra i vostri *nuovi* Cordeliers, contro i vostri Hébert, i vostri Momoro dalla brutalità schiamazzante e dal fare spregevole; proprio come il Dio del sole (poichè il povero Camillo è poeta) colpiva quel serpente Pythone uscito dal fango.

Onde, com'era naturale, il Pythone Hébertista mandò un sibilo e si contorse stranamente, minacciando «il sacro diritto dell'Insurrezione»; – poi, come vedemmo, fu gettato in prigione. Con tutto l'antico spirito, con la sua destrezza, con la sua arguzia piacente e spigliata, Camillo, traducendo «il Regno di Tiberio, di Tacito», sferza quella medesima *Legge dei Sospetti*, e la rende odiosa. Due volte nella Decade, compaiono i suoi Fogli rudi, pieni di spirito, anzi d'*humour*, di semplicità armoniosa, di penetrazione; – uno dei più strani fenomeni di quel tempo fosco; e colpiscono, nel loro più selvaggio sfolgorio, varie mostruosità, teste di Santi Sacramenti, e

vari idoli Juggernaut, con una certa noncuranza. Tutto ciò con grande gioia di Giuseppina Beauharnais e degli altri cinquemila e più Sospetti, che riempiono le Dodici Case d'Arresto; pei quali spunta un raggio di speranza! Sul principio Robespierre approvava, poi non sapeva che pensare; poi pensò coi suoi Giacobini che Camillo doveva essere espulso. Un uomo dotato di vero spirito rivoluzionario quel Camillo; ma facile agli slanci più imprudenti; un uomo che Aristocratici e Moderati hanno l'arte di corrompere! Il Giacobinismo è nel periodo più acuto della crisi e della lotta; insidiato dai complotti, dalle corruzioni, dalle trappole e attratto dalle gherminelle di Pitt *Ennemi du Genre Humain*. Il Primo Numero di Camillo comincia con le parole «O Pitt!»; l'ultimo porta la data 15 Pluviose, Anno 2, 3 Febbraio 1794, e finisce con queste parole di Montezuma: «*Les Dieux ont soif*, Gli Dei hanno sete».

Sia come si voglia, gli Hébertisti restano in prigione solo nove giorni all'incirca. Onde il 24 Marzo le Gerle della Rivoluzione trasportano a traverso quel tumulto della vita un nuovo carico: Hébert, Vincent, Momoro, Ronsin, in tutto diciannove di loro, con cui, strano a vedersi, si trova Cloutz Oratore del Genere Umano. Essi sono stati ammucchiati alla rinfusa, formando una miscellanea di Non-identificati; e percorrono adesso la loro ultima via. Non v'è speranza. Anch'essi debbono «guardare a traverso il finestrino»; debbono «starnutire nel sacco», *éternuer dans le sac*; quello che essi avevan fatto agli altri, ora è loro reso. La *Sainte Guillotine* mi

sembra che sia peggiore degli antichi Santi della Superstizione; non è essa un Santo divoratore di uomini? Cloutz, ancora con un'aria di sarcasmo raffinato, cerca di scherzare, di presentare «argomenti allegri di Materialismo»; chiede d'essere giustiziato per ultimo «per istabilire certi principî», da cui finora, credo la Filosofia non ha tratto profitto. Anche il Generale Ronsin guarda innanzi a sè con una cert'aria di sfida, con uno sguardo di comando; gli altri mostrano il pallore marmoreo della disperazione. Momoro, il povero Libraio, che non ha realizzata nessuna Legge Agraria, – avrebbero ben potuto impiccarlo a Évreux venti mesi addietro, quando il Girondino Buzot vi si oppose. Hébert *Père Duchesne* non sorgerà più in questo mondo a proclamare il sacro diritto dell'insurrezione; egli siede colà, abbastanza in basso, con la testa inclinata sul petto; mentre i Berretti Rossi gli urlano intorno, nella spaventevole parodia degli Articoli del suo Giornale; «Grande collera del *Père Duchesne!*» Così periscono tutti, e il sacco riceve le loro teste. In qualche sezione della storia, Diciannove Spettri chimerici aleggeranno mandando guaiti e beffeggiando; fin che l'oblio non li avrà inghiottiti.

Nel corso d'una settimana, l'Esercito Rivoluzionario è a sua volta sbandato, essendo divenuto uno spettro il suo Generale. Questa Fazione di Arrabbiati ha con la sua scomparsa purgato il suolo della Repubblica; una volta ancora le insidie ordite da quel Pitt sono state sventate felicemente, e di nuovo si gioisce per la scoperta d'un complotto. Ma dunque, la Rivoluzione divora in realtà i

propri figli? Ogni forma d'Anarchia, per la sua stessa natura, non solo distrugge, ma distrugge anche *sè stessa*.

CAPITOLO II

NIENTE DEBOLEZZA, O DANTON!

Danton intanto è stato richiamato da Arcis in gran fretta; egli deve tornare immediatamente, gridava Camillo, gridavano Phélippeaux e gli amici che sentivano il pericolo nell'aria. E ve n'era pericolo! Un Danton, un Robespierre, prodotti principali d'una Rivoluzione vittoriosa, si trovano ormai di fronte, in immediato contatto l'uno dell'altro; ed è necessario di accertarsi se potranno vivere insieme, reggere insieme la Cosa pubblica. Facilmente si concepisce la profonda incompatibilità reciproca che divide questi due uomini: con qual terrore d'odio femminile la povera Formula verdemare guarda la mostruosa, la colossale Realtà e diviene più verde nel rimirarla; – la Realtà a sua volta si sforza a non pensar male d'un prodotto principale della Rivoluzione, mentre sente in cuor suo che questo prodotto non è che un pallone gonfiato dall'aria popolare; non un uomo col cuore d'uomo, ma un povero pedante spasmodico e incorruttibile, che ha al posto del cuore una formula di logica, e la natura d'un Gesuita o d'un Parroco Metodista; tutto un impasto di linguaggio sincero e d'incorruttibilità, di viru-

lenza e di poltroneria; arido come il vento di Levante! Due di tali prodotti sono anche troppi per una sola Rivoluzione.

Gli amici, trepidanti intorno alle conseguenze d'un diverbio fra loro, fecero sì che s'incontrassero. «È giusto», disse Danton, contenendo la sua grande indignazione, «che si reprimano i Realisti; ma noi non dobbiamo colpire che dove può giovare alla Repubblica; noi non dobbiamo confondere l'innocente col reo». – «E chi vi ha detto», replicò Robespierre con uno sguardo velenoso, «che un solo innocente sia perito?» E Danton volgendosi all'amico Pâris, soprannominato Fabricius, Giurato al Tribunale Rivoluzionario: «*Quoi* non un solo innocente? Che ne dici tu, Fabricius?»²²⁰ – Gli amici, Westermann, quel Pâris e altri lo incitavano a mostrarsi, ad ascendere alla Tribuna ed agire. Ma quel Danton, non era uomo proclive a far mostra di sè, ad agire, a far baccano per la propria salvezza. Uomo di carattere noncurante, grande, pieno di confidenza, uomo dalle larghe vedute che sapeva stare in riposo. Dicono che egli restasse per ore ad ascoltare Camillo mentre parlava, e niente lo diletta tanto. Gli amici lo incitavano a fuggire, e così pure sua moglie. «Dove fuggire?», rispondeva egli; «se la Francia libera mi scaccia, non vi saranno per me che carceri altrove. Non si può mica portarsi con sè il paese attaccato alle suole delle proprie scarpe!» E il virile Danton non si mosse. Neppur l'arresto dell'amico Hérault, mem-

220 *Biographie des Ministres*, § Danton.

bro del *Salut*, arrestato per opera del *Salut*, potè scuotere Danton. – La notte del 30 Marzo, il Giurato Pâris venne precipitosamente, con l'ansia nello sguardo: un segretario del Comitato della Salute gli aveva detto che era stato emesso il mandato di cattura contro Danton e che egli sarebbe stato arrestato quella stessa notte! Lo pregano, lo supplicano trepidanti la povera moglie, Pâris; e gli amici. Danton resta silenzioso per un po' di tempo, poi risponde: «*Ils n'oseraient*. Non oserebbero», e non volle prendere alcuna risoluzione. Mormorando poi «Non oserebbero», egli va a dormire come di solito.

Eppure il mattino seguente una strana voce circola per la città di Parigi; Danton, Camille, Phélippeaux, Lacroix sono stati arrestati nella notte! Ed è proprio così: i corridoi del Lussemburgo rigurgitano di gente: i Prigionieri si affollano per vedere quel gigante della Rivoluzione che viene in mezzo a loro. «Signori», disse Danton cortesemente, «io speravo di vedervi presto tutti fuori di qui, ed ecco che vi capito anch'io; non si sa dove s'andrà a finire». Il fatto si vocifera per tutta Parigi: la Convenzione si riunisce in gruppi, e mormora cogli occhi sbarrati: «Danton arrestato! Chi dunque può dirsi salvo?» Legendre sale alla Tribuna e proferisce, a tutto suo rischio, qualche debole parola in favore di lui, proponendo che egli sia udito a quella sbarra prima del giudizio; ma Robespierre lo atterrisce con queste parole: «Udiste voi Chabot? Udiste Bazire? Vorreste forse avere due pesi e due misure?» Legendre si fa piccino piccino; Danton, come gli altri, deve subire il suo destino.

Sarebbe interessante avere i pensieri di Danton nella prigione; ma non se ne possiede gran copia; invero pochi uomini tanto notevoli sono rimasti così oscuri per noi come questo Titano della Rivoluzione. Egli fu udito a dire con slancio: «Or sono dodici mesi, da che io stesso promossi la creazione di questo Tribunale Rivoluzionario. Ne chiedo perdono a Dio e agli uomini. Essi sono tutti Fratelli come Caino; Brissot mi avrebbe fatto ghigliottinare come fa ora Robespierre. Io lascio tutti gli affari in una spaventevole confusione (*gâchis épouvantable*): nessuno di loro comprende qualche cosa di governo. Robespierre mi seguirà; io trascinerò con me Robespierre. Oh, sarebbe stato meglio essere un povero pescatore che mischiarsi del governo degli uomini». La giovane e bella moglie di Camillo, che lo aveva reso ricco non solo di danaro, si aggira intorno al Lussemburgo, come uno spirito incorporeo, giorno e notte. Le lettere che Camillo le inviava di nascosto ancora esistono, con le tracce delle lagrime di lui²²¹. «Io porto la mia testa come un Saint-Sacrement?», fu udito a mormorare Saint-Just; «forse egli porterà la sua come un Saint-Denis».

Sventurato Danton, e più sventurato di te il brillante Camillo, un tempo brillante *Procureur de la Lanterne*, anche voi siete dunque arrivati agli Estremi Limiti della Creazione, ove, come Ulisse Polytlas al limite e alla ultima Gades del suo viaggio, spingendo lo sguardo nel

221 *Aperçu sur Camille Desmoulins* (nel *Vieux Cordelier*, Paris, 1825), pp. 1-89.

fosco Deserto di là dalla Creazione, l'uomo vede l'*Ombra di sua Madre*, pallida, impalpabile; – e i giorni allorchè sua Madre lo allevava e lo vestiva fanno un contrasto ben triste con quel giorno! Danton, Camille, Héroult, Westermann e gli altri, sono stranamente confusi con Bazire, i bindoloni Chabot, Fabre d'Églantine, il Banchiere Frey; la più variopinta Infornata, «*Fournée*», come è il caso di chiamarla, si trovava schierata alla Sbarra di Tinville. Siamo al 2 Aprile 1794. Danton non aveva avuti che tre giorni da passare in prigione, poichè il tempo stringe.

Qual'è il vostro nome? La vostra dimora? e così via, domanda Fouquier, secondo le formalità. «Il mio nome è Danton», egli risponde; «un nome abbastanza noto nella Rivoluzione; la mia dimora sarà presto il Nulla (*dans le Néant*); ma io vivrò nel Pantheon della Storia». L'uomo cerca sempre di dire qualche cosa di efficace, per quanto più o meno conforme alla sua natura. Héroult osserva epigrammaticamente che egli «sedette in questa sala e ch'era detestato dai Parlamentari». Camillo risponde: «La mia età è quella del *bon Sansculotte Jésus*: età fatale ai Rivoluzionari». O Camillo, Camillo! Eppure in quel Processo Divino, lasciate che lo diciamo, appariva, fra l'altre cose, il più fatale Rimprovero che fu mai pronunziato quaggiù contro mondana Rappresentanza politica; «il fatto più saliente», come dice il pio Novalis, «nei Diritti dell'Uomo». La vera età di Camillo era, a quel che pare, di trentaquattro anni. Danton aveva un anno di più.

Sino a cinque mesi addietro, il Processo dei Ventidue Girondini era il più grande che Fouquier avesse mai fatto. Ma adesso ve n'è uno ancor più grande, tale che occupa tutta la mentalità di Fouquier, tale che agita perfino il suo cuore. Poichè è la voce di Danton che ora risuona tra quelle volte, con parole piene di passione che penetrano nell'anima con la loro sincerità rude, col loro impeto di collera. I vostri migliori Testimoni egli li annienta d'un sol colpo; e chiede che gli stessi Uomini del Comitato vengano come Testimoni, come Accusatori; egli «vuole coprirli d'ignominia». Egli si erge in tutta la sua alta persona, scuote la sua grande testa nera, i suoi occhi mandano bagliori di fuoco, — che penetrano in tutti i cuori repubblicani: al punto che anche le Gallerie, benchè le avessimo riempite di gente ammessa con biglietto, mormorano con simpatia e pare debbano prorompere e sollevare il Popolo e liberarlo! Egli si lagna altamente d'essere stato messo a livello degli Chabot e degli Speculatori sui fondi pubblici, e che il suo Atto d'Accusa è una sequela d'insulsaggini e d'orrori. «Danton nascosto il 10 Agosto?» risuona la sua voce, come ruggito di leone preso al laccio; «dove sono gli uomini che dovettero spingere Danton a mostrarsi, quel giorno? Dove sono queste anime così sublimi da cui egli attinse energia? Che vengano questi miei Accusatori: io ho la piena coscienza del dominio di me stesso quando chiedo di vederli.» «Io voglio smascherare quei tre inetti ribaldi», *les trois plats coquins* Saint-Just, Couthon, Lebas, «che adulano Robespierre e lo trascinano verso la sua distru-

zione. Che vengano qui; io li ricaccerò nel Nulla, donde mai avrebbero dovuto uscire». Il Presidente agita nervosamente il campanello e ingiunge la calma in una maniera veemente. «Che t'importa del modo come io mi difendo?», grida l'altro «Il diritto di condannarmi è sempre tuo. La voce d'un uomo che parla per il suo onore e la sua vita può ben superare il tintinnio del tuo campanello!» Così parla Danton in tono sempre più alto, fin che la sua voce leonina «non s'estingue nella sua gola»; la parola non può esprimere ciò che vi è in quest'uomo. Le Gallerie mormorano in atteggiamento sinistro. Così finisce la Seduta del primo giorno.

O Tinville, o Presidente Herman, che farete voi? Essi ne hanno ancora per due giorni, secondo la più stringata Legge Rivoluzionaria. Le Gallerie già mormorano. Se questo Danton rompesse le maglie della vostra rete! – Strano pensiero, invero. La cosa pende da un capello: che scandalo allora! La Giustizia e il Reo cambierebbero posto; e tutta la Storia di Francia sarebbe cambiata! Poichè in Francia solo questo Danton è l'uomo che potrebbe ancora governare la Francia. Egli solo, il selvaggio, l'amorfo Titano; – e quell'altro individuo, forse, dalla faccia olivastro, Ufficiale d'Artiglieria a Tolone, che abbiamo lasciato a farsi strada nel Sud!

La sera del secondo giorno, andando le cose di male in peggio, Fouquier e Herman, dall'aspetto smarrito, corrono al *Salut Public*. Che bisogna fare? Il *Salut Public* d'un subito macchina un nuovo Decreto; onde, se qualcuno «insulta la Giustizia», può essere «espulso dal

Dibattimento». Poichè non v'è, per di più, anche un Complotto nella Prigione del Lussemburgo? Il *ci-devant* Generale Dillon e altri Sospetti non complottano con la moglie di Camillo per distribuire *assegnati*, forzare le prigioni e rovesciare la Repubblica? Il Cittadino Laflotte, Sospetto egli medesimo ma desideroso della libertà, ci ha rivelato questo Complotto: – una rivelazione che porterà i suoi frutti! Basta, il mattino seguente, la Convenzione obbediente approva il Decreto. Il *Salut* se ne impossessa e corre in aiuto di Tinville, ormai ridotto quasi agli estremi. E allora: *Hors des Debats*, Fuori del Dibattimento, insolente! Guardie, fate il vostro dovere! In questo modo, con uno sforzo sovrumano il *Salut*, Tinville, Herman, Leroi *Dix-Août* e tutti i fedeli giurati vi si pongono con tutto il cuore e con tutte le forze; il Giurì è «abbastanza illuminato». La sentenza è pronunciata e spedita mediante un Ufficiale, e lacerata e calpestata: *Morte quest'oggi*. È il 5 Aprile 1794. La povera moglie di Camillo può smettere dall'aggirarsi intorno a quella Prigione; anzi dia un abbraccio ai suoi poveri figli e si prepari ad entrarvi alla sua volta e a seguire suo marito!

Danton conservava sul Carro della morte uno sguardo altero. Non così Camillo: quale scompiglio per lui in una settimana! una moglie angelica in lagrime; l'amore, le ricchezze, la fama di rivoluzionario, tutto ha lasciato alle porte della prigione; una Canaglia carnivora gli urla intorno. Palpabile eppure incredibile; come il sogno d'un folle. Camillo si dibatte, s'agita convulso; alle scosse delle spalle l'abito slacciato gli pende aggroviato, per-

chè ha le mani legate; «Calma, amico mio», gli disse Danton; «non badate a questa vile canaglia (*laissez là cette vile canaille*)». A pie' del palco, si udì Danton che diceva: «O moglie mia, mia diletta, non ti rivedrò mai più!», poi s'interruppe, e rivolgendosi a sè stesso: «Niente debolezza, Danton!» Poi disse a Hérault Sechelles, che si faceva avanti per abbracciarlo: «Le nostre teste s'incontreranno là dentro», nel sacco del Carnefice. Le sue ultime parole furono rivolte al Carnefice Samson: «Tu devi mostrare la mia testa al popolo; essa è degna d'essere mostrata».

Così, come un masso gigantesco, un impasto di coraggio e di ostentazione, di furore e d'amore, dotato di una forza, d'una virilità selvaggia di rivoluzionario, questo Danton passa all'ignota dimora. Era di Arcis-sur-Aube; nato da «buoni agricoltori». Aveva molte colpe; ma la peggiore di tutte le colpe non ebbe mai: l'Ipocrisia. Non era un vacuo Formalista, ingannatore di sè stesso e degli altri, uno di quelli che sono *fantasmi* per chi ha il senso della natura; ma un vero uomo: con tutte le sue scorie, egli era un Uomo, una fiera realtà uscita dal grande, dall'ardente seno della Natura. Egli salvò la Francia da Brunswick; andò diritto pel suo aspro sentiero ovunque lo menasse. Potrà vivere per parecchie generazioni nella memoria degli uomini.

CAPITOLO III

I CARRI DELLA MORTE

La settimana seguente, non siamo ancora che al 10 Aprile e ne abbiamo altri Diciannove: Chaumette, Gobel, la Vedova di Hébert, la Vedova di Camillo; anche questi fanno il loro viaggio fatale; la nera Morte li divorra. La Vedova del vile Hébert piangeva, e la Vedova di Camillo cercava di dirle delle parole di conforto. O voi, teneri Cieli, azzurri, belli, eterni dietro alle vostre tempeste e alle nubi, non avete un po' di pietà per tutti? Gobel, a quel che pare, si pentì; chiese l'assoluzione di un Prete; morì come meglio poteva un Gobel. Quanto ad Anassagora Chaumette, la cui testa lucente è ormai denudata del suo *bonnet rouge*, che speranza v'è per lui? A meno che la Morte non sia «un sonno eterno»! Sventurato Anassagora, Dio ti giudicherà, non io.

Così Hébert è partito, e con lui gli Hébertisti; coloro che spogliarono le chiese e adorarono la Ragione azzurra in berretto rosso. Sono pure scomparsi il gran Danton e i Dantonisti. Giù, in fondo alle catacombe, anch'essi sono divenuti silenti! Non v'è Municipalità di Parigi, nè Setta, nè Partito di questo o quel colore che possa resistere al volere di Robespierre e del *Salut*. Il Maire Pache, non abbastanza pronto a denunziare i complotti di Pitt, se ne felicita adesso di gran cuore; ma non serve! Anch'egli va verso il Lussemburgo. Noi nominiamo un Fleuriot-Lescot, Maire per interim in sua vece: «un ar-

chitetto venuto, dicono, dal Belgio»; uomo su cui si può contare. Il nostro nuovo Agente Nazionale è Payan ultimamente Giurato; di cui Robespierre è anche la stella polare.

Così dunque, noi scorgiamo che questa nuvola confusa, piena d'elettricità, quest'Erebo di Governo Rivoluzionario, ha in qualche modo alterata la sua forma. Due masse o ali appartengono ad essa: una superelettrica massa di rabidi Cordeliers, e una massa meno elettrica di Dantonisti Moderati e uomini inclini alla Clemenza; — queste due masse, fulminandosi l'una l'altra, si sono annientate scambievolmente. Poiché la nuvola-Erebo, come spesso notiamo, è di natura suicida, e fatta di sinuosità irregolari, scaglia i suoi fulmini nel suo interno. Ma essendosi queste due masse discrepanti reciprocamente distrutte, si direbbe che la nuvola-Erebo abbia conseguita una sistemazione interna, e rovesci il suo fuoco infernale solo sul Mondo che giace al disotto. Più semplicemente parlando, il Terrore della Ghigliottina non fu mai così terribile finora. Sistole, diastole, sempre più rapida opera la Scure di Samson. Le accuse a grado a grado finiscono d'avere anche una parvenza di plausibilità. Fouquier sceglie nelle Dodici Case di Arresto delle Infornate, «*Fournées*», com'egli suol dire, una ventina e più d'accusati a un tempo; i suoi Giurati sono incaricati di fare *feu de file*, fin che il suolo sia *spazzato*. Il rapporto del Cittadino Laflotte sul complotto del Lussemburgo veramente porta i suoi frutti! Se non esiste nessuna plausibile imputazione contro un uomo, o una Infor-

nata di uomini, Fouquier ha sempre questa a sua disposizione: un Complotto nella Prigione. Rapido e sempre più rapido procede Samson; si raggiunge finalmente il numero di sessanta e più in una Sforzata. È il gran giorno della Morte: tutto ritorna, e solo i Morti non tornan più.

O fosco D'Espréménil, che giorno è mai questo, il 22 Aprile, il tuo ultimo giorno! La sala del Palais è quella stessa sala di pietra ove tu cinque anni addietro sorgesti a perorare, in mezzo al pathos senza fine d'un Parlamento ribelle, alla luce incerta del mattino; costretto a marciare con d'Agoust alle Isole di Hyères. Le pietre son quelle medesime; ma tutto il resto? Gli Uomini, la Ribellione, il Pathos, la Perorazione, mirate! tutto è scomparso come una banda di Spiriti schernitori, come i fantasmi d'un cervello morente. Con d'Espréménil nella stessa fila di carri è la più triste miscela. Vi è Chapelier, il *ci-devant* Presidente popolare della Costituente, che le Menadi e Maillard incontrarono nella sua carrozza sulla Via di Versailles. Vi è Thouret, del pari *ci-devant* Presidente, l'autore delle Leggi Costituzionali; colui il quale noi udimmo dire, tanto tempo addietro, a voce alta: «l'Assemblea Costituente ha compiuta la sua missione!». E il nobile e vecchio Malesherbes, che difendeva Luigi e non potè parlare, simile a una antica roccia grigia che si dissolve all'impeto dell'acque: egli viaggia adesso coi suoi congiunti; coi figli, con le figlie, coi nipoti, e i Lamoignon e gli Chateaubriand, silenzioso verso la Morte. — Solo un giovane Chateaubriand erra

fra i Natchez in mezzo allo strepito delle Cascate del Niagara, al gemito delle foreste sterminate. Onore a te, o grande Natura selvaggia ma non falsa, non priva di bontà nè d'amore materno; tu non sei una formula, nè una rabida giostra d'Ipotesi e d'Eloquenza Parlamentare, nè una fabbrica di Costituzione e Ghigliottina; parlami, o Madre, canta al mio cuore infermo la tua mistica e semipiterna ninna-nanna, e che tutto il resto sia lontano da me!

Un'altra fila di Carri dobbiamo notare: quella in cui trovansi Elisabetta, la sorella di Luigi. Il suo processo fu come gli altri: Complotto e sempre Complotto. Ella era una delle donne più buone, più innocenti. Si trovava con lei, insieme ad altre ventiquattro, una Marchesa di Crusol, timida un tempo, divenuta ora coraggiosa, che le professava la più sentita fedeltà. A piè del Palco, Elisabetta, con le lagrime agli occhi, ringraziò questa Marchesa e le disse che era dolente di non poterla ricompensare.

— Ah, Madame, se vostra Altezza Reale si degnasse di abbracciarmi, i miei voti sarebbero compiuti!

— Ben volentieri, Marchesa de Crussol, e con tutto il cuore —²²². Ciò avvenne a piè' del Palco. La Famiglia Reale s'è omai ridotta a due persone: a una fanciulla e a un ragazzetto. Il ragazzo, una volta chiamato Delfino, fu tolto a sua madre mentr'ella ancora viveva, e dato a un tale Simon, di mestiere calzolaio, e allora di servizio

222 Montgaillard, IV, 200.

alla Prigione del Temple, perchè lo educasse ai principi del Sanculottismo.

E Simon gl'insegnò a bere, a bestemmiare e a cantare la *Carmagnole*. Simon è ora passato alla Municipalità, e il povero ragazzo nascosto in una torre del Temple, donde non vuol muoversi, in preda allo spavento, smarrito, divenuto decrepito innanzi tempo, vi sta deperendo; la «camicia non gli vien cambiata per sei mesi»; lo squallore e le tenebre lo circondano miseramente²²³, – come non accade a nessun fanciullo, tranne ai poveri figli dei contadini e simili, destinati a perire, *senza* rimpianto!

La Primavera porta le sue verdi foglie, e il tempo splendido e il Maggio luminoso, più che mai luminoso; la Morte non s'arresta. Lavoisier, il famoso chimico, non deve più vivere, deve morire. Il chimico Lavoisier fu anche il *Fermier Général Lavoisier*, ed ora «tutti i Ricevitori generali sono in arresto»; tutti, e debbono dar conto del loro danaro e delle loro rendite, e morire «per aver messa l'acqua nel tabacco» che vendevano²²⁴. Lavoisier pregò che gli fossero accordati altri quindici giorni di vita, per finire alcuni esperimenti: ma «la Repubblica non ha bisogno di queste cose»; la mannaia deve compiere il suo lavoro. Il cinico Chamfort, nel leggere quelle iscrizioni di *Fratellanza o Morte*, dice: «È una Fratellanza da Caino». Arrestato, poi rilasciato, e

223 Duchesse d'Angoulême: *Captivité à la Tour du Temple*, pagine 37-71

224 Tribunal Révolutionnaire, du 8 Mai 1794 (*Moniteur*, n. 231).

sul punto di essere arrestato di nuovo, questo Chamfort si taglia, si sfregia furiosamente con la sua mano inesperta, e non senza difficoltà raggiunge il soggiorno della morte. Condorcet s'è tenuto ben nascosto per molti mesi, mentre con occhi d'Argo lo si è spiato e si è andati in cerca di lui. Il suo nascondiglio è divenuto pericoloso per lui e per altri; deve fuggire di nuovo, rintanarsi attorno Parigi, rifugiandosi nelle macchie e nelle cave di pietre. Un fosco mattino di Maggio entra nel villaggio di Clamars un uomo lacero, dalla barba incolta, affamato, e chiede da mangiare all'osteria. Egli ha l'apparenza d'un sospetto! «Tu dici che sei un servo senza posto?» Il Presidente del Comitato dei Quaranta Soldi gli trova indosso un Orazio in latino; «Non sei tu uno di quei *ci-devants* che erano avvezzi ad aver servi? *Sospetto!*» Egli è trascinato, prima che finisse di far colazione, alla volta di Bourg la Reine, a piedi; rifinito di forze vien messo sul cavallo d'un contadino, e poi è cacciato nell'umida cella d'una prigione; la dimane, ricordandovi di lui, voi entrate: Condorcet giace morto sul pavimento. Muoiono, scompaiono presto le Notabilità della Francia, l'una dopo l'altra, come lumi in un Teatro, che voi andate spegnendo.

In queste circostanze, non vi par singolare, quasi commovente, vedere la città di Parigi tutta intenta, quelle dolci notti di Maggio, alla cerimonia civica, che essi chiamavano «*Souper fraternel*, Cena fraterna?»

Nei giorni dodici, tredici e quattordici Maggio hanno avuto luogo queste cerimonie più o meno spontanee.

Nella Rue Saint-Honoré e nelle principali vie e piazze, ciascun cittadino reca all'aria aperta, quel tanto di cena che lo stringato *Maximum* gli permette; l'unisce alla cena del suo vicino, ad una tavola comune, allegramente illuminata da molti lumi e modestamente arredata di cristalli e d'altro vasellame, e mangiano frugalmente insieme sotto le benefiche stelle²²⁵. Mirali, o Notte! Brindano allegramente con le coppe colme e trincano ineggiando al Regno della Libertà, dell'Uguaglianza, della Fraternità, con le mogli adorne dei loro migliori nastri e i figliuoli che si rincorrono intorno alla tavola, i cittadini nella frugale Festa d'amore. La notte nel suo impero sconfinato non vede nulla di simile. O fratelli miei, perchè *non* è venuto il Regno della Fraternità? È venuto, dev'essere venuto, dicono i cittadini trincando frugalmente. – Ahimè – queste stelle sempiterne guardano, «come occhi luccicanti, fissandosi con un bagliore di pietà immortale sulla sorte dell'uomo!» – Una lamentevole cosa invero è quella, che degli individui tenteranno di Assassinare i Rappresentanti del Popolo. Il Rappresentante Collot, Membro anche del *Salut*, ritornando a casa, «verso l'una del mattino», probabilmente dopo aver alquanto abusato di liquori, come suol fare, sente sulle scale il grido di «*Scélérat!*» ed anche lo scatto d'una pistola, che non prende fuoco e manda un guizzo, che gli fa scoprire a quel momentaneo chiarore un paio d'oc-

225 *Tableaux de la Revolution*, § Soupers Fraternels; Mercier, II, 150.

chi truci e provocanti e un volto bruno e arcigno. Egli lo riconosce: è un coinquilino, il cittadino Amiral, già «commesso del Lotto!» Collot grida: *Assassino!* con una tal voce da svegliare tutta la *Rue Favart*; Amiral fa scattare una seconda volta la pistola, la quale per la seconda volta non prende fuoco; poi si precipita nel suo appartamento, ove, dopo di aver tirato ancora invano un colpo di moschetto contro sè stesso e un altro contro colui che voleva farlo prigioniero, è preso e menato in prigione²²⁶. Era un uomo iracondo questo piccolo Amiral, Meridionale d'indole e di aspetto, e d'una «considerevole forza muscolare». Egli non nega che intendeva «purgare la Francia d'un Tiranno», anzi confessa che aveva messo l'occhio sull'Incorruttibile in persona, ma prese poi Collot trovandolo più conveniente!

Si fa un gran parlare di questo fatto; le congratulazioni a Collot salgono fino al cielo; egli riceve abbracci fraterni, ai Giacobini e altrove. Eppure si direbbe che l'andazzo di assassinare divenga contagioso. Due giorni dopo – non è che il 23 Maggio – verso le nove di sera, Cécile Renault, figlia d'un cartolaio, giovane dal viso dolce e fresco, si presenta dall'ebanista della Rue Saint-Honoré: desidera vedere Robespierre. Robespierre non si può vedere; ed ella brontola in maniera irriverente. Allora s'impadroniscono di lei. Ella ha lasciato un paniere in una bottega là vicino; nel paniere v'è un abito femminile di ricambio e due coltelli! La povera Cecilia,

226 Riouffe, p. 73; *Deux Amis*, XII, 298-302.

esaminata dal Comitato, dichiara che «aveva desiderio di vedere com'era fatto un tiranno»: «il vestito di ricambio mi occorreva pel luogo dove sarei andata». «Qual luogo?» «La Prigione, e poi la Ghigliottina», rispose. — Tali cose derivano da Charlotte Corday; in un popolo li-gio all'imitazione e alla monomania! Uomini collerici e cupi tentano di fare come Charlotte, e la loro pistola non dà fuoco: giovanette dal viso dolce e fresco tentano alla loro volta, e risolte solo a mezzo, lasciano i loro coltelli in una bottega.

O Pitt, o Fazione degli Stranieri, mai avrà dunque riposo la Repubblica, sarà sempre tormentata da lacci, da mine, da agguati d'ogni genere? Il bruno Amiral, la bella e giovane Cécile, e tutti quelli che li conobbero e molti che non li conobbero, giacciono sotto chiave, aspettando lo scrutinio di Tinville.

CAPITOLO IV MUMBO-JUMBO

Ma nel giorno che chiamano *Décadi*, il Nuovo Sabato, il 20 *Prairial*, l'8 Giugno del vecchio stile, che cosa è mai quell'accorrere verso il Jardin National, un tempo Giardino delle Tuileries?

Tutti si trovano colà vestiti a festa²²⁷; la biancheria su-

227 Vilate: *Causes Secrètes de la Révolution du 9 Thermidor*.

dicia è scomparsa cogli Hébertisti; anzi Robespierre pel primo era contrario al vestire trasandato; e si presentava sempre elegante e arricciato, non senza un tantino di vanità, – ed aveva la sua camera tutta tappezzata di Ritratti e Busti verde-mare. Dicevamo dunque che innumerevoli Cittadini e Cittadine erano in abiti festivi: il tempo è in tutto il suo splendore; un'aspettativa allegra illumina i volti. Il Giurato Vilate offre una colazione a molti Deputati nel suo Appartamento ufficiale del Padiglione *ci-devant* di Flora; egli s'allieta della gioia che illumina i volti della moltitudine, dello splendore verdeggiante di Giugno, del bene auspicato *Décadi*, o nuovo Sabato. In questo giorno, se piace al Cielo, dobbiamo avere, sui principii Anti-Chaumettiani perfezionati, una Nuova Religione.

Bruciato il Cattolicismo, ghigliottinato il culto della Ragione, non v'era forse bisogno d'un'altra religione? L'Incorruttibile Robespierre, non dissimile dagli Antichi, come Legislatore d'un popolo libero, vuol ora divenir Prete e Profeta. Egli ha indosso il suo soprabito azzurro, fatto per l'occasione; un panciotto di seta bianca ricamato d'argento, pantaloni di seta nera, calze bianche, scarpe con le fibbie d'oro. Egli è il Presidente della Convenzione; ha fatto *decretare* dalla Convenzione, come sogliono dire, *décréter* «l'Esistenza dell'Essere Supremo», e parimenti «*ce principe consolateur* dell'Immortalità dell'Anima». Questi principii consolatori, basi della razionale Religione Repubblicana, vengono decretati; ed ora, in questo benedetto *Décadi*, con l'aiuto del Cielo

e del Pittore David, si compirà il nostro primo atto di fede.

Vedete, dunque, come, passato il Decreto, e il così detto Discorso Profetico, – «il più meschino che mai uomo abbia pronunciato», – Maometto Robespierre, in soprabito azzurro e neri pantaloni, arricciato e incipriato in modo inappuntabile, recando in mano un mazzo di fiori e di spighe, esce in atteggiamento altero dall'Aula della Convenzione; e la Convenzione lo segue; ma si nota che lo segue a distanza. È stato innalzato un Anfiteatro o per lo meno un *Monticule* o Elevazione; l'orride Statue dell'Ateismo, dell'Anarchia e simili, grazie al Cielo e al Pittore David, destano un senso d'abborrimento nel cuore. Sfortunatamente, intanto, il nostro Monticule è troppo piccolo. Sulla sommità di esso neppure la metà di noi può starvi, onde ne nasce un urtarsi indecente insieme a un mormorio irriverente, di tradimento anzi. Calma, o Bourdon de l'Oise; calma, o guai a te!

Il Pontefice verdemare prende una torcia, che egli presenta al Pittore David; declama delle parole vacue e ampollose, che per fortuna non si possono udire; poi si avvanza risoluto, in vista della Francia che attende; avvicina la torcia all'Ateismo e Compagnia, che son fatti di cartone cosparso di trementina. Le fiamme salgono rapide, e dall'interno sorge «mediante un meccanismo» una Statua incombustibile della Saggezza, che, per disgrazia, è un po' annerita dal fumo; ma si erge visibile in un atteggiamento per quanto è possibile sereno.

E poi? Poi vi sono altre Processioni, altri meschini

Discorsi, e – questa è la nostra Festa dell'*Etre Suprême*; la nostra nuova Religione, bene o male, è venuta! – Contemplala un istante, non più d'un istante, o Lettore. È la pagina più miserabile degli Annali Umani; o ne conosci tu una più miserabile? Mumbo-Jumbo delle selve africane sembra a me venerabile a confronto di questa nuova Deità di Robespierre; poichè questo è un Mumbo-Jumbo *cosciente*, che *sa* di essere una macchina. O Profeta verdemare, il più disgraziato sacco gonfio di vento presso a scoppiare, qual pazza Chimera fra la realtà stai tu dunque per divenire? Così questa semplice fiaccola di pece pei fuochi artificiali di trementina e di cartone, è forse la miracolosa Verga d'Aronne che tu stendi su una Francia in preda al terrore, in una agitazione infernale, perchè cessino i suoi mali. Via di qua, tu e la fiaccola! «*Avec ton Etre Suprême*», disse Billaud, «*tu commence à m'embêter*»: «Col tuo *Etre Suprême*, tu cominci a seccarmi». ²²⁸

Caterina Théot, d'altro canto, «antica serva, dell'età di settantanove anni», pratica da tempo della Profezia e della Bastiglia, s'è installata in una soffitta della Rue de Contrescarpe, e, tenendo gli occhi fissi sul Libro delle Rivelazioni, esamina Robespierre; e trova che questo meraviglioso Massimiliano tre volte potente è realmente l'Uomo di cui parlano i Profeti, che ridarà la giovinezza

228 Vedi Vilate: *Causes Secrètes*. (Il racconto di Vilate è molto curioso; ma non è da prendersi per vero senz'averlo vagliato; essendo in fondo, malgrado il suo titolo, non una Narrazione ma una Difesa).

alla Terra. Con lei si trovano delle vecchie Marchese devote, *ci-devant* onorabili donne, fra cui quel Costituente vecchio e balordo, Dom Gerle, non può mancare. Essi son là nella Rue de Contrescarpe, in misteriosa adorazione: Mumbo è Mumbo, e Robespierre è il Profeta. Uomo eminente quel Robespierre; che ha le sue Guardie del Corpo volontarie; i suoi *Tapedurs*, che noi potremmo dire *Picchia sodo*, Patrioti accaniti dai bastoni animati; e i Giacobini che baciano l'orlo delle sue vesti. Egli gode l'ammirazione di molti, l'adorazione di alcuni, ed è ben degno della meraviglia di tutti.

Intanto, la grande domanda, la grande speranza di tutti è questa: Non sarà la grande Festa del Mumbo-Jumbo delle Tuileries un segnale dell'abbattimento della Ghigliottina? Ben lungi! Proprio due giorni dopo, Couthon, uno dei «tre scellerati», si fa innalzare alla Tribuna, ove produce un fascio di carte. Couthon propone come, visto che i Complotti ancora abbondano, la Legge dei Sospetti sia estesa, e sia dato agli Arresti maggior vigore e maggior facilità. Inoltre, poichè in tal caso il lavoro diverrà più faticoso, anche il nostro Tribunale Rivoluzionario sia ampliato, o meglio diviso in Quattro Tribunali, ciascuno col suo Presidente, ciascuno col suo Fouquier, compiendo tutti il loro lavoro contemporaneamente; onde ogni ulteriore inceppo o formalità dilatoria sia evitata e l'opera possa avere compimento. Tale è il *Decreto del Ventidue Prairial* di Couthon, famoso a quel tempo. All'annunzio di un tal Decreto fin la Montagna restò senza fiato, colpita dal terrore; e un tal Ruamps osò dire

che, se esso passava senza dilazione e discussione, egli, da Rappresentante qual'era, «si sarebbe fatto saltare le cervella». Vane parole! L'Incorruttibile increspa le ciglia, dice qualche parola profetica, fatale: la *Legge del Prairial* è legge; Ruamps si appaga di lasciare le sue cervella avventate dove si trovano. Morte dunque, e sempre Morte! Proprio così. Fouquier estende i suoi confini, e fa una sfornata di Centocinquanta d'un colpo; – procurandosi una Ghigliottina d'una velocità perfezionata e che lavora al coperto, nell'appartamento vicino. Al punto che il *Salut* è costretto a interporre e proibire: «Vuoi tu demoralizzare la Ghigliottina», chiede Collot, in tono di rimprovero, «*démoraliser le supplice?*»

Infatti v'è pericolo che ciò avvenga, e se la fede Repubblicana non fosse così grande, sarebbe già avvenuto. Vedete, per esempio, che *Sfornata* il 17 Giugno: Cinquantaquattro in una volta! Vi si trova l'abbronzato Amiral, quello dalla pistola che non dette fuoco; e vi si trovano la giovane Cecilia Renault con suo padre, la sua famiglia e i parenti e amici: la Vedova di D'Espréménil; il vecchio M. de Sembreuil, all'età di settantatré anni, che, nel Settembre, fu salvato dalla figlia, e solo perchè ne venisse a *questo*. Eravi la Fazione dello Straniero: cinquantaquattro di loro! Costoro, in camicia rossa, quali Assassini e Fazione dello Straniero, passano rapidi: malaugurata Fantasmagoria rossa, diretta al paese dei Fantasmi.

Eppure, il Popolo della Place de la Révolution, gli abitanti della Rue Saint-Honoré, a questo continuo pas-

sare di carrette, non cominciano forse a rannuvolarsi? Anche i Repubblicani hanno viscere. La Ghigliottina è cambiata di luogo e poi cambiata ancora, fin che vien drizzata all'estremità remota di Sud-Est²²⁹: i sobborghi Sant-Antoine e Saint-Marceau, se pur hanno viscere, le hanno ben indurite, è a sperarlo.

CAPITOLO V LE PRIGIONI

È tempo ormai di gettare uno sguardo nelle Prigioni. Quando Desmoulin fece una mozione pel suo Comitato di Grazia, queste Dodici Case di Arresto contenevano cinquemila persone. Poi, arrivandone altre di continuo, avevano raggiunto il numero di ventimila. Sono dei Cidevants Royalistes, e nella più parte Repubblicani di vario colore, come Girondini, Fayetteisti, e Non-Giacobini. Forse nessuna abitazione umana, nessuna Prigione mai uguagliò lo squallore, il disgusto, l'orrore di queste Dodici Case di Arresto. Esistono memorie di persone che ne fecero l'esperienza, *Mémoires sur les Prisons*, che rappresentano uno dei più strani Capitoli della Biografia dell'Uomo.

Strano a guardarvi dentro: una specie di ordine s'impone in ogni condizione dell'esistenza umana; e ovun-

229 Montgaillard, IV, 237.

que due o tre persone si trovino riunite si costituiscono forme di vita comune, abiti, osservanze, e magari eleganza, piaceri! Il Cittadino Coittant spiegherà pienamente come il nostro magro desinare d'erbe e di carogne veniva consumato non senza garbatezza e *place-aux-dames*; come il Signore e il Lustrascarpe, la Duchessa e la povera cenciosa gettate alla rinfusa in un fascio, si ponevano in riga secondo un metodo; ad una data ora, «le Cittadine prendevano il loro lavoro di cucito»; e noi, offrendo loro le sedie, cercavamo di parlar loro galantemente, restando in piedi, od anche di cantare e suonare come meglio ci poteva. Le gelosie, le inimicizie neppur fanno difetto, e la civetteria si mostra nel suo vero aspetto.

Ohimè, a grado a grado, anche il lavoro di cucito deve cessare; sorge il Complotto nella Prigione per opera del Citoyen Laflotte e del Sospetto Preternaturale. La Municipalità Sospettosa ci strappa tutti gli utensili; tutto il danaro, e quanto possediamo di oggetti e di metallo ci vien tolto crudelmente; si viene a frugare nelle tasche, nei guanciali, nei pagliericci; i Commissarî dei berretti rossi entrano in ogni cella. L'Indignazione, una disperazione temporanea, al vedersi togliere per fino il ditale, s'impossessa dei cuori gentili. Le Vecchie Suore emettono acuti gridi, e chiedono d'essere uccise immantinente, Ma non si può altro che urlare! Meglio capitò a quei due cittadini, che desiderosi di conservare qualche oggetto, fosse magari uno stecco da pipa o un ago per rimendare le calze, decisero di difendersi: col tabacco. Così, con la

più grande prontezza, mentre i vostri feroci del berretto rosso si odono a frugare e a sbattere porte nel corridoio, i due Cittadini accendono le loro pipe e cominciano a fumare. Una densa oscurità li avvolge. I Berretti Rossi aprono la cella, ove non si respira; e tutti tossiscono in coro. «*Quoi, Messieurs*», gridano i due Cittadini, «voi non fumate? È forse spiacevole la pipa? *Est-ce que vous ne fumez pas?*» Ma i Berretti Rossi sono fuggiti, dopo una ricerca superficiale. «*Vous n'aimez pas la pipe?*», gridano i Citoyens, mentre la loro porta si rinchiude²³⁰. Miei poveri fratelli Cittadini, di certo in un Regno di Fraternità non siete voi quelli che vorrei vedere ghigliottinati!

Il rigore aumenta, diviene orrida tirannia; il Complotto in prigione diviene sempre più comune. Questo complotto in prigione, come dicevamo, è ora la formula stereotipata di Tinville; contro chiunque egli non trova colpa, ha questa colpa bella e preparata.

Il suo Tribunale è divenuto inqualificabile; una ciurmeria riconosciuta, nient'altro che la soglia varcata per andare verso la Morte. I suoi atti d'accusa sono redatti in bianco; i Nomi si appongono dopo. Egli ha i suoi *moutons*, sciacalli traditori, detestabili, che fanno da accusatori e da testimoni a carico; a patto che si permetta loro di vivere – almeno temporaneamente. Le sue *Fournées*, dice Collot in tono di rimprovero, «non debbono in nes-

230 *Maison d'Arrêt de Port-Libre*, par Coittant, etc. (*Mémoires sur les Prisons*, II).

sun caso sorpassare il numero di sessanta»; questo è il suo *maximum*. Nottetempo vengono al Luxembourg i suoi Carri pel fatale Appello: la lista della *Fournée* della dimane. È un grande accorrere alla Grata per udire se v'è il proprio nome. E che sospiro profondo di sollievo, quando il nome non vi si trova: ancora un giorno di vita! Eppure una ventina, parecchie ventine di nomi sono nella lista. Immantinenti costoro si stringono al cuore i loro amati, per l'ultima volta; con breve addio, ad occhi asciutti o molli di pianto montano e si allontanano. Questa notte alla Conciergerie, domani alla Ghigliottina, passando pel Palais falsamente nomato di *Justice*.

L'indifferenza, una bravura inconsiderata, lo stoicismo derivante, se non dalla forza, dalla debolezza, si sono impossessati di tutti i cuori. Le deboli donne e i *Ci-devants*, prima che i loro riccioli divengano delle parrucche bionde e la loro pelle sia conciata per servire da pantaloni, «sogliono, così, per passatempo, recitare la scena della Ghigliottina». Si forma una mascherata fantastica: con il capo coperto da salviette che fanno da turbanti, delle coperte di lana che fanno da ermellino; giudica un Sinedrio di Giudici da burla; un Tinville da burla fa le sue requisitorie; un colpevole è condannato e vien ghigliottinato fra due sedie capovolte. Qualche volta la cosa va più in là; Tinville in persona è condannato, e non alla sola Ghigliottina. Col viso cosparso di nero, arcigno, cornuto, un Satana velloso s'impadronisce di lui, che urla a tutto andare, e gli addita col braccio proteso e con voce terribile, il fuoco che non si spegne, il

verme che non muore, le sempiterno pene dell'Inferno; e alla domanda: *Che ora è?* Si risponde: *È l'Eternità*²³¹.

Le prigioni intanto sempre più si riempiono; la Ghigliottina sempre più s'affretta. Su tutte le vie maestre s'avanzano i prigionieri che vengono alla volta di Parigi. Non più *Ci-devants* ormai, poichè su quelli che levano la voce è passata la falce; son Repubblicani, che marcia-no incatenati a due a due, e nei momenti di esasperazione cantano la *Marseillaise*. Centotrentadue uomini di Nantes, per esempio, marciano verso Parigi, proprio in quei giorni: Repubblicani, Giacobini addirittura, Giacobini fin nel midollo delle ossa; ma Giacobini che non avevano approvato gli *Annegamenti*²³². *Vive la République* è il loro grido per tutte le vie della città. Passano la notte in caverne malsane, indescrivibili, stipati da soffocare, e il mattino se ne trova morto sempre qualcuno. Esauriti dal lungo cammino, disanimati, non hanno che la forza di gridare: *Viva la Repubblica*; noi, come sotto un orrido incantesimo, moriamo per essa!

Si racconta che circa Quattrocento Preti restano ancorati «nella rada dell'Isola d'Aix», per mesi e mesi, a contemplarvi la loro miseria, il vuoto, le vaste sabbie di Oleron e il mare che geme incessante. Laceri, sudici, affamati, ridotti allo stato di ombre; tutti in circolo, dividendosi per dozzine, mangiando a bordo la loro razione poco pulita, con le mani. Stropicciano i loro abiti scan-

231 Montgaillard, IV, 213; Riouffe, p. 273.

232 Voyage de Cent Trente-deux Nantais (Prisons, II, 288-385).

dalosi a vedersi, fra due pietre; sono ammuccinati fra orribili miasmi, sotto i boccaporti; settanta di loro giacciono in una sola cabina nella notte; onde «un vecchio Prete è trovato morto il mattino nell'atto di pregare»²³³.

— Per quant'altro tempo, Signore Iddio?

Non per sempre; no. Ogni Anarchia, ogni Male, ogni Ingiustizia è, per la sua stessa natura, come *i denti del dragone*: si suicida e non può durare.

CAPITOLO VI PER FINIRE IL TERRORE

Invero è molto degno di nota il fatto che fin dal tempo della Festa dell'*Etre-Suprême* e delle sublimi e continuate arringhe su di essa, che Billaud temeva diverrebbero ben noiose per lui, Robespierre s'era lasciato poco vedere al Comitato, restando appartato, come per una bizza. Inoltre v'era stato un rapporto a proposito di quella vecchia Cathérine Théot e il suo Rigeneratore annunziato dai Profeti, che non era animato dalle migliori intenzioni. Questo mistero della Théot è considerato con ostentazione come un Complotto; ma evidentemente, vi si scorge una punta satirica, una celia irriverente, non contro la vecchia zitella soltanto, ma indirettamente

233 Relation de ce qu'ont souffert pour la Religion des Prêtres déportés en 1794 dans la rade de l'Ile d'Aix (Prisons, II, 387-485).

contro il suo Rigeneratore! La penna leggera di Barrère era forse in fondo a tutte queste cose: letto a traverso degli organi solenni e tabaccosi del vecchio Vadier della *Sûreté Générale*, il Rapporto di Théot ebbe i suoi effetti: il Viso Repubblicano si contrasse in una piega beffarda. Dovevano accadere queste cose?

Notiamo inoltre che fra i prigionieri raccolti nelle Dodici Case di Arresto ve n'è una che abbiamo già vista precedentemente. La Señora Fontenay, nata Cabarrus, la bella Proserpina, che il Rappresentante Tallien, come Plutone, raccolse a Bordeaux, non senza risentirne gli effetti! Tallien è a casa sua, richiamato da tempo da Bordeaux, e nella condizione più allarmante. Invano egli faceva risuonare sempre più alta la nota del Giacobinismo per cancellare i suoi precedenti: i Giacobini lo avevano espulso dal loro seno. Due volte Robespierre, dalla Tribuna della Convenzione, mormorò al suo indirizzo parole di cattivo presagio. Ed ora la sua bella Cabarrus, colpita da denuncia, trovasi in arresto, sospetta, malgrado tutto quello ch'egli potè fare! – Chiusa nell'orrido ovile della morte, la Señora fa pervenire clandestinamente al suo rosso e oscuro Tallien le istanze e le preghiere più pressanti: Salvami, salvati! Non vedi che la tua testa è condannata, perchè sei di un'audacia troppo fiera, e per di più sei un Dantonista, contro cui mormora la calunnia? E forse non siete tutti condannati, come nella caverna di Polifemo? Tutti sarete mangiati, e quello fra voi che sarà più umile, più schiavo, avrà la sola ricompensa di esser mangiato per ultimo! – Tallien riconosce rabbri-

videndo che ciò è vero. Tallien ha avuto cattivi presagi; così Bourdon, Fréron e Barras sono odiati: ognuno «si assicura se la propria testa è ancora attaccata alle spalle».

Intanto Robespierre, di nuovo lo notiamo, va poco alla Convenzione, non va affatto al Comitato, non parla in nessun luogo, tranne che alla sua Giacobina Camera dei Lordi, circondato dalle sue Guardie del Corpo, i *Tapedurs*. In questi «quaranta giorni» – siamo ormai verso la fine di Luglio – egli non s'è lasciato vedere al Comitato; ha solo compiuto il suo lavoro mediante i suoi tre bricconi insignificanti e il terrore che emana da lui. L'«Incorruttibile» se ne sta appartato, o lo si vede camminare a lunghi passi in luoghi solitari e pei campi, con l'aria di meditazione intensa; e alcuni dicono, «con occhi iniettati di sangue»²³⁴, conseguenza d'una bile estrema: la più lamentevole Chimera verdemare che si aggirasse sulla Terra quel Luglio! O disgraziata Chimera; perchè tu pure avevi una vita, un cuore di carne; ove mai quegli Dei severi, che pareva ti sorridessero lungo tutta la vita, ti hanno ora condotto e abbandonato? Non sei tu quello stesso che pochi anni addietro era un giovane Avvocato di belle speranze, e che abbandonò la carica di Giudice, ad Arras, piuttosto che condannare a morte un uomo? Quali possono essere i suoi pensieri? I suoi progetti per finire il Terrore? Chi sa: vaghe idee frammentarie d'una Legge Agraria; un Sanculottismo vitto-

234 *Deux Amis*, XII, 347-73.

rioso che diviene Proprietario fondiario; i vecchi soldati risidenti negli Edifizî nazionali, negli Ospedali di Chambord e Chantilly; la pace comperata con la vittoria; brecce cicatrizzate della Festa dell'*Etre Suprême*; – e così a traverso mari di sangue, si arriverà all'Eguaglianza, alla Frugalità, alla Beatitudine agognata, alla Fratellanza, alla Repubblica della Virtù. Spiaggia benedetta d'un tal mare di sangue aristocratico: ma come approdarvi? Attraversando un'ultima ondata: un'ondata di sangue di Sanculotti corrotti, di traditori o di semi-traditori Convenzionali, di ribelli come Tallien e Billaud, pei quali col mio *Etre Suprême* io sono divenuto insopportabile, e con la mia Apocalittica Vecchia un oggetto di riso! – Così parla questo povero Robespierre, come un fantasma verde-mare nel Luglio fiorito. Tracce di schemi ondeggiavano confusamente; ma quali fossero i suoi schemi e i suoi pensieri niuno saprà mai.

Si dice che si stiano scavando nuove Catacombe per un macello immenso, simultaneo. La Convenzione deve essere massacrata fino all'estremo dal Generale Henriot e Compagnia; la Giacobina Camera dei Lordi deve prendere il dominio, e Robespierre esser fatto Dittatore²³⁵. Vi è una Lista, pronta, forse sì, forse no; una lista cui il Parrucchiere dell'Incorruttibile ha dato un'occhiata mentre gli arriccias i capelli. Ognuno si domanda: Vi sarò anch'io?

Inoltre come la Tradizione e l'Aneddoto ci riferisco-

235 *Deux Amis*, XII, 350-8.

no, vi fu a quel tempo un notevole pranzo di scapoli in casa di Barrère, un giorno che faceva molto caldo. Perché, senza dubbio, o Lettore, questo Barrère e altri della stessa specie davano dei pranzi, avevano «una casa di campagna a Clichy», eleganza, sontuosità, e i piaceri imbellettati²³⁶. Ma, al pranzo di cui parliamo, si dice che pel gran caldo che faceva, gli ospiti s'erano tolti i loro abiti e li avevano lasciati nell'anticamera; allora Carnot sguisciò fuori, si pose a frugare nelle tasche di Robespierre, e rinvenne una lista con Quaranta nomi, compreso il suo: quel giorno egli non portò troppo frequentemente la coppa alle labbra! – Amici, voi dovete scuotervi, infine; voi, tristi Rane del Pantano, mute da quando affondò il Girondismo, anche voi, ormai, dovete gradire o morire! Si tengono conciliaboli, si parla, si gestisce; conciliaboli notturni, misteriosi come la morte. E se il felino Massimiliano penetrasse colà coi suoi lunghi passi, senza voce come sempre, dagli occhi verdi iniettati di sangue, col dorso curvo e i capelli irti? Il temerario Tallien dall'indole avventata e dalla lingua audace, metterà egli *il sonaglio al gatto*. Si fissi il giorno, e sia presto, per tema che non sia mai!

Ed ecco che prima del giorno designato, nel giorno che chiamano Otto del Termidoro, 26 Luglio 1794, Robespierre in persona compare alla Convenzione e monta alla Tribuna! Il volto bilioso sembra offuscato da una nube nuova; figurarsi se Tallien, Bourdon e compagni lo

236 Vedi Vilate.

ascoltano con interesse. È una voce presaga di vita o di morte. Strascicata, spiacevole come quella del barbagianni, risuona la profetica voce: lo spirito Repubblicano è degenerato; il Moderatismo corrompe; gli stessi Comitati della *Sûreté* e del *Salut* sono infetti; le apostasie sono da una parte e dall'altra: Io Massimiliano, Io solo rimango incorruttibile, pronto a morire al momento opportuno. Per tutto ciò che rimedio può esservi? La Ghigliottina; la Ghigliottina, che tutto risana, ha bisogno di nuovo vigore; morte ai traditori d'ogni colore! Così canta la profetica voce nella cassa armonica della Convenzione. È questa la vecchia canzone: ma, ahimè, la cassa armonica ha forse, oggi, cessato di funzionare? In questa Convenzione non v'è più risonanza; vi è, per così dire, un silenzio affannoso, qualcosa di discordante che non si sa che sia! Lecointre, il nostro antico merciaio di Versailles, nell'incertezza del momento, non vede niente di meglio a fare che alzarsi, «insidiosamente» o non insidiosamente, e presentare una mozione, che secondo la consuetudine invalsa, il Discorso di Robespierre sia «stampato e mandato ai Dipartimenti». Ascoltate: note aspre, anzi di dissonanza! Gli Onorevoli Membri partecipano alla dissonanza; i membri del Comitato incolpati nel Discorso la rendono più acuta, chiedendo una «dilazione per quella stampa». Sempre più alta sale la nota della dissonanza; l'Editore Fréron arriva a domandare: «Che è mai divenuta la Libertà delle Opinioni in questa Convenzione?» L'Ordine di stampare e trasmettere il discorso, già approvato, è revocato. Robespierre, più che

mai verde, si ritira sopraffatto, accorgendosi che questa è una rivolta e che la rovina è prossima!

La rivolta è una cosa della natura più fatale in qualsiasi intrapresa; una cosa tanto incalcolabile, che incute un repentino timore, e non si può trattare con *paura*. Ma la rivolta, soprattutto in una Convenzione di Robespierre, – è il fuoco che crepita nella Santa Barbara della nave! È affare d'un momento: vi precipitate sfidando la morte, e spegnete col piede quel fuoco; esitate un'istante – e nave e capitano e ciurma e carico son ridotti in frantumi; il viaggio della nave è terminato d'un subito tra mare e cielo. Se questa notte Robespierre può mettere in iscena il suo Henriot e Compagnia e ottenere che facciano il loro lavoro, egli e il Sanculottismo possono ancora sussistere per qualche tempo; altrimenti, no. Oliviero Cromwell distinse coi suoi occhi truculenti come stavano le cose, e strappò una pistola dalle sue fonde; e Agitatore e Agitazione furono d'un subito spazzati via. Noll era un uomo atto a tale impresa

Quanto a Robespierre, a sera, egli sguiscia nella sua Giacobina Camera dei Lordi, ove, in cambio d'una risoluzione adeguata, espone le sue disgrazie, le sue virtù non comuni, la sua incorruttibilità; poi, spiega la sua Orazione da barbagianni che è stata respinta; – la rilegge ancora una volta, e dichiara che è pronto a morire nel momento opportuno. Tu non devi morire! grida il Giacobinismo dalle sue mille gole. «Robespierre, io berrò la cicuta con te», esclama il Pittore David, «*Je boirai la ciguë avec toi*», – cosa non essenziale a farsi, ma che

nell'ardore del momento si può dire.

Intanto, la nostra Giacobina cassa armonica agisce! Applausi che arrivano al cielo coprono l'Orazione rigettata; gli occhi dei Giacobini gettano fuoco: la Insurrezione è un sacro dovere; la Convenzione dev'essere purgata; il Popolo Sovrano messo sotto gli ordini d'Henriot e della Municipalità; noi faremo un altro Due Giugno. Alle vostre tende, o Israele! In questa chiave suona il Giacobinismo; con un vero tumulto di rivolta. Sbrighiamoci di Tallien e di tutta l'Opposizione. Collot d'Herbois, quantunque del supremo *Salut*, e da poco scampato alla morte, è spinto a gomitate e maltrattato; può dirsi ben lieto d'uscirne vivo. Entrando nelle sale del Comitato del *Salut*, tutto scarmigliato, vi trova fra gli altri l'elegante e tetro Saint-Just, che alla sua maniera corretta gli domanda: «Che cosa è accaduto ai Giacobini?» – «Che cosa è accaduto?» ripeté Collot, con una forma da Cambise senza niente di istrionico; «che cosa è accaduto? – Nient'altro che rivolta e orrori. Voi volete le nostre vite; ma non le avrete». A questa oratoria da Cambise, Saint-Just balbetta, poi prende il cappello e si ritira. Quel *Report* di cui aveva parlato, Rapporto sulle cose Repubblicane in genere, che si dovrà leggere alla Convenzione domani, egli non può mostrarlo in questo momento, perchè là ha un amico; egli, Saint-Just, lo richiederà e lo manderà quando sarà tornato a casa. Ma, tornato a casa, non lo manda, e risponde che non vuol mandarlo, e che dovranno udirlo alla Tribuna la dimane.

Che ognuno, quindi, segua un ben noto consiglio:

«preghi il Cielo, e mantenga asciutta la sua polvere!» La dimane Parigi vedrà una cosa. Rapidi esploratori volano nell'ombra o nelle tenebre, tutta la notte, dalla *Sûreté* e dal *Salut*; da conclave a conclave; dalla Società-Madre al Palazzo Municipale. Possono gli occhi di Tallien, di Fréron e di Collot chiudersi al sonno? Il potente Henriot, il Maire Fleuriot, il Giudice Coffinhal, il Procuratore Payan, Robespierre e tutti i Giacobini si tengono pronti.

CAPITOLO VII VERSO L'ABISSO

Gli occhi di Tallien erano raggianti il mattino del Nove Termidoro, «verso le ore nove», al vedere che la Convenzione s'era effettivamente radunata. Parigi è in agitazione; ma almeno noi siamo qui riuniti in Legale Convenzione; nessuno si è impadronito di noi involandoci a gruppi, mettendoci con una *Formale Espulsione* alla porta. «*Allons*, bravi uomini della Pianura», antiche Rane del Pantano! – gridò Tallien, distribuendo strette di mano, come s'avanzava. Intanto la voce sonora di Saint-Just si fa udire dalla Tribuna: la partita delle partite s'è impegnata.

Saint-Just legge effettivamente quel suo rapporto; e la Vendetta verde sotto la forma di Robespierre veglia dap-

presso. Ma Saint-Just non ha letto che poche frasi, ed ecco che sorgono le interruzioni con un rapido *crescendo*; Tallien balza in piedi, così Billaud e tanti altri; e Tallien per la seconda volta dice: «Cittadini, iersera, ai Giacobini, io tremai per la Repubblica. Io dissi fra me: se la Convenzione non osa colpire il Tiranno, ebbene, lo oserò io; e con questo lo farò, se sarà il caso», egli aggiunse, tirando fuori un pugnale luccicante, e brandendolo: l'Acciaio di Bruto, come noi lo chiamiamo. A questo è tutto un muggire, un brandir di pugnali, un acclamare impetuoso: «Tirannia! Dittatorato! Triunvirato!» E i Membri del *Salut* e tutti accusano, tumultuano, acclamano impetuosamente. Saint-Just resta immoto, pallido; Couthon esclama, guardando le sue gambe paralizzate: «Triumviro!» Robespierre fa ogni sforzo per parlare, ma il Presidente Thuriot agita contro di lui il campanello, e l'aula rumoreggia contro di lui, come se fosse la caverna di Eolo. Robespierre sale e scende dalla Tribuna; va e viene soffocato dalla rabbia, dal terrore, dalla disperazione: – e l'ammutinamento è all'ordine del giorno!²³⁷

O Presidente Thuriot, che fosti l'Elettore Thuriot e vedesti dai merli della Bastiglia Saint-Antoine che si sollevava come la marea dell'Oceano, e tante cose vedesti, vedesti mai alcun che di simile? Il suono del tuo campanello che tu agiti contro Robespierre è difficile udirlo nella tempesta di Bedlam, mentre gli uomini lottano per

²³⁷ *Moniteur*, Nos. 311, 312; *Débats*, IV, 421-42; *Deux Amis*, XII, 390-411.

la vita. «Presidente degli Assassini», urla Robespierre, «ti domando la parola per l'ultima volta!» Ma non è possibile ottenerla. «A voi o uomini virtuosi della Pianura», grida egli, facendosi ascoltare per un momento, «a voi fo appello!» E i virtuosi della Pianura restano muti come pietre. Thuriot scampanella, l'Aula rumoreggia come l'Antro di Eolo. Le labbra schiumanti di Robespierre sono divenute «violacee»; la lingua inaridita gli si attacca al palato. «Il sangue di Danton lo soffoca», si grida. «Accusa! Decreto di Accusa!» propone Thuriot alla lesta. L'Accusa passa; l'Incorruttibile Massimiliano è posto in istato d'Accusa.

«Io chiedo di condividere la sorte di mio fratello, come ho cercato di condividere le sue virtù», grida Augustin, il più giovane dei Robespierre, e anche lui è messo sotto accusa. Così Couthon, così Saint-Just, così Lebas; tutti sono accusati e presi, non senza difficoltà, chè gli Uscieri quasi tremano nell'ubbidire. Il Triumvirato e Compagnia è cacciato nella camera del Comitato del *Salut*; la loro lingua s'attacca al palato. Non c'è altro da fare che citare la Municipalità, congedare il Comandante Henriot, e spiccare contro di lui un mandato di cattura; regolare le formalità e dare nelle mani di Tinvil le sue vittime. È mezzodì: l'antro di Eolo ha rotto ogni freno; spira ormai vittorioso, armonico, come un irresistibile vento.

È dunque compiuta l'opera? Alcuni lo credono; eppure non è così. Purtroppo non è finito che il primo atto: altri tre o quattro atti restano ancora; e una catastrofe in-

certa! Una Città immensa racchiude in sè tante confusioni: settecentomila teste umane, nessuna delle quali sa ciò che fa quella del suo vicino, anzi neppure ciò che fa essa medesima. – In conseguenza, guardate: verso le tre del pomeriggio il Comandante Henriot, invece d'essere licenziato, arrestato, galoppa lungo i Quais seguito dalle Guardie Municipali, «investendo parecchie persone»! Il Municipio siede deliberando, in aperta insurrezione; le Barriere dovranno esser chiuse; nessun carceriere dovrà ammettere prigionieri quel giorno; – e Henriot galoppa alla volta delle Tuileries, per liberare Robespierre. Sul Quai de la Ferraille, un giovane cittadino che passeggia con sua moglie, dice a voce alta «Guardie, quell'uomo non è vostro Comandante, perchè egli è in arresto». Le Guardie accoppiano il giovane cittadino col piatto delle loro sciabole²³⁸.

Gli stessi Rappresentanti (come Merlin di Thionville) che si avvicinano a lui, sono dal potente Henriot gettati in caserma. Egli si lancia verso la sala del Comitato, «per parlare a Robespierre»: – con difficoltà, gli Uscieri e le Guardie delle Tuileries, perorano con ardore e mettendo fuori le sciabole, s'impadroniscono di questo Henriot; riescono a persuadere le Guardie di Henriot a non combattere, e cacciano Robespierre e Compagnia in carrozze da nolo per mandarli sotto scorta al Lussemburgo e ad altre Prigioni. È dunque la fine? Non può la esausta

238 *Precis des evenemens du Neuf Thermidor*, di C.A. Méda, ancien Gendarme, Paris, 1825.

Convenzione aggiornarsi «alle cinque», per avere un po' di riposo e di sostentamento?

E la Convenzione esausta così fece; ed ebbe a pentirsi. La fine non era ancora venuta; quella non era altro che la fine del *secondo atto*. Ascoltate: mentre i Rappresentanti rifiniti prendono i loro pasti, – la campana a stormo s'ode improvvisa da tutti i campanili; si battono i tamburi nella sera d'estate; il Giudice Coffinhal galoppa con nuovi Gendarmi, per liberare Henriot, dalla sala del Comitato alle Tuileries, e lo libera! Il potente Henriot salta a cavallo, arringa i Gendarmi delle Tuileries, li corrompe, trotta con loro alla volta del Palazzo di Città. Ohimè, e Robespierre che non è ancora in prigione! Il carceriere mostrando il suo ordine municipale, non osa, pena la vita, di ammettere alcun prigioniero; la carrozza da nolo di Robespierre, in quell'altercare confuso dei Gendarmi e in tutto quel turbinio, s'è messa in salvo, – nel Palazzo di Città! Quivi seggono Robespierre e Compagnia fra le braccia dei Municipali e dei Giacobini, e nel sacro diritto dell'Insurrezione; redigono Proclami, suonano a stormo; corrispondendo con le Sezioni e la Società-Madre. Non è questo un grazioso terzo atto d'un vero Dramma Greco, il cui scioglimento è più che mai incerto?

La Convenzione si precipita anelante nel buio sinistro della notte: il Presidente Collot, cui spetta il seggio presidenziale, entra a grandi passi, pallido in viso, calcandosi il cappello; egli dice con tono solenne: «*Citoyens*, degli scellerati in armi hanno assediate le stanze del Co-

mitato e se ne sono impadroniti. È giunta l'ora di morire tutti al nostro posto!» «*Oui*», rispondono tutti unanimi: «Noi lo giuriamo!» Non si tratta d'una rodomontata, questa volta; è un triste fatto, una necessità: conservare i nostri posti, o veramente morire. Prontamente Robespierre, Henriot, la Municipalità sono dichiarati Ribelli; messi *Hors la Loi*, Fuori Legge. Meglio ancora, nominano Barras Comandante di quella forza armata che potremo avere; mandiamo dei Rappresentanti in qualità di emissari a tutte le Sezioni, a tutti i quartieri, per perorare e raccogliere forze; soccomberemo almeno in pieno assetto.

Che confusione per la città: chi corre di qua, chi di là, a piedi e in carrozza, rapportando, spargendo voci; l'Ora evidentemente ha le doglie, – ma il fanciullo non può aver *nome* fin che non sia nato! I poveri Prigionieri del Lussemburgo odono il rumore e paventano un nuovo Settembre. Essi veggono delle persone che fanno loro dei segnali dagli abbaini e dai tetti, apparentemente segnali di speranza; ma non possono comprendere di che si tratti²³⁹. Osserviamo intanto alla sera, secondo il solito, i Carri della Morte che vanno a Sud-Est, traverso Saint-Antoine, in direzione della loro Barrière du Trône. Le dure viscere di Saint-Antoine si raddolciscono; Saint-Antoine circonda i carri e dice: Ciò non sarà. O Cielo, e perchè dovrebbe essere? Henriot e i Gendarmi, sgombrando le strade, agitando le sciabole, ruggiscono che

239 *Memoires sur les Prisons*, II, 277.

ciò dev'essere. Abbandonate la speranza, o poveri condannati; i carri si mettono in moto.

Ma in questa serie di Carri v'erano due cose notevoli: una persona notevole e la mancanza d'una persona notevole. La persona notevole è il Luogotenente Generale Loiserolles, nobile di nascita e di natura, che dà la sua vita per suo figlio. Nella Prigione di Saint-Lazare la notte dell'altro ieri, precipitatosi alla Grata per sentir leggere la lista della Morte, colse il nome di suo figlio. Il figlio dormiva in quel momento: «Io sono Loiserolles», gridò il vecchio. Alla sbarra di Tinville un errore nel nome di battesimo vuol dir nulla; quindi poche obiezioni. La mancanza della persona notevole è quella del Deputato Paine! Paine si trovava al Lussemburgo fin dal Gennaio, e pareva dimenticato; ma Fouquier lo aveva colpito alfine. Il carceriere con la Lista alla mano segna col gesso l'esterno degli usci della *Fournée* del giorno seguente. La porta di Paine si trovava per caso aperta e volta contro il muro; il carceriere la marcò dal lato rimpetto a lui e partì in fretta; venne un altro carceriere e chiuse quella porta, onde il segno del gesso non fu più visibile, e la *Fournée* partì senza Paine. La vita di Paine non era là.

Il nostro quinto atto di questo Dramma Greco naturale, con le sue naturali unità, si può solo dipingere alla grossa, quasi a modo di quell'antico Pittore, che ridotto alla disperazione, fece la *schiuma*. Poichè in quella benedetta notte di Luglio v'era un clangore, v'era una confusione assai grande di truppe in marcia; di Sezioni che

andavano di qua e di là; di Rappresentanti in missione che leggevano proclami al lume delle torcie. Il missionario Legendre, raccolte alla meglio delle forze, mette fuori i Giacobini, e getta la loro chiave sulla tavola della Convenzione: «Io ho chiusa la loro porta; la Virtù la riaprirà». Parigi, possiamo dirlo, si pone contro sè stessa, si riversa confusa, come le correnti dell'Oceano: immensa Maëlstrom che muggia sotto la nube della notte. Di qua la Convenzione siede in permanenza; di là siede in permanenza la Municipalità. I poveri prigionieri odono la campana a stormo e il clamore, e cercano di collegarli agli apparenti segnali di speranza. Un tenue continuo Crepuscolo, che sarà l'Alba e il Mattino, ondeggia inargentando al Settentrione il confine della Notte; e il dolce chiarore s'insinua, come una profezia silente, lungo il grande Cerchio del Cielo. In maniera così quieta, eterna! E sulla Terra, ombre confuse e conflitto; la discordia, il tumulto fatto di tenebre e bagliore; e il «Destino aspetta ancora ondeggiante e scuote incerto la sua urna».

Verso le tre del mattino le Forze armate dissidenti si sono *incontrate*. La Forza armata di Henriot era allineata nella Place de Grève; e ora quella di Barras, da lui reclutata, arriva in quel luogo: e si pongono di fronte coi cannoni spianati contro i cannoni. Citoyens! grida la voce della Discrezione abbastanza alto; prima di venire allo spargimento del sangue, alla guerra civile senza fine, udite il Decreto della Convenzione: «Robespierre e tutti i Ribelli sono Fuori Legge!» Fuori Legge? Il terrore è in queste parole. I Cittadini inermi scompaiono diretti

alle loro case. I Cannonieri Municipali, con moto rapido, si allineano ansiosi, unanimi dalla parte della Convenzione, con uno scoppio d'applausi. A tali applausi, Henriot scende dall'alto della sua camera, abbastanza ebbro, dicono alcuni; trova vuota la sua Place de Grève e la bocca dei cannoni volta contro di lui; trova insomma – che è l'ora della catastrofe!

Rientra barcollando il disgraziato Henriot, non più briaco, e esclama: «Tutto è perduto!» «*Misérable*, sei tu che hai tutto perduto!» essi gridano, e lo gettano, o meglio si getta da sè dalla finestra, abbastanza alta, andando a cadere fra i rottami e gli orrori d'una fogna, ove non trova la morte; ma qualche cosa di peggio. Augustin Robespierre lo segue; con la stessa sorte. Dicono che Saint-Just si rivolse a Lebas perchè lo uccidesse, ma questi non volle. Couthon si cacciò sotto una tavola, tentando di suicidarsi, ma non lo fece. – Entrando in quel sinedrio dell'Insurrezione, noi li troviamo tutti presso che estinti, disfatti, pronti a lasciarsi prendere. Robespierre, seduto su una sedia, s'era tirato un colpo di pistola non al cervello, ma alla mascella inferiore; la mano suicida aveva sbagliato il colpo²⁴⁰. Con una grande prontezza, e non senza incomodo, raccogliamo i disgraziati Cospiratori; anche Henriot e Augustin son pescati, tutti sanguinanti e lordi, e vengono ammuccati con molta rudezza sui carri; sicchè prima dell'alba li avremo al sicuro sotto chiave e catenacci. Tutto in mezzo ad applau-

240 Méda, p. 384.

si ed abbracci.

Giace Robespierre in un'anticamera della Convenzione, intanto che la scorta sia pronta per menarlo in prigione; la sua mascella frantumata è rozzamente legata con una pezzuola sanguinante; quale spettacolo per gli uomini! Egli giace disteso su una tavola con una scatola di legno per guanciaie, e stringe ancora convulsamente il fodero della pistola nella mano. Lo si provoca, lo si insulta; dai suoi occhi traspare ancora l'intelligenza, ma non dice una parola. «Indossava l'abito bleu cielo che si fece fare per la Festa dell'*Etre Suprême*». O Lettore, può il tuo cuore indurirsi a un tale spettacolo? I suoi pantaloni erano di nanking; le calze gli erano ricadute sulle caviglie. Egli non pronunziò più una parola in questo mondo.

E così alle sei del mattino, la Convenzione trionfante si aggiorna. Un Rapporto vola su Parigi come sulle ali d'oro; penetra nelle Prigioni; irradia i visi di quelli che erano pronti a perire; i carcerieri e i *moutons*, decaduti dal loro alto potere, divengono muti e lividi. È il 28 di Luglio, chiamato 10 di Termidoro, dell'anno 1794.

Fouquier non doveva che identificare, essendo i suoi Prigionieri già Fuori Legge. Alle quattro del pomeriggio si videro le strade di Parigi affollate come non mai. Dal Palais de Justice alla Place de la Révolution, poichè *verso quel luogo* vanno questa volta i carri, è tutta una massa densa irrequieta; tutte le finestre sono piene zeppe; dai tetti, dai cornicioni pullula la Curiosità umana in preda a una gioia strana. I Carri della morte con la loro

variopinta infornata di proscritti, circa ventitrè, da Massimiliano al Maire Fleuriot e Simon il calzolaio, passano via. Tutti gli occhi sono volti al carro di Robespierre, ove egli, che ha la mascella fasciata con una sudicia pezzuola, giace sfracellato insieme a suo fratello e ad Henriot mazzi morti: le loro «diciassette ore di agonia» sono presso a finire. I Gendarmi puntano le loro sciabole verso di lui per indicarlo al popolo. Una donna salta sul carro, vi si aggrappa con una mano, e agitando l'altra mano come una Sibilla, esclama: «La tua morte rallegra il mio cuore, *m'énivre de joie*» Robespierre aprì gli occhi: «*Scélérat*, va all'Inferno con le maledizioni di tutte le mogli e di tutte le madri!» – A piè del palco, lo distesero a terra fin che non venne il suo turno. Portato su, i suoi occhi si riaprono e scoprono la mannaia sanguinante. Samson gli toglie l'abito, strappa la pezzuola sudicia che tien legata la sua mascella, la mascella ricade inerte; allora egli dà un grido: – quale orrore per chi sente e chi vede! Samson, tu non farai mai abbastanza presto.

Compiuta l'opera di Samson, scoppiano ripetuti applausi. Applausi che si estendono su tutta Parigi, su tutta la Francia, su tutta l'Europa, e giungono fino a questa generazione. Meritati e anche immeritati. O disgraziato Avvocato di Arras, eri tu peggiore degli altri Avvocati? Mai uomo più rigido osservatore della sua Formola, del suo Credo, del suo Gergo di probità, più ligio alle benevolenze, ai piaceri della virtù e ad altro di simil genere, visse in quell'epoca. Un uomo che in un tempo più felicemente tranquillo sarebbe stato una di quelle incorruti-

bili aride Figure-Modello, e avrebbe avuto lapidi e necrologie. Il suo povero padrone di casa, l'Ebanista della Rue Saint-Honoré, lo amava; suo Fratello morì per lui. Che Iddio abbia pietà di lui, e di noi!

Questa è la fine del Regno del Terrore, nuova e gloriosa *Révolution* detta del *Thermidor*, del 9 Termidoro anno 2; che nell'antico stile della schiavitù è il 27 Luglio 1794. Il Terrore è finito, e finisce la morte nella Place de la Révolution, eseguita che sia la «*Coda* di Robespierre»: al che Fouquier provvede rapidamente con grandi infornate.

LIBRO SETTIMO
VENDEMIARE

CAPITOLO I DECADENZA

Come, intanto, si era alieni dal supporre che quella non era la fine di Robespierre soltanto, ma dello stesso Sistema della Rivoluzione! Meno di tutti poi lo supponevano i Rivoluzionari del Comitato, che s'erano rivoltati non avendo altro scopo preciso, tranne quello di continuare la Rigenerazione Nazionale, conservando la propria testa sulle spalle. Eppure era proprio così. La pietra insignificante che avevano abbattuta, per quanto insignificante potesse essere in ogni altro luogo, si vide che era la Chiave della Volta; tutto l'edificio del Sanculottismo cominciò a dissolversi, a screpolarsi, a crollare; e rovinò pezzo a pezzo con una grande rapidità, abbattendosi a poco a poco, fin che l'Abisso non l'ebbe tutto ingoiato; e in questo mondo superiore il Sanculottismo non esiste più.

Per quanto potesse essere spregevole Robespierre in sè stesso, la morte di Robespierre fu un segnale, al quale la grande moltitudine degli uomini, resa muta dal terrore fino allora, si sollevò dai suoi nascondigli; e per così dire, gl'individui si guardarono l'un l'altro, si resero conto del loro numero e cominciarono a parlare e a lamentarsi. Si contavano a migliaia, a milioni quelli che ave-

vano sofferto torti crudeli. Sempre più alto s'elevano i lamenti di questa moltitudine, divenendo una nota universale, un universale continuo scampanio di quella che si chiama la Pubblica Opinione. Camillo aveva chiesto un «Comitato di Grazia», e non potè ottenerlo; ma ora l'intera Nazione si muta in un Comitato di Grazia; la Nazione ha fatta la prova del Sanculottismo, e ne è stanca. La forza della Pubblica Opinione! Quale Re, quale Convenzione può resistere ad essa? Voi lottate invano: la cosa che oggi è respinta come «calunniosa», un altro giorno passerà per vera e trionferà; gli dèi e gli uomini hanno dichiarato che il Sanculottismo non può sussistere. Il Sanculottismo in quella notte del Nove Termidoro, suicidandosi, «si fratturò la sua mascella sinistra», ed ora giace agonizzante, per non più alzarsi.

Durante i prossimi quindici mesi sopravviene quella che noi potremmo dire l'agonia del Sanculottismo. Il Sanculottismo, l'Anarchia del Vangelo di Jean-Jacques, avendo ormai toccato il fondo, è sul punto di scomparire in un nuovo e singolare sistema di Culottismo e di Ordine. Poichè l'Ordine è indispensabile all'uomo: l'Ordine, foss'anche basato sull'antico e primitivo Vangelo della Forza, con lo scettro sotto forma di Martello! Venga il sistema, venga l'ordine, gridano tutti, sia anche quello del Sergente istruttore! È preferibile la Baionetta disciplinata alla indisciplinata Ghigliottina, incalcolabile come il vento. – Come il Sanculottismo si torse negli spasimi dell'agonia, tentando due o tre volte di rimettersi in piedi; e come ricadde sempre e fu steso, poco dopo,

riverso, e finalmente rese l'ultimo alito di vita e restò immoto: questo noi osserveremo alla dovuta distanza e con la dovuta brevità, e poi – o Lettore – coraggio! – Io vedo la terra!

Due dei primi atti della Convenzione, ben naturali dopo questo Termidoro, debbono essere qui specificati: il primo è la rinnovazione dei Comitati Governanti. Tanto quello di *Sûreté Générale* che quello di *Salut Public*, diradati dalla Ghigliottina, hanno bisogno d'essere completati; naturalmente noi li riempiamo coi Tallien, coi Fréron, i Termidoriani vincitori. E più ancora, per raggiungere lo scopo, ordiniamo che essi debbano, come detta la Legge, non di nome ma di fatto, essere rinnovati e cambiati periodicamente, dovendo il quarto di essi andar via ogni mese. La Convenzione non sarà più sotto la schiavitù dei Comitati, sotto il terrore della morte; ma sarà una Convenzione libera; libera di fare il proprio volere e di seguire la Forza della Pubblica Opinione. Nè è meno naturale statuire che i Prigionieri e le Persone colpite d'accusa debbano avere il diritto di chiedere un «*Atto di Accusa*», per vedere chiaramente di che sono accusati. Atti naturalissimi, precursori d'altre centinaia di atti non meno naturali.

Il mestiere di Fouquier, ormai inceppato dall'Atto d'Accusa, dalla prova legale, è bello e tramontato; ed ha effetto solo contro la Coda di Robespierre. Le Prigioni restituiscono i loro Sospetti e se ne sbarazzano sempre più e più rapidamente. I Comitati si veggono assediati

dagli amici dei prigionieri, e si lagnano di essere intralciati nel loro lavoro: accade loro come a quelli che si affrettano ad uscire da un luogo affollato, e si danno ad ostruirsi l'un l'altro. Le tavole sono rovesciate; i prigionieri si rovesciano a ondate; Carcerieri, *Moutons* e la Coda di Robespierre vanno ora dove essi erano soliti a mandare gli altri! – I centotrentadue Repubblicani Nantesi, che noi vedemmo marciare incatenati, sono giunti; ridotti a novantaquattro, essendo la quinta parte di loro soccombuta per via. Essi arrivano, e improvvisamente trovano che non debbono implorare per la loro vita, ma rendersi denunziatori di morte. La loro Sentenza è più che assolutoria. Come il suono di tromba, la loro testimonianza è divulgatrice delle atrocità del Regno del Terrore. Per lo spazio di diciannove giorni, con tutta la solennità e la pubblicità, il Rappresentante Carrier, la Compagnia di Marat, gli Annegamenti, i Matrimonî della Loira: tutte queste cose compiute nelle tenebre, vengono alla luce: è chiara la voce di questi poveri Nantesi redivivi; e i Giornali e i Discorsi e l'universale Comitato di Grazia se ne fanno eco in tutti gli orecchi e in tutti i cuori. Arriva una Deputazione da Arras, che denunzia le atrocità del Rappresentante Lebon. Una Convenzione mansuefatta ama la propria esistenza; ma intanto come si fa? Il Rappresentante Lebon, il Rappresentante Carrier debbono comparire innanzi al Tribunale Rivoluzionario. Lottate, indugiate fin che volete, il grido sempre crescente d'una Nazione vi perseguita. Anche questi, Tinville deve sopprimere; – fin che non sia egli stesso

soppresso.

Dobbiamo inoltre notare lo stato decrepito in cui è caduta la Società-Madre, un tempo onnipotente. Legendre scagliò le sue chiavi sulla tavola della Convenzione quella notte del Termidoro; il suo Presidente fu ghigliottinato con Robespierre. Qualche tempo dopo la già potente Madre venne con un contegno sommesso a mendicare le sue chiavi: le chiavi le furono ridate, ma non si poté ridarle la forza; la forza s'era dipartita per sempre. Ohimè, essa ha fatto il suo tempo. È vano che la Tribuna sospesa in aria risuoni come un tempo: per gli orecchi di tutti essa è divenuta un oggetto d'orrore, di noia anche. A grado a grado è proibita l'Affiliazione; la potente Madre si vede d'un subito senza figliuoli, e geme, come può gemere una Rachele così rauca.

I Comitati Rivoluzionari, privi dei Sospetti da divorare, periscono presto, per così dire, di fame. A Parigi gli antichi Quarantotto sono ridotti a Dodici; i loro *Quarante sous* sono aboliti; poc'altro ancora e i Comitati Rivoluzionari non esisteranno più. Il *Maximum* sarà abolito; che il Sanculottismo trovi il nutrimento dove può²⁴¹. Nè vi è più una qualunque Municipalità, un centro qualunque al Palazzo di città. Il maire Fleuriot e Compagnia perirono, e noi non abbiamo fretta di sostituirli. Il Municipio è in uno stato di abbattimento, di sommissione; non sa bene quel che diverrà; conosce solo che è divenuto debole e che deve obbedire. Se noi dividessimo Pa-

241 24 Dicembre 1794 (*Moniteur*, N. 97).

rigi, dicono, in Dodici Municipalità separate, incapaci d'accordo? In questo modo si sarebbe sicuri delle Sezioni; – o non si potrebbe addirittura abolire le Sezioni? Voi avreste allora semplicemente i vostri Dodici Comuni trattabili e pacifici, senza centro o suddivisione²⁴²; e il sacro diritto dell'Insurrezione cadrebbe nell'abbandono!

Tutto questo si va abolendo e s'invola rapido nel Nulla. Poichè la Stampa parla, e, parla la lingua umana; i Giornali gravi e leggeri si esprimono in Filippiche e stile burlesco: il rinnegato Fréron e il rinnegato Prudhomme ambedue levano la voce più alta che mai, quantunque in senso contrario. I *Ci-devants* si fanno vedere, fanno quasi mostra di sè, risuscitati come dal sonno della morte; pubblicano le pene mortali che hanno sofferto. Le stesse Rane del Pantano gracidano con enfasi. I vostri Settantatrè protestanti, con uno sforzo, saranno messi fuori di prigione, e torneranno ai loro seggi; i vostri Louvet, Isnard, Lanjuinais e i naufraghi del Girondismo, richiamati dai fienili e dalle cantine della Svizzera, riprenderanno i loro posti alla Convenzione²⁴³: naturali nemici del Terrore!

I Termidoriani Tallien, e i meri nemici del Terrore, dominano nella Convenzione e fuori. La compressa Montagna s'aggrinza sempre più silenziosa. Il Moderatismo sale sempre più alto; non come una tempesta che minaccia, ma piuttosto come l'accordo d'un organo po-

242 Ottobre 1795 (Delaure, VIII, 454-6).

243 *Deux Amis*, XIII, 3-39.

tente, e la melodiosa e assordante Forza della Pubblica Opinione, che emana da Venticinque Milioni di canne d'una Nazione che è tutta un Comitato di Grazia: come potrebbe competere con essa un corpo isolato di individui!

CAPITOLO II LA CABARRUS

Come soprattutto farà a resistere una povera Convenzione Nazionale? In questa povera Convenzione Nazionale affranta, sbalordita dal lungo terrore, da perturbazioni, da decapitazioni, non vi è un Pilota, e neppure un Danton vi è ormai, che vi possa dirigere in qualche luogo, nelle strette delle tempeste. Il più che possa fare questa Convenzione disorientata è di virare di bordo, di mantenersi in equilibrio, cercando di star ritta; e filare, senza naufragare, a seconda del vento. Inutile è lottare, dare le vele al vento, dare l'ordine dell'assalto! Una Convenzione sbalordita non naviga in contrasto del vento, ma è rapidamente respinta al largo. È così forte il vento, e così mutato, e spira sempre più e più fresco, come se venisse dal dolce Sud-Ovest; quello devastatore del Nord-Est e le Tempeste selvagge del Terrore sono spazzati lontano! Tutto ciò che era Sanculottico si va dissipando; tutto va divenendo Culottico.

Osservate, a non dir altro, il taglio degli abiti: quel *Risultato* leggero e visibile è la manifestazione di tante cose che non sono così visibili. Nell'inverno del 1793 gli uomini portavano berretti rossi; gli stessi Municipali andavano in *sabots*; e fin le Citoyennes dovettero fare una petizione contro un tale copricapo. Ma ora, in questo inverno del 1794, dov'è il berretto rosso? È andato a finire di là dal Fiume con altre cose. Il vostro cittadino denaroso medita in quale elegante stile dovrà vestirsi, o se non sia meglio non vestirsi affatto come i Popoli Liberi dell'Antichità. La più spregiudicata Cittadina lo ha già fatto. Ecco, miratela, la bella e spregiudicata cittadina col costume delle Antiche Greche, quale il Pittore David potè suggerire; le sue lunghe trecce sono annodate in un antico nastro rilucente; la tunica è a colori vivaci come quella delle Antiche Greche; il suo piccolo piede nudo, come nelle Antiche statue, è calzato di semplici sandali legati da nastri, – sfidando il gelo!

Vi è una grande effervescenza di lusso. Poichè i vostri Emigranti *ci-devants* non portarono con sè i loro palazzi e la loro mobilia fuori del paese; ma li lasciarono qui; e, nel rapido cambiamento di proprietà – in parte col danaro coniato in piazza della Rivoluzione, in parte con le forniture dell'esercito, con le vendite dei demani degli Emigranti, dei beni della Chiesa e dei beni del Re, infine mediante la lampade d'Aladino dell'aggio in un tempo di carta monetata – quei palazzi hanno trovato nuovi inquilini. Il vino vecchio, tratto dalle bottiglie dei *ci-devants*, scende nelle nuove gole. Parigi s'è spazzata, s'è illumi-

nata; i Saloni, le Cene non fraterne rifulgono ancora una volta del dovuto splendore, d'un colore strano. La bella Cabarrus è uscita di prigione sposa del suo Plutone rosso cupo, che, dicono, ella tratti troppo alteramente: la bella Cabarrus dà le più brillanti *soirées*. Intorno a lei si raccoglie un nuovo Esercito Repubblicano, di Citoyennes in sandali, *ci-devants* o altri: tutti gli avanzi dell'antica Eleganza sopravvissuta si riuniscono là. Alla sua destra, per questa causa, lavora la bella Giuseppina, Vedova Beauharnais, quantunque in difficili circostanze: entrambe sono intente a raddolcire la truce austerità Repubblicana, e rincivilire il genere umano.

Rincivilito come era civile in antico: con la malia dell'arco d'Orfeo e col ritmo d'Euterpe; con la Grazia, coi Sorrisi! I Deputati Termidoriani si trovano in quelle *soirées*: l'Editore Fréron, *Orateur du Peuple*; Barras, il quale ha conosciuto ben altre danze oltre la Carmagnola. Torvi Generali della Repubblica si trovano ivi; in enormi *collari di crini*, buoni contro i colpi di sciabola; la loro capigliatura è raggruppata intorno a un sol nodo, «e ondeggia in basso fermata da un pettine». Fra questi ultimi, non riconosciamo una volta ancora quell'Ufficialletto d'Artiglieria di Tolone, piccolo, dalla tinta bronzina, reduce dalle Guerre d'Italia? Egli è abbastanza arcigno; d'aspetto sparuto e quasi crudele; poichè ha avuto delle sofferenze, è stato male in salute; ed è anche mal visto, poichè fu promosso, non importa se meritatamente, dai Terroristi e da Robespierre Juniore. Ma Barras non lo conosce? Non può Barras dire una parola per lui?

Sì, – se una volta o un'altra Barras potrà farlo con proprio vantaggio. Quest'Ufficiale d'Artiglieria è pel momento alquanto abbandonato dalla fortuna; con quei suoi occhi tanto ardenti e profondi egli intravede un futuro desolato. Taciturno; pure, con i più strani impeti di parole, se voi lo ridestate eccitandolo nel suo intimo; parole che fanno sprizzare luce e lampi; – pericoloso, dunque, anzichè no? Di natura «poco socievole»? Insocievole addirittura; il terrore e l'orrore di tutti i Fantasmi, poichè egli è del genere Realtà! Egli si trova qui, senza un lavoro, senza uno scopo, così, abbandonato; – nondimeno, si direbbe che lanci qualche occhiata verso il dolce sguardo di Joséphine Beauharnais; e, del resto, con contegno severo, ad occhi aperti e a chiuse labbra, aspetta l'avvenire.

Che i Balli intanto hanno un nuovo aspetto quest'inverno, noi possiamo vederlo. Non più la Carmagnola, rozzo «svolazzamento di cenci», come soleva dire Mercier, «precorritrice di tempesta e distruzione»: non più, e in cambio graziose movenze ioniche, atte ai sandali leggeri e all'antica tunica greca! È sorta un'efflorescenza di lusso, poichè gli uomini hanno la ricchezza, una ricchezza di recente acquistata; sotto il Terrore non si osava danzare altrimenti che in cenci. Fra le innumerevoli specie di Balli, il Lettore che non vuol perder tempo, noti questa sola: quelli che si chiamano Balli di Vittima, *Bals à Victime*. I ballerini, in costumi eleganti, hanno tutti un velo da lutto intorno al braccio sinistro; per es-

servi ammesso, bisogna che voi siate una *Victime*, che abbiate perduto un parente sotto il Terrore. Pace ai Morti; e danziamo alla loro memoria! Poichè in tutti i modi bisogna danzare.

È molto degna di nota, secondo Mercier, la varietà delle figure che offre questo grande affare che è la danza. «Le donne», egli dice, «sono Ninfe, Sultane; qualche volta sono Minerve, Giunoni, Diane anche. Leggere, senza mettere un piede in fallo, girano in un dolce ondeggiamento, con tutto l'ardore, con tutta la serietà, in perfetto silenzio, tanto sono assorbite dai loro atti. È poi singolare», egli continua, «che gli spettatori si mescolino, per così dire, coi ballerini, formando come una specie di cornice intorno alle diverse *contre-danses*, pur senza disturbarle. È raro infatti che una Sultana in tali circostanze riceva il più piccolo urto. Il suo grazioso piedino si slancia a un pollice dal mio piede; ed eccola già lontana; ella è come un baleno; ma ecco che il tempo musicale la richiama donde è partita. Come una scintillante cometa, essa compie la sua ellisse, girando su se stessa, come per un doppio effetto di gravitazione e di attrazione²⁴⁴». E spingendo lo sguardo un po' più innanzi, nel Tempo, lo stesso Mercier scorge le *Merveilleuses* «in calzoncini color di carne», con cerchi d'oro; semplici Urì danzanti d'un Paradiso artificiale di Maometto ma molto, troppo Maomettano. Montgaillard, col suo sguardo maligno, nota una cosa non meno strana: cioè che

244 Mercier: *Nouveau Paris*, III, 138, 153.

ogni Citoyenne alla moda che voi incontrate è in istato interessante. Dio buono, *tutte?* Imbottitura di cuscini e batufoli! aggiunge quell'uomo acre; – questa è la moda²⁴⁵ in un tempo di spopolamento per la Ghigliottina e per la guerra. Nè è il caso di riferire altre indagini.

Guardate ancora: in luogo degli antichi e terribili *Tape-durs* di Robespierre, che son mai quei gruppi per le strade? Giovani che non indossano più lo *spencer* a Carmagnola in *peluche* nera, ma un finissimo *habit carré* o *spencer* con una coda rettangolare pendente al di dietro, «abito a coda quadrata», con uno speciale colletto elegante *antighigliottinico*; «i capelli incollati alle tempie», e annodati indietro, ondeggianti, alla foggia militare: quei giovani son chiamati *Muscadins* o zerbinotti! Fréron, nella sua tenerezza, li chiama *Jeunesse Dorée*, Gioventù dorata, o Gioventù d'Oro. Sono venuti fuori, questi Giovani d'Oro, come in una specie di resurrezione; portano il crespo intorno al braccio sinistro quei di loro che furono *Vittime*. Inoltre portano bastoni ornati di piombo, in atto minaccioso: ogni *Tape-dur* o avanzo del Giacobinismo che s'imbatte in loro avrà la peggio. Essi hanno molto sofferto: i loro amici sono stati ghigliottinati; i loro piaceri, i loro ghiribizzi, i loro finissimi collari spietatamente soppressi: lungi il vile Berretto Rosso che fece tutto questo! La bella Cabarrus e l'Esercito dei sandali greci approvano con un sorriso. Nel teatro Feydeau, il giovane Valore in abito a coda quadrata occheg-

245 Montgaillard, IV, 436-42.

gia la Bellezza in sandali greci e s'accende ai suoi sguardi: Abbasso il Giacobinismo! Non più inni o dimostrazioni giacobine, ma solo ciò che è Termidoriano sarà permesso: noi abbattiamo il Giacobinismo coi bastoni contornati di piombo.

Ma chiunque ha esaminato quanto sia petulante la natura del cicisbeo, specie nello stato gregario, pensi che elemento fosse quella Gioventù d'Oro nel suo sacro diritto d'insurrezione! Risse e percosse; guerra senza tregua e senza misura! Odioso è il Sanculottismo, odioso come la Morte e la Notte. Poichè, non è forse il *culottico* zerbinotto, vestito per legge d'esistenza, «un animale di stoffa, che vive, si muove e prende vita nella stoffa»?

Così si va innanzi, ballando e azzuffandosi; la bella Cabarrus, con sortilegio orfico, lotta per rincivilire il genere umano. Non senza successo, ci si dice. Qual'è l'estrema rigidezza Repubblicana che può resistere ai sandali greci nelle ioniche movenze, con le dita dei piedi, perfino, coperte d'anelli d'oro?²⁴⁶ A grado a grado sorge la più *indisputabile raffinatezza nuova*, e cresce vigorosamente. Eppure, quell'indicibile gentilezza di costumi conosciuta sotto gli antichi Re, quando il Peccato aveva «perduta la sua deformità» (con o senza vantaggio per noi), e l'aereo Nulla aveva ottenuto una così stabile dimora, come mai l'ebbe, – tornerà? O se fosse perduta per sempre?²⁴⁷ – In ogni modo, bisogna che il mondo se-

246 Montgaillard, Mercier (*ubi supra*).

247 De Staël: *Considerations*, III, c. 10, etc.

guiti a lottare.

CAPITOLO III QUIBERON

Ma, a dir vero, quella lunga capigliatura ondeggiante a forma di coda della *Jeunesse Dorée* in costume semi-militare, non rivela, inconsciamente, un'altra tendenza ancora più importante? La Repubblica che aborre la sua Ghigliottina, ama il suo Esercito.

E con ragione; perchè, non c'è che dire, se il saper combattere è una specie di onore, quando si combatte opportunamente; e pel comune degli uomini poi è anche il primo degli onori; in questo caso si combatte più che mai bene e opportunamente. Questi Figli della Repubblica sorsero, con un furore da dementi, per liberarla dalla Schiavitù e dall'ossessione Cimmeria. E non vi sono riusciti? A traverso le Alpi Marittime, a traverso le gole dei Pirenei, a traverso i Paesi Bassi, al Nord, lungo la vallata del Reno, Cimmeria è respinta lontana dalla sacra Terra nativa. Violenti come il fuoco, hanno innalzato il suo Tricolore in faccia a tutti i suoi nemici; – sulle alture a picco, sulle batterie dei cannoni, esso ha sventolato vittorioso, ha avuto fremiti di collera. Questa Repubblica ha «un milione e centomila combattenti in armi», e a un dato momento ne ebbe, o si suppone che

ne avesse, «un milione e settecentomila»²⁴⁸. Come un cerchio di folgori essi la cingono dall'una all'altra spiaggia, lanciando ondate di *ça-ira* e scariche di moschetti. La Coalizione Cimmerica di Despoti indietreggia, colpita da stupore e da uno strano sbalordimento.

Tale è il fuoco che hanno in loro questi Gaelici Repubblicani; – fiammeggianti; cui non v'è Coalizione che possa resistere! Non lo Scudo con quattro gradi di nobiltà; ma dei *ci-devants* Sergenti, che avevano strappato il Generalato dalla gola del cannone, un Pichegru, un Jourdan, un Hoche, li comandano. Essi hanno pane, essi hanno ferro; «e col pane e col ferro si può arrivare in Cina». – Vedete i soldati di Pichegru, in questo duro inverno, ridotti tutti cenciosi per la miseria; «con le scarpe di corde e i mantelli di stuoie, invadono l'Olanda, come un esercito di demoni, e passano traversando i ghiacci che fanno da ponti a tutte le acque; con alte grida di trionfo, di vittoria in vittoria! Delle navi nel Texel son prese dagli Ussari a cavallo; York è fuggito; è fuggito lo Stadtholder, felice di rifugiarsi in Inghilterra e di lasciare che l'Olanda fraternizzi»²⁴⁹. Un tal Gaelico fuoco, diciamo noi, divampa in questo popolo simile all'incendio delle erbe e dei boschi secchi; cui nessun mortale può opporre resistenza – pel momento.

E proprio così brucerà e correrà, distruggendo tutto; e da Cadice ad Archangel, il furioso Sanculottismo, disci-

248 Toulangeon, III, c. 7; v. c., 10 (Pag. 194).

249 19 Gennaio 1795 (Montgaillard, IV, 287-311).

plinato ormai alla militare, condotto da qualche «Soldato armato della Democrazia» (per esempio da quel monosillabico Ufficiale d'Artiglieria), porrà crudelmente il piede sul collo dei suoi nemici; e i suoi evviva e le loro grida riempiranno il mondo! – Inconsiderati che siete, o Re coalizzati, voi avete acceso un tal fuoco, e voi medesimi mancate di fuoco; i *vostri* combattenti sono animati solo dai Sergenti istruttori, dai precetti della caserma e dal suono del tamburo! Frattanto, s'è cominciato e non finirà: non finirà prima che siano passati venti anni. Per tanto tempo questo Gaelico fuoco, attraversando i suoi successivi mutamenti di colore e di carattere fiammeggerà sulla faccia dell'Europa e affliggerà e scotterà tutti gli uomini; – finchè provocherà tutti gli uomini, accenderà un'altra specie di fuoco, il fuoco che chiameremo Teutonico; e sarà ingoiato, per così dire, in un giorno. Poichè v'è un fuoco paragonabile alle fiamme dei boschi secchi e dell'erba, che divampa d'un subito levando alte le fiamme; e un altro fuoco che può assomigliarsi a quello del carbone o dell'antracite, difficile ad accendersi, ma che una volta acceso non c'è cosa che possa spegnerlo. Il rapido fuoco Gaelico, – lo notiamo non solo in Pichegru, ma in un numero infinito di uomini come Voltaire, Racine, Laplace; poichè un uomo, anche se combatte; o canta o pensa, resterà sempre la stessa unità di uomo, – è ammirevole per arrostitire le uova in ogni senso concepibile. Mentre la Teutonica antracite, come vediamo nei Lutero, nei Leibnitz, negli Shakespeare, è preferibile per liquefare i metalli. Felice la nostra Euro-

pa che possiede tutti e due i generi!

Ma sia quel che si voglia, è chiaro che la Repubblica trionfa. Nella primavera di quest'anno la Città di Magonza si vede di nuovo assediata, di nuovo cambierà padrone: non disse Merlin il Thionvillese, «dalla barba ispida e dallo sguardo selvaggio», che non era per l'ultima volta che lo vedevano colà? L'Elettore di Magonza fa circolare fra i Potentati suoi fratelli quest'opportuna domanda: Non sarebbe consigliabile di trattare la Pace? Sì! risponde più d'un Elettore dal fondo del suo cuore. Ma, d'altra parte, l'Austria esita, e finalmente ricusa, essendo sorretta da Pitt. Quanto a Pitt, verso chiunque esita, egli sospende il suo *Habeas corpus*, sospende i suoi pagamenti e resta inflessibile, – malgrado i rovesci esteri, malgrado gli ostacoli domestici, le Convenzioni Nazionali Scozzesi, gli Amici del Popolo inglese, che egli è obbligato di condannare, di impiccare e magari di vedere assolti con giubilo: Uomo inflessibile per quanto macilento. Sua Maestà di Spagna, come avevamo predetto, fa la Pace; così Sua Maestà di Prussia; e vi è già un Trattato di Basilea²⁵⁰. Trattato cogli Anarchici neri e Regicidi! Ohimè, che fare? Voi non potete impiccarla quest'Anarchia; è come impiccar voi stessi: bisogna che veniate a trattative con essa.

Il Generale Roche è del pari riuscito a pacificare la Vandea. Il matricolato Rossignol e le sue «Colonne Infernali» si sono dileguate: con la fermezza e la giustizia,

250 6 Aprile 1795 (Montgaillard, IV, 319).

con la sagacia e l'abilità, il Generale Hoche ha ottenuto questo. Servendosi di «Colonne Mobili» non infernali; accerchiando il Paese; perdonando chi si sottometteva, abbattendo la resistenza: tutta la Rivolta, membro per membro, è ridotta alla sommissione. La Rochejacquelin, ultimo dei nostri Nobili, cade in battaglia; lo stesso Soffiet viene a patti; Georges Cadoudal ritorna in Bretagna, fra i suoi Chouans: la spaventevole cancrena della Vandea sembra veramente estirpata. Essa è costata, secondo calcoli in cifra rotonda, la vita a centomila esseri umani, con le *noyades*, gl'incendi, le colonne infernali, che sfidano l'aritmetica. Tale è la Guerra della Vandea.²⁵¹

Dopo pochi mesi, la guerra scoppia di nuovo, ma per l'ultima volta; – suscitata da Pitt, dal nostro *Ci-devant* Puisaye del Calvados e da altri. Nel mese di Luglio del 1795 i Bastimenti Inglesi saranno ancorati nella baia di Quiberon. Sbarcheranno ivi cavallereschi *Ci-devants*, volontari Prigionieri di guerra – entusiasti di disertare; Armi da fuoco, Proclami, casse d'abiti, Realisti e danaro. Anche i Repubblicani prendono di repente le armi e marciano per un'imboscata sulla spiaggia presso Quiberon, a mezzanotte; prendono d'assalto il forte Penthièvre; il tuonare della guerra si mescola al ruggito notturno del mare; e la luce mattinata illumina cose raramente illuminate; gli sbarcati, spinti indietro nelle loro barche o tra i flutti divoratori, si sommergono gemendo; – in-

251 *Histoire de la Guerre de la Vendée*, par M. le Comte de Vauban, *Memoires de Madame de la Rochejacquelin*, etc.

somma al *Ci-devant* Puisaye è totalmente fallita l'impresa, qui come nel Calvados, allorchè partì dal Castello di Vernon senza scarpe²⁵².

Anche questa volta n'è andata di mezzo la vita di tanti bravi uomini, tra cui il mondo intero rimpiange il bravo Figlio di Sombreuil. Disgraziata famiglia! il padre e il figlio più giovane andarono alla ghigliottina; l'eroica figlia languisce ridotta alla miseria, e nasconde i propri mali alla Storia; il figlio maggiore perisce qui, fucilato dal Tribunale militare come Emigrato; nè lo stesso Hoche può salvarlo. Se tutte le guerre, quelle civili e le altre, sono dei malintesi, che dev'esser mai una giusta interpretazione!

CAPITOLO IV IL LEONE NON È MORTO

La Convenzione, portata dalla corrente della Fortuna verso la Vittoria straniera, e spinta dal forte vento della Pubblica Opinione verso la Clemenza e il Lusso, fila rapidamente; ma si richiede tutta l'abilità del pilota, soprattutto con una tale velocità.

Curioso a vedere come noi viriamo e volteggiamo, e pure dobbiamo sempre tornare a volteggiare e precipitare la manovra sotto vento. Se da un lato riammettiamo i

252 *Deux Amis*, XIV, 94-106; Puisaye, *Mémoires*, III-VII.

Settantatrè Protestanti, dall'altro lato consentiamo a consumare l'Apoteosi di Marat, esumando il suo Corpo dalla Chiesa dei Cordeliers e trasportandolo al Pantheon dei Grandi Uomini, – donde si mette fuori Mirabeau per fargli posto. Cosa inutile: tanto è forte il vento della Pubblica Opinione! Una Gioventù Dorata, dai capelli intrecciati strappa i suoi Busti dal Théâtre Feydeau, e li calpesta sotto i piedi, gettandoli con vociferazioni, nella Fogna di Montmartre²⁵³. La sua Cappella della Place du Carrousel è rasa al suolo; la Fogna di Montmartre riceverà finanche la sua polvere. Nessun uomo divinizzato ebbe una più breve divinità. Circa quattro mesi in questo Pantheon, Tempio di Tutti gl'Immortali; poi nella Fogna, grande *Cloaca* di Parigi e del Mondo! «I suoi Busti un tempo ammontavano a quattromila». Fra il Tempio di Tutti gl'Immortali e la Cloaca del Mondo, come sono sballottate le povere creature umane!

Inoltre, sorge la questione: quando la Costituzione del *Novantatrè*, del 1793, entrerà in vigore? Delle teste equilibrate pensano, con tutta riservatezza, che la Costituzione del *Novantatrè* mai entrerà in vigore. Che si dia no da fare essi medesimi per prepararne una migliore.

Ora, tornando ai Giacobini, ove sono essi in questo momento? Senza figliuoli, nella più avanzata decrepitezza, come vedemmo, sedeva la potente Madre; digri gnando, non i denti, ma le vuote gengive, contro una traditrice Convenzione Termidoriana e il corso delle

253 *Moniteur*, du 25 Septembre 1794, du 4 Février 1795.

cose. Due volte Billaud, Collot e Compagnia furono accusati nella Convenzione, da un Lecointre, da un Legendre, e la seconda volta, dalla votazione, l'accusa non risultò calunniosa. Billaud dalla tribuna dei Giacobini dice: «Il Leone non è morto, esso dorme soltanto». Gli domandano alla Convenzione, che cosa egli intenda pel risveglio del leone. Litigi che si accentuano sempre più sorgono nel Palais-Egalité fra i *Tape-durs* e la Gioventù Dorata; grida di «Abbasso i Giacobini, i *Jacoquins*», poichè *coquin* significa ribaldo! La Tribuna librata in aria faceva udire suoni di battaglia, cui si rispondeva solo col silenzio e con un bisbiglio incerto. Si parlava, nei Comitati Governativi, di «sospendere» le sedute dei Giacobini. Ascoltate! È il giorno d'Ognissanti o la vigilia, nel mese *ci-devant* di Novembre, dell'anno una volta detto di Grazia 1794, triste vigilia pel Giacobinismo: – una scarica di pietre attraversa le nostre finestre tra un immenso frastuono e infinite maledizioni! Le donne giacobine, le famose *Tricoteuses* coi ferri da calze, si danno alla fuga; ma incontrate all'uscita dalla Gioventù Dorata e da «una folla di quattromila persone», sono fischiate, schernite, sballottate e alfine frustate in una maniera scandalosa, *cotillons retroussés*; – esse scompaiono prese da convulsioni isteriche. Venite fuori, o Giacobini maschi! I Giacobini maschi escono, ma solo per andare incontro alla battaglia, al disastro, alla confusione. Onde, deve intervenire l'Autorità armata, e sospendere

le Sedute dei Giacobini per oggi e per sempre²⁵⁴. – I Giacobini sono scomparsi; nel regno dell'invisibile, in una tempesta di risa e di urli. Il loro locale diviene una Scuola Normale, la prima di questo genere; si perde poi in un «Mercato del Nove Termidoro»; poi in un Mercato di Saint-Honoré, ove si contrattano ora pacificamente pollami e verdure. I templi solenni, lo stesso gran globo, non sono che edificzi senza base! E noi e questo nostro mondo, non siamo noi di quella stessa stoffa, di cui son fatti i sogni?

Abrogato il Maximum, il Commercio riprendeva il suo libero corso. Ohimè il Commercio, inceppato, tutto in iscompiglio nella maniera che vedemmo, ed ora d'un subito rimesso in gambe, non può avere pel momento alcun corso, ma solo procedere stentatamente, barcollando. Non vi è, per così dire, nessun Commercio possibile pel tempo che corre. Gli Assegnati, dopo essere stati lungamente in ribasso, per la quantità dell'emissione, vanno giù adesso con una alacrità senza pari. «*Combien?*», domandò una persona ad un cocchiere da nolo: «Quanto la corsa?». «Seimila lire», disse il cocchiere, trecento sterline, in Carta-moneta²⁵⁵. Venuta meno la pressione del Maximum, le cose che esso comprimeva, del pari scomparvero. «Due once di pane al giorno» è la

254 *Monitour*, Séance du 10-12 Novembre 1794; *Deux Amis*, XIII, 43-49.

255 Mercier, II, 94 (Primo Febbraio 1796; alla Borsa di Parigi, il luigi d'oro di venti franchi in argento «costa 5300 franchi in assegnati». Montgaillard, IV, 419).

razione assegnata. Sono lunghe, agitate e tristi code alle porte dei forni; le case degli agricoltori sono divenute agenzie di pegni.

Si può immaginare, in tali circostanze, con che umore il Sanculottismo mormorava nella strozza contro «la Cabarrus»; e guardava i *Ci-devants* che tornavano dalle danze, lo splendore della tornata civiltà di Termidoro, i Balli con le mutande color di carne. Vediamo tuniche greche e sandali; legioni di *Muscadins* che fanno bella mostra coi loro bastoni piombati; – e noi stiamo qui, scacciati, aborriti, «raccogliendo gli avanzi delle strade»²⁵⁶; facendo coda presso i fornai per le nostre due onces di pane! Il Leone Giacobino, che si riunisce, dicono, segretamente, «all'Archevêché in *bonnet rouge*, con le pistole cariche», si sveglierà dunque? Sembra di no. I nostri Collot, Billaud, Barrère, Vadier, in questi ultimi giorni di Marzo 1795, trovati degni di *Déportation*, sono deportati di là dal mare, e debbono pel momento andar lontano fino al Castello di Ham. Il Leone è morto; – o si torce negli spasimi dell'agonia!

E osservate ancora, nel giorno che essi chiamano Dodici del Germinale (che è anche detto Primo Aprile, giorno non fausto), come sono agitate ancora una volta queste vie di Parigi! Torrenti di donne e d'uomini squalidi e affamati, che gridano: «Pane, Pane e la Costituzione del Novantatrè!» Parigi è di nuovo in sollevazione come la marea dell'oceano, e affluisce alle Tuileries per

256 Fantin Desodoards: *Histoire de la Révolution*, VII, c. 4.

aver Pane e una Costituzione. Le Sentinelle delle Tuileries fanno del loro meglio; ma a nulla vale; la marea dell'Oceano le spazza via, inonda fin la Sala della Convenzione, urlando: «Pane e una Costituzione!»

Disgraziati Senatori, disgraziato Popolo! Dopo tante pene e tanto tumulto non vi è ancora nè Pane nè Costituzione. «*Du pain, pas tant de longs discours*, Pane, e non tanti scatti d'eloquenza parlamentare!» gemevano le Menadi di Maillard, cinque e più anni addietro; così gemete voi in quest'ora. La Convenzione, con un contegno imperturbabile, e non si sa con quale idea, resta al suo posto in quell'immenso caos di urli; suona la sua campana d'allarme dal Padiglione dell'Unità. La Sezione Lepelletier, l'antica *Filles Saint-Thomas*, che è formata da banchieri, insieme alla Gioventù Dorata vola alla riscossa e spazza via il Caos con le baionette inastate. Parigi è dichiarata «in istato d'assedio». Pichegru, Conquistatore dell'Olanda, che vi si trovava per caso, è nominato Comandante fin che cessino i torbidi. Egli, per così dire, li fa finire in un giorno: attua il trasporto di Billaud, Collot e Compagnia; dissipa ogni opposizione «con due colpi di cannone», senza palle, e col terrore del suo nome; poi annunzia, con un laconismo che vorrebbe essere imitato: «Rappresentanti, i vostri ordini sono eseguiti»²⁵⁷, e depone il Comando.

Questa Rivolta di Germinale è dunque passata come

257 *Moniteur*, Séance du 13 Germinal (2 Aprile), 1795.

un grido vano. I Prigionieri sono al sicuro ad Ham, in attesa dei bastimenti; circa novecento «capi terroristi di Parigi» sono disarmati. Il Sanculottismo, spazzato via dalle baionette, è scomparso, ricacciandosi con la sua miseria al fondo di Saint-Antoine e Saint-Marceau. – Vi fu un tempo in cui l'Usciere Maillard con le Menadi potè cambiare il corso della Legislazione; ma è ormai passato quel tempo. A quel che pare, la Legislazione s'è munita di baionette; la Sezione Lepelletier prende il suo fucile, e non per noi! Noi ci ritiriamo nelle nostre oscure tane; il nostro grido della fame è chiamato un Complotto di Pitt; i Saloni rifulgono, le Mutande color di carne danzano come prima. È stato dunque per la Cabarrus, i suoi *Muscadins* e i banchieri che abbiamo combattuto? È stato pei Balli in mutande color di carne che noi prendemmo per la barba il Feudalismo e tutto osammo spargendo il nostro sangue come acqua? O Silenzio espressivo, medita tu la loro lode!

CAPITOLO V

GLI ULTIMI ANELITI DEL LEONE

Il Rappresentante Carrier andò alla Ghigliottina nel decorso Dicembre, protestando che egli aveva agito secondo gli ordini ricevuti. Il Tribunale Rivoluzionario, dopo aver tutto divorato, ora non ha che da divorare sè

stesso, come suol fare l'Anarchia in genere. Nei primi di Maggio, gli uomini veggono una cosa notevole: Fouquier-Tinville che una buona volta perora alla Sbarra in suo favore. Egli e i suoi Giudici principali, Leroi *Dieci Agosto*, e Vilate, una Infornata di Sedici, si difendono ardentemente, protestando che agirono conformemente agli ordini; ma tutto è vano. Così, gli uomini spezzano la scure con cui hanno compiuto cose orrende, perchè quella scure medesima è divenuta odiosa. Dopo tutto, Fouquier morì abbastanza intrepidamente. «Dove sono le tue Infornate!», gli gridò il popolo. – «*Canaille Affamata*», replicò Fouquier, «è il tuo Pane più a buon mercato giacchè ne risenti la mancanza?»

Il celebre Fouquier, un tempo semplice Procuratore, uno di quei bracci della Legge, che avidamente vanno a caccia su questa Terra, ben nota fase dell'umana natura: ora tu sei e rimani il più notevole Procuratore che abbia mai vissuto e cacciato nell'Etere! Poichè in questo terrestre Corso del Tempo vi doveva essere un *Avatar* del Procuratorato; il Cielo aveva detto: Sia una Incarnazione, non divina, del venatorio spirito di Procuratore che ferma il suo sguardo solo sul documento legale; – ed ohibò! così fu fatto; ed ora davano la caccia a lui, alla sua volta. Scomparisci, dunque, o Incarnazione del Procuratorato dall'occhio di topo, che in sfondo non fosti diverso dagli altri Procuratori, figli di Adamo troppo affamati! Il Giurato Vilate s'era contesa con tutte le sue forze la vita e aveva pubblicato, dalla Prigione, un Libro ingegnoso, che non ci è sconosciuto; ma senza giova-

mento: anch'egli dovè svanire, e questo suo Libro delle *Cause Segrete del Termidoro*, pieno di bugie con qualche particella di verità, d'altronde impossibile a scoprire, è tutto quanto ci resta di lui.

Il Tribunale Rivoluzionario è finito; ma la vendetta non è ancora finita. Il Rappresentante Lebon, dopo un lungo lottare, è rinviato dinanzi alle Corti di Giustizia ordinarie e da esse è ghigliottinato. Anzi, a Lione e altrove, il Moderatismo risuscitato non vuole attendere la lenta procedura della Legge per la sua vendetta, e si slancia nelle Prigioni, appiccandovi il fuoco; brucia una sessantina di Giacobini prigionieri, che muoiono di una morte orrenda o li soffoca «col fumo della paglia». Sopravvengono in quei luoghi le truci e vendicative «Compagnie di Gesù», e «le Compagnie del Sole», che sgozzano i Giacobini ovunque li trovino, e li buttano nella corrente del Rodano, il quale ancora una volta reca al mare un orrido carico²⁵⁸. Onde, a Tolone, il Giacobinismo si solleva in rivolta, ed è sul punto d'impiccare i Rappresentanti Nazionali. – Con tale azione e reazione, una povera Convenzione Nazionale non si trova forse a mal partito? È come chi volesse dare assetto ai venti e alle acque dei mari da lungo tempo tormentati dalla tempesta, e procedesse facendo e disfacendo, senza venirne a capo. Ora spinto in alto, ora sprofondando giù nel mare, il vostro Vascello della Repubblica ha bisogno

258 *Moniteur* del 27 Giugno, del 31 Agosto 1795; *Deux Amis*, XIII, 121-9.

di tutto il pilotaggio e d'altro ancora.

Qual Parlamento che sedette mai sotto la Luna ebbe una tal serie di destini come questa Convenzione Nazionale della Francia? Essa fu messa insieme per far la Costituzione; e, in cambio di questa, non dovè compiere che distruzione e confusione: ridurre in cenere il Cattolismo e l'Aristocrazia, adorare la Ragione e scavare il Salnitro, combattere titanicamente con sè stesso o col mondo intero. Una Convenzione decimata dalla Ghigliottina, poichè più della decima parte di essa ha piegato il collo sotto la mannaia. Una Convenzione che ha visto danzare la Carmagnola sotto i suoi occhi e ha sentito cantare le strofe patriottiche fra il saccheggio delle Chiese; che ha assistito alla sfilata dei feriti del Dieci Agosto nelle barelle; e ha ancor visto nella Mezzanotte da Pandemonio le signore di Égalité in tricolore a bere la limonata, e lo spettro di Sieyès che montava alla Tribuna dicendo: *la morte senza frase*. Una Convenzione che ha avuto la sua effervescenza e che s'è poi congelata; che è divenuta rossa di rabbia e pallida anche di rabbia, che ha seduto con le pistole in saccoccia e ha tirata fuori la spada (in un momento di effervescenza); ora spargendo ai quattro venti la tempesta a traverso il grido di Danton: «Destati, o Francia, e colpisci i tiranni», ora cadendo in un mutismo glaciale sotto il suo Robespierre, e rispondendo alla sua voce funerea con un bisbiglio incerto. Assassinata, decimata pugnolata, sparata, nel bagno, per le vie, sulle scalinate, è stata il nucleo del Caos. Non ha essa udito le campane a mezzanotte? Ha

preso le sue deliberazioni assediata da centomila uomini armati con i pezzi dell'Artiglieria e i carri delle provvigioni. Ha inteso sonare per sè le campane a stormo, e ha udito brontolare il tumulto; è stata inondata dai diluvi neri del Sanculottismo; ha udito l'acuto grido di: *Pane e Sapone*. Poichè, come dicevamo, era il nucleo del Caos; sedeva come il centro del Sanculottismo, e aveva spiegato il suo padiglione sul desolante Abisso, ove non v'è nè sentiero, nè limite, nè fondo, nè riva. Come valore intrinseco, intelligenza, fedeltà, nella forza in genere e nella bravura, essa forse non ha sorpassato la media dei Parlamenti; ma nella franchezza dei propositi, nella singolarità della posizione, non può avere uguali. Un'altra sommersione Sanculottica, o al più due, e questo stanco vascello della Convenzione prenderà terra.

La Rivolta del Dodici Germinale finì come un grido vano; il moribondo Sanculottismo fu ricacciato indietro nell'invisibile. Quivi esso è giaciuto lamentandosi per sei settimane, lamentandosi, ma facendo anche dei progetti. I Giacobini, disarmati, buttati giù dalla loro Tribuna sospesa, hanno bisogno di tentare il loro salvataggio, riunendosi in segreto conclave, nei sotterranei. Ed ecco perchè il Primo del Mese *Prairial*, 20 Maggio, 1795, si torna a udire il suono della *Générale*, che batte a colpi distinti, *ran-tan*, All'Armi, All'Armi!

Il Sanculottismo s'è di nuovo levato dal suo nascondiglio di morte, con furia selvaggia, come il Mare infondo. Saint-Antoine è all'erta: «Pane e la Costituzione

del Novantatrè», eccheggia il suo grido; così è scritto col gesso sui cappelli degli uomini. Hanno le loro picche, i loro moschetti, i loro Fogli di Doglianze, gli stendardi, i Proclami stampati, redatti in una maniera tutt'affatto ufficiale; considerato questo e considerato che esso, un Popolo Sovrano che ha tanto sofferto, è in istato d'Insurrezione, vuol avere il Pane e la Costituzione del Novantatrè. E così son prese le Barriere e si batte la *Générale*, mentre le campane a stormo suonano discordi. Neri diluvi inondano le Tuileries, e ad onta delle sentinelle, lo stesso Santuario è invaso: entra, al nostro Ordine del Giorno, un torrente di donne scarmigliate che dicono piagnucolando: «Pane! Pane!» Il Presidente può ben coprirsi e far suonare l'allarmi nel «Padiglione dell'Unità»; il bastimento dello Stato si muove a fatica e fa acqua, presso ad affondare, sopraffatto dal mare infondo.

Che giornata, ancora una volta! Le donne sono messe fuori, gli uomini si precipitano con furia, irresistibili, all'interno, riempiendo tutti i corridoi, tonando ad ogni porta. I Deputati, sporgendo fuori la testa, supplicano, scongiurano; Saint-Antoine grida fremente: «Pane e Costituzione». S'è sparsa la voce che la «Convenzione sta assassinando le donne»: pigia pigia, clangore e furore! Le porte di quercia sono divenute tamburi di quercia che risuonano sotto le scure di Saint-Antoine; scricchiola l'intonaco, il legname si fende rumorosamente: le porte saltano per aria: – Saint-Antoine si riversa nell'interno con frenesia e clamore, cogli Stendardi di cenci, col

Proclama stampato, a suon di tamburo; a stupefazione dell'occhio e dell'orecchio. Gendarmi, legali componenti delle Sezioni, caricano dall'altra porta e sono ricaricati; si sparano i moschetti; Saint-Antoine non può essere espulso. Deputati supplicanti supplicano invano: Rispettate il Presidente; non vi avvicinate al Presidente! Il Deputato Féraud protende le mani, si scopre il petto per mostrare le cicatrici delle guerre di Spagna; supplica vanamente, vanamente minaccia e fa resistenza. Deputato ribelle al Sovrano, se tu hai combattuto, non abbiamo combattuto anche noi? Noi non abbiamo pane, non abbiamo Costituzione! S'impadroniscono del povero Féraud; lo rovesciano a terra, lo calpestando, cresce la collera a misura che compie l'opera sua: lo trascinano nel corridoio; morto o semivivo, gli troncano il capo e l'infilano ad una picca. Anche di questa varietà di destini aveva dunque bisogno una Convenzione senza esempi? La testa sanguinante di Féraud è messa sulla punta d'una picca. Un tal giuoco è cominciato: Parigi e la Terra staranno a vedere come andrà a finire.

Fluttuano liberamente i marosi in tutti i Corridoi; dentro e fuori fin dove penetra l'occhio, nient'altro che Bedlam e il grande Abisso scatenato! Il Presidente Boissy d'Anglas sta simile ad una roccia: il resto della Convenzione è risalito ai «banchi superiori»; i Membri delle Sezioni e i Gendarmi sono ancora allineati colà formando una specie di muro per difenderli. L'Insurrezione infuria, batte i tamburi, vuol leggere il suo Foglio di Doglianze, vuole ottenere questo o quel decreto. Il Presi-

dente Boissy s'è coperto, e resta immobile come una roccia battuta dall'onda. Lo minacciano, gli puntano contro i moschetti, egli continua nella sua immobilità; gli mostrano la testa sanguinante di Féraud alla quale s'inchina con aria grave e severa, ma non si muove.

E il Foglio delle Doglianze non può esser letto pel gran chiasso; si batte il tamburo, le gole urlano; l'Insurrezione, come la mitologica musica delle sfere non si può udire per via del suo stesso rumore: Decretateci questo, Decretateci quello. Scorgiamo un uomo che per «lo spazio di un'ora, a intervalli», grida: «*Je demande l'arrestation des coquins et des lâches*». È invero una delle Petizioni più concise che fosse mai stata presentata, che, dopo tutto, in questo momento, include quanto si può ragionevolmente chiedere alla Costituzione dell'Anno Uno, ai Collegi Elettorali corrotti, alle Urne o ad altre miracolose Arche di Alleanza, di fare per voi sino alla fine del mondo! Io a mia volta chiedo che si *arrestino i Furfanti e i vili*, e nient'altro. – La Rappresentanza Nazionale, sopraffatta dal fosco Sanculottismo, sguiscia fuori, in cerca d'aiuto, di sicurezza; qui non è a sperare in nulla.

Alle quattro circa del pomeriggio, difficilmente rimangono più di sessanta Membri: degli amici o anche dei capi segreti; dei residui della cresta della Montagna, ridotti al silenzio della schiavitù Termidoriana. Ora è venuto il loro tempo; ora o mai più possono discendere e parlare! E discendono quei Sessanta, invitati dal Sanculottismo: Romme del Nuovo Calendario, Ruhl della Sa-

cra Ampolla, Goujon, Duquesnoy, Soubrany e il resto. Il Sanculottismo pieno di gioia forma un circolo intorno a loro; Romme occupa la sedia del Presidente, e cominciano a deliberare e a far decreti. Rapidamente un Decreto segue l'altro, con alternati e brevi accenti come strofe e antistrofe – ciò che renderà il pane a buon mercato, ciò che desterà il leone dormente. Ad ogni nuovo Decreto il Sanculottismo grida plaudendo: «Decretato, decretato!» e batte i suoi tamburi.

Si fa presto; il lavoro di mesi si compie in poche ore, – quando, vedete, entra una Figura, che al lume delle lampade noi riconosciamo: è Legendre; egli pronunzia delle parole atte a provocare i fischi! Ed ecco che la Sezione Lepelletier o altra Sezione di Muscadins entra, entra la Gioventù Dorata, con le baionette calate, risoluta a tutto! E s'avanza, s'avanza con le baionette che luccicano al lume delle lampade: che fare, quando si è rifiniti dalla lunga contesa, scoraggiati, affamati, nell'oscurità, se non retrocedere, precipitarsi, a chi primo si salva? Perfino le finestre vengono strappate, perchè il Sanculottismo possa fuggire più presto. Le Sezioni dei Banchieri e la Gioventù Dorata li spazzano via con scope d'acciaio, ricacciandoli lontano nel fondo di Saint-Anoine. Un altro trionfo! I Decreti di quei Sessanta sono senz'altro rescissi: sono dichiarati nulli e non esistenti. Romme, Ruhl, Goujon e i Capi della sedizione, in tutto tredici, sono dichiarati Accusati. La Seduta permanente

termina alle 3 del mattino²⁵⁹. Il Sanculottismo una volta ancora cade riverso e si contorce: sono gli ultimi spasimi dell'agonia.

Tal fu il Primo *Prairial*, 20 Maggio 1795. Il Secondo e il Terzo di Pratile, mentre il Sanculottismo ancora si torceva, inaspettatamente si suonò a stormo, si presero le armi, ma con nessun giovamento pel Sanculottismo. A che vale se coi nostri Romme e Ruhl accusati, ma non ancora arrestati, noi facciamo una nuova «Vera Convenzione Nazionale», coi nostri, nell'Est, mettendo gli altri fuori Legge? A che vale prendere le armi e marciare? La Forza Armata e le Sezioni dei Muscadins, circa trentamila uomini, circondano questa Vecchia Falsa Convenzione. Noi non possiamo far altro che insultarci a vicenda, scambiandoci nomignoli: «*Muscadins*» contro «Bevitori di Sangue», *Buveurs de sang*. L'assassino di Féraud, preso con la mano ancora rossa di sangue, e condannato, doveva essere ghigliottinato nella Place de Grève, ma reso libero, è rimandato in Saint-Antoine: – invano però. I Membri delle Sezioni che difendono la Convenzione, e la Gioventù Dorata vengono, a seguito d'un Decreto, a cercarlo, anzi a disarmare Saint-Antoine! E riescono a disarmarlo, trasportandovi i cannoni, lanciandosi sui cannoni del nemico, con l'audacia militare, col terrore della Legge. Saint-Antoine rende le armi; come consiglia lo stesso Santerre, inquieto per la vita e per la birreria. L'assassino di Féraud si getta da un alto

259 *Deux Amis*, XIII, 129-46.

tetto, e tutto è perduto.²⁶⁰

Vedendo a che punto sono le cose, il vecchio Ruhl si tirò un colpo di pistola alla bianca testa, riducendo in pezzi la sua vita, come aveva fatto con la sacra Ampolla di Reims. Romme, Goujon e gli altri erano schierati innanzi a un Tribunale Militare improvvisato, e, all'udire la sentenza, Goujon tirò fuori un coltello che s'immerse nel petto, e lo passò a Romme che gli stava vicino; poi cadde morto. Romme fece lo stesso; e un altro stava per farlo; la Morte romana fa il giro come una corrente elettrica, prima che i vostri Birri intervengano! La Ghigliottina ebbe il resto.

Essi furono gli *Ultimi Romanorum*. Billaud, Collot e Compagnia debbono ora essere giudicati in causa capitale; ma essi sono già lontano, avendo fatto vela per Sinamarri e i fanghi caldi di Surinam. Là Billaud si circonda d'una quantità di pappagalli addomesticati; Collot s'ammalerà di febbre gialla, e, bevendo tutta una bottiglia d'acquavite, si brucerà gli intestini²⁶¹. Il Sanculottismo ha cessato di vivere. Il Leone dormente è morto; e ora, come vediamo, ogni zampa può colpirlo.

260 *Toulangeon*, v. 297; *Moniteur*, Nos. 244, 5, 6.

261 *Dictionnaire des Hommes Marquans*, §§ Billaud, Collot.

CAPITOLO VI

ARINGHE ALLA GRATELLA

Così muore il Sanculottismo, il *corpo* del Sanculottismo; o muta di forma. La sua Pitica e cenciosa danza della Carmagnola si trasforma in una danza Pirrica, nei Balli della Cabarrus. Il Sanculottismo è morto, estinto da nuovi *ismi* di quel genere che erano la sua naturale progenie; ed è seppellito, possiamo dirlo, con un tal giubilo fragoroso e con tal disarmonia di nenie funebri da parte loro, che solo circa mezzo secolo dopo si può cominciare ad apprendere chiaramente perchè esso esistette.

Eppure esso aveva un significato: il Sanculottismo realmente ebbe vita e fu un Neonato del TEMPO; anzi ancora vive, perchè non è morto, ma cambiato. La sua *anima* vive ancora; e opera dappertutto, passando da una forma corporea in un'altra meno amorfa, come suol fare l'abile Tempo con la sua Nuova-Progenie: – fin che in qualche forma perfetta essa non abbracci l'intero circuito del mondo! Poichè l'uomo savio può discernere ora e ovunque che egli deve contare sulla sua natura di uomo, e non sugli accessori di essa. Colui il quale in quest'Epoca della nostra Europa si basa sugli accessori, sulle formule, sul Culottismo di qualunque specie, si basa su vecchio panno e pelle di pecora, e non può andare innanzi. Ma quanto al corpo del Sanculottismo, è morto e seppellito, – e si spera che non ricomparirà nel-

la prima figura amorfa prima che passino mille anni.

Fu esso la cosa più spaventevole nata dal Tempo? Una delle più spaventevoli. Questa Convenzione, divenuta ora Antigiacobina, pubblicava, con l'intento di giustificarsi e fortificarsi, le Liste di quanto aveva perpetrato il Regno del Terrore: le Liste delle Persone Ghigliottinate. Le Liste, grida lo stizzoso Abbé Montgaillard, non erano complete. Esse contengono i nomi – di quante persone crede il Lettore? – di Duemila presso a poco. Ve ne furono più di Quattromila, grida Montgaillard: tanti ne furono ghigliottinati, fucilati, annegati, condannati a morte atroce; e tra essi Novecento Donne²⁶². È un'orribile somma di vite umane. Monsieur l'Abbé, – prendetene dieci volte tante regolarmente sparate in un campo di battaglia, e avrete una Vittoria gloriosa con relativo *Te-Deum*. È presso a poco la duecentesima parte di quelli che perirono durante tutta la Guerra dei Sette Anni. In quella Guerra dei Sette Anni non riuscì il gran Federico a strappare la Slesia alla grande Teresa; e una Pompadour, punta dagli epigrammi, non dovè convincersi che non poteva essere un'Agnese Sorel? La Testa dell'uomo è una strana conchiglia vuota, M. l'Abbé, e lo studio lo serve poco.

Ma che dire, se la Storia in qualche punto di questo Pianeta sentisse parlare d'una nazione, la terza parte della quale non avesse per trenta settimane all'anno il terzo

262 Montgaillard, IV, 241.

della razione di patate occorrente a sostentarla?²⁶³. La Storia in quel caso sentirebbe il dovere di considerare che la fame è la fame; e la fame che perdura per secoli e secoli presuppone tante cose; la Storia si arrischia ad asserire che il Sanculotto francese del Novantatrè, il quale, ridestatosi da un lungo sonno di morte, potè correre immediatamente alle frontiere e combattere o morire per una Speranza immortale, per una Fede nella Liberazione sua e dei suoi simili, non era il più miserabile degli uomini!

L'Irlandese senza patate non aveva egli i sensi, e anche un'anima? Nella sua oscurità glaciale, era triste per lui morire di fame, triste il vedere i suoi figliuoli affamati; triste l'essere un mendico, un bugiardo, un mariuolo. E se quello sterile vento della Groenlandia, cioè il Bisogno tenebroso, che si propaga di generazione in generazione, lo aveva agghiacciato, ridotto in una specie di torpore, d'insensibilità, al punto che non vedeva, non sentiva più, – era questo per una creatura dotata d'un'anima un certo sollievo, o la più crudele delle disgrazie?

Queste cose furono; queste cose sono e procedono in silenzio, pacificamente: – e il Sanculottismo le segue. Guardando addietro a questa Francia dei tempi passati, fino al tempo di Turgot, per esempio, quando la Schiavitù muta s'avvicinò tremante al Palazzo del suo Re, mostrando i suoi volti ingialliti, il suo squallore, i suoi cen-

263 Rapporto della Commissione incaricata di riferire sulla Legge dei Poveri in Irlanda, 1836.

ci, e presentò in Geroglifici la sua Petizione di Doglianze; e per tutta risposta fu impiccata ad una «nuova forca alta quaranta piedi», – la Storia confessa malinconicamente che non vi fu periodo in cui i Venticinque Milioni di Francesi soffrirono meno di quanto soffrirono in quel periodo che chiamano Regno del Terrore! Ma non furono i Muti Milioni quei che soffrirono, bensì le Migliaia, le Centinaia, le Unità di Parlanti; che gridavano e pubblicavano, e facevano echeggiare il mondo dei loro lamenti, come potevano o dovevano: questa è la grande singolarità. Le più spaventevoli Geniture del Tempo non sono quelle che levano alto la voce, poichè quelle subito muoiono; ma quelle silenziose, che possono vivere per secoli e secoli! L'Anarchia, odiosa come la Morte, ripugna alla natura dell'uomo; onde deve presto morire.

Che tutti gli uomini sappiano quali abissi e quali altezze si rivelano sempre nell'uomo; e con timore e meraviglia, con una giusta simpatia e una giusta antipatia, con occhio sereno e cuore aperto li contemplino e se ne appropriino; e ne tirino innumerevoli illazioni. Questa illazione, per esempio, fra le prime: Che «se gli Dei di questo basso mondo vogliono assidersi sui loro troni brillanti, indolenti come gli Dei d'Epicuro, col Caos vivente dell'Ignoranza e della Fame che si dimena ai loro piedi abbandonato a sè stesso, e cogli sdolcinati parassiti che predicano Pace, Pace, quando la Pace non esiste», il Caos tenebroso si leverà – s'è levato anzi, e, oh Cielo! non s'è esso servito della loro pelle per farsene pantaloni? E perchè non vi sia un secondo Sanculottismo su

questa Terra per un migliaio d'anni, cerchiamo di comprendere che cosa fu il primo; che i Ricchi e i Poveri della nostra generazione procedano e facciano altrimenti. – Ma torniamo al nostro racconto.

Le Sezioni dei Muscadins son piene di gioia, i Balli della Cabarrus seguitano nei loro vortici: il problema quasi insolubile della *Repubblica senza Anarchia*, non lo abbiamo risoluto? – La Legge della *Fraternità o Morte* non esiste più; la chimerica massima *Ottenga chi ha bisogno*, è divenuta praticamente *Conservi chi ha*. Alla Repubblica Anarchica delle Povertà è successa la Repubblica ordinata degli Sfarzi; che durerà quanto potrà.

Sul Pont au Change, sulla Place de Grève, vide Mercier nelle sere d'estate i lavoratori che desinavano nelle lunghe baracche. La porzione giornaliera di pane spettante ad ogni individuo s'è ridotta a un'oncia e mezza. «I piatti contengono ciascuno tre aringhe arrostiti contornate da cipolle triturate e bagnate con un po' di aceto; a queste aggiungete qualche boccone di susine bollite e delle lenti che nuotano in una salsa chiara: presso a queste tavole frugali stride la gratella del cuoco, e la pentola messa tra due pietre, grilla sul fuoco. Io li ho visti allineati a centinaia, che consumavano senza pane le loro scarse vivande, troppo moderate, pel loro appetito acuto e pel loro stomaco ampio»²⁶⁴. L'acqua della Senna che

264 *Nouveau Paris*, IV, 118.

scorre abbondante là presso, supplirà alla deficienza.

O Uomo di Fatica, tutta la tua lotta, tutto quello che hai osato nei sei lunghi anni d'Insurrezione, di tribolazione, non ti hanno dunque fruttato niente? Il tuo pranzo consiste d'aringhe e d'acqua nelle benedette sere aureorosate. Oh perchè è così bella questa Terra, così rosea all'alba e al tramonto, se i rapporti d'uomo e uomo debbono renderla una valle di miseria e di lagrime, lagrime non sempre dolci? La distruzione delle Bastiglie, la sconfitta dei Brunswick, l'assalto dei Principati e delle Potenze, della Terra e dell'Inferno, tutto quello che tu hai osato, tutto quello che hai sopportato – è stato dunque per una Repubblica dei Saloni di Cabarrus? Pazienza; tu devi avere pazienza: questa non è ancora la fine.

CAPITOLO VII

IL SOFFIO DELLA MITRAGLIA

Infatti che cosa può essere più naturale, anzi, si può dire, più inevitabile d'uno Stato Post-Sanculottico, transitorio, come questo? I resti confusi d'una Repubblica della Povertà finita nel Regno del Terrore, si riuniscono in una compagine come meglio possono. Divenendo incredibili l'Evangelo di Jean-Jacques e molti altri Vangeli, che cosa le resta a fare se non tornare all'antico Evangelo di Mammone? Il *Contrat social* è vero o falso; la

Fratellanza è Fratellanza o Morte; ma la moneta comprerà sempre l'equivalente della moneta; nel naufragio dei dubbi umani resta indubitabile che il Piacere è piacevole. L'Aristocrazia della Pergamena Feudale è passata via travolta dall'impeto delle onde; ed ora per un corso naturale delle cose, arriviamo all'Aristocrazia del Danaro. È il corso che attraversano ormai tutte le Società Europee nel loro viaggio. Un'Aristocrazia, a quanto pare, più bassa? Infinitamente più bassa; la più bassa finora conosciuta.

Senonchè, essa ha questo vantaggio che, al pari della stessa Anarchia, non può continuare. Hai tu considerato come il pensiero è più forte dei parchi d'Artiglieria e (foss'anche cinquant'anni, duemila anni dopo la morte e il martirio) scrive e cancella gli Atti del Parlamento, rimuove montagne, plasma il Mondo come morbida creta? Hai considerato ancora come il principio d'ogni pensiero, degno di questo nome, è l'Amore; e vi fu mai una testa savia senza un cuore generoso? Il Cielo non esaurisce la sua bontà, e in ogni generazione ci manda sempre cuori generosi. Ora, qual cuore generoso può far le viste di credere o essere così cieco da credere che la Fedeltà alla Borsa è una nobile Fedeltà? Mammone, grida il cuore generoso di tutte le età e di tutti i paesi, è il più basso degli Dei conosciuti, ed anche dei Diavoli conosciuti. Qual gloria è in esso, che voi dobbiate adorarlo? Nessuna gloria visibile, e neppur terrore, solo il detestabile male accoppiato allo spregevole! – I cuori generosi, vedendo da un lato il Dilagare della Miseria, oscura al-

l'esterno e all'interno, che bagna di lagrime la sua oncia e mezza di pane; e da un altro lato nient'altro che Balli in mutande color carne, e un fasto vano, disgustoso, di tal sorta – non può a meno di gridare, non può a meno di annunziare: Basta, divino Mammone; è un po' troppo! La voce di costoro, allorchè si fa intendere, reca il *fiat* e il *pereat* per tutte le cose di quaggiù.

Intanto noi detesteremo l'Anarchia come la Morte, perchè essa è la morte; e le cose peggiori dell'Anarchia saranno odiate ancor *più*. Non v'ha dubbio, solo la Pace è fruttifera. L'Anarchia è la distruzione: un incendio che distrugge il Falso o l'Intollerabile, ma che lascia il vuoto dietro di sè. Sappiate anche, che da un mondo d'Insensatezza non si può cavarne che Follia. Riorganizzatelo, edificate nel caso una Costituzione, vagliatela a traverso le urne come volete, essa è e rimane Insensatezza – nuova preda di nuovi impostori, che si presta ad ogni cosa losca, e non finisce meglio di come è cominciata. Chi potrebbe ottenere da uomini folli un'azione saggia? Nessuno. E così il vuoto, la Distruzione generale sono piombati su questa Francia. Che poteva fare di più l'Anarchia? Si ristabilisca l'Ordine, foss'anche per via della Spada del Soldato; venga la Pace e che i doni del Cielo non siano dispersi, e la Sagghezza che il Cielo ci manda, porti i suoi frutti nel tempo opportuno! – Resta a vedere come i domatori del Sanculottismo furono essi medesimi domati, e il sacro diritto dell'Insurrezione fu spazzato via dalla polvere del cannone; con ciò finirà questa singolare Storia piena d'eventi chiamata *Rivoluzione Fran-*

cese.

La Convenzione, spinta su quella via da un vento impetuoso, da un'impetuosa corrente, con e senza timone, per tre anni, è divenuta stanca della propria esistenza, e vede tutti gli uomini stanca di essa; e desidera con tutto il cuore di finirla. Fino all'ultimo momento deve lottare con contraddizioni; ora avrà subito pronta una Costituzione, eppure non può aver pace.

Sieyès, noi diciamo, sta facendo la Costituzione, ancora una volta, e si può dire che l'ha finita. Ammaestrato dall'esperienza, il grande Architetto modifica tante cose e ne aggiunge tante altre. Distinzioni di Cittadini in Attivi e Passivi, cioè la qualificazione di Elettori in base al loro Avere: poi, due Camere, «il Consiglio degli Anziani» come «il Consiglio dei Cinquecento»; a questa conclusione siamo arrivati! Nello stesso proposito, evitando quella fatale disposizione degli antichi Costituenti che rinnegava sè stessa, noi stabiliamo che non solo gli attuali Membri della Convenzione siano rieleggibili, ma che i Due Terzi debbano essere rieletti. I Cittadini Elettori Attivi avranno questa volta libera scelta d'una Terza parte soltanto della loro Assemblea Nazionale. Questo decreto della rielezione dei Due Terzi noi l'aggiungiamo alla nostra Costituzione; noi sottoponiamo la nostra Costituzione ai Comuni della Francia, e diciamo: Accettate *l'una e l'altro* o rigettateli entrambi. Per quanto sgradevole possa essere quest'appendice, i Comuni con una maggioranza schiacciante, accettano e ratificano. Con

un Direttorio di Cinque; con Due buone Camere, la doppia maggioranza delle quali è nominata da noi stessi, si può sperare che questa Costituzione sia definitiva. Essa *marcerà*, perchè le sue gambe, cioè i Due Terzi rieletti, sono già pronti a marciare. Sieyès guarda il suo edificio di carta con un giusto orgoglio.

Ma vedete ora come le Sezioni contumaci, quella di Lepelletier in prima linea, si ribellano al freno! Non è una manifesta infrazione del diritto elettorale, dei Diritti dell'Uomo, della Sovranità del Popolo, quest'Appendice della rielezione dei *vostri* Due Terzi? Ingordi tiranni, che volete rendervi perpetui! – Poichè il vero è che la vittoria riportata su Saint-Antoine e il lungo diritto dell'Insurrezione, hanno guastato questi uomini. Anzi, hanno guastato tutti gli uomini. Considerate anche come ogni uomo era libero di sperare ciò che gli talentava; ma ora non vi è più da sperare, bisogna raccogliere i frutti, i frutti di *questo*.

Negli uomini guastati dal lungo esercizio al diritto dell'Insurrezione, qual confuso fermento si svilupperà, appena le lingue cominceranno a sciogliersi! I giornalisti, come i vostri Lacretelle, Laharpe, declamano; gli oratori versano la loro eloquenza. E dappertutto vi sono le tracce del Realismo e del Giacobinismo. Sulle Frontiere occidentali, con segreto profondo, Pichegru, che osa fidarsi del suo Esercito, è in trattative con Condé; in queste Sezioni parlano lupi in veste di pecore, si celano

Emigrati e Realisti²⁶⁵. Ognuno, come diciamo, aveva sperato che l'Elezione farebbe qualche cosa pel suo partito; ed ecco che ora non v'è Elezione, o soltanto la terza parte dell'elezione. Il nero si unisce al bianco contro quella clausola dei Due Terzi: tutti i Turbolenti della Francia, che veggono, per questa ragione, il loro commercio presso alla fine.

La Sezione Lepelletier, dopo parecchi Indirizzi, trova che quella clausola è una manifesta infrazione; che essa, cioè Lepelletier, non vi si conformerà; e invita tutte le altre Sezioni libere a unirsi ad essa, «in Comitato Centrale», per resistere all'oppressione²⁶⁶. Le Sezioni vi si uniscono, quasi tutte, forti dei loro Quarantamila combattenti. Onde la Convenzione deve pensare ai casi suoi. Lepelletier nel 12 Vendémiaire, 4 Ottobre 1794, siede in contravvenzione aperta, nel suo Convento delle Filles Saint-Thomas, nella Rue Vivienne, coi fucili pronti. La Convenzione ha circa cinquemila sondati regolari a sua disposizione; Generali in abbondanza; e una miscellanea di millecinquecento ultra-Giacobini perseguitati, che in questa crisi s'erano affrettati a riunirsi e ad armarsi sotto il titolo di *Patrioti dell'Ottantantove*. Forte della Legge, essa invia il suo Generale Menou per disarmare Lepelletier.

Il Generale Menou marcia, quindi, con le debite intimazioni e le debite dimostrazioni, senza risultamento. Il

265 Napoléon, Las Cases (in *Choix des Rapports*, XVII, 398-411).

266 *Deux Amis*, XIII, 375-406.

Generale Menou, circa alle otto di sera, trova che esso è allineato nella Rue Vivienne, facendo vane intimazioni; mentre fucili carichi sono puntati contro di lui da ogni finestra, ed egli non può disarmare Lepelletier. Egli è costretto a ritirarsi con la pelle intatta, ma senza aver nulla ottenuto; e vien tratto in arresto come «un traditore». Allora tutti i Quarantamila si uniscono a Lepelletier che non può esser vinto: a qual parte si volgerà ora la tremante Convenzione? La nostra povera Convenzione, dopo un tal viaggio, proprio all'entrata del porto, per così dire, è venuta a battere *contro lo scoglio*; e deve sostenere una fatica spaventevole contro l'urto delle onde che la circondano mugghiando; sono Quarantamila e stanno per sommergerla, con tutto il suo carico di Sieyès e tutto il futuro della Francia! Pure, essa lotta per l'ultima volta, pronta a perire.

Alcuni chiedono che Barras sia fatto Comandante; egli trionfò in Termidoro. Altri, più a proposito, pensano al Cittadino Bonaparte, quell'Ufficiale d'Artiglieria, ora senza impiego, che prese Tolone: Uomo di testa e d'azione. Barras è nominato Comandante di nome; questo giovane Ufficiale d'Artiglieria è Comandante di fatto. In quel momento egli si trovava nella Galleria e sentì questa cosa: si ritirò per una mezz'ora per riflettere; dopo mezz'ora di raccoglimento, di meditazione intensa sull'essere o non essere, risponde: *Sì*.

E ora che un uomo di testa si ritrova al centro, tutte le cose prendono vita. Presto, al Campo di Sablons per assicurarsi l'Artiglieria; non vi sono venti uomini a guar-

darla! Un Aiutante svelto, di nome Murat, parte di galoppo, e giunge colà ancora in tempo per pochi minuti; perchè Lepelletier era anche in marcia a quella volta: i Cannoni son nostri. Ed ora, prendete questo posto, prendete quell'altro, occorrono rapidità e fermezza: alla porta del Louvre, nel Cul-de-Sac Dauphin, nella Rue Saint-Honoré, dal Pont-Neuf lungo i Quais del Nord, al Sud verso Pont *ci-devant* Royal – formate intorno al Santuario delle Tuileries un anello di disciplina d'acciaio: ogni cannoniere abbia la sua miccia accesa, e tutti gli uomini abbiano pronte le armi!

Così vi è Seduta Permanente tutta la notte, e all'alba della dimane si rivede la Sacra Insurrezione, e il vascello dello Stato a lavorare sulla secca; e il mare tumultuoso tutt'intorno. Si batte la *Générale*, e dovunque echeggia strepito di armi e di suoni – non il suono della campana a martello, poichè non ci è rimasta che la nostra, quella del Padiglione dell'Unità. È un naufragio imminente che merita d'essere guardato dal mondo intero. Travaglia spaventevolmente la povera nave a distanza d'una gomena dal porto, con immenso pericolo. Eppure essa ha un uomo al timone. I Messaggeri insorti sono ricevuti e non sono ricevuti; alcuni sono ammessi con gli occhi bendati; seguono consigli e controconsigli; il povero vascello travaglia! – Il 13 Vendémiaire dell'anno 4, curioso giorno fra tutti gli altri, è il cinque Ottobre, anniversario di quella marcia delle Menadi, sei anni addietro; pel sacro diritto d'Insurrezione siamo giunti a tal punto.

Lepelletier ha presa la Chiesa di Saint-Roch; ha preso il Pont-Neuf, e il nostro picchetto si ritira di là senza far fuoco. Delle palle sviate di Lepelletier vengono a cadere sulle Scale delle Tuileries. Da un'altra parte s'avanzano le donne coi capelli sciolti, gridando: Pace!; e Lepelletier dietro di loro agita il cappello in segno che dovremo fraternizzare. Fermo! L'Ufficiale d'Artiglieria è immobile come un bronzo; mentre saprebbe al caso esser ratto come il lampo. Egli manda ottocento moschetti con cartucce a palla alla Convenzione stessa: perchè gli Onorevoli Membri se ne servano in casi estremi: cosa che li preoccupa abbastanza. Sono suonate le quattro pomeridiane²⁶⁷. Lepelletier, non ottenendo nulla coi messaggeri, con la fraternità, coll'agitare del cappello, si scaglia lungo il Meridionale Quai Voltaire, percorrendo strade e vicoli con triplicata velocità, per dare un colossale assalto! E tu, Ufficiale d'Artiglieria di bronzo? – «Fuoco!», dicono le labbra di bronzo. Allora muggito e tuono, muggito e sempre muggito, continuo, come quello d'un vulcano; lavora il suo cannone nel Cul-de-Sac Dauphin contro la Chiesa di Saint-Roch; lavorano i suoi cannoni sul Pont-Royal; tutti i suoi cannoni sono in attività, mandando per aria circa duecento uomini, specialmente intorno alla Chiesa di Saint-Roch! Lepelletier non può resistere a questa specie di trastullo, nessun Membro di Sezione può resistervi; i Quarantamila cedono da tutti i lati, si sparpagliano verso i ripari. «Un centinaio circa si

267 *Moniteur*, Séance du 5 Ottobre 1795.

riuniscono intorno al Théâtre de la République; ma,» egli dice, «alcune bombe li fecero sgombrare. Alle sei tutto era finito».

Il Vascello ha *superato* lo scoglio, e, libero alfine, si slancia verso la riva, – fra applausi e evviva! Il Cittadino Bonaparte è «nominato Generale dell'Interno per acclamazione»; le Sezioni sedate debbono disarmare, rassegnandosi come meglio possono; il sacro diritto dell'Insurrezione è tramontato per sempre! La Costituzione di Sieyès può sbarcare e cominciare il suo cammino. Il miracoloso Vascello della Convenzione ha preso terra; ed è là, diremo con linguaggio figurato, cambiato, come i Vascelli Epici, in una specie di *Ninfa del Mare*, che mai più salperà; per vagare nell'Azzurro deserto: un Miracolo nella Storia!

«È falso», dice Napoleone, «che noi tirammo prima senza palle; sarebbe stato un inutile spreco di vite». Falsissimo: il fuoco fu sempre più attivo: a tutti fu ben chiaro che non si faceva per trastullo; le scanalature e i plinti della Chiesa di Saint-Roch ne sono tuttora scheggiati. – Strano: nell'antico tempo di Broglie, sei anni sono, fu promessa questa scarica di mitraglia; ma non poté effettuarsi allora: non avrebbe potuto giovare. Ed ecco che ora è giunto il tempo per essa ed è giunto l'uomo, e voi l'avete avuta; e quella che noi specificatamente chiamiamo *Rivoluzione Francese* è con ciò lanciata via nello spazio, e diviene una cosa che fu!

CAPITOLO VIII

FINIS

L'Epos di Omero, si è notato, è come un Bassorilievo di scultura: esso non finisce, ma semplicemente cessa. Proprio così è l'Epos della Storia Universale. Direttorio, Consolato, Impero, Restaurazione, Regno della Borghe-
sia, tutti questi Fatti si succedono nelle debite serie, con la debita genesi, nascendo l'uno dall'altro. Pure, la Prima-genitrice di tutti questi si può dire andata per aria nel modo che abbiamo visto. Un'Insurrezione di Baboeuf l'anno seguente, morrà in sul nascere, soffocata dalla Soldatesca. Un Senato, se ha una tinta di Realismo, può essere purgato dalla Soldatesca; e un Diciotto Fruttidoro trattato con la semplice vista delle baionette²⁶⁸. Anzi, le baionette dei Soldati possono essere usate *a posteriori* contro un Senato, costringendolo a saltare dalle finestre – sempre senza sangue, e produrre un Diciotto Brumario²⁶⁹. Tali mutamenti debbono accadere, ma sono manipolati da intrighi, cabale e poi dalla parola d'ordine del comando; quasi come semplici cambiamenti di Ministeri. Non in genere dal sacro diritto dell'Insurrezione, ma da metodi più miti, la cui mitezza va sempre crescendo, gli eventi della Storia di Francia saranno d'ora innanzi condotti a termine.

È ammesso che questo Direttorio, che possedeva, al

268 *Moniteur* del 4 Settembre 1797.

269 9 Novembre 1799 (*Choix des Rapports*, XVII, 1, 96).

suo cominciare, queste tre cose: «una vecchia tavola, un foglio di carta e una bottiglia d'inchiostro», ma niente danaro visibile e niente ordinamento²⁷⁰, fece cose meravigliose; che la Francia sin da che il Regno del Terrore ha taciuto, è divenuta una nuova Francia, destatasi come un gigante dal suo torpore; ed è andata innanzi nella sua Vita Interiore con un continuo progresso. Quanto alla forma esterna e alle forme di Vita, – che possiamo dire se non che da chi mangia viene la Forza; che dalla Follia *non* viene la Sagghezza? Le Falsità sono ridotte in cenere; anzi, ciò che è una singolarità della Francia, anche il loro Gergo è scomparso. Le nuove Realtà non sono ancora venute; ah no, abbiamo solo dei Fantasmi, dei modelli di carta, dei tentativi di anticiparne le Figure, e simili! In Francia vi sono ormai Quattro Milioni di Proprietarî della Terra; il vero prodigio d'una Legge Agraria è, per così dire *realizzato*. Ciò che è più strano, noi comprendiamo che ogni Francese abbia il «diritto del duello»: il Cocchiere da nolo col Nobile, quando vi è corso un insulto: tale è la Legge della Pubblica Opinione. L'Uguaglianza almeno nella morte! La Forma di governo è rappresentata da un Re Cittadino frequentemente preso di mira, ma non ancora colpito.

In complesso, non è stato forse compiuto ciò che fu profetizzato *ex-postfacto* dall'Arcicciarlatano Cagliostro, o da un altro? Egli, mentre in uno stato di visione e di

270 Bailleul: *Examen critique des Considérations de Madame de Staël*, II, 275.

stupore guardava tali cose, così parlò²⁷¹: «Ah! che cosa è questo? Angeli, Uriele, Anachiele e voialtri Cinque, Pentagoni che ridate la gioventù; Potere che distruggesti il Peccato Originale; Terra, Cielo; e tu, Limbo esteriore, che gli uomini chiamano Inferno! Vacilla forse l'IMPERO DELL'IMPOSTURA? Là scoppiano, con la lucentezza di Stelle, raggi di Luce dalle *sue* oscure fondamenta, mentre esso s'agita e sussulta, non pei dolori del parto, ma pei dolori della morte. Sì, son Raggi di Luce penetranti, chiari, che salutano il Cielo, – ma ecco, essi *infiammano*; il loro splendore di Stelle, diviene rosso come un fuoco d'Inferno!

«L'IMPOSTURA è in fiamme, l'Impostura è bruciata; un mare rosso di Fuoco, che mugghia in maniera selvaggia, avvolge il Mondo; con la sua lingua di fuoco lambisce le Stelle. I Troni vi sono scagliati dentro; le Mitre di Dubois, gli Stalli dei prebendarî che gocciolano grasso, e – oh! che vedo mai? – tutti i Carri della Creazione; tutti, tutti! Povero me! Mai, dai Carri di Faraone nel Mar Rosso, vi fu un tal naufragio di veicoli a ruote come questo del Mare di Fuoco. Desolati, fatti cenere e gas, erreranno in balia del vento.

«Più alto, più alto ancora fiammeggia il Mare di Fuoco, crepitando nello scompaginarsi del legno, e sibilando quando attacca il cuoio e la stoffa. Le Immagini di metallo si fondono; le Immagini di marmo divengono calce: le Montagne di pietra esplodono fragorosamente.

271 Carlyle, *Diamond Necklace*, p. 35.

LA RISPETTABILITÀ con tutti i suoi Cocchi riuniti nel formare una pira funeraria, fra i lamenti, lascia la Terra; per non tornare più, tranne che sotto un nuovo Avatar. Come brucia l'Impostura a traverso generazioni intere; come è bruciata, per qualche tempo! Il Mondo è tutto coperto di nere ceneri; – le quali, ah, quando diverranno verdi? Le Immagini divengono un amorfo bronzo Corintio; tutte le Abitazioni degli uomini sono distrutte; fin le Montagne sono scorticate e spaccate, le Valli sono nere, morte: il Mondo è vuoto! Guai a coloro che saranno nati allora! – Un Re, una Regina (orribile!) sono scagliati là dentro; s'ode un fruscio; poi tornano a galla, crepitano come rotoli di carta. L'Iscriota Egalité vi è precipitato; anche tu fosco De Launay, con la tua torva Bastiglia; intere famiglie, interi popoli: Cinque Milioni d'Uomini che si distruggono a vicenda. Poichè questa è la Fine del dominio dell'IMPOSTURA (che è Tenebra e densa fumea); è la combustione, con un fuoco inestinguibile, di tutti i Cocchi che sono sulla Terra.» Questa profezia, diciamo noi, non s'è dunque avverata, non si sta avverando?

E a questo punto, o Lettore, è giunto il tempo di separarci. È stato penoso il viaggio che abbiamo fatto insieme, e non privo di dolore; ma è compiuto. Per me, tu fosti come un'ombra amata; lo spirito d'un Fratello divenuto incorporeo o non ancora incorporato. Per te, io non fui che una Voce. Eppure i nostri rapporti furono quasi sacri; non dubitarne! Benchè qualunque cosa sacra fini-

sca col divenire un verbo vieto, pure, quando la Voce dell'Uomo parla all'Uomo, non hai tu quella fonte di vita da cui sgorgano tutte le cose sacre e sempre sgorgeranno? L'Uomo, per la sua natura, si può definire una Parola incarnata». E mi colga disgrazia se ho parlato falsamente: debito tuo era anche d'udire sinceramente. Addio.

FINE